VENUTI

ANTICHITA

DI

ROMA

JUNTA DELEGADA
DEL
TESORO ARTÍSTICO

Libros depositados en la
Biblioteca Nacional

Procedencia
F Madrazo

N.º de la procedencia

Mad. 1770

FELIPE BENITO GARCÍA
ABOGADO

PALMA, 22, PRAL.
TELÉF. 20253
HORAS: DE 2 A 5

Madrid, 14 de Octubre de 1.944.

Stas. Pastora, Piedad y Milagros Daza.
San Sebastián.

Queridas amigas: deseándo os halleis bien, nosotros buenos a Dios gracias.

Cuatro letras para que veais que no nos olvidamos del día de mañana, días tan señalados para todos, y diremos una Misa mañana a las nueve, por nuestros queridos difuntos.

Nos figuramos que ya vendreis pronto, por aqui, todo sigue igual.

Redibir un cariñoso saludo de Felipe con un abrazo de mamá

Carmen

18

7333

3°

200
215
400
425
300
300
275
290
240
2.645

16. 12
4
6.400

18.
4
7.200

13 cen

4
5.20

3992

15
4
60

Mad /770

Angelica Kauffman

ACCURATA, E SUCCINTA

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

DELLE

ANTICHITÀ DI ROMA

PARTE PRIMA.

ACCURATA, E SUCCINTA

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

DELLE

ANTICHITÀ DI ROMA

DELL' ABATE

RIDOLFINO VENUTI CORTONESE
PRESIDENTE ALL' ANTICHITA' ROMANE,
E Membro Onorario della Regia Società degli Antiquarj
di Londra.

PARTE PRIMA.

IN ROMA MDCCLXIII.
Presso Gio: Battista Bernabò, e Giuseppe Lazzarini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.
E PRIVILEGIO PONTIFICIO.

63748

CLEMENS PAPA XIII.

Ad futuram rei memoriam.

CUM *sicut dilectus filius Josephus Lazzarini Typographus in Alma Urbe nostra existens Nobis nuper exponi fecit ipse magna sua impensa quemdam in duas partes Librum separatum, cujus titulus:* Accurata, e succinta Descrizione Topografica delle Antichita' di Roma: *Auctore Ridulphino Venuti typis ad publicam utilitatem in Urbe prædicta mandare intendat; vereatur autem, ne postquam in lucem prodierit, alii, qui ex alieno labore lucrum quærunt, dictum librum in ipsius Josephi præjudicium iterum imprimi facere curent; Nos ejusdem Josephi indemnitati providere, ipsumque specialibus favoribus, & gratiis prosequi volentes, & a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis, sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, supplicationibus ejus nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, eidem Josepho, ut decennio proximo a primæva dicti libri impressione computando durante, dummodo tamen ille prius a dilecto filio Magistro Sacri Palatii Apostolici approbatus sit, nemo tam in Urbe prædicta, quam in reliquo statu Ecclesiastico mediate, vel immediate Nobis subjecto dictum librum sine speciali dicti Josephi, aut ab eo causam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel aliis impressum vendere, aut venalem habere, seu proponere possit, Apostolica auctoritate, tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea utriusque sexus Christifidelibus, præsertim librorum Impressoribus, & Bibliopolis sub quingentorum ducatorum auri de Camera, & amissionis librorum, ac Typorum pro una Cameræ Nostræ Apostolicæ, pro alia eidem Josepho, ac pro reliqua tertiis partibus Accusatori, & Judici exequenti irremissibiliter applicanda, eoque ipso absque ulla declaratione incurrendis pœnis, ne dicto decennio durante, prædictum librum, aut aliquam ejus partem sine hujusmodi licentia, imprimere, aut ab aliis impressum vendere, seu venalem habere, vel proponere quoquomodo audeant, seu præsumant. Mandan-*

dantes propterea dilectis filiis Nostris, & Apostolicæ Sedis de Latere legatis, seu eorum Vice-Legatis aut Præsidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, aliisque Justitiæ Ministris Provinciarum, Civitatum, Terrarum, ac locorum Status Nostri Ecclesiastici prædicti, quatenus eidem Josepho, seu ab eo causam habentibus prædictis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, quandocumque ab eodem Josepho requisiti fuerint, pœnas prædictas contra quoscumque inobedientes irremisibiliter exequantur. Non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac quibusvis Statutis, & consuetudinibus, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, privilegiis quoque, Indultis, & litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenores præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut præsentium Transumptis, etiam in ipsis libris impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo personæ in Ecclesiastica Dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides ubique locorum in judicio, & extra illud adhibeatur, quæ adhiberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die vij. Septembris MDCCLXIII. Pontificatus Nostri Anno Sexto.

N. Card. Antonellus.

Loco ✠ Sigilli.

ROMÆ, MDCCLXIII.

Typis Reverendæ Cameræ Apostolicæ.

AVVERTIMENTO
AL LETTORE.

ERA già la presente Opera sotto il Torchio, allorchè sopraggiunta all'Autore una grave, e lunga infermità, fu per mezzo di questa il dì 30. Marzo del presente anno 1763. con indicibil dolore delle più dotte ed oneste persone privata la Repubblica Letteraria di sì degno Soggetto. Non pareva con tutto ciò conveniente dovesse restare il Pubblico defraudato nell' aspettativa di sì utile impresa; onde essendo già l'Opera da varj anni al suo termine dall' Autore ridotta, quei, a i quali apparteneva con ogni impegno, e sollecitudine han fatto sì, che in brevissimo tempo sia uscita alla luce. Le Persone istesse, che vivendo l'Autore furono dal medesimo scelte alla revisione della stampa, hanno anch' esse mostrato tutto l'impegno nella diligente assistenza, che vi hanno prestata, nulla però togliendo, o aggiungendo a ciò, che l'Autore medesimo aveva compilato, se non che si è arricchita l'Opera di un' Indice copiosissimo delle materie, essendosi stimata cosa molto necessaria dove si trattava di tante cose diverse. I nomi moderni di varj luoghi aggiunti in margine agli Antichi parranno forse ad alcuno superflui, ciò però non si è fatto a caso, essendo stato richiesto da molti Cavalieri Forestieri associati, a i quali più facile viene fatto rintracciare i siti per mezzo de' nomi in oggi comunemente usati. Si è aggiunta in fine una Iscrizione [a] fatta all' Autore da un di lui amicissimo Concittadino, con il Catalogo di tutte le Opere, che dal medesimo sono state in varj tempi mandate alla luce. La nobiltà della Carta, e del Carattere, e la copia grande de' Rami eccellentemente inciși parte dal Sig. Piranesi, e parte da altri valenti Professori dimostrano aba-

a La detta Iscrizione si collocherà in un Pilastro della Chiesa di S. Niccola in Arcione, dove fu tumulato.

abaſtanza l'impegno grande, che ſi è avuto di dare alla luce un' Opera, la quale foſſe in ogni parte perfetta; onde non ſi dubita punto, che non ſia per incontrare preſſo la Repubblica de' Letterati quel gradimento, che ſi deſidera.

IN-

INDICE DE' CAPI

DELLA

PARTE PRIMA.

Introduzione alla Topografia di Roma.

§. I. *Del Circuito di Roma, e ſue Porte.* Pag. XIII.
§. II. *Delle Strade.* XXII.
§. III. *Delle Regioni.* XXVIII.

CAPO PRIMO

Del Monte Palatino.

Monte Palatino. Pag. 1.
Tempio di Romolo. 2.
Lupercale, Volcanale, Fico Ruminale. ivi
Velabro. 3.
Foro Boario, Arco di Giano, Fontana di Giuturna. 5.
Arco di Settimio. ivi
Circo Maſſimo. 6.
Caſa di Romolo, Roma Quadrata. 10.
Settizonio di Severo, Acquedotti, Curie, Arco di Coſtantino. ivi
Arco di Tito. 13.
Roma di Romolo. 14.
Monte Palatino, e ſue Fabbriche. ivi
Palazzo Imperiale. 15.
Meta Sudante. 22.
Propilèo, Coloſſo, e Coragio. 23.
Anfiteatro Flavio. 24.
Tempj di Venere, e Roma. 28.
Via Sagra. 30.
Tempio della Pace. ivi
Tempio di Venere Cloacina, o altro. 32.
Tempio di Remo, in oggi SS. Coſmo e Damiano. 33.
Tempio di Antonino, e Fauſtina, in oggi S. Lorenzo in Miranda. 35.

CAPO

CAPO SECONDO

Del Foro Romano.

Foro Romano.	Pag. 35.
Botteghe del Foro.	36.
Roſtri.	ivi
Deſcrizione del Foro dalla parte Auſtrale.	37.
Curia, e Comizio.	38.
Arco Fabiano.	ivi
Senatulo, Baſilica d'Opimio.	ivi
Tempio di Giove Statore.	39.
Parte Orientale del Foro.	40.
Tempio de' Dei Penati.	41.
Tempio di Caſtore, e Polluce.	ivi
Parte Settentrionale del Foro.	44.
Arco di Settimio Severo.	ivi
Tempio della Concordia.	45.
Tempio di Veſpaſiano, e di Giove Cuſtode.	46.
Quarto lato del Foro.	47.
Delle Strade, che traverſavano il Foro.	48.
Tempio di Saturno, in oggi Chieſa di S. Adriano.	ivi
Baſilica di Paolo Emilio.	49.
Monumenti dentro il Foro.	51.
La Cloaca Maſſima.	52.

CAPO TERZO

Del Campidoglio.

Monte Capitolino.	Pag. 56.
Salite del Campidoglio.	ivi
Rupe Tarpèa.	ivi
Carcere Mamertino, in oggi S. Pietro in Carcere.	58.
Tempio della Concordia.	59.
Tempio di Giove Tonante.	60.
Portico Pubblico.	62.
Tabulario.	63.
Libraria Capitolina.	ivi
Intermonzio.	64.

L'Arce Capitolina. Pag. 65.
Tempio di Giove Feretrio. 66.
Tempio di Giove Capitolino. 68.
Sepolcro de' Claudj, e di C. Publicio. 71.

CAPO QUARTO

Foro di Cesare, d'Augusto, di Nerva, e di Trajano.

Foro Palladio. Pag. 73.
Foro di Nerva, in oggi il Monastero della Nunziatella, e l'Arco de' Pantani. 74.
Calcidica, o Bagni di Paolo Emilio. 75.
Foro Trajano. 76.

CAPO QUINTO

Del Colle Quirinale.

Colle Quirinale detto in oggi Monte Cavallo. Pag. 81.
Colle Laziale, e Muziale. 82.
Tempio del Sole. ivi
Terme di Costantino. 83.
Tempio di Quirino. 84.
Circo di Flora, in oggi Piazza Barberini. 85.
Circo di Salustio. 86.
Porta Salara. 88.
Porta Pia. 90.
Mausoleo di Costanza. 91.
Castro Pretorio di Costantino. ivi
Ponte Nomentano, e Monte Sacro. ivi
Terme Diocleziane. 92.
Ninfeo di Diocleziano, e altre Fabbriche. 95.
Aggere di Servio Tullio. 96.
Castro Pretorio. 97.
Mura di Roma. 98.

CAPO SESTO

Monte Viminale.

Del Viminale. Pag. 99.
Terme d'Olimpiade, in oggi S. Lorenzo in Pane, e Perna. 100.
Casa di Pompeo. ivi
Tempio di Silvano. 101.
Lavacro di Agrippina. 102.

CAPO SETTIMO

Colle Esquilino.

Dell' Esquilie. Pag. 103.
Tempio di Giunone Lucina. ivi
Tempio di Diana. ivi
Terme di Novato. 104
Trofei di Mario. 105.
Castello dell'Acqua Giulia. ivi
Acqua Giulia. 107.
Terme di Giordano. 108.
Porta Tiburtina. ivi
Dell'Acqua Marzia. 110.
Dell'Acqua Tepula. ivi
Della Porta, e Via Tiburtina, e Campo Varano. 111.
Mura di Roma. ivi
Terme di Tito. 112.
Degli Orti di Mecenate. 113.
Conserve di Tito, dette in oggi le Sette Sale. 114.
Terme, e Palazzo di Tito. 115.
Del Macello Liviano, in oggi SS. Vito, e Modesto, e Arco Gallieno. 117.
Tempio di Ercole Callaico, o Minerva Medica. 118.
Dell' Orso Pileato. 119.
Sepolcro della Famiglia Arunzia, e de' Liberti. ivi
Castello dell'Acqua Claudia. 120.
Dell'Acqua Appia, e Claudia. 121.
Misura, e Distribuzione degli Antichi Acquedotti. 123.
Porta Maggiore. ivi

Circo

Circo d'Eliogabalo. Pag. 125.
Mausoleo di S. Elena, in oggi Torre Pignattara, e altri Sepolcri. ivi
Tempio della Speranza, e altri Tempj. 126.
Continuazione delle Mura di Roma, e del Vivario. 127.
Porta Esquilina. 128.
Anfiteatro Castrense a S. Croce in Gerusalemme. 129.
Tempio di Venere e Cupido. 130.
Acquedotti dell'Acque Antiche. 131.
Terme di S. Elena. ivi
Aggere di Tarquinio Prisco. ivi
Del Ludo Gallico, e Matutino, e di altre Fabbriche. 132.
Casa Merulana, e Terme di Filippo Imperatore. ivi

CAPO OTTAVO

Del Monte Celio.

Della Valle Celimontana, e Laterano. Pag. 134.
Del Campo Marzio, e Celimontano. 135.
Porta Celimontana, e Mura verso Porta S. Giovanni. ivi
Della Suburra. 137.
Del Monte Celio. 138.
Tempio di Claudio, in oggi S. Stefano Rotondo. ivi
Alloggiamenti degli Albani. 139.
Acquedotti dell'Acqua Claudia. 140.
Antica Porta Capena, Arco di Silano, e Dolabella. 141.
Vivario di Domiziano a SS. Giovanni, e Paolo. 142.
Stadio di Domiziano, e Ninfeo di Nerone. ivi
Casa della Famiglia Anicia. 143.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Dominicus Archiep. Nicomediæ Vicesgerens.

****

APPROVAZIONE.

PER ordine del Rmo P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico hò letto il Libro intitolato : ACCURATA E SUCCINTA DESCRIZZIONE TOPOGRAFICA DELLE ANTICHITA' DI ROMA &c. : in cui non solo non hò trovata cosa alcuna contraria alla S. Fede Cattolica, o a i buoni costumi; ma anzi vi hò riconosciuta una saggia critica nel trattar punti per lo più oscuri, e intralciati, e insieme una scelta Erudizione, colla quale il celebre Autore ha arricchita questa sua Opera; perciò stimo, che possa stamparsi, come sommamente utile alla Repubblica Letteraria.

Dal Collegio Romano questo dì 15. Gennajo 1763.

Contuccio Contucci della Compagnia di Gesù.

****

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum Sac. Pal. Apost. Magister.

INTRODUZIONE
ALLA
TOPOGRAFIA DI ROMA.

§. I.

Del circuito di Roma, e sue Porte.

ON vi è alcun dubbio che l'antica Roma deve considerarsi in varj tempi. Vivente Romolo comprese essa per alcun tempo il solo Monte Palatino; poscia anche il Capitolino, dopo l'unione fatta con i Sabini, conservando in un tempo, e nell'altro sempre quattro Porte, delle quali una era verso il Tevere, l'altra riguardava l'Aventino, la terza il Celio verso l'Anfiteatro, e la quarta il Campo Marzio verso il moderno Corso. La Porta *Carmentale* fu detta ancora *Scelerata*, cioè *Infausta*, per essere da quella esciti i Fabj, allorchè andarono a combattere al Fiume Cremera contro i Vejenti [1]. La Porta, che

1 *Ved. Dion., e Gio: Perizon.*

che riguardava l'Aventino si disse *Romanula*, forse dal nome di Romolo; l'altra si disse *Pandana*, a *pandendo*, dall' essere più aperta delle altre; la quarta *Mugonia* a *mugitu Boum*, come vuole Festo, pascolando allora gli armenti nel Campo Marzio. Si fa menzione ancora dagli Autori delle Porte dette *Palatium*, *Trigonia*, *Libera*, *Januale*, e *Saturnia*: ma in tanta varietà d'opinioni sopra le medesime seguiteremo il Donato, che crede la *Libera* essere stata l'istessa che la *Pandana*, così ancora la *Saturnia*, e il *Palatium*, e la *Januale* essere stata l'istessa cosa vicino al Palatino [1].

Tra i tempi di Romolo, e di Servio Tullio variarono le cose andando sempre più allargandosi la Città; ma fino a qual punto si rende incerto ancora. Dopo Servio Tullio fino ad Aureliano Imperatore probabilmente vi furono molte variazioni. Siccome l'accrescere il circuìto della Città era articolo di religione, e dicevasi accrescere il *Pomerio*, così chiamandosi quel sito, che era dall' una e l'altra parte delle mura, così in tempo della Repubblica non si poteva fare, che col consenso degli Auguri; e sotto gl' Imperatori se ne formò un privilegio per quelli, che avessero dilatato i confini dell' Imperio Romano, avendo questi soli la facoltà di accrescere il Pomerio, cioè di dilatare le mura; come dall' Iscrizioni, che ancora esistono, si vede che fecero Claudio, Trajano, ed altri.

Tarquinio Superbo fabbricò le antiche mura di pietre quadrate, delle quali, o almeno delle più antiche se ne vedeva un residuo a' nostri tempi nel Quirinale sotto il Casino della Villa Barberini, ricoperto in oggi di moderno muro. Il Gianicolo si stima aggiunto da Anco Marzio, come vuole il Fontana, benchè altri lo neghino: si deve per altro intendere non di tutto il Gianicolo, che si distende per lungo spazio fino a Ponte Molle dicendosi que' colli *Gianiculensi*; ma di sola quella, che viene terminata, e racchiusa tra le Porte Settimiana, e Portese antica.

Per

1 *Ved. Varron. Nardin. Donat.*

Per fine non voglio tralasciare di riferire, che alcuni stimano, che l'Imperator Claudio nel dilatare che fece le mura, vi aggiungesse il Colle Aventino non incluso prima, per il sinistro augurio, che vi ebbe Remo; ma io credo più tosto, che ivi dilatasse il Pomerio; ed in fatti mi ricordo di avere veduta una strada selciata la quale dalla parte delle mura interiori della Città passava per il Pomerio secondando le mura, il che è di certa prova della dilatazione delle medesime contro il Minutolo [1], che non vuole che da Servio Tullio ad Aureliano sia seguita mutazione alcuna nelle mura di Roma.

Roma per tanto dal tempo del Re Servio sino ad Aureliano Imperatore non comprese altro, che i sette Colli; e questi sono il *Palatino*, *Capitolino*, *Aventino*, *Celio*, *Esquilino*, *Viminale*, e *Quirinale*; alcuni vi aggiungono il *Gianicolo*. Di presente il circuito di Roma compresovi ancora il Trastevere, e Borgo, misurato secondo il giro delle mura fuori della Città in misura Orizzontale, compresi i risalti de' torrioni, facciate, e fianchi de' bastioni con le loro cortine, è di canne di x. palmi l'una 11036. che vuol dire miglia XVI. e mezzo, a ragione di canne 667. il miglio. E' da osservarsi ancora, che gli antichi Torrioni delle mura erano 642. a' tempi passati erano 360. e adesso sono circa 300.

Le Porte avanti Aureliano erano solamente IX. o forse X. conforme le pongono il Fabretti, e il P. Bianchini, cioè la Porta *Trionfale* alla fine del Campo Marzio verso il Tevere presso il Ponte di simil nome. La Porta *Flaminia*, era sotto il Campidoglio passato la Via Lata. La porta *Collina*, dove si dividevano le due strade Salaria, e Nomentana. La porta *Viminale*, d'onde escivano le vie Collatina, e Tiburtina antiche. La Porta *Esquilina*, che crede aver trovato l'Antiquario Ficoroni, da cui escivano le vie Prenestina, e Labicana. Porta *Asinaria* era tra il Monte Celio, ed Esquilino quasi avanti alla Penitenzieria di S. Gio: Laterano, così detta dal carreggio degli erbaggi degli

[1] *Rom. Antic. Diss. 3. sect. 1.*

gli Orti vicini. La Porta *Capena* era alla punta meridionale del Celio. La Porta *Ostiense* alla punta orientale dell'Aventino. La Porta *Janiculense* nel Trastevere; e probabilmente anche la *Portuense* prima di Claudio.

Aureliano Imperatore il quale regnò nel 271. di Cristo ampliò Roma, e fece maggior numero di Porte. Vi aggiunse egli per tanto il Campo Marzio fino alla Porta ora detta *del Popolo*, e al Fiume, detta perciò *Flaminia*, e *Flumentana*. Vi aggiunse egli ancora il colle degli Ortoli, ovvero Orti Pinciani, i quali o ricevettero, o diedero il nome alla famiglia Pincia. Siegue di poi continuatamente la dilatazione delle mura, conforme al presente si vede. Si trova primieramente Porta *Salara*, indi Porta *Pia* prossima all'antica *Nomentana*; così detta perchè conduceva a Nomento in Sabina, detto volgarmente *Lamentana*. E' dubbioso se la *Viminale* sia la medesima della precedente, credendosi che fosse più tosto verso la parte, che riguarda l'Aggere di Servio Tullio. Fu così detta, come più prossima al detto Colle. Queste Porte da me nominate furono dette ancora dagli Antichi *Catularia*, *Figulense*, e *inter Aggeres*.

A sinistra del Castro Pretorio si vede una Porta chiusa la quale dal Nardini si dice *Viminale*, ed ora parimente la troviamo dentro un vignato; ma il P. Bianchini la crede la *Querquetulana* sopra il Viminale. Per andare ad essa è di bisogno di salire molti gradi. Le antiche mura cominciavano quasi per diritta linea dalla *Nomentana* fino a questa Porta, come da i vestigj de' fondamenti appare anche al dì d'oggi. Un' avanzo di sontuoso edificio scorgesi presso la Porta chiusa: non è difficile dalla figura accennare che fosse, e ravvisarvi i fondamenti del Castro Pretorio. Certi Tubi quivi trovati dell'Acquedotto dell' Acqua Marzia, nella di cui iscrizione è nominato il Castro Pretorio sono testimonj di tal fabbrica. Passato il Castro Pretorio seguita un altra Porta chiusa, che era la *Tiburtina* antica, la quale da alcuni si vuole, ma malamente, che sia la *Querquetulana*.

Seguita la Porta *Collatina*, che a sinistra conduce per la via nuova a Tivoli, andando ad incontrare la vecchia presso

S. Lo-

S. Lorenzo; e a destra ha la via Collatina, la quale conduceva all'antica Collazia, e però deve essere a sinistra dal Teverone, e non a destra, come molti falsamente la pongono. In quanto alla Porta di *S. Lorenzo*, io inclinerei a credere, che fosse quella da i Scrittori detta *Inter aggeres*, la quale stava tra l'Aggere di Servio, e di Tarquinio; poichè se si osservano le piante di Roma antica, e a quanto scrisse il Fabretti, si vede che tali monumenti conducono mirabilmente a quello della Porta presente.

Seguita per ordine la *Prenestina*, la quale ora è chiusa: dopo questa viene la *Labicana*, o sia *Porta Maggiore*. E' certo che la Labicana traeva dalla Porta Esquilina il suo cominciamento; ma nel dilatarsi le mura, detta Porta rimase quasi ignota agli Antiquarj fuori che al Fabretti, e al Ficoroni [1], che nel 1735. credette vederne gli antichi avanzi sotto la Villa Altieri. Dall' essere state murate nelle guerre civili le porte Labicana, e Prenestina, tra le quali era il monumento a similitudine d'un portentoso Arco Trionfale dell'Acqua Claudia, cessò ancora il proseguimento delle loro vie, racchiuso nelle vigne de' particolari, e perciò s'introdusse la via di Porta Maggiore; per la quale si principiò ad andare a Palestrina. Questa Porta si vuole che fosse detta ancora *Nevia*; ma a mio parere con poca probabilità.

La Porta, che riguarda la Basilica Lateranense vogliono gli Scrittori di miglior grido, che si chiamasse *Celimontana*, perchè situata alle falde del Monte Celio nella Regione III. Altri dicono che questa Porta sia l'antica *Asinaria*: ma io credo che siano differenti Porte, forse ingannati da un passo d'Anastasio Bibliotecario, essendo questa Porta situata tra le vie Latina, e Ardeatina: laonde deve essere l'Asinaria un' altra Porticella, che alquanto più in là si vede rinchiusa, cioè dove le mura della Città, con foggia diversa di tutto il resto del giro hanno finestre, ed archi, che il Nardini crede essere residui dell'antico Palazzo Lateranense. Il Fulvio crede che si dicesse *Asinaria*, per-

1 *Fabrett. degli Acquedotti, ved. Ficoroni il Labico.*

chè per essa si andava nel Regno di Napoli a provedere giumenti da soma, o perchè stava vicina agli Orti Asinarj, de' quali Publio Vittore fece ricordo; ma questi erano vicini alla Regione XII. detta Piscina pubblica, onde potrebbero essere altri appartenenti al medesimo Asinio Pollione.

La Via *Latina* ci fa sicura testimonianza, che non abbia mai cambiato di sito questa Porta da che fu eretta la prima volta. Il suo nome di Latina è più recente della via, che gli l'ha dato; ne pure sotto Aureliano si trova con tal nome. La Porta per cui si andava più frequentemente nel Lazio era la *Capena*, alla quale si sostituì poi la *Latina*. Credono il Fulvio, e il Panvinio, che questa Porta situata sotto il Celiolo sia quella di cui fa menzione Plutarco nella vita di Romolo, detta da lui *Ferentina*, come conducente a Ferentino Castello degli Ernici. Crede il Nardini la Porta Ferentina essere stata quella di S. Giovanni, o altra ivi appresso, ed avere tirato il nome dal famoso Bosco, o Tempio di Ferentino, dove per testimonianza di Livio, e di Dionigi d'Alicarnasso tutti i popoli del Lazio a general assemblea si congregavano. Resta stabilito, che la porta *Latina* fosse fatta da Aureliano non trovandosi memoria di essa avanti di lui: E quando si dice che S. Gio: Evangelista patì tormento dell'olio bollente *ante Portam Latinam*; si usa la figura *prolepsis*, che vale a dire *præocupatio*, come spesso usiamo, dando il nome antico alle cose moderne, come osserva il Fabretti.

Dopo la *Latina* viene la Porta *S. Sebastiano*, e latinamente *Capena*, il che si può con sicurezza affermare per l'universale consentimento degli Scrittori, e perchè il sito del Fiumicello Almone lo persuade, e per la Via Appia, che lo dimostra. Ognuno sa che l'Appia esce da questa Porta, che da Giovenale vien detta *bagnata*, e *madente*, forse per le molte acque che la circondavano, e che in quelle si veggono ancora al dì d'oggi. Vuole Solino, che questa Porta acquistasse il nome dalla antica Città di *Capena* vicina ad Alba: Servio, ed altri per una confacenza di vocabolo, credettero che si chiamasse *Capena* dal Tempio delle *Camene*, che è presso al Fonte sagro, o sia Fontana d'Ege-

d'Egeria: vogliono ancora che si dicesse *Fontinale* dall'Ara de' Fonti, e dalle due famose Fontane, che servivano d'ornamento alla Via Appia. Si può qui anche connumerare una Porta chiusa tra quelle di S. Sebastiano, e di S. Paolo, per la quale si crede che passasse la Via *Ardeatina*, e la Via *Campana*.

Finalmente abbiamo da questa parte la Porta *Ostiense*, sostituita alla antica *Trigemina*, della quale parla Frontino, e che Vittore, e Rufo pongono appresso alle Saline. Onde tra quella estremità, che si vede tra l'Aventino, e il Tevere deve essere stata la Porta Trigemina prima di giungere a i Navali. Vuole il Nardini, che sia detta Trigemina per la sortita da essa fatta da i tre Orazj, ma come potea denominarsi da ciò, se a tempo loro non vi era tal Porta, nè la Città si estendeva più oltre del Palatino, e del Campidoglio: i nomi degli antichi edifizj ebbero origini affatto ignote. Questa Porta fu dalle radici dell'Aventino trasportata da Aureliano nel luogo dove oggi si vede. Procopio è il primo che la chiama Porta di *S. Paolo*; io però dal suo dire argomento, che ancor di prima avesse questo nome.

In Trastevere abbiamo la Porta *Portese* detta in latino *Portuensis*, perchè per quella si andava, e si và al Porto Romano, o di Claudio, detto in oggi semplicemente Porto, o Fiumicino. Altri vogliono che questo nome l'avesse anteriormente alla formazione del Porto di *Claudio*, e che lo prendesse dal Tempio di Portunno Dio de' Toscani, che fosse ivi presso, a cui erano dedicate le feste Portunnali. Essendo stata l'antica Porta gettata a terra nel 1675. nell'occasione che Urbano VIII. circondò di mura il Trastevere, la rifece egli da' fondamenti nel luogo dove è al presente, terminata da Innocenzo X. Il sito dell'antica Porta si riconosce da una antica Iscrizione che ivi ancora esiste, e che riferirò a suo luogo, degl' Imperatori Arcadio, e Onorio, che risarcirono le mura, ed era secondo il costume più frequente *Gemina*, o doppia.

Viene adesso la seconda Porta del Trastevere, detta di *S. Pancrazio*, che stà sul Gianicolo, in oggi detto corrottamente *Montorio*; si crede comunemente, che questa Porta fosse la

vecchia *Aurelia*. Fu così denominata secondo alcuni dalla Città detta *Aurelia*, la quale da Roma era distante VIII. miglia; ovvero, come è verisimile, della Via, che ne usciva. Ma siccome ve n'è un' altra nominata da Procopio con questo nome, non molto lontano dalla Mole d'Adriano, forza è di confessare che due fossero le Porte *Aurelie*; la prima così detta dalla via che fece lastricare Aurelio uomo Consolare; la seconda fabbricata da altro Aurelio [1], si disse ancora più comunemente, *Trionfale*, perchè da essa prendeva il suo incominciamento l'altra Via Aurelia, detta nuova, andando poi ad unirsi nel monte coll'altra via detta Aurelia vecchia.

Dell' antica Via Aurelia fa menzione più volte Cicerone [2], il quale afferma che per essa se ne andò Catilina a ritrovare Manlio a Fiesole [3]. Da Svetonio io raccolgo, che questa strada per alcun tempo fù chiamata ancora *Vitellia*, o dalla Famiglia de' Vitellj; o forse perchè da questa Porta usciva un' altra strada contigua all' Aurelia chiamata di quel nome. Dicono di più alcuni, che questa medesima strada Aurelia fosse parimente chiamata *Trajana*, dall' Imperatore di tal nome, che la rifece; il che però non trovo provato coll' autorità d'alcun Classico Scrittore.

Si può anche far menzione di Porta *Settiniana* detta anche latinamente *Septimiana*, ed è tra il Gianicolo, ed il Fiume. Vuole il Panvinio che si chiamasse *Fontinale*; ma comunemente si crede che questa fosse la *Capena*. Questa che la facesse Settimio Severo espressamente lo scrisse Sparziano. La sua prima origine per altro non fu dove è al presente, ma ben sì nell' antiche mura presso l'Isola di S. Bartolomeo. L'odierna Settignana è assai recente. Fu aperta la prima volta in tal sito per guardia del Trastevere, e poi rifatta da' fondamenti da Adriano VI.

Resta adesso di parlare della Città *Leonina*, che comprende tutto lo spazio, che in oggi vien detto Vaticano; così detta perchè in parte venne circondata da deboli mura dal Pontefice Leo-

1 *Ved. Pomp. Ugon. delle Nazioni di Roma.*
2 *Nell' Oraz. pro Cluent.*
3 *In Catil.*

Leone IV. Sono in questa parte della Città cinque Porte. La prima si chiama de i *Cavalleggieri*, perchè è vicina agli allogiamenti, che Pio IV. ivi fece fare per le guardie Pontificie. Francesco Albertini vuole che l'aprisse Nicolò V. ma egli la restaurò, e non la rifece da i fondamenti; essendo stata computata anteriormente tra le sei Porte Leonine. Fu prima detta del *Torrione*, per la Torre, che è fuori della medesima: fu detta ancora *Posterula*; ed era chiusa a tempo del Varani nel Secolo XIV. Parimente fu detta *ad Scholam Langobardorum*. Si disse Posterula, perchè fu una di quelle sei piccole porte, che Leone IV. fece nel nuovo recinto della sua Città Leonina; e si disse anche *Posterula*, la strada, che da questa Porta conduce al Casino Nivers, oggi Giraud, e a quello dell' Emo Card. Feroni.

Porta *Fabbrica*, essendo stata aperta per servigio del Palazzo Pontificio, e della Basilica Vaticana, conducendo alle Fornaci, e Figuline, acquistò il nome di Porta Fabbrica. Niente ritiene della sua antica struttura, poichè Clemente XI. la rifece da i fondamenti.

Io sono del sentimento del Fabrizio, e del P. Bianchini, che all' antica Porta *Leonina* detta già di *S. Pellegrino*, sia stata ne' bassi secoli sostituita la Porta *Pertusa*. Questa però ancora prima di Nicolò V. si chiamava Pertusa, così detta dal Foro, che fu fatto per aprirla. Fu adornata facilmente o da Clemente VII., o da Pio IV. vedendovisi l'arme della Famiglia Medici. Dopo che i Papi andarono ad abitare nel Quirinale, per quanto sia a mia notizia, è restata sempre chiusa.

Appresso siegue la Porta detta di *S. Pietro*, e *Angelica*, così detta perchè Pio IV. che la restaurò, chiamavasi prima del Pontificato Gio: Angelo de Medici. Da questa Porta si và a Monte Mario, detto dagli Antichi *Clivus Cinnæ*, a i delizioſi Boschi di Villa Madama; e per la via Trionfale al Ponte Molle.

Viene dopo poco spazio la Porta detta di *Castello*, che fu fatta da Leone IV. col nome di Porta *S. Pietro*; ma col progresso del tempo cangiò di sito, e di nome; poichè non deve confondersi con quella, che si disse *Ædes Castri S. Angeli*, che era di

bronzo

bronzo, e differente da questa. Osserviamo finalmente che le Porte presentemente aperte sono in tutto in numero di XVI. e se mettiamo la Settignana, e le chiuse in num. di XX. e con qualche altra dubbia si può arrivare al num. XXII., o XXIII. E' da notarsi, che alcune delle antiche Porte erano doppie, e dicevansi *Giani*, fatte per comodo del numeroso popolo dell'antica Roma, acciò che potesse entrare, ed escire la gente più comodamente. Apparisce ciò particolarmente in Porta *Maggiore*, Porta *S. Paolo*, e Porta *Portese*, il che forsi fu causa, che alcuni facessero maggior numero di Porte: sopra molte di queste sono Croci alla Greca fatte da i Cristiani degli antichi tempi.

Le mura della Città Leonina furono da varj Sommi Pontefici ristorate, ed ampliate ancor di recinto dopo Leone IV. come al tempo di Nicolò III. e V. sino al tempo d'Urbano VIII. E' falso che Roma fosse anticamente, massime avanti Aureliano, che l'accrebbe, maggiore di quella de' nostri tempi: poichè ancora avanti Urbano VIII. in tempo del quale in occasione della guerra furono le nuove mura in alcuni luoghi dilatate, e in altri risarcite, si vedono anteriori risarcimenti di Narsete, e Belisario. Dove ci dice Plinio, che la Città girava LXX. miglia, avverte il Fabretti con altri, che si deve intendere, che tutte le strade della Città insieme computate facevano LXX. miglia. Non si niega per altro, che i Subborghi non si estendessero alquanto oltre le mura, ma non così esorbitantemente, come alcuni se lo figurano; poichè vi sono argomenti molto chiari in contrario, che potranno vedersi nell'Antica Roma del Nardini, che noi crediamo per brevità dover tralasciare.

§. II.

Delle Strade.

STABILITE le Porte s'intenderanno più facilmente le antiche strade Romane. Primieramente è da toglierſi un grave errore, che hanno molti, che le vie tutte si misurassero cominciando

do dal Milliario Aureo nel Foro Romano, il quale si vuole che fosse una Colonna di bronzo indorato, nella quale fosse notata la distanza delle principali strade: ma non per questo dal Foro incominciavano le strade, come evidentemente provano il Fabretti, e il P. Revillas [1], facendo vedere il principio delle strade essere dalle Porte della Città, non già conforme ora si trovano, ma secondo il loro sito ne' tempi avanti Aureliano. A ciascun miglio ponevano delle Colonnette, che dicevansi *Columnæ Milliariæ*, nelle quali era segnato il numero delle miglia.

Passiamo adesso alla succinta descrizione delle strade Consolari. La Via *Flaminia* sortì un tal nome da C. Flaminio Console l'anno di Roma DXXXIII. per avere fatta lastricare la strada di grossi selci: da essa, che era situata sotto il Campidoglio passata la Via Lata s'incominciava il camino, che giungeva fino a Rimini. Da questa Città a Bologna la continuò L. Emilio suo Collega, e da ciò la strada fu detta *Emilia*, come pure la Provincia. Questo Emilio fece ancora altre due strade una da Rimini, fino a Piacenza, e l'altra ad Aquileja nella sua Censura dopo la guerra Gallica [2], ancor egli l'Anno DXXXIII. Tornando alla Via Flaminia l'anno 1465. Paolo II. fabbricando il suo Palazzo presso la Chiesa di S. Marco, questa parte di Via Flaminia, che ora è dentro Roma, ebbe il nome di Corso, poichè vi s'incominciò a correre il palio.

L'altra strada, che viene per la Storta, ed entra nella Flaminia, che prende il camino per Prima Porta, fu anticamente detta *Cassia* per essere stata fatta probabilmente da Cassio Censore ne' primi tempi della Repubblica. Di questo Cassio non si trova alcuna distinta memoria negli antichi Autori; anzi Carlo Sigonio dice, che dopo averla cercata diligentemente non ha potuto mai trovarla [3]; ma pure è indubitato che vi fu la via Cassia, e il Foro Cassio, che si vuole fosse ove è adesso Vetralla: ne essendo stata fatta dagli ultimi Cassii al tempo di Cesare, si deve

1 *De Acqueduct. Dissert. dell'Accad. di Cortona.*

2 *Sigon. lib. 2. de Antiq. Jur. Ital.*

3 *Ved. Berger.* sur le chemins des Romain.

deve attribuire ad alcuno de' più antichi di tal famiglia, che fosse Censore.

La Via *Appia* fu fatta da Appio Claudio il Cieco, nel suo Consolato dell'anno CDXLIII. di Roma. Questa strada secondo che dimostra Frontino, pare che fosse incominciata a lastricare dopo che fu introdotta l'Acqua Appia in Roma [1]; cioè circa gli anni di Roma CDXLIII. o XLIV. Questa Via Appia per testimonianza di Festo aveva il suo principio dalla Porta Capena; e la descrive mirabilmente Procopio [2]. Viene detta da Giovenale *bagnata*, e *madente*, forse per le molte acque, che aveva all' intorno, e che in quelle vicinanze si veggono ancora al dì d'oggi. Questa strada detta Regina delle altre, non solamente si distendeva da Roma, a Capua, e Benevento, ma ancora a Brindisi. Alla di lei preservazione vigilarono sempre i Cesari ordinandone gli opportuni risarcimenti. Giulio Cesare vi spese molto danaro per risarcirla, e volle anche asciugare le Paludi Pontine [3]. Anche l'Imperatore Vespasiano la risarcì, come apparisce dall'iscrizione della Colonna del miglio VIII. Proseguirono quest' opera Domiziano, e Nerva presso Minturna, e per le Paludi Pontine, dove si vedono alcune Colonne milliarie. Un opera sì magnifica diede ad alcuni occasione di chiamare l'Appia *Via Trajana*, di cui si fa menzione nelle medaglie: se bene io credo, che Via Trajana dicessero quella strada, che prima *Egnazia* si nominava, la quale da Benevento per Trevico, e per il Ponte di Canossa a Bari, e di là a Egnazia, e a Brindisi, sempre da presso al Mare conduceva, essendo dal detto Imperatore selciata, e di Colonne milliarie abbellita. Adesso la Via Appia, che esce dalla Porta S. Sebastiano un poco storta, passando dal piccolo Tempietto Rotondo, che si trova in detta strada, va direttamente ad Albano, e di là a Capua. Quel pezzo di Via Appia, che passa avanti alle Terme Antoniane, si dice Appia Nuova: Così Sparziano [4] *Idem Viam Novam munivit, quæ est sub Thermis*.

La

1 *Ved. Pratill.* della Via Appia.
2 *De Bell. Got. lib.* 1.
3 *Ved. il Lazio del Coradini, e del Volpi.*
4 *In vit. Caracall.e.*

La Porta detta *Collina*, *Esquilina*, e *Salaria*, ebbe quest' ultimo nome dalla Via *Salara*, che incominciava da questa Porta secondo la testimonianza di Tacito. *Salaria* poi si disse tal via, perchè per essa i Sabini venivano a Roma a provedersi di sale. Come la Via Salaria conducesse da Roma in Sabina si ha dall' Itinerario d'Antonino. In oggi la Salaria si dirama dalla *Nomentana*, la quale dal Quirinale va diritta a S. Agnese; ella si dirama dentro Roma poco avanti d'arrivare a Porta Salara, come manifestamente apparisce; e di poi nell' uscire da Porta Salara si divide in due, cioè Salara nuova a destra, e vecchia a sinistra; la qual vecchia ora passa per le vigne, e poi si fa vedere dopo Grotta Pàllotta, e andando a Ponte Molle si va ad unire con la Flaminia. Tre miglia lungi da Roma nella Via Salara si trova il Ponte, che rifece Narsete sull'Aniene, del quale parla Procopio, e vi si leggono due Iscrizioni.

La Via *Nomentana* fu così detta dalla Città de' Sabini, chiamata *Nomento*, alla quale Città XII. miglia discosta direttamente si andava. I Re d'Alba fecero i primi la strada, che nell' antico Lazio conduce per testimonianza di Servio. Ancora questa passa per un antico Ponte detto presentemente *la Mentana*, prossimo al condotto dell'Acqua Vergine.

La Via *Tiburtina* si vuole che uscisse anticamente per la porta chiusa, che dicemmo a destra del Castro Pretorio, che poi dopo qualche spazio s'incontra con la nuova, la quale comincia da Porta S. Lorenzo. Il vero sito antico della Via Tiburtina è molto oscuro: alcuni vogliono essere questa strada unita con la *Valeria*, come dice Strabone; e questa portava non a Gabio, ma ne' Sabini. Gli Autori si lambiccano il cervello di dove si nominasse la Via Valeria, strada militare sopra di Tivoli, che conduceva ne' Marsi.

La Via *Prenestina* usciva per la Porta chiusa, che si vede essere tra la Porta S. Lorenzo, e S. Maria Maggiore, e poi s'incontra con la nuova Prenestina, la quale ora esce da Porta Maggiore a mano sinistra.

Osserva il Fabretti, che il P. Kircher pone Torre nuova

nella Via Preneſtina, e che queſta ſtrada paſſi per la Colonna, al lato della quale và la vera Via Labicana; ma queſto errore nacque, perchè non andandoſi più a Paleſtrina per la via ſua propria antica, ma per queſta Labicana fino a S. Ceſario, da queſto ne hanno fatta l'illazione, che andando queſta ſtrada a Paleſtrina foſſe l'antica Via Preneſtina.

Il principio dell'antica Via *Labicana* ſi vede vicino a S. Giuliano, poco più della metà della Via di Porta Maggiore. Si è creduto da molti, che l'antico Labico, ove conduceva queſta ſtrada foſſe il Caſtello detto *la Colonna*; ma l'Antiquario Ficoroni ſi sforza di provare che ſia il Caſtello *di Lugnano* nel Lazio.

La Via *Aſinaria* non conduceva ad alcun particolar luogo; ma era per comodo ſolamente degli Orti, e delle Beſtie, che a tal cagione per quella via paſſavano.

La Via *Latina* ha dato il nome a quella Porta per cui eſce, indi atraverſa la ſtrada nuova d'Albano, e và a paſſare ſotto il Tuſcolo nella parte meridionale; indi và a Valmontone. Si divide in Roma dall'Appia, dove è una colonna avanti S. Ceſario. Strabone laſciò ſcritto, che Ferentino ſtava ſu la ſtrada Latina, e che vi erano ancora Anagni, Compito, e Roboraria.

La Via *Ardeatina* comunemente ſi aſſeriſce, che ſi divide dalla Via Appia vicino alla Chieſa detta *Domine quo vadis*; ma io ſono d'opinione che ſi divida dall'antica Porta Capena, e dalla Via Appia dove ſi divide la Latina, a ſiniſtra, e che a dirittura imboccaſſe la Porta detta da eſſa Ardeatina, in oggi chiuſa. Conduceva queſta ſtrada ſino a Ardea, e doveva paſſare per la Cecchignola nuova, e da Caſal Rotondo, per eſſere quel maſſo un ſepolcro ſopra la medeſima ſtrada.

La Via *Campana* non ſi sà bene dove foſſe: alcuni ſtimano probabilmente eſſer quella Via la quale dalla porta chiuſa tra quelle di S. Sebaſtiano, e di S. Paolo eſciva; ma io credo che eſciſſe dalla Ardeatina, e che dalla Via di tal nome ſi ſeparaſſe.

La Via *Oſtienſe* eſciva dalla Porta Trigemina, ed ora quella di S. Paolo, detta ancora Oſtienſe, per la Città d'Oſtia, ove detta ſtrada andava a terminare. Paſſava una volta avanti la

facciata

facciata della Basilica di S. Paolo vicino al Fiume dove adesso gli passa per la parte della Tribuna.

La Via *Portuense* da Porta Portese và a Fiumicino, che era l'antico Porto di Claudio, detto ancora Romano, del quale se ne vede la sua vera struttura nelle medaglie di Nerone.

La Via *Aurelia* esciva dalla Porta S. Pancrazio, e andava a *Civita Vecchia*, ed altra detta *Aurelia Nuova*, partiva di Borgo, e andava ad incontrare fuori di Porta Fabbrica la vecchia.

La Via *Trionfale* fu alcune volte detta l'Appia, per essere i Trionfanti passati per la medesima: ma la vera Via Trionfale, era quella, che da Ponte Molle costeggiando il Gianicolo per i Campi Vaticani arrivava al Ponte, le di cui vestigie si vedono ancora dietro lo Spedale di S. Spirito, e che si diceva Trionfale, come la Porta, che gli era avanti di dove cominciavano il loro ingresso i Trionfanti, che ritornavano per la Via Flaminia: vedendosene altre vestigie ancora nella strada, che passa per Monte Mario alle Capannaccie, dove entra nella Via Cassia.

Altre strade vi erano ancora, che fuori di Roma conducevano, come la *Vitellia*, che dal Monte Gianicolo andava al Mare, e se ne vedono le vestigie dietro la Villa Pamfilj; la Via *Aurelia Vecchia*, che imboccava un ramo nella *Cassia*, e questa nella *Cimina*, per le quali due strade si andava in Toscana. La Via *Severiana*, che dal Porto Ostiense littoralmente andava fino a Civita Vecchia; la *Valeria* da Tivoli, a Subiaco, ne i Marsi, e negli Abruzj; e finalmente le Vie *Tusculana*, *Prenestina*, e le altre sopraccennate. Le Vie antiche Romane si conoscono da gran selci, che ancora vi si vedono. Ad ogni miglio era un sasso a colonnetta, nel quale stava scritto quante miglia si fosse lontano da Roma; ottimo costume rinovato ancora modernamente da i Papi nelle strade principali; così dicesi ancora adesso *Tertio ab Urbe lapide*, quando si è lontano da Roma tre miglia, e così ne i susseguenti. Vi erano ancora come al dì d'oggi i diverticoli o siano i *Viatrii*, cioè strade più anguste, che divertivano dalle principali ad alcuni luoghi meno nobili.

§. III.

Delle Regioni.

EBBE Roma anticamente XIV. Regioni diviſe da Auguſto, come le ha ancora in oggi detti volgarmente Rioni. Di queſte antiche Regioni per trovarne i veri confini molto hanno faticato gli Antiquarj, e ciò naſce per le variazioni, che hanno avuto in varj tempi, venendo dagli Edili, e dagl' Imperatori, ora dilatate, ora riſtrette ſecondo l'opportunità, e aumento delle fabbriche dentro, e attorno alla Città. Noi per ſtabilirne un certo determinato ſpazio di ciaſcheduna, prenderemo la diviſione fatta da Seſto Rufo, e da Aurelio Vittore; laſciando le controverſie agli amatori di ſimili diſpute.

La prima Regione era di là dalla Porta S. Sebaſtiano, detta *Regio prima Porta Capena*. Vogliono che qualche parte di queſta Regione foſſe dentro la Porta; ma la maggior parte era fuori conforme Rufo puntualmente la deſcrive. La più ſegnalata fabbrica di queſta Regione fu il Tempio di Marte *Extramuraneo* perchè vicino alla Porta Capena, e alle mura; quì era la Pietra Manante; l'Acqua di Mercurio; la ſepoltura d'Orazia, Sorella de i tre Orazj; Il Tempio dell' Onore, e della Virtù; Quello della Tempeſta, e delle Camene, col ſuo boſco, e la Fontana d'Egeria. Le Terme Severiane, e Comodiane: Il Lavacro d'Eliogabalo; il Paſſeggio di Craſtipede; e il Senatulo avanti il Tempio di Marte. L'Arco di Druſo è da Svetonio poſto nella via Appia; e il Lago di Veſpaſiano. Più lontano dalla Porta oltre il celebre Fiumicello Almone, i Bagni Salutari, detti *Acqua Santa*, ſi trova la valle d'Egeria, detta *la Caffarella*, dove i Sacerdoti andavano in cocchio a ſagrificare alla Fede. Preſſo S. Sebaſtiano, ove erano gli Arenarj, detti Catacombe, era il Circo di Caracalla, e il luogo detto Equirie, dove ſi conſervavano i Cavalli; e il ſepolcro di Cecilia Metella, detto Capo di Bove. Più avanti era il Tempio del Dio Ridico-

lo;

lo; il Tempio d'Ercole; il Campo degli Orazj, le Fosse Cluilie; l'Ustrino; i bagni d'Abascanzio; il Sepolcro di Priscilla; le Taberne Cedizie; i Bangi d'Antiochiano, di Vettio, di Bolavo, di Mamertino. Vi era il vico *Trium Ararum*; gli Orti Torquaziani.

Se volessimo discostarci alquanto dalla Città, e dal giro, che verisimilmente la Regione abbracciava; fuori della Porta Nevia vi fu la Casa, e la Selva di Nevio. Fuori della Latina sul IV. miglio il Tempio della Fortuna Muliebre; più oltre il Tempio d'Ercole fabbricato da Domiziano. Furono ancora nella via Appia i sepolcri de' Calatini, de' Scipioni, de' Servilj, e de' Metelli: Il Sepolcro di Q. Cecilio, ove fu posto Pomponio Attico, quello di Basilio, di un certo Tessalo Medico; e la Villa di Simacco. Altro non mi è parso doversi succintamente accennare in questa prima Regione, che ci servirà di norma per passare alle altre.

La seconda Regione fu detta *Celimontana*. Fù questa Regione o congiunta, o almeno vicina alla prima, e sebbene è dubbioso se il Colle della Porta Latina fosse anticamente il Celiolo, nulladimeno comunque giraſſero ivi le mura più antiche, fu quella Porta, in questa Regione, o appresso. Dalla Latina necessariamente il limite caminò colle mura a quella di S. Giovanni, alquanto più oltre, fin dove dentro la Città il Celio col Colle di S. Croce in Gerusalemme confinando terminava, e distingueva questa dalla V. Regione. L'altro suo lato, che era il Boreale, la strada, che da Porta Maggiore và a SS. Pietro, e Marcellino, e S. Clemente diritta, da molti creduta essere l'antica Labicana separando dalla III.; siccome oggi tiene ancora separato un colle dall' altro. Quanto fu nel fondo o piano di questi colli, come l'antica Suburra, fu di questa Regione. Non passava però verso il Colosseo più oltre, o poco più oltre S. Clemente, essendo stati il capo della Suburra, che era ivi, il Cerolienſe, e lo stesso Colosseo membri della III. Onde dove è oggi la strada, che porta sul Celio alla Navicella è molto probabile, essere stata quella parte per cui anticamente

dalla Tabernola si saliva al Celio; terminava questa col piano della III., e sull'orlo del Celio ritirandosi, girava sotto SS. Gio: e Paolo sù quelle rupi, finche giunta all' angolo, piegava poi a sinistra verso la Chiesa di S. Gregorio. Quì lo spazio, che è trà il Colle, e il Palatino si distingue fù tutto nella IV. Regione, persuadendolo il giro troppo angusto, che altrimenti quella avrebbe avuto. Da S. Gregorio sino alle mura la Regione Celimontana caminò sempre sino alla Porta Latina col Monte; perchè il piano essere stato della Piscina Pubblica è fuori di dubbio.

La terza Regione fu detta *d' Iside, e Serapide* da qualche Tempio, o Sacello. Si è già detto che questa Regione per un buon tratto confina colla Celimontana dal colle di S. Croce sino a i scogli del Celio, che sono sotto la vigna de' SS. Gio: e Paolo. Quindi nel piegare a destra dividendo il Colosseo, e lasciando fuori la Meta sudante, gli Orti di S. Maria Nuova, ed il giardino de Pii, ora le Monachelle, che erano della quarta, perveniva senza dubbio alle radici dell' Esquilino, con le quali dilungandosi da S. Andrea in Portogallo sino alla moderna Suburra, ed alla salita di S. Lucia in Selce, e di S. Martino a Monti abbracciava quante antiche fabbriche erano tra quelle Chiese. Dalla cima piegando a levante, e lasciando fuori l'Arco di S. Vito, ma abbracciando in se S. Matteo in Merulana andava a dirittura a terminare sul Angolo Boreale del Celio.

La quarta Regione fu detta *Via Sagra*, *o Templum Pacis*. Dalla Meta sudante aveva questa Regione il suo principio, e trà il Colosseo, agli Orti di S. Maria Nuova s'accostava alle radici dell' Esquilie, dove essere stato il termine della III. si è visto: quindi trà le Monachelle, e S. Andrea in Portogallo girava per l'orlo di quel piano sino alla moderna Suburra, dove piegando, e circondando il piano medesimo, prima sotto il Viminale sino alla Madonna de' Monti, poi sotto il Quirinale, sino all' Arco del Foro di Nerva, e più oltre sino a S. Maria in Campo Carleo arrivava. Quivi torceva poi a sinistra, e non lungi

dalla

dalla via, che oggi và diritta seguiva così un buon tratto, finchè ritorcendo a destra trà S. Adriano, e S. Lorenzo in Miranda, usciva a vista del Foro, dove imboccava subito nella Via sagra; presto uscendone saliva verso S. Maria Liberatrice; e di lì con nuova dirittura incaminandosi verso l'Arco di Tito alla Meta sudante faceva ritorno.

La quinta Regione fu detta *Esquilina*. Di là da S. Gio: Laterano dove la Celimontana finiva convien dire che cominciasse questa Regione presso le mura di Roma, secondando i confini di quella, e poi dall' altra d'Iside, e Serapide quasi direttamente dietro S. Matteo in Merulana, dilungandosi fino a S. Martino de' Monti, donde per la calata di S. Lucia in Selce, scendeva alla moderna Suburra, e quindi alla Madonna de' Monti, poi torcendo a destra per la via diritta, che và a S. Vitale perveniva alle Terme Diocleziane, e lasciatele a sinistra giungeva all'Aggere di Servio Tullio, ed alle mura fuori delle quali piegava a sinistra, e con esse andava fino alla porta Salara.

Altasemita fù detta la sesta Regione. Colle radici del Quirinale questa Regione caminava dal residuo del Foro di Nerva sotto il Palazzo de' Conti, oggi del Grillo verso la Madonna de' Monti, e quindi verso S. Vitale, abbracciando la valle, che è in faccia a quella Chiesa. Quindi dalle Terme Diocleziane, che parimente racchiudeva, dietro alle Terme piegando colle mura a sinistra perveniva alla Porta Collina. Di là discendeva colle mura alquanto, fino che rinchiudeva in se una parte del Pincio; il qual Colle poi attraversando abbracciava Piazza Grimana, o sia Barberina, indi piegando a sinistra colle mura del Giardino Pontificio si congiungeva. Quì svoltava pure col monte, e pel Giardino dei Colonna alla Colonna Trajana, ed al Foro di Nerva faceva ritorno.

La settima Regione fù detta *Via Lata*. Dal piano della Piazza Barberini, dov' era il Circo di Flora Rustica, è certo che questa Regione cominciava, trà la strada detta della Madonna di Costantinopoli, che è alla falda del Colle degli Ortoli, e le moderne mura del Giardino Pontificio, che sono a piè

del

del Quirinale ſcendeva alla Fontana di Trevi. Quindi lungo le antiche mura del Quirinale trà il Giardino, e il Palazzo de i Colonna perveniva alla Chieſa della Madonna di Loreto, ed a Macel de Corvi ſino a piedi del Campidoglio, ſotto le di cui ſoſtruzzioni piegando in dietro, e chiudendo quaſi nel mezzo la Via Lata ſcorreva preſſo la Chieſa del Gesù, e trà il Collegio Romano, e la Minerva; donde ritorcendo verſo Fontana di Trevi andava all'angolo del Colle degli Ortoli preſſo la chiavica del Bufalo, e quindi colle radici del Colle alla Piazza Barberina tornavanſene.

L'ottava Regione fu detta del *Foro Romano*. Già ſi è detto confinare queſta Regione con la IV. verſo S. Maria Liberatrice, ove noi ponemmo la ſtrada, che calando verſo l'eſtremo del Palatino trà il Comizio, ed il Volcanale quaſi in faccia a S. Lorenzo in Miranda entrava nella via ſagra; nell'altro lato della quale, trà le moderne Chieſe di S. Lorenzo, e S. Adriano un altra ſtrada aprivaſi, che portava dal Foro verſo i Pantani, e da queſta poi piegandoſi a ſiniſtra entravaſi in quella, che oggi và verſo S. Maria in Campo Carleo, o in altra dalla medeſima poco diverſa, colla quale ſi paſſava il ſito dov'è quella Chieſa, e addirittura ſeguendo ſotto il monte Magnanapoli, ove cominciavaſi a dividere colla Seſta uſciva dove ora è la piazza della Colonna Trajana, e ivi colle antiche mura della Città congiungendoſi, e con le medeſime piegando e correndo a ſiniſtra lungo il confine dalla VIII., dove a Macel de Corvi ſaliva pure colle mura ſul Campidoglio, ed aveva a deſtra confinante, ma aſſai più baſſa, la Regione IX. Diſcendendo poi di nuovo ſul piano preſſo Piazza Montanara pel confine della XI. diſtendevaſi verſo S. Anaſtaſia quaſi a dirittura. Finalmente preſſo a quella Chieſa pure a ſiniſtra correndo per la falda del Palatino, e della X. Regione a S. Maria Liberatrice tornava.

Il *Circo Flaminio* diede il nome alla IX. Regione. Era queſta ſituata fuori delle mura; confinò primieramente con le radici del Pincio dalla Piazza Barberini fin preſſo la chiavica del Bufalo, dove per appunto faceva angolo il Colle. Quindi verſo

la Fontana di Trevi, e la Piazza di Sciarra, e la Chiesa di S. Ignazio andava col condotto dell' Acqua Vergine a torcere trà il Collegio Romano, e la Minerva, e poco lungi dalla Chiesa del Gesù perveniva sotto il Campidoglio; sotto le di cui rupi seguendo per Tor de Spechi sino a Piazza Montanara, ed all' antica Porta Carmentale, lasciava nell' andar verso il Tevere le mura antiche: poichè dove è il Palazzo degli Orsini ritirandosi verso S. Angelo in Pescheria, le lasciava fuori di lei; siccome anche il Ponte de' Quattro Capi, e parte del Ghetto degli Ebrei. Col Fiume poi a sinistra sempre si distendeva sino alla Porta del Popolo, e forse più oltre, e all' altra mano andava fendendo il Pincio trà la sua maggiore altezza, ed il declive della Piazza Barberini alle vicinanze della medesima Porta del Popolo. Tutto ciò si dimostra da ciò che si è veduto nelle Regioni VI. VII. ed VIII., e si vedrà nell' XI.

La Decima Regione fu detta *Palatio*. Questa non è Regione confinante colla precedente del Circo Flaminio; poichè lasciata indietro nel passare dalla II. Regione del Celio a destra, sull' Esquilie, e terminandosi quel filo con la IX. del Circo Flaminio ne restava affatto disgiunta; ma ripigliandosi quivi si seguita all' altre poi congiuntamente. Fu questa Regione di non gran giro; ma per essere nel seno di Roma, e la prima Roma di Romolo, e per avere contenuto il Palazzo Augustale fu molto frequentata, e celebratissima; di cui per mala fortuna manca totalmente la descrizzione di Rufo; onde con la sola di Vittore conviene di ricercarla. La quadratura del monte diè anche forma alla Regione, i di cui quattro lati ne erano confine. Nel primo quella via, che per l'Arco di Tito scorre ancora oggi da S. Maria Liberatrice colla Meta sudante, e confinava colla IV. Regione; Nel secondo lato l'altra strada dietro S. Maria Liberatrice, e che passa verso S. Anastasia fu confine coll' VIII. Regione; Per il terzo lato con una diritta linea conviene che dividiamo il Monte dalla valle de' Cerchj, ove si entrava nell' XI. Regione; E finalmente il quarto lato ampia divisione fa trà questa Regione, e la seconda la via diritta, che da Cerchi, o sia dal

Circo

Circo Massimo và a S. Gregorio, e al Celio, e quindi all'Arco di Costantino.

La Regione Undecima fu chiamata del *Circo Massimo* vicina al Palatino. Il Circo Massimo di lunghezza non minore di quel Monte gli giace alla falda. Così disunito era il giro di questa Regione, che formava la figura d'un *Ypsilon*: Il suo principio era fuori della Porta Flumentana fra il Palazzo degli Orsini, e il Tevere sino alla punta dell'Aventino, dove è la Scuola Greca, e lì si divideva in due rami; il sinistro de' quali era la valle detta oggi i *Cerchj* tra il Palatino, e l'Aventino terminava sotto S. Gregorio, e sul principio di quella via, che da' Cerchj conduce alla Porta di S. Paolo, dove si divide l'Aventino, e il Tevere perveniva quasi sotto il Priorato di Malta, dove si sa essere stata la Porta Trigemina.

La Duodecima Regione fu detta *Piscina Pubblica*. Non solo alla Regione del Circo Massimo, ma il Circo medesimo alla Regione XI. apparteneva. Era ella tutto il piano, che è tra il Circo Massimo, e le Terme Antoniane; di cui altra descrizzione antica non abbiamo, che quella di Vittore. Della sua lunghezza già abbiamo detto il termine, il suo giro fu breve, ma frequente d'abitazioni.

La Regione Decimaterza detta *l'Aventino* sovrastava alle due precedenti Regioni; poichè la lunghezza del Monte Aventino fa sponda al gran piano in cui la Piscina Pubblica, ed il Circo Massimo giacevano a filo. Il confine fu l'istesso Monte, la di cui punta va dietro la Scuola Greca, ed a sinistra va sovrastando alla valle de' Cerchj in faccia al Palatino; poi all'altra valle della Piscina Pubblica a fronte del Celio dietro le Terme Antoniane sino alle mura. In oggi viene ad essere dalla Scuola Greca sino sotto alla Chiesa del Priorato, e sino alla Porta Trigemina, poi all' Ostiense, ora di S. Paolo, ed al Tevere, chiudendo in se Monte Testaccio, ed arrivando alle Porte di S. Paolo, e S. Sebastiano.

Il Tevere chiude la Decimaquarta, ed ultima Regione detta *Trastiberina* dall' altre, onde fu ragionevolmente posta

que-

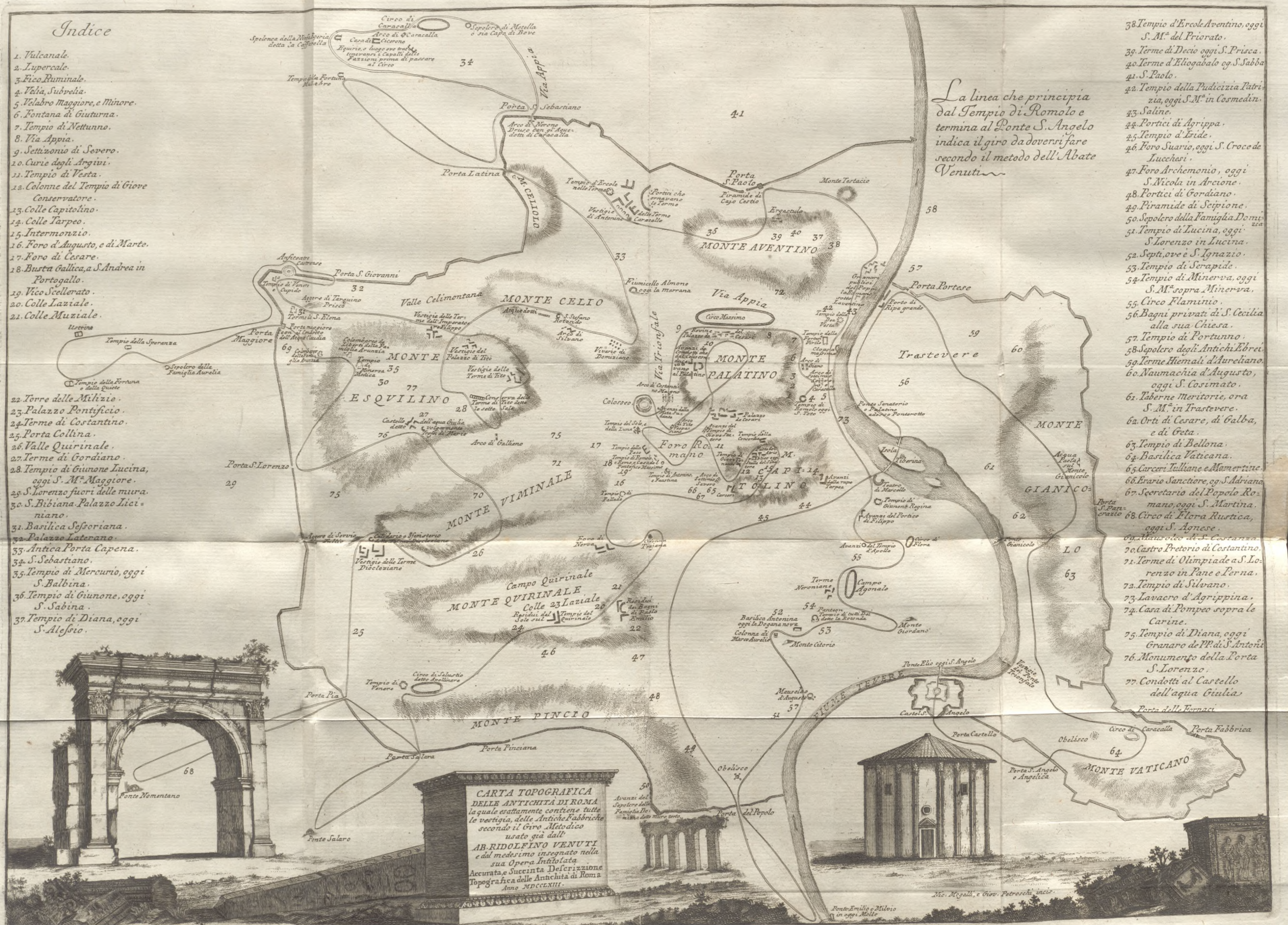
questa per la XIV. Regione; perciò non fa mestieri delinear questa particolarmente; perchè dal Tevere viene distinta, stendendosi qualche poco da uno de i lati fuori della Porta Portese; ed assai più dall' altro fuori della Settimiana fino alla gran valle del Vaticano, e suoi Prati incontro al Mausoleo d'Augusto, dove è oggi Ripetta.

I Rioni presenti di Roma sono differenti di nome, e di circuito. La prima Regione moderna si chiama *de' Monti*, e racchiude in se i tre Monti Esquilino, Viminale, e parte del Quirinale, abbracciando quasi cinque delle antiche Regioni Esquilina, d' Iside, Altasemita, della Pace, e del Foro Romano. Il Rione *di Trevi* è il secondo: Abbraccia questo l'altra parte del Monte Quirinale, e parte di due delle antiche Regioni d'Altasemita, e di Via Lata. Il III. è detto di *Colonna*, racchiude il Monte Citorio, e parte del Monte Pincio; occupa parte dell' antiche Regioni dette Altasemita, e di Via Lata. Il IV. si denomina *di Campo Marzo*; racchiude in se l'altra parte del Monte Pincio, e parte dell' antica Regione del Circo Flaminio. *Ponte* è il V. Rione. Racchiude in se un piccolo Monte detto Giordano; occupa inoltre una parte dell'antica Regione del Circo Flaminio. Il VI. Rione è *Parione*; occupa parte della Regione del Circo Flaminio, e racchiude interamente il Circo Agonale, oggi chiamato Piazza Navona. La *Regola* è il VII. Rione; occupa una parte dell' antica Regione del Circo Flaminio; contiene inoltre tutto il Ponte Sisto, detto Gianiculense. Il Rione VIII. si chiama di *S. Eustachio* dalla sua Chiesa; è situato in una parte dell' antica Regione del Circo Flaminio. Il IX. Rione vien detto *della Pigna*; abbraccia l'antica Regione detta Via Lata. *Campitelli* è il X. Rione. Il suo circondario abbraccia l'antica Regione detta Palatina, e contiene in parte sei altre delle Regioni antiche, chiamate Celimonzio, Porta Capena, Via Sacra, Foro Romano, Circo Massimo, e Piscina Pubblica. Racchiude altresì oltre il Monte Palatino, e parte del Celio il Capitolino, e il Celiolo, come ancora la Porta Latina. L' XI. Regione si dice di *S. Angelo*.

La

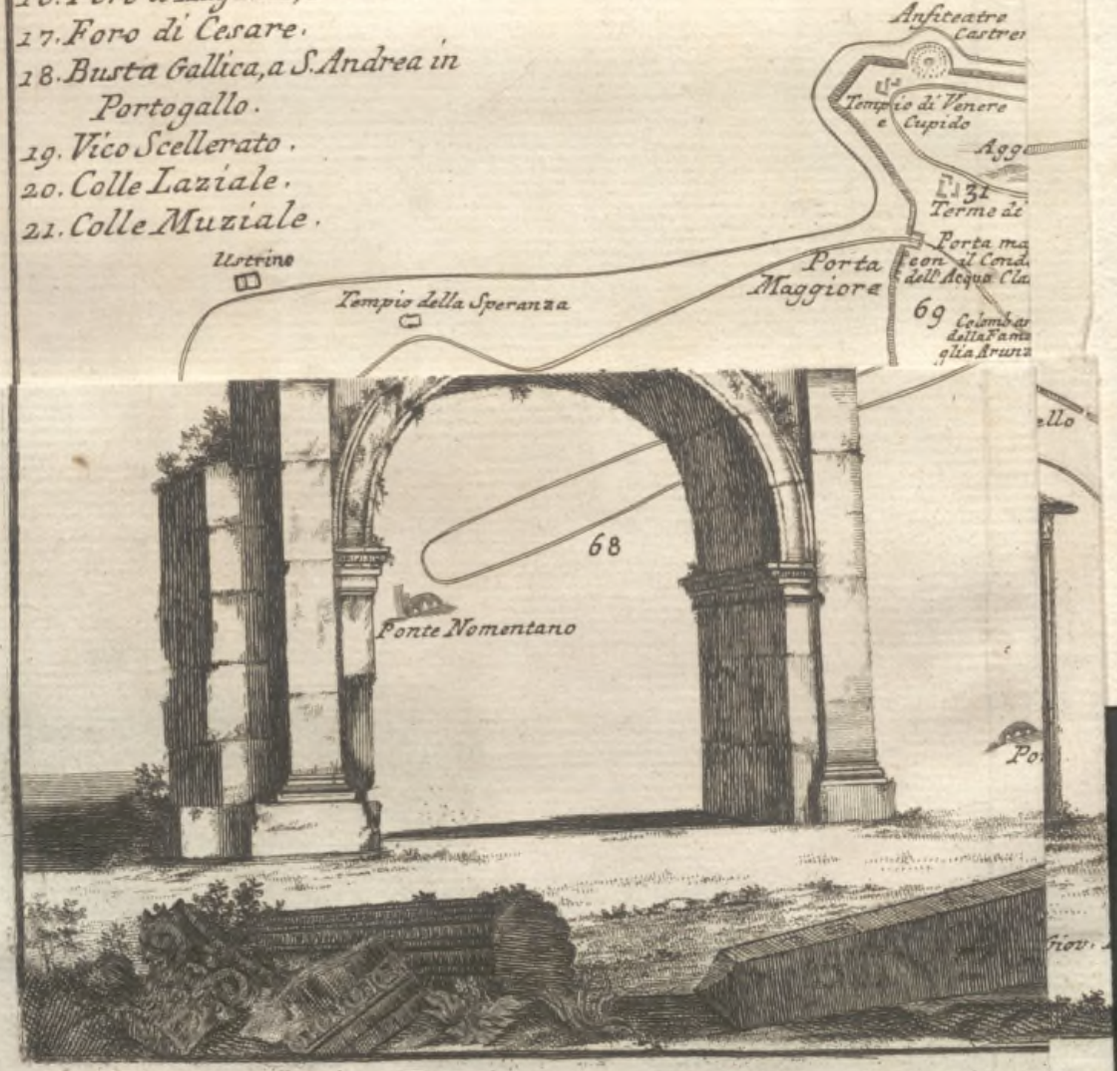
La Chiesa del nome di questo Santo, che è nella Pescheria dà il nome al Rione. Il suo circuito include il piccolo Monte de' Savelli, oggi Orsini. Abbraccia interamente il Ghetto degli Ebrei, e racchiude parte della Via Lata, e del Circo Flaminio antiche Regioni. *Ripa* è il Rione XII. Dalle Ripe del Tevere per cui si raggira riconosce il suo nome. Racchiude in se l'Isola di S. Bartolommeo, detta anticamente *Licaonia*, e i due Ponti annessi; racchiude ancora Monte Testaccio, e il Monte Aventino, e le Porte Capena, e Ostiense. Abbraccia inoltre interamente la Regione Aventina, e parte delle Regioni dette Piscina Pubblica, Porta Capena, Foro Romano, e Circo Massimo. Il XIII. Rione è di *Trastevere*: Conserva il suo antichissimo nome, l'ampiezza, il sito in tutto corrispondenti all' antica Regione detta *Trastiberina*; ove abitavano genti vili, i Soldati della Flotta Ravennate, e gli Ebrei. Racchiude il Monte Gianicolo, oggi detto Montorio. Racchiude varie Porte della Città, e il Ponte Senatorio, oggi detto Rotto. L'Ultimo e XIV. Rione si chiama *di Borgo*. Questo Rione situato fuori del recinto dell' antica Roma fu da Leone IV. Papa cinto di muro, e perciò fu denominata Città Leonina. Da Sisto V. fu agli altri Rioni aggiunto nel Secolo XVI. Contiene questo Rione il Monte Vaticano, il Ponte S. Angelo, già detto Elio, e il Mausoleo d'Adriano, oggi Castel S. Angelo. Veniamo adesso alla Topografica Descrizzione dell'Antica Roma.

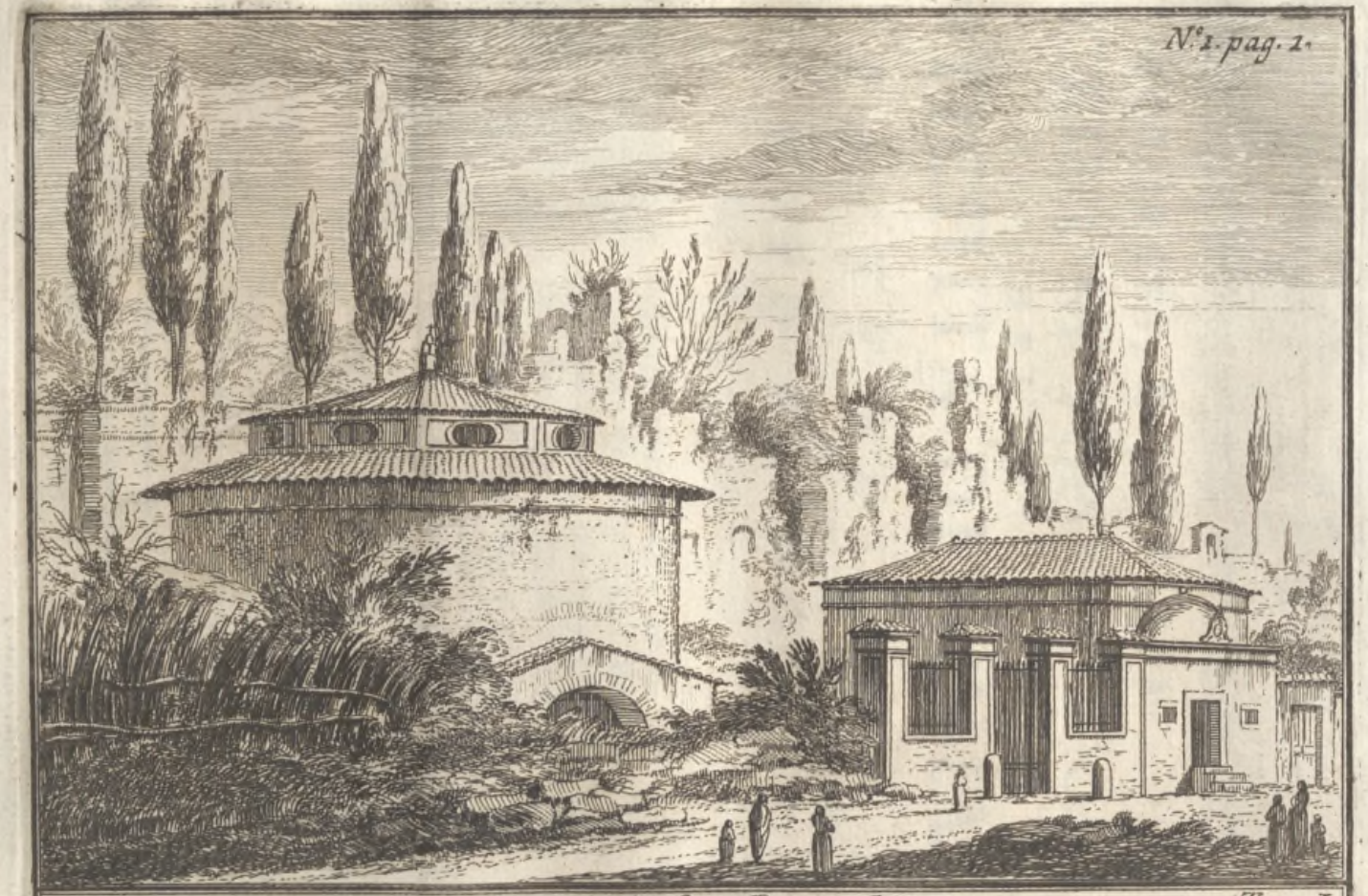
Petrochi incis.


Indice
1. Vulcanale.
2. Lupercale.
3. Fico Ruminale.
4. Velia, Subvelia.
5. Velabro Maggiore, e Minore.
6. Fontana di Giuturna.
7. Tempio di Nettunno.
8. Via Appia.
9. Settizonio di Severo.
10. Curie degli Argivi.
11. Tempio di Vesta.
12. Colonne del Tempio di Giove Conservatore.
13. Colle Capitolino.
14. Colle Tarpeo.
15. Intermonzio.
16. Foro d'Augusto, e di Marte.
17. Foro di Cesare.
18. Busta Gallica, a S. Andrea in Portogallo.
19. Vico Scellerato.
20. Colle Laziale.
21. Colle Muziale.
22. Torre delle Milizie.
23. Palazzo Pontificio.
24. Terme di Costantino.
25. Porta Collina.
26. Valle Quirinale.
27. Terme di Gordiano.
28. Tempio di Giunone Lucina, oggi S. Ma. Maggiore.
29. S. Lorenzo fuori delle mura.
30. S. Bibiana, Palazzo Liciniano.
31. Basilica Sessoriana.
32. Palazzo Laterano.
33. Antica Porta Capena.
34. S. Sebastiano.
35. Tempio di Mercurio, oggi S. Balbina.
36. Tempio di Giunone, oggi S. Sabina.
37. Tempio di Diana, oggi S. Alessio.
38. Tempio d'Ercole Aventino, oggi S. Ma. del Priorato.
39. Terme di Decio oggi S. Prisca.
40. Terme d'Eliogabalo og. S. Sabba.
41. S. Paolo.
42. Tempio della Pudicizia Patrizia, oggi S. Ma. in Cosmedin.
43. Saline.
44. Portici d'Agrippa.
45. Tempio d'Iside.
46. Foro Suario, oggi S. Croce de Lucchesi.
47. Foro Archemonio, oggi S. Nicola in Arcione.
48. Portici di Gordiano.
49. Piramide di Scipione.
50. Sepolcro della Famiglia Domizia.
51. Tempio di Lucina, oggi S. Lorenzo in Lucina.
52. Septi, ove è S. Ignazio.
53. Tempio di Serapide.
54. Tempio di Minerva, oggi S. Ma. sopra Minerva.
55. Circo Flaminio.
56. Bagni privati di S. Cecilia alla sua Chiesa.
57. Tempio di Portunno.
58. Sepolcro degli Antichi Ebrei.
59. Terme Hiemali d'Aureliano.
60. Naumachia d'Augusto, oggi S. Cosimato.
61. Taberne Meritorie, ora S. Ma. in Trastevere.
62. Orti di Cesare, di Galba, e di Geta.
63. Tempio di Bellona.
64. Basilica Vaticana.
65. Carceri Tulliane e Mamertine.
66. Erario Sanctiore, og. S. Adriano.
67. Secretario del Popolo Romano, oggi S. Martina.
68. Circo di Flora Rustica, oggi S. Agnese.
69. Mausoleo di S. Costanza.
70. Castro Pretorio di Costantino.
71. Terme di Olimpiade a S. Lorenzo in Pane e Perna.
72. Tempio di Silvano.
73. Lavacro d'Agrippina.
74. Casa di Pompeo sopra le Carine.
75. Tempio di Diana, oggi Granaro de PP. di S. Antonio.
76. Monumento della Porta S. Lorenzo.
77. Condotti al Castello dell'aqua Giulia.
La linea che principia dal Tempio di Romolo e termina al Ponte S. Angelo indica il giro da doversi fare secondo il metodo dell'Abate Venuti.
CARTA TOPOGRAFICA DELLE ANTICHITÀ DI ROMA
la quale esattamente contiene tutte le vestigia, delle Antiche Fabbriche secondo il Giro Metodico usato già dall'
AB. RIDOLFINO VENUTI
e dal medesimo insegnato nella sua Opera Intitolata
Accurata, e Succinta Descrizzione Topografica delle Antichità di Roma
Anno MDCCLXIII.
Nic. Mogalli, e Giov. Petroschi incis.
Circo di Caracalla
Sepolcro di Metella o sia Capo di Bove
Via Appia
Porta S. Sebastiano
Porta Latina
M. CELIOLO
Porta S. Paolo
Piramide di Cajo Cestio
Monte Testaccio
MONTE AVENTINO
Porta S. Giovanni
Valle Celimontana
MONTE CELIO
Circo Massimo
Porta Maggiore
MONTE ESQUILINO
MONTE PALATINO
Colosseo
Foro Romano
MONTE CAPITOLINO
Porta S. Lorenzo
MONTE VIMINALE
Campo Quirinale
MONTE QUIRINALE
Colle Laziale
Porta Portese
Porta di Ripa grande
Trastevere
MONTE GIANICOLO
Isola Tiberina
Campo Agonale
Monte Citorio
Monte Giordano
Porta Pia
MONTE PINCIO
Porta Pinciana
Porta Salara
Ponte Nomentano
Ponte Salaro
Porta del Popolo
Via Trionfale
Ponte Elio oggi S. Angelo
Castel S. Angelo
FIUME TEVERE
Porta Castello
Porta S. Angelo o Angelica
Porta Fabbrica
Porta delle Fornaci
MONTE VATICANO
Ponte Emilio e Milvio in oggi Molle

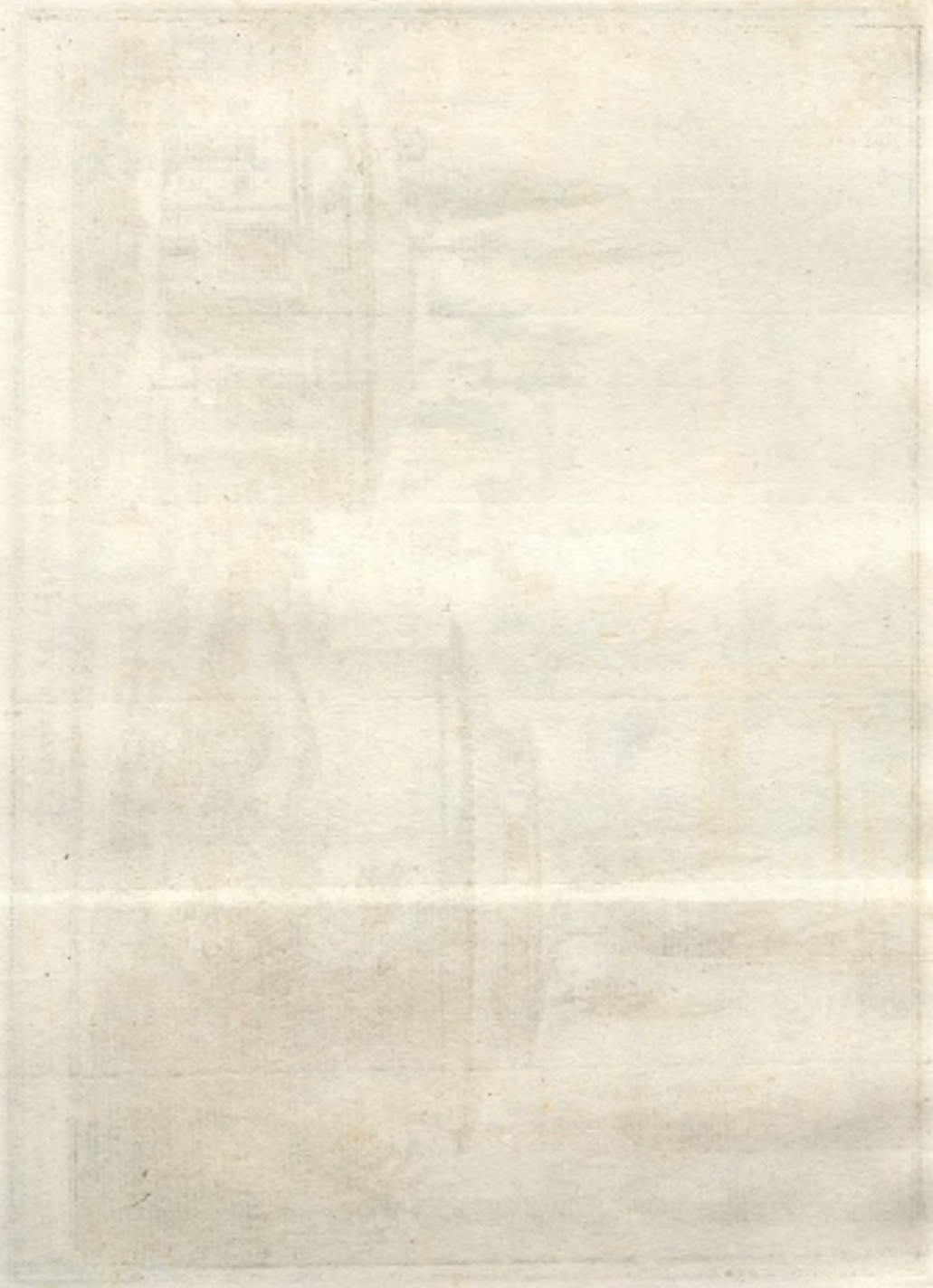
Indice

1. Vulcanale.
2. Lupercale.
3. Fico Ruminale.
4. Velia, Subvelia.
5. Velabro Maggiore, e Minore.
6. Fontana di Giuturna.
7. Tempio di Nettunno.
8. Via Appia.
9. Settizonio di Severo.
10. Curie degli Argivi.
11. Tempio di Vesta.
12. Colonne del Tempio di Giove Conservatore.
13. Colle Capitolino.
14. Colle Tarpeo.
15. Intermonzio.
16. Foro d'Augusto, e di Marte.
17. Foro di Cesare.
18. Busta Gallica, a S. Andrea in Portogallo.
19. Vico Scellerato.
20. Colle Laziale.
21. Colle Muziale.





F.P.Duflos dal. et scul. — Tempio di Romolo — Tom. I.



ACCURATA, E SUCCINTA DESCRIZIONE TOPOGRAFICA *DELLE* ANTICHITÀ DI ROMA

PARTE PRIMA.

CAPO PRIMO

Del Monte Palatino.

IL Monte Palatino, che è uno de' ſette Colli di Roma, circondato dagli altri ſei, che gli fanno corona, che in oggi non s'intende con altro nome, che di Orti Farneſi ſede del Romano Imperio, e principio di Roma, ſi vuole ne i tempi favoloſi abitato da Saturno [1], indi che foſſe la Regia d'Evandro [2] e di Pallante, da cui ne acquiſtaſſe il nome, o dalla Dea Pale [3]. Alle radici di queſto Colle, forſe diſabitato, furono eſpoſti i due Fratelli Romolo, e Remo [4] all' eſtremità di una palude, formata dal vicin Tevere; la quale forſe per le piccole barchette di cui era capace, fù detta *velabro, a vehendis ratibus* [5], che poi proſciugata col

MONTE PALATINO.

1 *Virgil. Æn. 8. v. 357.*
.... hanc Saturnus condidit arcem.

2 *Varro lib. 4. de LL.*

3 *Dionyſ. Halic. lib. 1. Hiſt.*

4 *Plutarc. in Romol.*

5 *Varro lib. 4. LL.*

col tempo fù divisa in due strade [1], alle quali restò il nome di *Velabro Maggiore*, *e Minore*, che ancora conserva.

TEMPIO DI ROMOLO.

Vedesi da questa parte alle radici del Palatino un Tempietto dedicato a S. Teodoro dal volgo detto Santo Toto, di dove principieremo il nostro giro, che credo fosse prima dedicato a Romolo, dove forse furono esposti i due Fratelli [2], fabbricato fino dagli antichissimi tempi, e conservato sempre nel suo piccolo, e povero stato [3]. Gli Antiquarj non fanno menzione di questo Tempietto, non l'avendo riguardato come antico: Ma se avessero letto Vittore, e Rufo [4], averebbero veduto segnati da questi Autori due Tempj, uno situato nella IV. Regione detta *Via Sacra* dedicato a i due Fratelli, l'altra nell' VIII. detta *del Foro Romano* dedicato a Romolo. La tradizione, l'antichità, l'esser nominato col nome di un S. Soldato, l'uso di portarvi i Bambini infermi, come anticamente, sono congetture, che fanno indubitatamente credere essere stato il Tempio antico. Il Torrigio nella Istoria di questa Chiesa [5] rapporta le varie opinioni intorno a chi dedicato fosse questo Tempio, risolvendo che la più approvata si è, che fosse dedicato a Romolo da Tazio Rè de Sabini. Il Mosaico Cristiano pare molto antico, e del tempo di Felice IV. Stefano Infessura nel suo Diario dice, che essendo caduto da' fondamenti, Nicolò V. lo risarcì, dopo d'avere acconciato il più antico, e soggiunge, che lo rifece un poco più in là, ed un poco minor che non era: Il che non approvasi dal Torrigio, mentre vedesi in tutta la sua antichissima forma, e primiera grandezza, nè mosso dal primo sito, essendo bensì probabile, che la volta fosse caduta, e che Nicolò V. la rifacesse; ma non la Tribuna, e i Mosaici, che dimostrano maggiore antichità. In prova del Tempio Gentilesco non è lieve congettura la bella Ara, che già era dentro il Tempio, e che da Clemente XI. nell' ultimo risarcimento della Chiesa nel 1703. fù posta alla Porta: Inoltre in questa Chiesa fino al Secolo XVI. vi era la Lupa di bronzo con i gemelli, che a i tempi del Pancirolo, o poco prima era in Campidoglio stata portata.

LUPERCALE, VOLCANALE, FICO RUMINALE.

Vicino a questo Tempietto nella pendice del Palatino dovevano essere da questo lato il *Lupercale* [6], Spelonca forse prima, poi Ara dedicata a Pan, detto così *ab arcendis lupis* [7], alla quale assistevano i Sacerdoti *Potitii*, *e Pinarii* [8], il tutto istituito, come essi dicevano, fino dal tempo di Evandro [9], e che molte nobili famiglie Romane pregia-

1 *Propert. lib. 4. El. 10. Ovid. Fast. 6.*
Qua velabra suo stagnabant flumine, quoque
Nauta per urbanas velificabat aquas.
2 *Proper. lib. 4. El. 2.*
.... nec Templo latior eburno
Romanum satis est posse videre Forum.
3 *Vedi la pianta di Roma di Piranesi.*
4 *De Region. Urb.*
5 *Cap. 3. pag. 141. edit. an. 1673.*
6 *Serv. ad 8. Æneid. Virg. v. 343.*
7 *Dionys. lib. 1. Rom. Antiq.*
8 *Varro lib. 4.*
9 *Virgil. loc. cit.*
.... Et gelida monstrat sub rupe lupercal.

giavansi discendere da questi Sacerdoti, il di cui abito si può vedere in un bassorilievo della Villa Mattei trovato in queste parti. Fù questa Spelonca al Fico Ruminale vicina; onde Lupercale ancora vogliono sia detta dalla Lupa, che in questo sito si crede, che allattasse i Bambini [1], in memoria di ciò vedendosi ivi la Lupa Capitolina di scultura antichissima. Il Fico Ruminale fù detto, o da Remo [2], o dall' allattamento della Lupa, detto nell' antica lingua italica *Ruma* [3]. Quì presso era *il Volcanale, il Comitio, il Compito*: Il primo era una Piazza forse con Ara dedicata a Vulcano [4]; del secondo ne parleremo quando descriveremo il Foro [5]; *il Compito* era un luogo dedicato a Giano, che confinava con il vico Sandalario, da cui ne trasse il nome una statua d'Apollo; Il Tempio della *Fortuna Seja* edificato da Servio Tullio, chiuso da Nerone nella sua casa Aurea: Il luogo detto da Varrone *Corneta* [6], era quì intorno, luogo che vogliono fosse destinato ad un Macello. Anche il Germalo era quì presso, che era una contrada, come Plutarco dimostra [7] sotto il Fico, e presso il Lupercale. Contrada parimente era *la Velia* congiunta al Germalo, e su quell'alta sommità, e parte della spiaggia Palatina, che a S. Teodoro soprastante si stendeva verso S. Anastasia. Nella spiaggia di Velia fù tra l'altre fabbriche il Tempio degli Dei Penati: Di lei furono parti *la Summa Velia, e la Subvelia*, cioè la sommità e la falda.

Velabro.

Lasciando questi luoghi antichi, e incerti di sito, che per altro riguardavano il Colle Capitolino, torniamo al Velabro. Era in questa parte confinante col Foro Romano il Foro Boario; anzi da uno de' capi de' Velabri s'entrava nel Foro Boario, dove è in oggi la Chiesa di S. Giorgio detta *in Velabro*. Che fino a questa Chiesa giungesse il detto Foro lo dimostra l'Iscrizione dell'Arco di Settimio Severo [8]. Fù questo Foro detto *Boario*, o da Ercole che non lunge nell'Aventino uccise Cacco [9], o perchè quivi si faceva il mercato di tali animali, o per una statua di un Bue di bronzo, portato dall' Isola d'Egina [10] e quivi collocato, onde anche ebbe il nome *di Forum Tauri*. Stabilire la grandezza di questo Foro, è cosa incerta, stendendosi verso il Circo Massimo,

1 *Tacit. in fin. 13. Annal.*
2 *Plin. lib. 1. cap. 18.*
3 *Ovid. Fast. 2.*

Hic ubi ante Fora sunt, limites errare videtur,
Quaq; jacent valles maxime Circe tuæ:
Huc ubi venerunt (neq; enim procedere possunt
Longius) ex illis ....., & alter ait,

4 *Vid. Ascon. Ped. in 3. cont. Verr.*
5 *Donat. Rom. vet. p. 62. 97. vicum appellat.*
6 *Varr. de lin. lat.*
7 *In vit. Rom. Solinus.* Tullus Hostilius habitavit in Velia, ubi postea Deorum Penatium Ædes facta est Varro autem cum de Palatino dixisset, pergit: huic *Germalum, & velias conjunxerunt.*
8 *Ovid. Fast. 6.* graphice describit Forum & Velabrum *num. 40.*
9 *Propert. lib. 4. El. 10.*

Qua Velabra sua stagnabant flumine, quoq;
Nauta per Urbanas velificabat aquas.

10 *Tacit. lib. 12. Annal. Ovid. 6. Fast.*

tra il Colle Palatino, e Capitolino. Delle fabbriche che erano in questo Foro, come il Tempietto d'Ercole Vincitore, che doveva essere presso all'Ara Massima, e che averà avuto la statua di quel Dio, che potrebbe facilmente essere quella, che il Marliano [1] dice essere stata trovata poco lontano dalla Scuola Greca, di bronzo dorato, che ora si conserva in Campidoglio nelle stanze de' Conservatori; e il Fulvio [2], dice, che fù trovata presso l'Ara Massima a suo tempo. Ma tralasciando le incerte fabbriche che erano in questo Foro, de' di cui avanzi saranno le XX. Colonne, che sostengono l'antichissima Chiesa di S. Giorgio; parleremo de i monumenti che presentemente essistono.

Col. XX. Il primo si è una bassa fossa d'acqua detta dagli Antichi *Lacus Juturnæ*, memorabile per il fatto accaduto de i due giovani, che portata la nuova della vittoria ottenuta da i Romani al lago Regillo contro i Latini da Postumio Dittatore, dopo avere abbeverato i loro Cavalli in questa Fonte, che era vicino al Tempio di Vesta, disparvero: Quindi in una Medaglia di Postumio Albino si vede rinovato questo fatto, cioè due giovani, che abbeverano due Cavalli a questo Fonte [3], con che si diede occasione d'introdurre il culto di questa Deità [4] con fabbricargli un Tempio vicino a questa sorgente [5]. Presentemente vicino a S. Giorgio in Velabro si vede un' acqua sorgente alle radici del Palatino, che negli antichi tempi averà fatta breve laguna, ma profonda, in oggi non se ne vede vestigio essendo il terreno inalzato, onde l'acqua ha pigliato via sotterranea d'onde và al Tevere, servendo prima ad alcune fabbriche, e leggiera è buona a bere, ed è un grosso capo d'acqua, ne la credo mescolata con quella della Cloaca Massima, come alcuni pretendono.

Qui veramente è porzione della Cloaca Massima della quale parleremo a suo tempo quasi tutta ripiena dalle rovine di fabbriche; in questa parte entrano nella medesima due acque provenienti dal Palatino: l'una che sorge quasi appiè del detto dirupamento di rovine, e che si vede nelle escrescenze del Tevere, che la Cloaca non è capace di riceverla; l'altra è condottata per uso della Cartiera, procede dalla parte della Chiesa di S. Anastasia passando per molte stanze sotterranee; e queste sono di quelle acque secondo Frontino di cui si servirono i Romani oltre i Pozzi, e il Tevere per lo spazio di 441. anno. Alcuni non vogliono che queste acque siano del lago di Giuturna, e del lago Curzio, di questo credo abbiano ragione, ma del primo non sò perchè.

Un'

---

1 *Typogr. di Roma.*
2 *Rom. antic.*
3 *Morel. Numis.*
4 *Dionys. lib. 6.*
5 *Ovid. Fastor. lib. 3. Eleg. 22.*

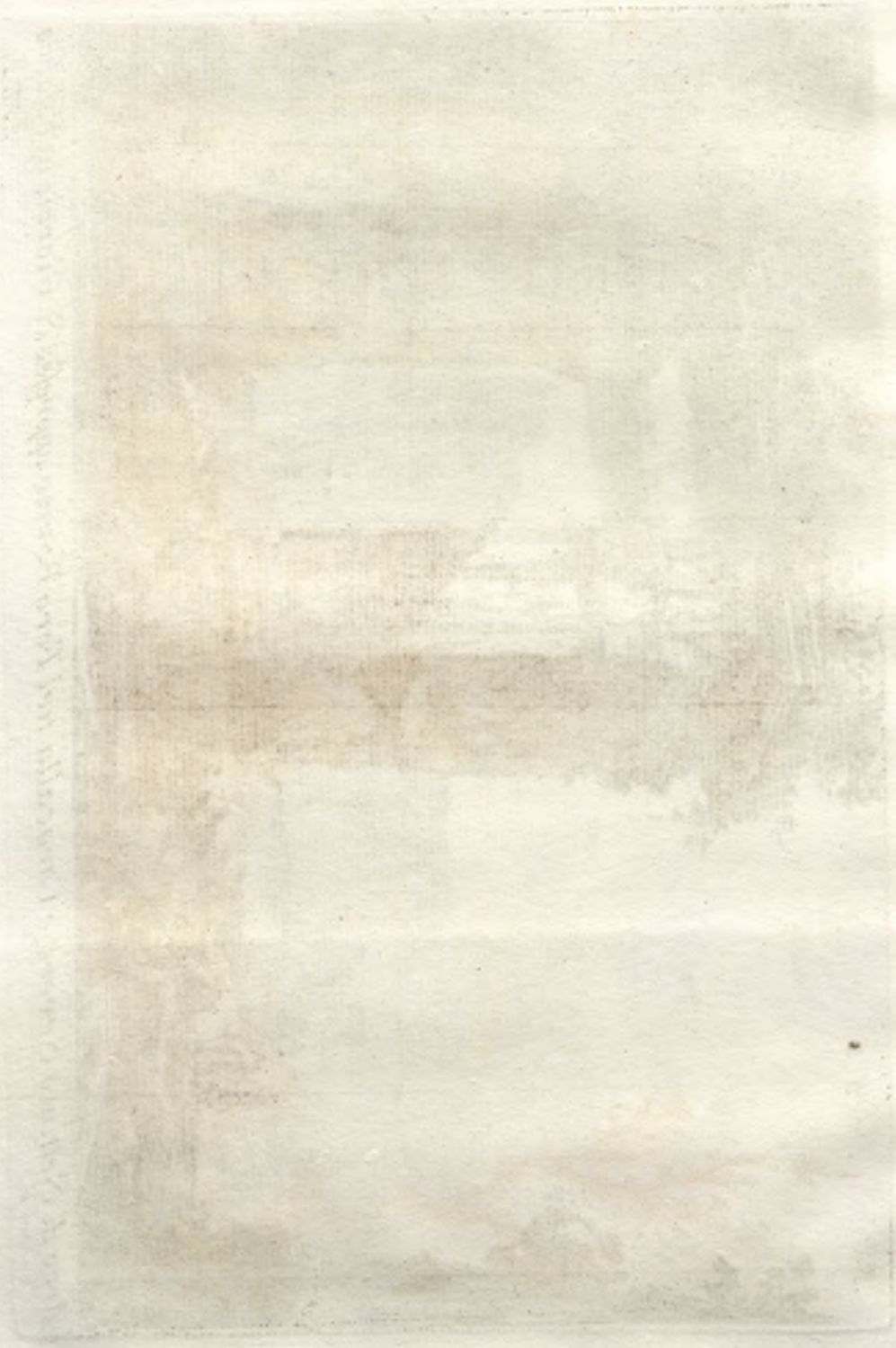
Fratribus illa Deis, fratres de gente Deorum
Circa Juturnæ composuere Lacus.

Arco di Giano

Arco di Settimo Severo, e Caracalla nel Foro Boario appreſso S. Giorgio in Velabro

Piranesi F.

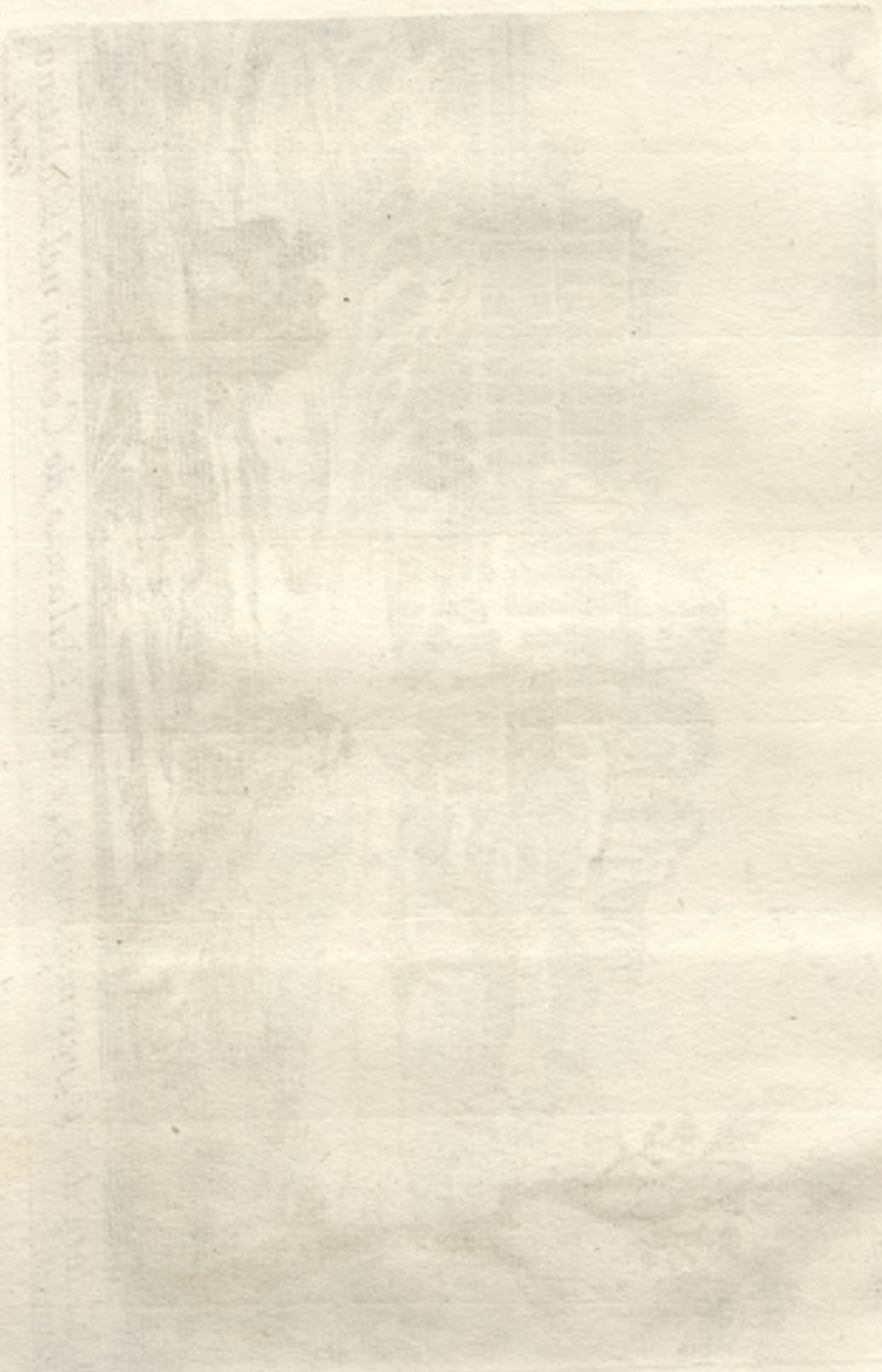
Tom. I.



Veduta del Circo maſsimo, e del Palazzo de Cesari nel Palatino

Piranesi F.

Tom. I.



Un' antica magnifica Fabbrica quì ſi vede chiamata volgarmente l'Arco di Giano con XII. nicchie per ciaſcuna delle quattro facciate, alcune però ſono finte, e l'altre mancanti de' loro ornamenti, come dalle Colonne vedutevi dal Demontioſo [1]. Non oſtante l'eſſere queſto Monumento nudo, è di tale ſtruttura di fabbrica, compoſta di ſmiſurati pezzi di Marmo Greco congiunti inſieme, che è ſorprendente: Ogni ſuo Angolo è di palmi 102. onde in tutto è 408. palmi. Si crede che ſotto queſto Arco quadrifronte, detto di Giano, dalle ſue ſimili arcate, foſſe luogo ove ſi adunaſſero i Mercanti, e Negozianti, o cambiatori di monete, e foſſe un ritiro per le pioggie. Non è facile ſtabilirſi da chi foſſe queſto Portico fabbricato, da qualche Imperatore ſarà ſtato fatto: Da Ficoroni ſi congettura fatto da Adriano per una Medaglia con la ſtatua di Giano; Altri una delle due fabbriche fatte da Stertinio nel Foro Boario; io per me credo da Domiziano; poichè Svetonio dice [2], che egli fabbricò varj Giani, o Portici di marmo ne i Fori. Sopra la volta vi è una Camera: mà i muri di mattone, che ſono rovinati ſopra l'Arco, e opera de' tempi baſſi, fabbricati dalla caſa Frangipani ne' tempi delle guerre civili. Sono ſul piano della Cornice delle di lui quattro baſi alcuni buchi corriſpondenti ſotto la gola della cornice medeſima, ſtativi fatti o contemporaneamente alla Fornice, o almeno in tempi ne' quali era ancora in uſo, atteſo l'eſſere eglino diſpoſti in ugual diſtanza, e ſimetria [3]. Oltre la mancanza delle Colonne, e delle cornici, i molti forami vie più la sfigurano.

FORO BOARIO ARCO DI GIANO, FONTANA DI GIUTURNA.

Poco lontano vedeſi un piccolo Arco quadrato di un ſolo fornice, o apertura, che comunemente diceſi di S. Giorgio, e fin lì eſſere giunto il Foro Boario, moſtra l'iſcrizione, che ſopra il medeſimo ſi legge, dedicata all' Imperatore Settimio Severo, a Giulia ſua moglie, e a Caracalla ſuo figlio così:

ARCO DI SETTIMIO.

IMP. CAES. L. SEPTIMIO . SEVERO . PIO . PERTINACI . AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC.
MAX. FORTISSIMO . FELICISSIMO
PONT. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI . PATRIAE . ET
IMP. CAES. M. AVRELIO . ANTONINO . PIO . FELICI . AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III.
FORTISSIMO . FELICISSIMOQVE . PRINCIPI . ET . P.P. PROCOS.
IVLIAE. AVG. MATRI . AVG. N. ET . CASTRORVM . ET . SENATVS . ET . PATRIAE. ET . IMP. CAES. M. AVR.
ANTONINI . PII . FELICIS . AVG.
PARTHICI . MAXIMI . BRITTANNICI . MAXIMI
ARGENTARII . ET . NEGOTIANTES . BOARII . HVIVS . INVENENT- LOCI . QVI . DEVOTI . NVMINI . EQRV .

Queſt'

1 *Gallus Romæ Hoſpeſ. Rom.* 1585.

2 *Svet. in Vit. Domit.* Janos, arcuſque cum quadrigis, & inſignibus triumphorum per Regiones Urbis tantos, ac tot *Domitianus* extruxit. P. Victor: Jani per omnes Regiones introducti, & adornati ſignis.

3 *Ved. Piran. pianta di Rom. tom. X.*

Queſt'Arco ſecondo la Trib. Pot. XII. che ivi ſi legge è ſtato fabbricato poſteriormente all'altro alle radici del Campidoglio. Quì pare vederſi il nome di Geta caſſato, conoſcendoſi dal ſenſo, e dalla linea baſſa del marmo. Ne' due fianchi, e nella ſola facciata ſono baſſirilievi; dove in queſta appena ſi riconoſce un Sagrificio, con le inſegne militari, in cui ſi vedono i ritratti di Severo, e Caracalla, caſſato quello di Geta. Più ſopra dell' iſcrizione da un lato vi è Ercole [1], e dall'altra vi deve eſſere Bacco, Dei Tutelari, ſecondo le medaglie, della Famiglia. In un proſpetto ſotto l'Arco vi è l'Imp. Settimio Severo Sagrificante, con Giulia ſua Moglie, che tiene il Caduceo: In faccia è il Sagrificio col bove, e la figura di Caracalla, eſſendo in queſto luogo il ſito raſato, dove era la figura di Geta. Finalmente nella parte laterale, che riſguarda l'Arco di Giano vi è un prigione incatenato condotto da un Soldato Romano; e ſotto un bifolco che guida l'aratro, tirato da una vacca, e un bue, indicativo di fondazione di Colonia, e forſe di Roma; e che quì ſia poſto per indicare la tradizione che vi era, che in queſto luogo Romolo principiaſſe il ſolco della ſua Roma quadrata [2], che nel ſuo incominciamento non trapaſsò le radici del Palatino. Ma tornando all'Arco, nella fiancata non ſi sà coſa vi ſia ſcolpito per eſſere occupata dal muro della Chieſa di S. Giorgio.

Col. XV. Proſeguendoſi da queſta parte del Palatino, veduta la vaga Chieſa di S. Anaſtaſia, che ſi vuole ornata delle colonne del Tempio di Nettuno, che ſi crede eſſere ſtato ivi vicino, edificato ſecondo la tradizione ſino dal tempo degli Arcadi; porzione del quale ſi crede eſſere ſtato quella Cappella, che intorno al 1550. [3] fù ſcoperta quì vicino tutta adorna di conchiglie marine.

Per il Velabro voltandoſi dalla parte che il Palatino riguarda l'Aventino ſi entra nella celebre Via Appia chiamata da Cicerone *Regina delle Strade*, che arrivava ſino a Capua, e a Brindiſi.

Regina Viarum

CIRCO MASSIMO. Accanto alla Via Appia riguardante l'Aventino, che ancora conſerva nel volgo il nome di Cerchi, vedonſi le veſtigie del Circo Maſſimo, luogo tanto celebre nella Romana Iſtoria, che merita bene che ſe ne parli diffuſamente [4]. Vedevaſi quì, come in oggi una Valle detta *Marcia*, overo *Murtia*, da un mirteto, che dicevano eſſere in queſta Valle dedicato a Venere. In queſto luogo da Tarquinio Priſco [5] fu deſtinato il Circo per il corſo de' Cavalli, e delle carrette per le feſte *Conſuali*, o di Netunno [6], che Romolo quando fù

il

1 *Vaillant. Numiſ. Herod. in vit.*

2 Fu detto queſto Solco Vallum, Olympum, Pometium, *Vid. Varr. & Ovidi. 1. Faſt. Tacit. lib. XII. Annal.* Sulcum deſignandi Oppidi cepiſſe a Foro Boario ut magnam Herculis aram amplecteretur.

3 *Luc. Faun. Antic. di Rom.*

4 *Vid. Dion. lib. 3. Antiq. Rom. Liv. &c.*

5 *Liv. Dec. 1. lib. 1.*

6 *Donar. Rom. Vet. pag. 341.*

il Ratto delle Sabine, celebrò nel Foro. Nel suo principio non fu fatto di fabbrica stabile, ma di palchi di legno da disfarsi, alzati non dal Re Tarquinio, ma privatamente da ciascheduno de' Senatori, o altri per proprio uso, così dicendo Livio [1] quantunque l'Alicarnasseo [2] voglia, che li facesse stabili, il che credo che con la diversità de' tempi conciliare si possa. L'Etimologia del Circo deriva da i Giuochi Circensi, e questi dalle spade con le quali si celebravano, correndosi con le medesime [3] Massimo fù detto, o perchè i Giuochi *Magni* si celebrassero [4], o perchè alli Dei *Magni* fossero dedicati, o finalmente perchè fosse più grande degli altri Circhi, il che è più probabile. La sua forma ovale [5], e descritta a lungo e al vivo da Dionigj d'Alicarnasso; lo dice egli per tanto lungo palmi 2187 $\frac{1}{2}$ e largo pal. 960. [6]. Conteneva secondo il nostro Autore 150. mila persone, secondo Plinio 260. mila, e al dire di Vittore 380. mila. La via Appia, che cominciava dalla Porta Carmentale, e dal Tevere caminava diritto lungo il Circo, passando sotto le loggie del Palazzo Augustale. La sua parte circolare era verso il Celio, e la rettilinea, o le Carceri verso il Tevere. Intorno al Circo al di fuori sotto i portici vi erano delle botteghe, dette *Taberne, o Fornici*, ove si vendevano commestibili, e altre cose, e si affittavano dal tramontar del Sole al giorno alle donne pubbliche, che avevano una tenda nella porta col loro nome scritto, standovi molte volte nude, con la lucerna appesa alla volta, che con le ombre faceva risaltare la loro bellezza; e così si capisce ciò che dice Giovenale nelle sue satire della lascivia di Messalina [7]. Dal Palazzo Imperiale si potevano ancora vedere i spettacoli da i Cesari da una magnifica loggia, facendosi in questo luogo de' sontuosi conviti con grandi illuminazioni notturne [8], essendovi accanto un Teatro Musicale per ricreazione de' convitati. All' esterno dunque di questo Circo vi erano de i Portici, a i quali si passava dal Palazzo Augustale per un Ponte: Svetonio [9] parlando del ritorno di Nerone da Alba a Roma, dice che entrando nella Città per la via Appia, e porta Capena:

Diruto Circi Maximi Arcu, per Velabrum,
Forumq; Palatinum, & Apollinem petiit.

Ave-

1 *Loc. cit.*
2 *Dionys. Alic. Hist. Rom. tom. 2.*
3 *Varro lib. 4. de ling. lat.*
4 *Ascon. Ped. Liv. loc. cit.*
5 *Lib. 3. Antiq. Rom. Plin. lib. 36. c. 15.*
6 *Dion. Alic.* lo dice lungo 3. stadj e mezzo, lo stadio è 120. passi geometr. cioè 625. pal. archit. antichi, che fanno 833. pal. arch. moderni, e un terzo, cioè canne romane 291. pal. 6. once 10. lo dice largo 4. Jugeri, il Jugero è di piedi 240. cioè 320. palmi, che sono 960. piedi nostrali, e canne 128. La differenza delle persone, che conteneva può nascere dall' ingrandimento del Circo medesimo fatto in varj tempi dagl' Imperatori.
7 *Juvan. sat. 6.*
8 *Sveton. in Domit.*
9 *Id. in Neron.*

Aveva gl' ingreſſi diſtinti, e nella parte interiore erano i ſedili per il Popolo. Le traccia della circonferenza del Circo Maſſimo appariſcono negli orti della contrada detta de Cerchi. In queſta ſtrada confinante col muro dell' Orto di S. Caterina da Siena, e preciſamente dirimpetto a Molini ſi vede un pezzo circolare de cunei, i quali reggevano i ſedili di marmo; come un' avanzo circolare de' detti cunei oppoſto al già detto ſi vede nella Vigna dietro l'iſteſſi Mulini: Vi ſi vede ancora piccolo avanzo de' cunei laterali. Tra le Vigne Cavalletti, e Corridori vi è un' avanzo d'antico muro, il quale però non appartiene al Circo, ma è fabbricato per ſoſtenere la ſtrada che era dietro il Circo alle falde dell' Aventino [1]: Le Carceri erano diſtinte in XII. porte chiuſe con ripari ſoſtenuti da groſſi canapi, che nel dar ſegno aprivanſi mirabilmente tutto ad un tempo; ma ſopra di ciò il Nardini adduce molte difficoltà [2]. Trà i portici, e il vacuo da trè lati era *l'Euripo*, cioè un Canale di acqua largo, e profondo XIII. palmi: Fù queſto aggiunto da Giulio Ceſare [3], e vi furono fatti combattimenti navali, ed uccisi i Cocodrilli, e altri animali, eſſendo per altro il fine principale, che ebbe Ceſare [4] nel far l'Euripo, che gli Elefanti rinſerrati nel Circo non diſturbaſſero il popolo nel far forza d'uſcire. Si crede da alcuni, che Eliogabalo lo faceſſe una volta empire di vino [5] non avendo queſto acqua corrente, ma empiendoſi di volta in volta nel celebrarſi i giochi: Ed in fatti gran condotti ſi ſono trovati di piombo, e molte volte, che erano ricettacolo di barche, nelle quali ſi vedevano alcune rotture nel muro, dove ſtavano anelli di metallo, ed una gran Cloaca quale ſmaltiva l'acqua verſo il Tevere. Il mezzo del Circo era diviſo per lo lungo, fuori che nelle due eſtremità, da una larga muraglia detta *Spina*, intorno a cui ſi correva [6], e ſopra della quale erano alcune coſe notabiliſſime. Da capo, e da piedi erano le mete di figura Conica, ſoſtenevano queſte certe palle ovali, che chiamavano ova de i Caſtori [7] preſſo queſte Mete le Carrette già fuori del loro Carcere diviſe per fazzioni incominciavano il loro corſo, girando tutta la ſpina ſette volte, ed alcune volte cinque. Ma tornando alle Mete erano queſte di legno, indorate da Claudio [8], e ciaſcuna metà aveva tre cime diſtinte con le ova [9]. Anticamente nel mezzo della ſpina eravi un' antenna a ſimilitudine di albero di Nave, che ſi alzava, e abbaſſava per dar ſegno de i giorni delli ſpettacoli [10]; che poi fù cambiato in due Obeliſchi, uno meſſo-

1 *Ved. Piran. Ichnogr. di Rom.*
2 *Rom. Antic.*
3 *Svet. in Cæſ.*
4 *Svet. in Vit. Cæſ. cap. 39.*
5 *Lampid. in vit.*
6 *Tertull. de ſpect.*
7 *Varr. lib. 4. 11.*
8 *Svet. in Claud.*
9 *Ovid. Metam. lib. 10.*
10 *Dion. loc. cit. Caſſiod. lib. 3. Var. c. 51.*

messovi da Augusto alto 108. piedi [1], e da Sisto Quinto Pontef. trovato giacente, e rotto, restauratolo lo eresse nella Piazza del Popolo, l'altro messo da Costanzo [2], e dal detto Pontefice eretto nel Laterano di 115. palmi di altezza.

Varj Tempietti erano sopra questa Spina [3], come il Tempio del Sole, la di cui Imagine conducente una Quadriga stava sù la cima del frontespizio; non si potevano questi dir Tempj, ma Sacelli, non comportando di più il sito. Molti segni, o statue di Dei sopra colonne vi erano [4]; come il segno della Pollenza, quello di Cerere, di Libero, e Libera, le Colonne *Sestie Messie*, *e Tuteline*, e trè altri Altari di Dei: La Statua della Madre de' Dei stava verso l'Euripo: l'Altare di Conso fù sotterraneo presso le prime Mete. Finalmente vi si vedevano i Delfini di Nettuno [5], e altre cose si leggono negli Autori, che non si sà se fossero nella Spina, nel Circo, o al di fuori del medesimo. Le cose fino quì accennate si osservano in molti Bassirilievi, Medaglie, e pietre intagliate, che tutto il giorno s'incontrano, ove si vede espresso il Circo.

Arse questa fabbrica per l'incendio Neroniano [6]; non si sà se da Vespaziano, o Domiziano fosse rifatto [7]; solo si sà che Trajano lo rifece più ampio, e più bello [8]; nè trovo che da altri sia stato risarcito, se non fosse da M. Aurelio per vederlo in una sua Medaglia. Si legge in Svetonio [9], che Caligola pavimentò il Circo di *Crisocolla*, e di Minio. Questa Crisocolla, vogliano, che sia l' istesso, che il verderame, o un verde bellissimo. Anche Nerone [10] vi rifece il pavimento, e Costantino [11] risarcì, e adornò tutto il Circo. Vi hanno fatto non solo il corso delle carrette con due, quattro, e sei cavalli, ma da due gemme, che ho veduto da 10. e 12. cavalli, e dicevano Bighe, e Quadrighe, e Sejugi. Vi correvano ancora a cavallo, e con uno, e con due, che dicevano *Desultori* [12]. Si distinguevano gli Aurighi dalle loro fazioni, e da i loro colori, che erano quattro bianco, rosso, turchino, e verde, detti *Albati*, *Russati*, *Prasini*, *e Veneti* [13], tenevano le loro abitazioni poco lontano dal Circo vicino al fiume, con le stalle per i cavalli. Vi hanno fatto non solo il corso delle carrette, e de' cavalli, ma ancora caccie d'Animali, essendo quì secondo Au-

1 *Plin. lib. 35. cap. 9.*
2 *Ammian. lib. 17.* Augustus Obeliscos duos Neapolitana Civitate transtulit Ægæptia. Quorum unus in Circo Maximo &c. *Plin. lib. 35. cap. 9. Annal. cap. 15.*
3 *Tacit. lib. 2. Annal. cap. 15.*
4 *Liv. Dec. 4. lib. 3. lib. 9. lib. 10. Dec. 5. lib. 2. Varro lib. 3. cap. 3. Tacit. lib. 2. Annal.*
5 *Dion. lib. 49.*
6 *Vid. Tacit. lib. 15.*
7 *Plin. in Paneg. Trajan.*
8 *In Vit. cap. 18. Plin. lib. 33. cap. 5.*
9 *In Vit. Calig.*
10 *Svet. in Vit. Neron. vid. Vitruv.*
11 *Amm. Marcell. lib. 15.*
12 *Vid. Panvin. de lud. Circen.*
13 *Id. loc. cit.*

lo Gellio [1] ſtato riconoſciuto Androclo dal ſuo Leone; e ve ne fece Adriano, Filippo, Probo, ed in fine Onorio [2]. Di quì paſſavano i trionfi, e le ſupplicazioni, e altre feſte, che chiamavano *pompe Circenſi* [3]. Molti Tempj erano intorno al Circo, de' quali è ſuperfluo adeſſo di ragionare, non eſſendovi veſtigio alcuno [4].

CASA DI ROMOLO ROMA QUADRATA.

Laſciate le veſtigie del Circo Maſſimo, rivoltando gli occhi al Palatino, ove ſi vedono molte veſtigie del Palazzo Auguſtale; ſi rifletterà che nei primi tempi era da queſto lato la capanna di Fauſtolo, e la caſa di Romolo [5]: Scrive Plutarco [6], l'abitazione di Romolo eſſere ſtata ſul Palatino in quella parte che riſguarda l'Aventino, e per cui ſi calava al Circo Maſſimo. Vogliono che queſta ſi conſervaſſe lungamente fatta di canne, e paglia, e forſe ſarà ſtata l'iſteſſa che la caſa di Fauſtolo [7], l'iſteſſo Plutarco racconta [8], che quì appreſſo ſi vedeva un Corniolo, che dicevano eſſere ſtata l'aſta di Romolo rinverdita, che ſi ſeccò nell' accreſcere che fece Caligola il palazzo Imperiale [9]: Vi era ancora da queſto lato una contrada, con piccola piazza detta *Roma Quadrata*, dicono gl' Iſtorici [10] per eſſere ſtato in queſto luogo un pozzo, o luogo ſotterraneo, ove ſi voleva che Romolo aveſſe naſcoſto gl' iſtrumenti Augurali dei quali ſi era ſervito nel fondare le prime mura della ſua Roma Quadrata, onde la ſtrada ne acquiſtò il nome.

SETTIZZONIO DI SEVERO, AQUEDOTTI, CURIE, ARCO DI COSTANTINO.

Ma tralaſciati queſti luoghi, e loro incerte ſituazioni, che ſolamente ſi accennano per intelligenza degli Autori, proſeguendo il camino per l'Appia moderna, voltandoſi per la ſtrada che porta a S. Gregorio, che doveva a mio credere eſſere la via Trionſale, che imboccava nella via Sacra; all'angolo del Palatino abbiamo deſcritto da Sparziano [11] il Settizonio fabbricato da Settimio Severo alla imboccatura della via Trionſale alle radici del Palatino; queſta fabbrica era di molta magnificenza, e i ſuoi veſtigj, che nel Pontificato di Siſto V. ancora ſuſſiſtevano, lo dimoſtravano, come da varie carte di quel tempo inciſe ce ne reſta la memoria. Queſto Pontefice diſfece queſto Col. XXXVIII. avanzo d'antico edificio per ſervirſi delle colonne, che impiegò nella Baſilica Vaticana [12]. Si vedevano tre piani ſoſtenuti da colonne, con ornati

1 *Aul. Gell. noct. Attic.*
2 *Vid. Script. Rer. Auguſt.*
3 *Panvin. loc. cit.*
4 *Vid. Nardin. Donat. Rom.*
5 *Feſt. Ovid. Faſtor.*
6 *In Vit. Rom.* Romulus habitavit ad pulchri littoris, quos vocant gradus circa deſcenſum ex Palatio in Circum Maximum.
7 *Ovid. Faſt.*
8 *loc. cit.*
9 *Svet. in Vit. Calig.*
10 *Vid. Varr. & Feſt.*
11 *In Vit. Sept. Sev.* Cum ſeptizonium faceret; nihil aliud cogitavit; quam ut ex Aphrica venientibus, ſuum opus occurreret, & niſi abſente eo per Præfectum Urbis medium ſimulacrum ejus eſſet locatum, aditum Palatinis Ædibus, ideſt Regium atrium ab ea parte facere voluiſſe perhibetur.
12 *Viper. in Vita Sixti V.*

Veduta del Monte Palatino dalla parte del Monte Celio N.M.

ornati di cornici, e soffitti. Fu detto *Settizonio*, e da questo nome supposto credono, che avesse sette ordini di colonne, il che però non può sussistere, poichè sarebbe stata una fabbrica troppo alta; vogliono parimente che servisse la fabbrica per sepolcro dell' Imperatore Settimio, e sua famiglia; ma non è mai probabile, che si facesse un sepolcro dentro Roma, e alle mura del Palazzo Imperiale; nascendo ciò a mio credere dal non aver ben compreso il passo di Sparziano [1], il quale nomina due Settizzonj [2] fatti da Settimio, uno vicino alla porta Capena per sepolcro della famiglia, ove fu posto Geta, e l' altro al Palatino, con la statua dell' Imperatore sopra, che era un portico che faceva ornato, e dava ingresso da questa parte al Palazzo Augustale [3].

Proseguendosi per la detta strada passata la Chiesa di S. Gregorio, che appartiene al Celio, si vedono alcuni avanzi dell' opera arcuata, che proveniva dal Monte Celio, e che prendendo porzione dell' acqua Claudia condottata sullo stesso Monte per gli archi Neroniani, la portavano sul Palatino.

Si vede poco lontano l'Arco di Costantino, fabbricato in parte con le spoglie degli Edificj del Foro di Trajano; appariscono in esso le seguenti Iscrizioni

Nell' Ordine Attico

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAXIMO
P. F. AVGVSTO . S. P. Q. R.
QVOD . INSTINCTV . DIVINITATIS . MENTIS
MAGNITVDINE . CVM . EXERCITV . SVO
TAM . DE . TYRANNO . QVAM . DE . OMNI . EIVS
FACTIONE . VNO . TEMPORE . IVSTIS
REMPVBLICAM . VLTVS . EST . ARMIS
ARCVM . TRIVMPHIS . INSIGNEM . DICAVIT.

Da una parte sotto l'Architrave [4].

VOTIS X.

Parimente

VOTIS XX.

Dall' altra parte sotto lo stesso Architrave

SIC. X.

1 *Spart. in Sever.* Alterum Palatinis Ædibus, ideſt Regium Atrium ab ea parte, (ideſt Via Appia) facere voluiſſe perhibetur.
2 *Philandr. in Comm. Vitruv. lib. 5. c. 9.*
3 *Ved. Piron. Ichnogr. di Rom. lib. 1.*
4 *De Vot. Vid. Dio. Caſs. lib. 53.*

Parimente

S I C. X X.

E ſotto l'Arco di mezzo

Da una parte — Dall' altra

LIBERATORI VRBIS — FVNDATORI QVIETIS

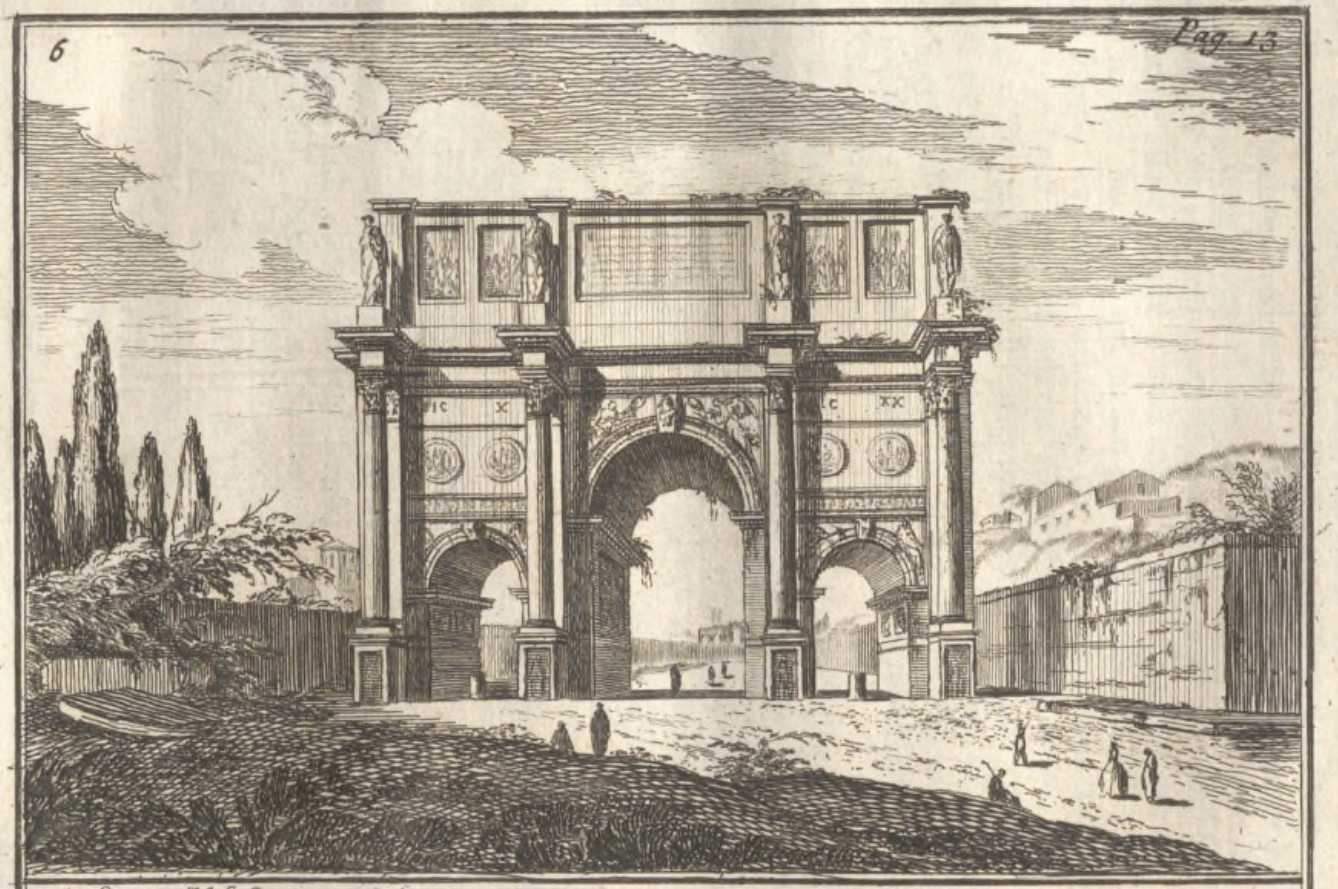
Si vole che l' INSTINCTV . DIVINITATIS , ſia ſtato aggiunto dopo , eſſendo quì il marmo più baſſo , e i fori delle lettere confuſi .

La ſcoltura di queſt' arco , preſcindendo dagli ornamenti che appartengono a Trajano , e di una infelice maniera . Il fregio , e gli ſpecchi tra i baſſi rilievi circolari era incroſtato di porfido , e i vacui de' caratteri erano riveſtiti di metallo , il che doveva eſſere degli altri ornamenti , ove mancano le riveſtiture . I due primi baſſirilievi di una facciata moſtrano l' aſſedio , e preſa della Città di Verona , e la battaglia data a Maſſenzio al Ponte Milvio : nell' altra facciata riguardante l' Eſquilino vi è una turba di popolo avanti alcune figure ſedenti forſi denotanti qualche congiario . All' intorno dell' arco la marcia del ſuo eſercito a piedi , e a cavallo , e qualche altra miſerabile ſcultura .

Tutti gli altri baſſirilievi di ſopra alludono ai fatti di Trajano , de' quali oltre alcuni tondi di caccie , e ſagrificj ad Apollo , a Diana , e ad altri Numi ſi oſſervano , come pure due altri tondi nelle fiancate dell' arco , con due Bighe eſprimenti l' Oriente , e l' Occidente ; i rimanenti baſſirilievi contengono figure più grandi del naturale , rappreſentando quelli ſotto l' arcata ne' due proſpetti Trajano combattente co' Daci : Ma li ſtupendi ſono i due baſſirilievi nel fine ſu le fiancate dell' arco , tagliati da un ſol pezzo , che era nell' arco di Trajano , rappreſentante la battaglia data a Decebalo Re de Daci : Gli altri baſſirilievi delle facciate dimoſtrano il ſagrificio Suovetaurilio , col Bove , Porco , e Ariete che vi ſi vedono ; così Trajano che fa un' allocuzione a i ſoldati ; nell' altro lato corona un Re de' Parti , e vi è un prigioniere Daco preſentatogli avanti . Nell' altra facciata i baſſirilievi rappreſentano un giovane Prencipe , che gli viene preſentato in atto ſupplichevole ; vi ſi vede la Baſilica Ulpia da lui fabbricata nel ſuo Foro ; e la via Appia da lui reſtaurata , ed accreſciuta col nome d' *Egnatia* , finalmente il ſuo ritorno trionfante in Roma [1] , coſe che quaſi tutte trovanſi nelle ſue Medaglie . Oltre all' eccellenza delle predette ſculture ſi deve conſiderare il pregio degli altri ornamenti tolti parimente dall' arco trionfale di Trajano , e ſotto le otto groſſe colonne di giallo
Col. VIII. in oro ; una delle quali tolta da Clemente VIII. e poſta per accompagnare altra ſotto l' organo della Baſilica Lateranenſe , vi fu poſta in

ſua

1 *Dion. ex Theodoſ. Plin. in Paneg.*



Des. et Grav. par. J. L. Le Geay.

Arco di Costantino Magno

Tom. I.

sua vece altra di marmo bianco: E le otto Statue di prigionieri Daci scolpite in marmo pavonazzetto; conoscendosi dal frammento di una, che si conserva nel Museo Capitolino nella di cui base si legge AD ARCVM; messaci in suo luogo da Clemente XII. altra di marmo bianco, in occasione, che fece rifare le teste mancanti a dette Statue sopra antichi modelli, tolte da Lorenzino de Medici, uccisore del Duca Alessandro, e trasportate in Firenze [1]. Nel sodo di quest' Arco vi è una lunga camera, in cui salendosi per gradini interiori di marmo si vedrà la quantità d' altri marmi lavorati a fogliami, posti alla rinfusa che fanno vedere essere spoglie d' altri antichi Edificj. Questa camera o ripiano ha due finestrelle nel mezzo per ogni banda, servite per i sonatori di flauto, e tibicini, nel tempo che passava la pompa trionfale. Nel piano superiore, ed esterno composto di larghe tavole di marmo pario vi doveva essere il Carro trionfale con quattro cavalli maggiori del naturale di metallo, con altri ornamenti; parte di questo Carro potrebbe essere stato un gran frammento di bronzo trovato nella Villa Casali, e ivi nascosto. Quest' Arco è stato reso isolato da Clemente XII. e risarcito.

Prima di lasciare questo lato del Monte Palatino rammenterò le antiche fabbriche che nel medesimo dagli Autori si nominano: Una di queste si è la Curia Vecchia [2] che era il medesimo che la Curia: vi era il Sacrario de Salii, luogo ove riponevano le loro cose i Salii Palatini, conservavano essi tra l' altre cose gli Ancili; dove erano ancora i 30. scudi fatti da Mamorra per nascondere quello di Romolo vi furono i Tempj di Cerere, della Vittoria, e della Fede che si dicevano fabbricati fino dal tempo di Evandro.

Ma voltando il Quarto lato del Palatino verso la Via Sagra, la quale nasceva dalla via Nova, o sia Trionfale, in capo all' angolo del Circo Massimo, e si estendeva fino al Campidoglio. Questa Via nella sua estensione fino al Tempio d'Antonino, e Faustina, che riferirò altrove, ebbe varie direzzioni sotto gl' Imperatori, e specialmente sotto Nerone [3], a causa delle mutazioni degli Edificj situati nelle Valli fraposte de' Monti Celio, Palatino, e Esquilino, per dar luogo alle estensioni delle abitazioni, e delle delizie Imperiali, e fabbriche pubbliche. Per questa strada si passa per l'Arco di Tito nel di cui attico si legge [4] ARCO DI TITO.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
DIVO . TITO . DIVI . VESPASIANI . F.
VESPASIANO . AVGVSTO

Tutto

1 *Vid. Orat. Muret. adverſ. Laur. Med. Donat. Rom. vet. p. 269.*
2 *Vid. Varr. Feſt. Tacit. Ann. lib. 12.*
3 *Vid. Svet. in Vit.*
4 *Grut. pag. 244.*

Tutto ciò che rimane in queſt'Arco di ſtruttura, ſia nella Scultura, o nell' Architettura è eccellente [1]: vi ſi vede nel principio del fregio ſcolpita la figura d'un Vecchio portata da due Uomini, che rappreſenta il Fiume Giordano, per moſtrare, che da Tito venne ſoggiogata la Giudea, ſeguitandovi per il ſagrificio il Bove, e altre piccole figure. In una facciata dentro l'Arco, oltre la menſa aurea, le Tube Argentee, ed altre coſe, vi ſi vede ſcolpito il Candelabro d'oro [2]; dall' altra parte Tito ſul Cocchio trionfale, e i ſoldati che lo precedono; e ſulla volta oltre i belliſſimi roſoni, vi è l'Apoteoſi del detto Principe, al quale dopo la ſua morte fu inalzato l'Arco dal Senato [3].

ROMA DI ROMOLO.

Pervenuti al quarto lato del Palatino, che riguarda il Tempio della Pace, e l' Eſquilino, che formava la prima Roma quadrata di Romolo, avanti che, vinti i Sabini, e aggregati al ſuo Popolo, vi aveſſe aggiunto il Campidoglio [4], formando nell' intermonzio il piccolo Foro proporzionato alla grandezza della Città, formò quattro porte agli angoli della ſua Roma quadrata, una detta *Carmentale*, da Carmenta Madre d' Evandro, che riguardava il Tevere, e la Rupe Tarpea; altra detta *Romanula*, dal nome della ſua nova Città, ed era al lato, dove fu poi fabbricato il Settizzonio di Severo, riguardante l'Aventino; la terza fu detta *Pandana*, a *Pandendo* forſi dall' eſſere ſempre aperta riguardante il Ceriolenſe ove è il Coloſſeo, e l' Eſquilino, e l' ultima, che riguardava il Campo Marzo, fu detta *Mugonia*, forſe a *Mugitu*, dagli Armenti che paſcolavano nell' Erboſo Campo Marzo.

MONTE PALATINO, E SUE FABBRICHE.

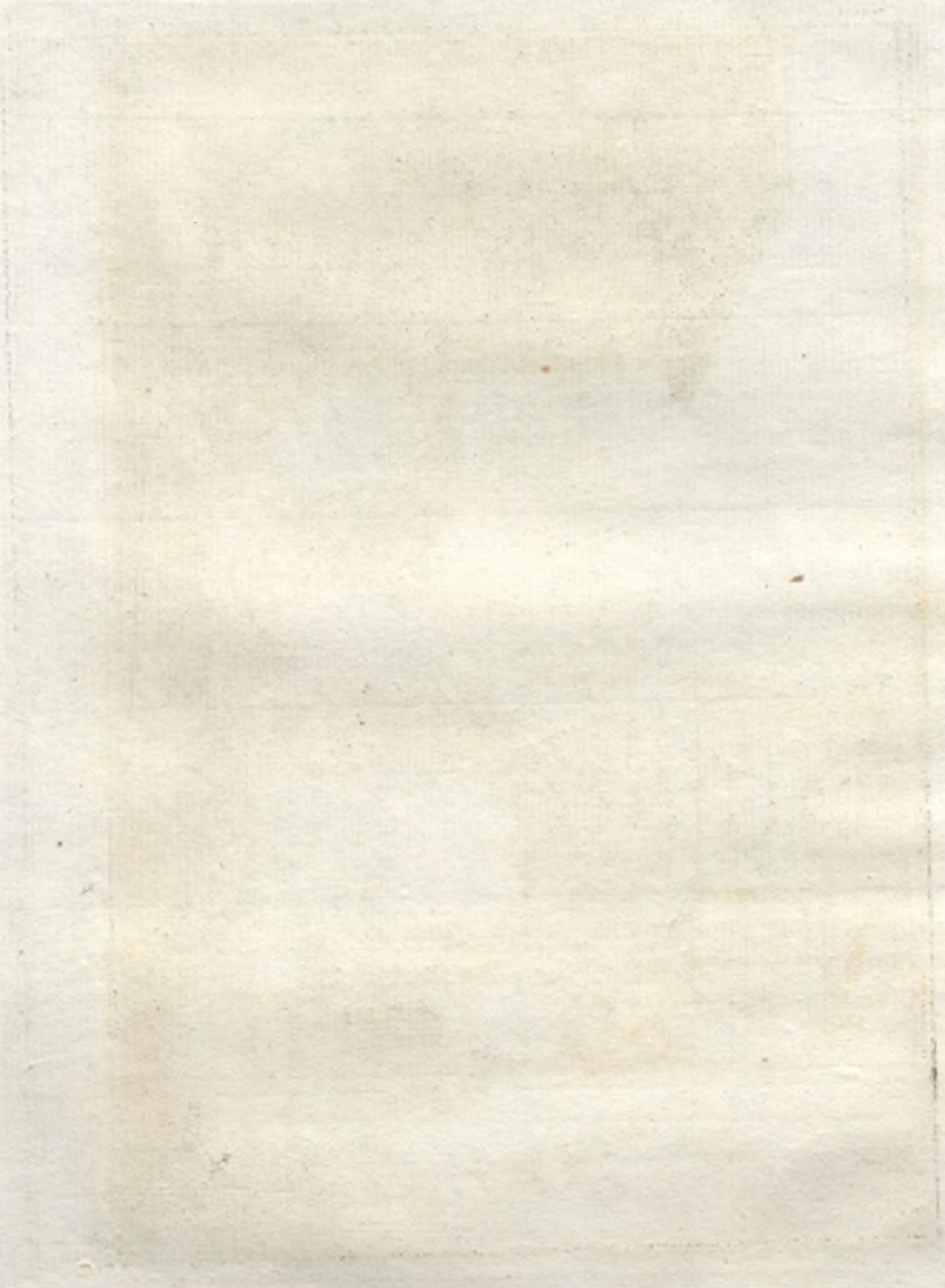
Negli antichiſſimi tempi, ſino al fine della Repubblica varj Tempj, ed abitazioni vi furono incerti e di tempo, e di ſito, i quali non oſtante io ſommariamente nominerò, come rammentati dagli Autori [5] per non laſciare coſa da deſiderarſi dal noſtro Lettore. Vi era il Tempio d'Apollo, di Veſta, d'Auguſto, di Bacco, di Cibele, di Giunone Soſpita, della Vittoria, della Fede, di Giove Vittore, della Dea Viriplaca, della Febbre, e di Ramnuſia, di Diove, di Giove Arbitratore detto Pentapilon, di Eliogabalo, e l' Orco, de' Dei di Ceſare, della Fortuna *hujuſce diei*, di Minerva, di Giove Propugnatore, della Fortuna reſpiciente, del Dio Mutino, della Luna Nottiluca, della Vittoria Germaniciana, e l'Ara Palatina. In queſto Colle vi abitarono Q. Catulo, che aveva nella ſua caſa un Bove di bronzo, che era celebre [6]; quella di L. Craſſo in cui erano varj alberi di Loto; quella de i Gracchi: La caſa di M. Fulvio Flacco demolita per

1 *Vid. Reland. Diſt. de Arc. Tit. Imp.*
2 *Vid. Reland. de Arc. Tit.*
3 *Vid. Occ. in Numm.*
4 *Dion. Halicar. lib. 1. Neuport. Hiſt. Rom.*
5 *Liv. Ovid. Sex. Ruf. Victor. &c.*
6 *Plin. lib. 17. c. 1. Lib. 9. c. 1.*

Desin. et Gravepar. J. L. LeGray: Archit.

Arco di Tito Vespasiano

Tom. I.



ta per ordine pubblico, e vi fu fabbricato un Portico da Catulo, demolito due volte da Clodio: Quella di Gn. Ottavio distrutta da Scauro, di Catilina, di Gn. Ortensio demolita da Augusto, di Cicerone [1] nel alto del Colle bruciata da Clodio, e fatta portico della Libertà, restituitagli poi dal Senato [2]; questa casa che Cicerone comprò da i Crassi, fu poi di Druso; di Clodio prima di Scauro descritta da Plinio; di M. Antonio, poi di M. Agrippa, e di Messalla: I Bagni di Gn. Domizio Calvino; la casa del Padre di Tiberio; il Teatro di Crasso distrutto poco tempo dopo essere stato fabbricato.

Dalle più rozze, e dalle più incerte fabbriche, ci si presentano gli avanzi del gran Palazzo Imperiale. Due case ebbe prima Augusto [3] sul Palatino; la prima posta nella contrada detta *Capita Bubula*, che ove precisamente fosse è incerto; l'altra fu da lui dichiarata pubblica quando fu fatto Pontefice Massimo [4]: anche questa è incerto in qual parte del Palatino ella fosse; solo si sa da Ovidio [5] che per andare alla medesima dal Campidoglio s' incontrava il Foro d'Augusto, la Via Sagra, il Tempio di Vesta, e la piccola Regia di Numa; correlativamente a ciò che dice Marziale [6], che passando dal Tempio di Giove statore per la porta vecchia del Palazzo, per il Clivo della Vittoria, si giungeva a questa casa, che doveva essere non lungi da Velia. Per ornamento di questa sua casa si legge, che ne i lati della Porta vi stavano due lauri [7] ed in mezzo una Corona di Quercia; il quale ornamento passò anche negli altri Imperatori [8], anzi Claudio vi aggiunse la Corona Rostrata [9]. Eresse Augusto in questa sua casa un' Arco in onore di Ottavio suo Padre [10], che sarà stato naturalmente avanti, o vicino. Nell' ingrandimento che ne fece occupò Augusto la casa già di Catilina, con altre case vicine [11] il che seguì quando egli fabricò il Tempio d'Apollo per cui si privò di una parte della casa vecchia. Era questo Tempio ornato di Statue, e marmi preziosi, avendo sul Frontespizio un carro dorato, e le porte d'Avorio istoriate de' fatti d'Apollo [12]. Vi fu anche aggiunto dopo il portico di colonne d'Affricano, e la Librerìa: Sotto la base della Statua d'Apollo di bronzo colossale furono dal medesimo Augusto situati i Libri Sibillini [13]. Si racconta essere stato in questo Tempio un Lampadario a so-

PALAZZO IMPERIALE.

mi-

1 *Vid. Cicer. in Orat. Pro Domo sua.*
2 *Id. post Reditum.*
3 *Dion. lib.* 53. Ædibus Cæsarum dedit nomen Palatinus collis. *Donat. Rom. v. & p.* 217.
4 *Suet. in Vit. cap.* 72.
5 *Trist.* 3. *Eleg.* 1.
6 *Lib.* 1.
7 *Suet. in Vit.*
8 *Bulenger. de Imper.*
9 *Suet. in Claud.*
10 *Plin. lib.* 36. *c* 4.
11 *Ovid. Trist. El.* 1. *Propert. lib.* 2. *Eleg.* 31.
Inde timore pari gradibus sublimia cellis
Ducor ad intons candida templa Dei.
12 Ved. le Medaglie di quest' Imperatore *app. il De Bia, e il Bellor. num* XII. *Cæs.*
13 *Suet. loc. cit. c.* 31.

miglianza d'Albero di pomi [1]; Vi fu ancora una Biblioteca; la Biblioteca era divisa in Greca, e Latina [2]; ed esisteva ancora al tempo di Numeriano, a cui fu inalzata una Statua nella medesima per la sua virtù [3]. Sono divisi gli Autori se il celebre Colosso d'Apollo di bronzo di altezza di 62. piedi fosse nella Biblioteca, o nel Tempio, parendo a me più proprio in quest' ultimo [4]. Nella Biblioteca solevano i Poeti recitare pubblicamente le loro opere, ed Augusto già vecchio vi tenne il Senato [5].

Ma tornando al Palazzo d'Augusto, Tiberio vi fece una grande aggiunta [6], come si raccoglie da Svetonio, e con maggior precisione da Tacito, ove si parla dell' Imperatore Ottone [7], il quale per la casa Tiberiana passò per il Velabro, di poi s' incaminò per il Milliario aureo al Tempio di Saturno [8]; dunque gli avanzi della casa d'Augusto, e di Tiberio, se a quelle appartengono, sono quelli su l' angolo riguardanti il Velabro tra S. Maria Liberatrice, e verso S. Anastasia. Tiberio ancora pose una bella Biblioteca nella sua casa [9].

Cajo Caligola fu il terzo che accrebbe il Palazzo Augustale, come si ha da Svetonio [10], che prolungò il medesimo fino al Foro, ed il Tempio di Castore, e Polluce lo trasformò nel vestibolo, e passando un ponte sopra il Tempio d'Augusto, unì il Campidoglio col Palatino. Da ciò si deduce, che la parte del Palatino ove Caligola edificò la sua casa riguardava il Foro, e il Campidoglio a cui fu congiunta col ponte; ma ciò è troppo generico. Osserveremo per tanto, che essendo il Tempio di Castore, e Polluce vicino al fonte di Giuturna, che riguarda al mezzo del Palatino, ed è di prospetto al Campidoglio, bisognerà dire che quì fosse la casa di Caligola, che bene veniva ad unirsi con la Tiberiana, ed Augustana, e che continuasse fino all' angolo verso S. Anastasia, e voltasse verso il Circo Massimo presso il Corniolo di Romolo, poichè per tal cagione il medesimo si seccò [11]: Quivi egli fece anche un Teatro avendo fatto i scalini nell'Angolo del Colle; e vi eresse questo strano Imperatore un Tempio a se stesso. Sul Campidoglio aveva cominciata Caligola un' altra casa, e voleva unirla col ponte: ma questo smisurato Edifizio ebbe poca durata, poichè ucciso lui fu demolito dal Popolo, o da Claudio suo Successore [12].

Non

---

1 *Plin. H. N. lib. 36. c. 5.*
2 *Ved. Murat. Inscript. Dion. Ovid. lib. 3. Trist. Eleg. 1. lib. 2. Eleg. 31. Propert.*
3 *Hist. August. Horat. sat. lib. 1. sat. 10.*
4 *Ved. Nard. e Donat.*
5 *Svet. in Vit. c. 47.*
6 *Tacit. Hist. lib. 2. Svet. in Vit. c. 47.*
7 *In Ottone.*
8 *Tacit. Hist. lib. 1.*
9 *Dion lib. 60. & 73. in Commod.*
10 *In Cal. cap. 22. c. 41.*
11 *Svet. in Vit. c. 22.*
12 *Dion. lib. 60. in Vit. c. 41.*

Non minore aumento a questo Palazzo fece Nerone dall' altro lato [1], che non bastandogli il Palatino, occupò quanto tra esso, il Celio, e l' Esquilie giaceva di piano. Due volte fu questa casa da lui edificata, la prima ebbe nome *transitoria*, passandosi da una all' altra, essendo prima ingombrato il Palatino da' edifizj particolari, e da' Tempj: Ma essendo arso questo Palazzo nel famoso incendio, il quale come racconta Tacito [2], ebbe principio in quella parte del Circo, che è prossima al Palatino, e al Celio, ove in alcune botteghe, che facevano uso del fuoco, accesasi la fiamma [3], e cresciuto in un momento per il gagliardo vento, occupò tutta la lunghezza del Circo, non essendone le case, ne i Tempj capaci d' impedirlo [4]; prima bruciò il piano del Circo Massimo, dipoi salendo nell' alto, cioè nel Palatino dalla parte del Circo, scendendo dall' altra parte al basso, superò con la sua velocità la prontezza dei rimedj [5]. Nerone trattenevasi in questo tempo in Anzio, nè ritornò in Città se non dopo essere arso il Palatino, e che l' incendio si accostava agli Orti di Mecenate sull' Esquilie: Nè potè fermarsi, sino che tutto il Palatino, e la casa transitoria non furono consumate; onde gli abitatori spaventati, e profughi andarono ad abitare il Campo Marzo, gli Orti di Agrippa, e suoi [6]. Da questo necessariamente si argomenta, che essendo arso il Palatino; ed avendo Nerone conceduto al Popolo il Campo Marzo, ed i suoi Orti, fabricasse poi la sua Casa Aurea sullo stesso monte in quella estensione abitata prima da i particolari, ristorando dall' incendio il palazzo Augustale; così che il Palatino rimase per la maggior parte ingombrato dalla fabbrica dell' Imperial Palazzo [7], che portò il solo nome di Casa Aurea. Ebbe il suo vestibolo, e la scala verso il Tempio della Pace, e l'Arco di Tito; come ancora nuova facciata formava riguardante il Circo Massimo: Le altre sue maraviglie leggonsi in Svetonio, Tacito, e altri Autori.

Morto Nerone non si sa se il Palazzo sotto Galba, Ottone, e Vitellio patisse alcuna mutazione; parmi però più credibile, che durasse fino a' tempi di Vespasiano, e Tito, i quali ordinarono, che andasse per terra tutta quella fabbrica, che era fuori del Palatino; ed in fatti il Colosseo, le Terme, il Tempio della Pace, e l'Arco di Tito, furono fabricati sopra queste rovine [8]. Domiziano non solo ancor'egli ornò il Palazzo, ma ancora vi fece un' aggiunta, la quale perciò Casa di Domiziano fu detta. Nerva vi pose l' Inscrizione AEDES PV-

1 *Svet. in Vit.*
2 *Annal. lib.* XV.
3 *Dion. lib.* 62. *in Nero.*
4 *Tacit. lib.* 15. *Annal.*
5 *Plin. lib.* 12. *c.* 19.
6 *Tacit. lib.* 15. *Annal.*
7 *Lib.* 1. *Hist. in Galba.*
8 *Sveton. in Vit. Domit. Martial. lib.* 8. *Ep.* 39. 36. *Stat. Sylv. lib.* 4. Martiale nomina l'Architetto di questa Fabbrica Rabirio.

BLICAE [1]. Trajano lo spogliò da'suoi ornamenti applicandoli al Tempio di Giove Capitolino. Antonino Pio [2] non soffrendo vastità così grande, chiuse l'entrata principale, e abitò la Casa Tiberiana. Sotto Commodo abbrugiò un' altra volta, ed è credibile che lo rifacesse, giacchè *Casa Commodiana* fù detto a suo tempo [3]. Non si sa se dopo questo Imperatore sia stato il Palazzo accresciuto, o mutato ma è probabile che ognuno vi averà fatto qualche mutazione a suo genio: quindi Eliogabolo vi fece un lavacro pubblico [4]: Alessandro Severo de i Cenacoli detti di Mammea, e altri ornamenti. Nel gran Vestibolo di questo Palazzo detto *Sedes Romani Imperii* [5], era il Colosso di Nerone: Le scale per la Via Sagra alla salita del Colle prevenivano. Lo splendore di questa gran casa credono alcuni, che finisse sotto Valentiniano, o sotto Massimo nel sacco de' Vandali; ma si può anche credere, che andasse per terra nelle rovine, che ebbe Roma da Totila [6] conservando però il nome, e forse qualche cosa di più, come dice [7] Anastasio fino al tempo di Costantino Papa, cioè fino all' anno 708.

Descriverò adesso gli avanzi che esistono presentemente di questo gran Palazzo, le di cui vicende non meno per le mutazioni, e accrescimenti fattivi da i Cesari, che per gl' incendj da esso sofferti hanno fin quì renduta difficile la individua denominazione degl' istessi avanzi; onde per non errare mi è stato duopo il consultare il Signor Piranesi celebre Architetto, e incisore de' nostri giorni, e nell' istesso tempo esaminare maturamente quel tanto che ne riferiscono gli antichi Scrittori. Da ciò che ho dimostrato di sopra, si conosce, che questo Palazzo non era di un' ordinata figura, ma disuguale nella sua estensione, e nelle sue appartenenze, come ben dimostrano le di lui reliquie. Alcuni avanzi delle celle del Palazzo Augustale si vedono dentro la fabbrica della Polveriera superiormente all'Arco di Tito, formando parte de' di lei muri esterni: Altri avanzi delle dette celle si vedono negli Orti Farnesiani corrispondenti a i precedenti del muro esterno della Polveriera, i quali insieme circondavano l'Area anteriore al Palazzo. Alcuni avanzi di anditi delle officine forse della casa di C. Caligola, consistente in una porzione di tre piani, i quali si estendono per lungo tratto sotto il rialzamento del Palatino, si vedono in parte sull' angolo dello stesso Monte corrispondente alla Chiesa di S. Maria Liberatrice, e parte ne' predetti Orti Farnesiani. Negli orti dietro S. Anastasia si vedo-

1 *Plin. in Paneg. Trajan.*
2 *Capitol. in Vit.*
3 *Eusеb in Chron. Eutrop. lib.10. in Commod.*
4 *Lamprid. in Eliogab. & Alex. Settimio Severo il Settizzonio.*
5 *Id. Ibid.*
6 *Procop. de Bell. Gotic.*
7 *Anastas. Bibliot. in Vit. Costant. Papæ.*

Palazzo de Cesari
Sul Monte Palatino, con la Chiesa di S. Maria Liberatrice in Campo Vaccino

vedono degli avanzi forse della casa Tiberiana consistenti in grosse, e lacere parieti, confusi dalle rovine delle volte, che esse sostenevano, si estendono questi muri anche negli Orti Farnesiani. Nell'anno 1720. nel farsi uno scavo vicino a S. Teodoro furono ritrovati de' gran pilastri di travertino, de' pezzi di colonne, gli stipiti di una porta di marmo, quantità di metalli; come anche le stanze attenenti alla Fonderia Palatina; ma non fu proseguito lo scavo per timore delle rovine di detti muraglioni degli Orti Farnesi, che per essi s' indebolivano. Altri avanzi delle officine de' piani inferiori forse della medesima casa Tiberiana si vedono alle falde del Palatino, e servono di bottegha al facocchio ivi esistente. Non pochi avanzi delle abitazioni de' servi, e de' liberti, che appartenevano al secondo piano della stessa casa, sono disposti in figura di anditi ornati di grotteschi, e di figurine dipinte a minio, che si ammirano nel giardinetto a Cerchi del Signor Cavaliere Natoire Regio Direttore dell' Accademia di Francia. Il residuo del Teatro fabricato da Nerone superiormente alla gran Loggia Palatina, che riguarda il Circo, si vede nell' orto Ronconi, confinante con la Villa Spada, ora Magnani; come pure gli avanzi delle loggie, che diconsi Neroniane, lungo le quali erano disposte le porte de Cubiculi, delle Celle, degli Ecii, dell' Esedre, de' Bagni, e di altro gran numero di abitazioni, in molte delle quali resta impedito l' ingresso dalle rovine, che si ammirano ne' fenili vicini alla suddetta Vigna Ronconi: Simili loggie risarcite in varii tempi servono di fenili confinanti con la Vigna del Collegio Inglese. Nell' angolo, che si volta verso S. Gregorio vi sono ancora piccoli avanzi del Settizzonio di Severo: Indi si arriva a i residui dell' opera arcuata da me sopra accennata, che portava l'acqua Claudia nel Palatino. Nell' Orto Ronconi vi è un' avanzo del Peristilio forse del Palazzo Neroniano, come altri avanzi si vedono nella Villa Magnani; cioè degli avanzi de' bagni domestici, e privati di Nerone; questi furono scoperti nell' anno 1728. aprendosi una cava lateralmente ai medesimi si scoprirono sette celle ornate di marmi preziosi, di metalli, di stucchi dorati, e di pitture a grottesco: nella stanza oggi rimastavi fu ritrovato un gran labro di piombo innanzi a una sede di marmi preziosi, fra quali erano due colonnette d' alabastro orientale, che servirono per la Cappella Odescalchi di SS. Apostoli. Nel 1664. a' 29. Ottobre fu osservato negli orti del Duca Mattei, ora del Collegio Inglese, e Villa Magnani, dove è la loggia dipinta chi dice da Rafaello, chi da Giulio Romano, chi da' loro Scolari, de' portici ricchissimi d' ornamenti, con colonne di giallo, e d' altri marmi, e due bassirilievi di cinque palmi in circa collocati nel cortile del Palazzo Mattei, esprimenti la nascita di Romolo,

molo, la Lupa, il Lupercale, Fauſtolo, il Tevere, e altre coſe alludenti all' origine di Roma; ed un altro rappreſentante un carro con animali uccisi al di dentro, che ſi vedranno inciſi nell' edizione delle Antichità del Palazzo Mattei, che è ſotto il torchio. Oſſervabili ſopra ogni coſa ſono i reſidui di una gran ſala ſcoperta l' anno 1726. con un cubicolo accanto. Queſta ſi crede una giunta fatta da Domiziano alle fabbriche Neroniane, ed era architettata con colonne, architravi, ed altri ornamenti, i quali ſono ſtati traſportati ſuperiormente alla fontana principale degli Orti Farneſi: Vi rimane eziandio un' altra ſala contigua ricoperta dagli ſcarichi delle rovine ſcavate nel diſcoprimento della prima. Quei muri, che reſtano nell' Orto Barberini fra la Chieſa di S. Bonaventura, e la Polveriera ſono di quei muri, che circondavano il Periſtilio del Palazzo Imperiale; vedonſi ancora de' piani inferiori della caſa Neroniana dalla parte Orientale, che rimangono nella Vigna de' Benfratelli accanto all' orto de' PP. di S. Bonaventura. Tutti queſti reſidui di queſta magnificentiſſima fabbrica oſſervare ſi poſſono meſſi in pianta nelle Carte Topografiche del Bufalini, Nolli, e Piraneſi.

Nell' antica pianta di Roma, che ſi conſerva nel Muſeo Capitolino, ſi vedono molti portici, e paſſeggi diſpoſti con numeroſa quantità di colonne, e nel mezzo una ſala detta di Adone, di cui fa menzione Filoſtrato nella Vita d'Apollonio Tianeo parlando di Domiziano, volendo il Bellori [1]; che queſta appartenesſe all'Appartamento delle donne. La maggior parte delle Statue, che ſono negli Orti Farneſi furono ritrovate ne i ſcavi fatti nelle rovine del Palazzo. La gran quantità de' pezzi di fregj, e cornici eccellentemente lavorati, e ornati di tridenti, e Delfini, dimoſtrano eſſere ſtati del Palazzo d' Auguſto fabbricato dopo la Vittoria Azziaca: Furono queſti ritrovati in uno ſcavo cominciato nell' anno 1720. dove tra le Statue ſepolte era una d' Ercole di molto pregio, e per la inſigne ſcultura, e per eſſere di baſalte. La ſala ſpazioſa, che ancora ſi vede aveva le mura riveſtite di groſſe laſtre di paonazzetto, e ve ne reſtano ancora i ſegni: Il pavimento era di tavole di marmi miſchi, tutto rovinato dalle groſſe colonne di porfido, e giallo in oro cadutevi ſopra: Due colonne ſcannellate di giallo antico, benchè rotte, erano di circonferenza di 20. palmi. Si vedevano delle pitture di buon guſto ne i muri laterali alla ſcala, che conduceva al terzo appartamento. In altro vicino ſito ſcavandoviſi vi ſi ſcoprì un nobil bagno, ripieno nelle volte di piccole pitture iſtoriate, e molte col fondo d' oro e figurine bianche, delle quali, ben-

Col. II.

1 *Tav. XI. p. 47.*

benchè alcune foſſero tagliate, pure ve ne reſtano, che meritano d' eſſere vedute da i curioſi; ma l' acceſſo è difficile: Era queſto bagno unito a due camere ripiene di pitture, con ſuo portico ornato di colonne di porfido, di giallo, e d' altri marmi. Un' altro edificio era ivi preſſo con colonne d' Affricano ridotte in pezzi, e queſto Edificio corriſpondendo all' Orto del Collegio Ingleſe, dove è la fabbrica rotonda da me ſopra accennata, ſi potrebbe dire, che queſte colonne appartenеſſero al Portico di detta Fabbrica, o Tempio [1]. Racconta Flaminio Vacca, che verſo la gran ſala ſopraddetta fu trovato un gran colonnato di marmi ſalini; il maggiore de' membri che egli aveſſe viſto, colonne groſſe IX. palmi, delle quali ne furono fatti varj lavori, e tra eſſi la facciata della Cappella del Cardinal Ceſi a S. Maria Maggiore, e di una baſe ſi fece la tazza della fonte del Popolo, e di un' altra quella di Piazza Giudea. Fu trovata quì ancora una porta molto rovinata, ma aſſai grande, li ſtipiti della quale erano di 4. palmi in circa di marmo ſalino, introdotto nelle fabbriche di Roma da Nerone, con una mezza nicchia di miſchio Affricano, ed una teſta di Giove di baſalte, due volte maggiore del naturale, che ſi vedeva dovere occupare detta nicchia. Nella Villa Spada furono trovate 18. o 20. Statue maggiori del naturale rappreſentanti Amazzoni: vi fu trovato un' Ercole, compagno di quello del Cortile Farneſe, ne vi mancava ſe non che una mano, nella baſe vi erano le lettere OPVS LISIPPI in greco; paſsò in potere del Gran Duca di Toſcana. Cavandoſi al tempo d' Innocenzo X. in queſto Monte in un Giardino, che allora apparteneva al Duca Mattei, vi fu trovata una grandiſſima ſtanza [2], o ſala tutta adorna d' arazzi inteſſuti d' oro, i quali al ſentir l' aria ſi riduſſero in polvere. Cavandoſi al tempo di Aleſſandro VII. vi ſi trovarono colonne ſcannellate di giallo antico, alcune Statue in frammenti, e tra le altre una ſtanza ſoderata di ſottiliſſime lamine d' argento, che all' apparenza avevano ornamenti più prezioſi. Vicino alla fabbrica della polvere furono trovate quantità di Statue, e marmi: Nel fabricarſi il Convento di S. Bonaventura, furono trovati molti nobili Edificj con pavimenti di alabaſtro Orientale, frammenti di ſtatue, e buſti, tra' quali uno di maniera eccellente, che è nel Palazzo Barberini. La maggior parte di queſti Edificj fu creduto eſſere conſerve d' acqua, una delle quali ſerve adeſſo di Refettorio ai Frati, e vi fu trovato un pezzo di condotto di piombo, e una chiave di metallo di peſo libbre 90. ſotto l'orto di queſti Religioſi; ne' luoghi circonvicini, vi ſi ſono trovate molte Statue. Al tempo di Clemente VIII. vi fu trovata la Statua dell' Eſculapio,

1 *Vid. Propert. ad Cinthiam. lib. 2. El. 3.*

2 Vedi Mem. di Pietro Santi Bartoli.

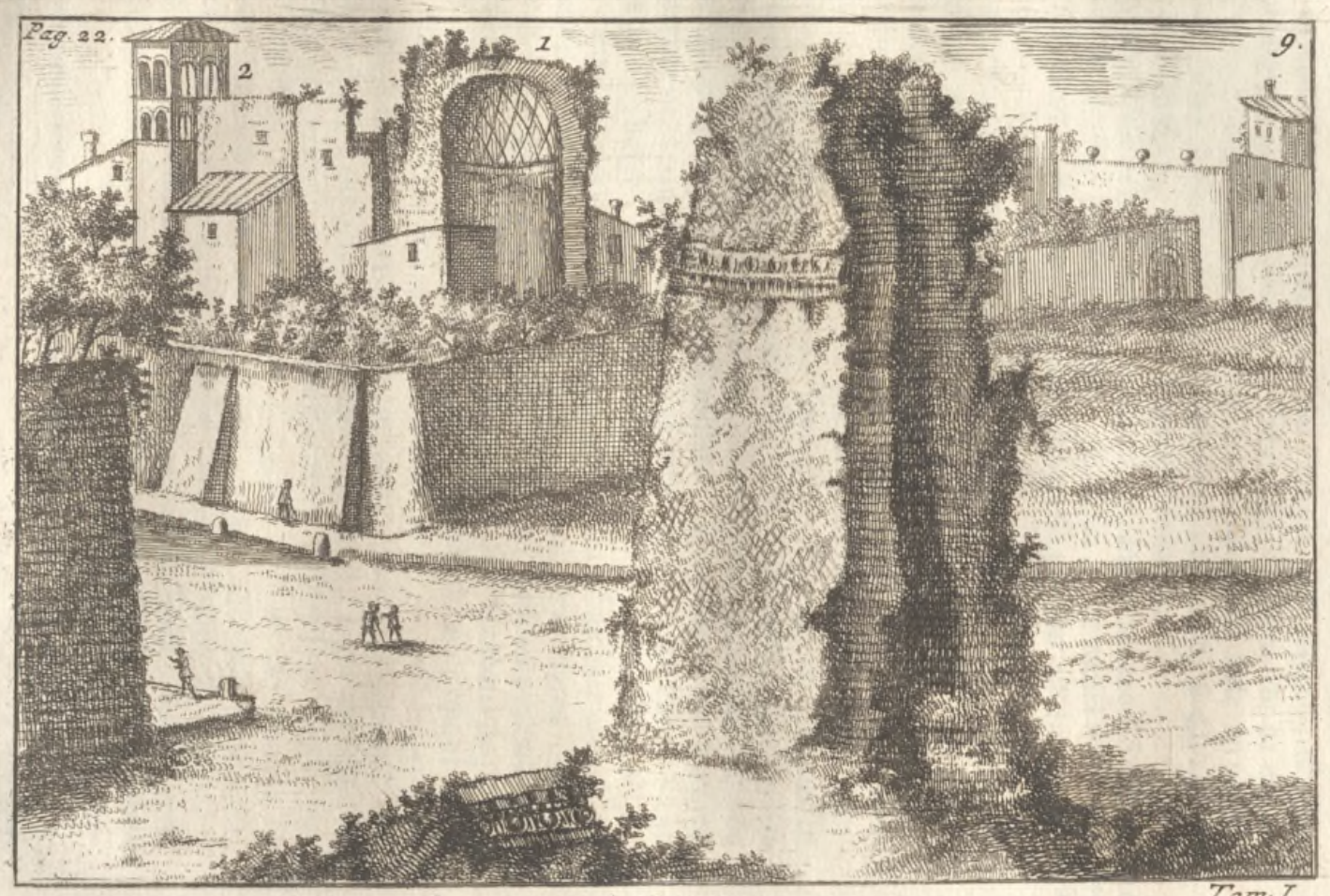
culapio, che è nel Giardino Aldobrandini, e alcuni Baſſirilievi nel Ponteficato d' Innocenzo X. come l' Ercole, che è nella Villa Pamfili, e una Leoneſſa di marmo Egizio, che era in caſa Ghigi: Vi furono trovate IV. Colonne di breccia, che erano in parte ſtate arſe dal fuoco, le quali fatte fuſare dal Cardinal Barberini furono poſte all'Altar Maggiore di S. Rocco. Da tutto ciò potrà il Lettore formare una grande idea della vaſtità, e magnificenza della fabbrica, e conoſcerà l' impoſſibilità di poterne cavare una pianta ſe non ideale.

Col. IV. a San Rocco di breccia.

META SUDANTE.

Laſciato il Palatino, ritornando al piano che tra il medeſimo, l' Eſquilino, e il Celio ſi oſſerva; fu queſto luogo detto *Cerolienſe*, ed era ove Nerone aveva fatti i Giardini, e le Peſchiere appartenenti alla ſua caſa Aurea [1]. Diventò poi queſto luogo piazza della di cui larghezza dà lume il reſiduo della Meta Sudante: dovendo queſta Fontana naturalmente eſſere poſta nel mezzo della Piazza; onde è, che eſſendo eſſa al principio della Via nuova; quanto è tra eſſa, e il Coloſſeo, tanto doveva eſſere tra la medeſima, e l'eſtremità della Via Sagra; il che dimoſtra una aſſai larga piazza, detta da Simmaco *Forum Veſpaſiani* [2]. Tornando alla Meta Sudante, gli Scrittori delle Antichità Romane dicono eſſere queſta una Fontana, vedendoſi nella rottura del mezzo il vano del Tubo per cui ſi alzava l'acqua; ma niuno ha potuto ſapere la qualità dell' Edifizio, la quantità d' acqua che gettava, e da qual parte, e quale acquedotto la conduceſſe, e finalmente ſe Nerone, o Veſpaſiano, l' edificaſſero, come pare indichino le medaglie dall' Agoſtini [3], e dal Donati [4] riportate. Conſiderandoſi le Iſcrizioni, che dicono avere queſti due Imperatori reſtaurato l'Acquedotto di Claudio, di cui ſe ne vedono gran rovine ſul Monte Celio, ſi credeva, che da queſto condotto veniſſe l' acqua alla Meta Sudante; eſſendoſi ancora trovato un tubo di piombo ben grande nell' Orto de' Signori della Miſſione in S. Giovanni e Paolo, che pareva veniſſe a queſta volta, e miſurato portava 23. libbre d'acqua, vedendoſene ancora un reſiduo nella Biblioteca de' medeſimi: Ma nel 1743. ſcavandoſi attorno alla ſuddetta Meta 27. palmi ſotterra, ſi trovò il dilatamento di muro dell' Edifizio, e cavando dentro la Meta nel vano, ove ſi alzava l' acqua, ſi ſcoprì l' imbocco del grande acquedotto, che veniva dall' Eſquilie, e dalle conſerve d' acqua delle Terme di Tito, che fabricò la fontana. Era l' acquedotto compoſto di groſſi tegoloni, e ſopra ricoperto di travertini, capaci di ſoſtenere qualunque peſo. L' altezza del vacuo di dentro dove correva l' acqua era di palmi 7., la larghezza di palmi tre, e un quarto, e la ſua rotondità palmi 14. *Il lago del Paſtore*,

1 *Martial. ep. lib. 1.*
2 *Simm. lett.*
3 *Agoſt. Dial. di Med.*
4 *Donat. Rom. Vet. p. 273.*



Tom. I.

Avanzi della Metasudante

n. 1. Tempio di Venere

n. 2. S. Francesca Romana

re, che si trova da i Regionarj quì rammentato o fu forse l' istessa Meta Sudante, o uno degli anteriori stagni di Nerone, che aveva questo nome o le fontane ch' erano all' intorno; chi sa che non fosse una di quelle fonti, che si ammirano a Piazza Farnese trovata vicino al Colosseo da Paolo II. e trasportata nel suo Palazzo di S. Marco, d' onde fu cambiata con altra più piccola da Paolo III. Vogliono che in questa piazza vi fosse ancora la *Pietra Scelerata*, e che questa fosse un piedestallo ove saliva il Banditore, pubblicando le pene, che si davano ai servi, o ai Cristiani, forse poi eseguite nell'Anfiteatro.

PROPILEO, COLOSSO, E CORAGIO.

Quattro fabbriche, o monumenti mettevano in mezzo l'Anfiteatro Flavio, una era la Meta Sudante, già detta, alle radici del Palatino; l'altra era il *Propileo*, che dava l'ingresso privato all' Imperatore per andare al suo posto all'Anfiteatro. Questo Portico ci viene ocularmente indicato dalle Medaglie, e particolarmente da un bellissimo Medaglione di Gordiano Pio nella Vaticana [1] dove dalla parte della Meta vedesi un alta fabbrica con un Soldato armato nell' ingresso, che sarà stato o all'Arco col numero primo, ornato di stucchi anche presentemente, o lì vicino, e forse per qualche segreto corridore sarà andato a sedere nel suo luogo, che dal sopradetto Medaglione comparisce essere stato nel mezzo della parte ovale dell'Anfiteatro: Da un passo d'Erodiano [2] nella vita di Commodo, ove descrive la congiura tesa da Crispina sua moglie all' Imp. nell'Anfiteatro, si conosce, che il medesimo entrava nel detto Anfiteatro per separato luogo dagli altri, e che passava per un lungo, ed oscuro corridore per andare al suo luogo. Non è da tralasciarsi la notizia, che ci dà Flaminio Vacca, che vicino al Colosseo verso S. Gio: e Paolo fù trovata una gran Platea di grossi Quadri di travertino, e due Capitelli Corintj di smisurata grandezza, di uno de' quali si servì Pio IV. per rimetterlo alla Madonna degli Angeli alle Terme Diocleziane ad una delle gran Colonne, che vi mancava. Vi fù anche trovata una barca di marmo da 40. passi lunga, ed una fontana di marmo molto adorna con molti condotti di piombo, che potrebbero servire per indizio da fermare il sito del lago del Pastore; come le prime vestigie al sopradetto Portico, o Propileo. Dalla parte dell' Esquilino vi era il Colosso, che già da Nerone in suo onore fù eretto nel Vestibolo della sua casa Aurea, e da Vespasiano fù quà trasportato, d'onde prese questa Augusta fabbrica il nome di *Colosseo* [3]; quando non si volesse, secondo il sentimento d'alcuni, che lo prendesse dalla stessa sua gran fabbrica. Era questo di 120. piedi d'altez-

1 *Numis. Vatic. tom. 2.*
2 *Herod. in vit. Commod.*
3 *Dion. lib. 66. sive in vit. Vespas. Xiphil.*

tezza [1]; vi mutarono la testa, e Domiziano, e Commodo, ponendovi la loro, e quella del Sole, come si vede nel Medaglione di Gordiano sopra accennato, avendo il capo ornato di raggi, che erano di metallo dorato di 22. piedi di lunghezza [2]. La testa Colossale, che è nel Cortile de' Conservatori in Capidoglio si vuole, che potesse essere di questo Colosso; ma osservano i Scultori, che non corrisponderebbe alla misura lasciatacene da i scrittori antichi [3]. La fabbricha che comprendeva il quarto lato del Colosseo verso il Celiolo si diceva *Coragio*, detto ancora *Summo*, che pure si osserva nel sopradetto Medaglione: Era questo destinato a conservare le figure, le Machine, e i pegmi per l'Anfiteatro: Che fosse questa fabbrica dalla parte opposta al Colosseo lo dice Marziale [4] scrivendo:

Hic ubi Sydereus propius videt astra Colossus,
Et crescunt media pegmata celsa via.

Dalla parte che risguarda S. Gio. Laterano, ed il Celiolo si vedono alcuni vestigj di fondamento d'antiche fabbriche, che potrebbero essere di questo edificio.

ANFITEATRO FLAVIO.

Passiamo adesso alla descrizione dell' Anfiteatro medesimo. Era questo situato dove erano prima i Stagni, e i Giardini di Nerone [5] nel Cerolienſe, che si può dire nel mezzo dell' antica Roma. Vespasiano nel suo ritorno dalla guerra Giudaica diede principio a questa grand' opra nell' anno di Chr. 72. Nota il Serlio [6], riconosciuto ancora in questo secolo dal Cav. Fontana [7], che questa fabbrica era elevata dal terreno con due gradi il primo largo pal. 5. ed il secondo 2. alti però meno d'un palmo, sopra de' quali piantati sono i basamenti de' pilastri con le mezze Colonne, co i quali si formavano gli archi esteriori, che sostenevano tutta l'elevazione; questi Archi al num. di 80. circondavano tutta la machina per il giro di pal. 2350. Tutta la lunghezza ovale dell'Anfiteatro da un lato all' altro è pal. 845. e la sua larghezza pal. 700. sicchè levandosi dalla cavea, o arena, ove faceansi i giochi ristretta nel Podio Regio tutta la misura de' portici, eziandio delle scalinate, restava la sola arena sudetta nel suo diametro maggiore lunga palmi 410. e larga pal. 260. Questi Portici esteriori sono due, uno che forma il prospetto esteriore, l'altro più dentro, che porta, e si unisce con altri

---

1 *Martial. lib.* 1. *Ep.* 34.
Nec te detineat miri radiata Colossi &c.
Il Donato lo fa di palmi nostrali 160. si vuole, che lo scultore fosse Atenodoro. *Ved. Plin. lib.* 34. *cap.* 7.

2 *Plin. loc. cit.*

3 *Suet. in Vesp. cap.* 18.

4 *Ep.* 2. *lib.* 1.

5 *Ibid.*
.... Stagna Neronis erant.

6 *Architett. antic.*

7 *Dell' Anfit. Flav. Suet. in Vespas. cap.* 18. *vit. Titi cap.* 7. *cap.* 32.

Tom. I.

Colosseo

Archi inferiori, che ſoſtenevano le ſcalinate, e l'uno riceveva lume dall'altro, diſtinti nel mezzo con pilaſtri di grandi travertini; ed il medeſimo ordine vedeſi nella parte ſuperiore. Tornando al proſpetto eſteriore, tutta l'elevazione è diſtinta con i quattro ordini d'architettura; il primo è il Dorico, che contiene tutti i pilaſtri inferiori, con le colonne di mezzo rilievo con i ſuoi archi; il ſecondo è d'ordine Jonico, che abbraccia tutti gli archi ſuperiori, e pilaſtri ſenza colonne; il terzo più alto con ſomiglianti archi, e pilaſtri è d'ordine Corintio, e ſopra di queſto s'inalza la fabbrica ſino alla cima ſenza archi, ſolamente diſtinta da grandi fineſtre, con pilaſtri piani d'ordine Compoſito. L'altezza di tutto queſto Edificio dal piano ſino alla cima, ſi calcola in palmi 222. quantunque Serlio [1], e Gamucci [2] vi faccino qualche differenza.

Sopra ciaſcuno degli Archi del più baſſo ordine, che nella parte Settentrionale ſuſſiſtono, veggonſi ſcolpiti i numeri Romani dal XXIII. ſino al LIV. mancandovi tutto il rimanente degli Archi ſino al num. LXXX. [3] Queſti numeri ſervivano a coloro, che entrar dovevano per ſapere il luogo a loro aſſegnato ſecondo la loro condizione. Ad ogni quattro Archi corriſpondeva una ſcalinata interiore [4], per cui andavaſi a riuſcire ad un *Vomitorio*, e ne i gradi, volendoſi che anche gli archi di queſti Vomitorj foſſero ſegnati di numeri per togliere la confuſione. E' oſſervabile, che retrocedendoſi dall'arco ſegnato XXIII. verſo il mezzo giorno, il num. I. cadeva preſſo l'arco incontro S. Gregorio, che al preſente ritrovaſi chiuſo con un Cancello di legno, ſopra di cui dovette eſſere nel portico eſteriore il num. LXXX. E' ancora oſſervabile, che nel mezzo degli archi ſudetti eſteriori ve nè uno ſenza numero; poſciache dopo quello ſegnato XXXVIII. l'immediato ſuſſeguente è privo del numero, e quello che ſiegue tiene il num. XXXVIIII., e poſcia continuaſi negli altri ſino al LIIII. Ora avendo noi fatta refleſſione, che ſopra queſt' arco da un capitello all'altro delle colonne manca tutto il cornicione ſino al piano ſuperiore del portico col ſito intermedio piano, che ſi vede così fabbricato, ſi è congetturato, che queſt' arco foſſe deſtinato per l'ingreſſo dell' Imperatore Tito forſe dal ſuo Palazzo, che era in faccia ſull' Eſquilie.

Confermaſi queſt' opinione dal vederſi che a queſto profilo, paſſati i due portici, e dove cominciano gli altri, i quali ſoſtenevano la ſcali-

1 *Dell' Archit. antic.*

2 *Antichit. di Rom. Ammian. Marcell. lib.* 16. Amphitheatri molem ſolidatam lapidis Tiburtini compage, ad cujus ſummitatem ægre viſio humana conſcendit.

3 *Marangon. dell' Anfit. Flav.*

4 *Agoſtin. Dial. delle Med. Dial.* 4. Lo dedicò Tito, e ſecondo Caſſiodoro nella Cronaca diede lo ſpettacolo di 5000. Fiere. *Ved. il med. al lib.* 5. *Ep.* 42. Si vede nelle ſue medaglie, in quelle di Gordiano, e d'Aleſſandro Severo. Fù queſt' edificio terminato in cinque anni.

nata verso l'arena v'è come una spazioſa camera, che riceveva lume ſuperiormente alle ſcalinate per qualche apertura, e queſta vedeſi adorna con varie figurine, e lavori di ſtucco, che ſe bene logori tutta volta dimoſtrano d'eſſere d'ottimo lavoro.

Sopra il Cornicione elevato nella circonferenza ſuperiore, oſſervanſi alcuni forami, i quali tutti corriſpondono ad alcuni modiglioni; onde convengono gli Autori, che ſerviſſero per ſoſtenere travi o di metallo, o di ferro, a' quali attaccavano le tende di porpora, o di altra materia, che ſtendevaſi ſull' Anfiteatro a fine di riparare i ſpettatori dal Sole, e pioggia; ſpruzzandola ancora d'acque odoroſe; anzi nelle interiori elevazioni vi ſi veggono alcuni tubi, o fiſtole, come canali, per cui eſalavano diverſi odori, o profumi.

Sopra i due ordini di portici nella elevazione eſteriore s'inalza il muro con le 80. fineſtre, alcune delle quali ſono ſtate chiuſe, appoggiato appreſſo il ſupremo grado della ſcalinata rimane tutto quello ſpazio voto, e come un' ambulacro ſcoperto, ne vi appariſce il terz' ordine de' portici. Il Serlio dice [1], poterſi realmente dubitare, che egli foſſe coperto, per vederſi gl' indizj di alcune crociere, e lunghe, e corte: Ma il Fontana [2] punto non ne dubita, che quivi foſſe il terz' ordine de' portici ſimili agl' inferiori; anzi vuole, che ſopra di queſto vi foſſe il quarto, e il quinto; ma queſto quinto di un ſolo portico, e trà l'uno e l'altro vi rimaneſſe un piano aperto, come un' ambulacro, o loggia ſcoperta, ove anche ſi ergeſſero palchi di legno per gente di minor condizione; e ciò lo deduce dal vederſi nella parte interiore alcune ſcalette, per le quali ſalivaſi alle fineſtre eſteriori dell' ultima elevazione [3]. Inoltre da alcune medaglie riportate dal Panvini [4], e da altri, pare che chiaramente appariſca eſſervi ſtato il terzo, e quart' ordine di portici, i quali ſi univano con l'elevazione del muro eretto dopo l'ultimo grado della gran ſcalinata, onde appariſce, che Lipſio l'abbia ben poſto nel diſegno dello ſpaccato dell'Anfiteatro [5]; ſicchè i ſpettatori dalle fineſtre poteano veder l'Arena, e queſti due portici rimanevano alquanto più baſſi degl' inferiori, reſtando ſopra di eſſi tutto lo ſpazio piano e ſcoperto per la plebe: Il quarto però fù un portico di un ſol ordine, e più baſſo degli altri attaccato all' elevazione eſteriore.

Oſſervata la parte eſteriore dell'Anfiteatro, e i portici conviene parlare della parte interna, e particolarmente dell'Arena, che era la piazza, dove celebravanſi i giochi, e i ſpettacoli. Ella fù, ed è di figura

1 *Loc. cit.*
2 *Loc. cit.*
3 *Vid. Tab. XVII. tom. 2. pag. 75.*
4 *De Lud. Circenſ.* Queſti Portici di legno ornatiſſimi danno luogo a capire ciò che dicono gli Autori, eſſerſi incendiato un' Anfiteatro.
5 *Juſt. Lipſ. de Amphiteat.*

gura ovale ; ma di piano molto più profondo di quello che al preſente ſi vede : Era il ſuo pavimento laſtricato di gran travertini , ricoperto in oggi da 25. palmi di terra, al piano del pavimento sboccavano le Cavee delle Fiere , chiuſe con porte levatoje di ferro .

Alcuni hanno voluto , che per l'ingreſſo in queſt' arena vi foſſero quattro porte ampie, per le quali da' portici eſteriori poteſſero introdurſi non ſolo i Gladiatori , le Fiere , e altre machine ; mà ancora per potervi eſtrarre i corpi morti . Noi però ſiamo di parere , che non vi foſſero altri ingreſſi , che quegl' iſteſſi , per cui ancora in oggi ſi entra , e la ragione ſi è , che ſe vi foſſero ſtati ne i lati ſi vedrebbero gli archi interni tutti aperti da' portici ſino all'arena , e ſi riconoſcerebbero le ſteſſe aperture nelle circonferenze laterali dell' ovato , ove era il Podio ; rimanendo il giro del Podio ſino al preſente intero . E' oſſervabile al contrario , che gli archi della parte , che riguarda il Laterano , non quelli de' portici , ma quelli ſotto le antiche ſcalinate , ſono di eſtrema larghezza poco meno che ſino al Podio , per cui ſenza dubbio dal Choragio , come già diſſi , introducevanſi nel Teatro le machine . L'altro ingreſſo per la parte dell'Arco di Tito rimane più ſtretto , ove era l'altro ingreſſo per i combattenti , e forſe per ambedue queſti luoghi poteanſi eſtrarre i corpi degli uomini , e delle fiere ucciſe . Sotto il pavimento dell'arena biſogna , che vi foſſero gli emiſſarj dell'acqua , con la quale inondavano tutta l'arena per i giuochi navali, i quali non poſſono apparire per l'altezza del terreno ſoprapoſto .

Per tutto il giro di queſt'arena s'inalzava ſopra piccoli archi , che chiuſi ſi veggono, ed ove erano le cavee delle fiere, un muro di tanta altezza , cui giungere non poteſſero le fiere , e queſta fabbrica la diſſero *Podio* , cioè un' eſtenſione di muro , che da i primi gradi delle ſcalinate ſopra l'arena alquanto ſtendeaſi , con adornamento di colonne , con cancelli di ferro per aſſicurarſi dagl' impeti delle fiere . Il ſito più nobile per i ſpettatori era il più vicino al Podio . Sopra il Podio era il luogo per l'Imperatore e ſua famiglia,indi venivano i Pretori,e quei che godevano l'onore della Sella Curule, e le Vergini Veſtali, i quattordici primi gradi erano aſſegnati a i Senatori , e per l'Ordine Equeſtre , e il rimanente de' gradi ſuperiori per la plebe [1] . Quindi ſi è che nel noſtro Anfiteatro ſopra tutte le ſcale vedeſi eretta una muraglia alta più di 20. palmi , ove era il terzo ordine de' portici , acciò ivi le donne aſſiſteſſero a i ſpettacoli ſecondo il decreto d'Auguſto [2] . I ſedili erano capaci di 87. mila perſone [3] ; potendo altre 10. mila capire ne' portici ſuperiori alle ſcale , e il Fontana vuole che nell'andito ſuperiore a queſti portici vi poteſſe-

1 *Vic. Callioc. de Lud. ſcæn.*
2 *Suet. in vit. Aug. cap. 44.*
3 *Vid. Juſt. Lip. & Fontan.*

tessero stare altre 12. mila persone di vile condizione, oltre i ministri, e i servi. Nel mezzo dell'arena si vuole fosse un' Ara, ove si sagrificasse a i Dei, prima di cominciare i spettacoli [1].

Nessuno degli antichi Autori ci hà lasciato detto chi fosse l'Architetto di questa superba mole. Marziale [2] nomina un Rabirio architetto della casa Domiziana nel Palatino, nè dice altro; onde vi è luogo di proporre una congettura, che fosse un certo Gaudenzio, che scopertosi Cristiano, fosse stato ucciso, e tralasciatone per odio la memoria da i Scrittori. Nasce questa congettura da una Iscrizione, che si osserva nel sotterraneo della Chiesa di S. Martina, tolta da qualche antico Cimiterio Cristiano, che dice:

SIC . PREMIA . SERVAS . VESPASIANE . DIRE | PREMI
ATVS . ES . MORTE . GAVDENTI . LETARE |
CIVITAS . VBI . GLORIE . TVE . AVTORI | PROMISIT
ISTE . DAT . KRISTVS . OMNIA . TIBI |
QVI . ALIVM . PARAVIT . THEATRV̄ . IN . CELO .

Onde da questa Iscrizione potrebbesi argomentare, che Gaudenzio Cristiano fosse stato l'Architetto dell'Anfiteatro detto promiscuamente Teatro, e da Vespasiano premiato con la morte, ma molto più eccelsamente da Cristo con introdurlo coronato del Martirio nell' immenso Teatro del Cielo [3]. Questa conosco ancora io essere congettura, che ha delle difficoltà, ma merita la sua riflessione.

Nel Pontificato di Clemente XI. cadde un solo arco dell'Anfiteatro del secondo ordine nella parte rovinata de' primi ordini verso il Celio, e fu tale la quantità de' travertini trovativi, che oltre d'essere serviti a più fabbriche furono impiegati moltissimi alla fabbrica del Porto di Ripetta.

TEMPII DI VENERE, E ROMA.

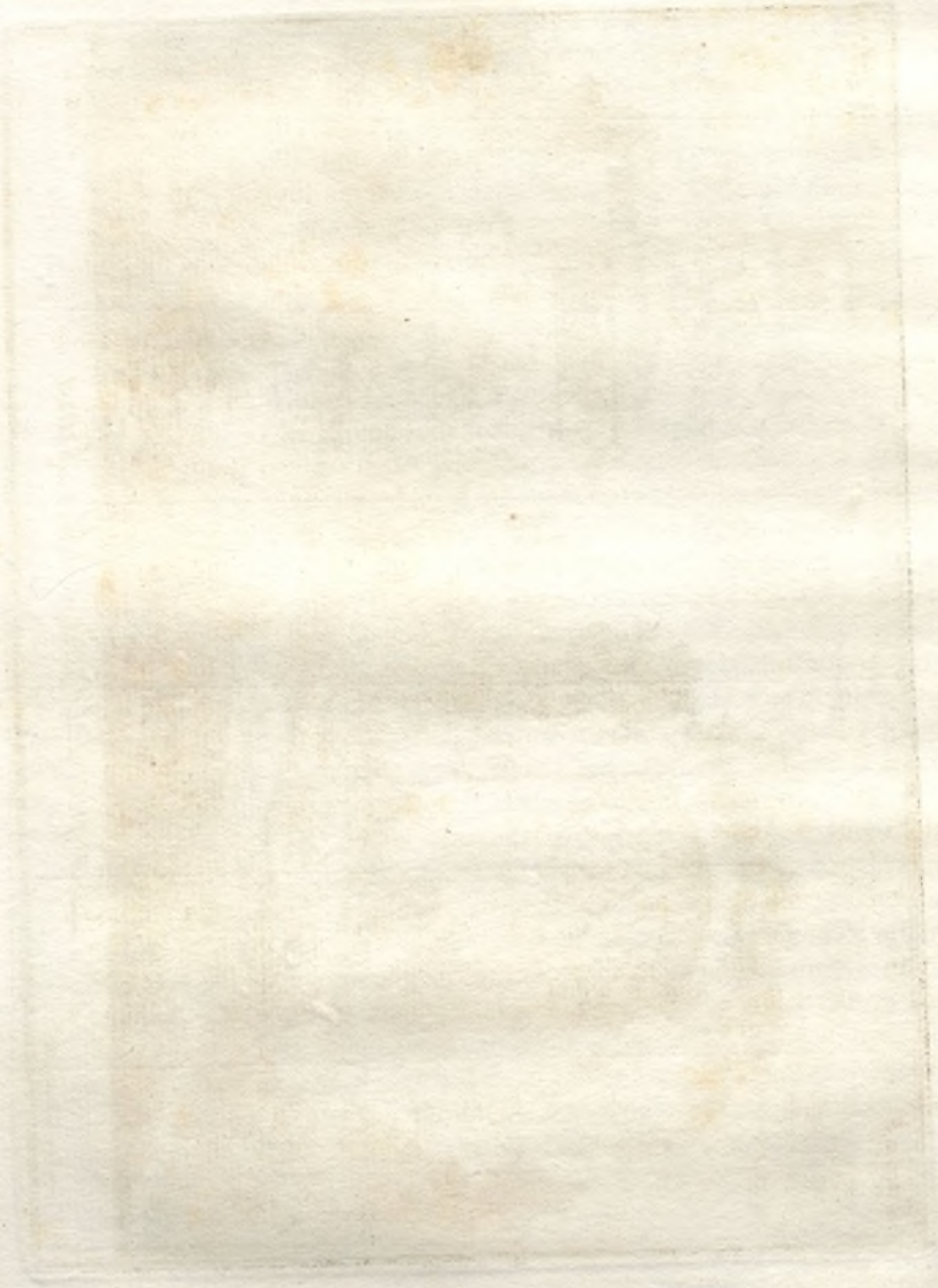
Nel piccolo colle avanti il Colosseo dentro l'orto de' PP. Olivetani, detti di S. Francesca Romana, osservansi le vestigia di due Tempj, già disegnati da Palladio, e da altri Architetti, le di cui tribune si congiungono assieme, riguardando una verso l'Oriente, e l'altra verso l'Occidente, fatte d'opera Corintia, e di una medesima architettura, e grandezza, come si vede dagli avanzi; osservandosi l'ornato delle nicchie, e l'ordine delle cornici, e delle colonne, che si vede essere stata opera perfetta in architettura.

Gli Antiquarj sono discordi tra di loro a' quali Numi siano stati tali Tempj dedicati; chi dice al Sole, e alla Luna, chi a Venere, e a Roma [4], chi a Iside, e Serapide. E' certo che il Tempio d' Iside, e Serapide, fosse in questa o in altra Regione, fu fatto demolire dall' Impera-

1 *Joseph. Antich. Giudaic. lib. 19. cap. 2.*
2 *Epigr. lib. 1.*
3 *Ved. Marang. de riti degli Ant. p. 14.*
4 *Vid. Barbault le plus Beaux Monum. de Rom. pag. 7.*

Tempio del Sole, e della Luna Tom. I.

F. P. Duflos del. et scul.



peratore Tiberio [1] per punire l' attentato di Mundo, con la Dama Paolina. Sembra ancora cosa certa, che nell' accennato luogo dove si vedono gli avanzi delle riferite Tribune, fu da Nerone questo luogo occupato per la fabbrica del suo Palazzo. Tra questa estremità del Palatino, e il principio dell' Esquilino, sopra cui si stendeva la Casa Aurea di Nerone, non era che la via pubblica, per la quale restava separata questa lingua dell' Esquilino, dove ora si rimirano gli avanzi de' riferiti Tempj [2]; ma in questo luogo non leggesi essere stato alcun Tempio nè prima di Nerone, nè da Nerone istesso inalzato; ma quando pure stato vi fosse, Vespasiano l' averebbe demolito con l' altre fabbriche fuori del Palatino [3]; onde alcuni suppongono, che dopo che Vespasiano fece fabbricare l'Anfiteatro, il sito dove sono i vestigj di questi due Tempj, fosse destinato ad Arsenale per rimettervi le machine, che ad esso servivano, come crede il Cavalier Fontana [4]. La fabbrica è di figura quadra bislunga, e le mura che riguardano l' Oriente sono a dirittura verso l' Anfiteatro. Crede il Signor Piranesi [5], che in questi avanzi non vi sia alcuna forma di Tempj: nè crede che una nicchia, o abside sia bastevole a canonizzare un muro deforme per avanzo di un Tempio, perchè questo sarebbe un aver poca scienza delle maniere tenute dagli antichi ne' loro Edifizj, da che eglino quasi in tutti facevano degli emicicli, e delle nicchie, specialmente negli ecii, e nell' esedre, e ne' triclinj: Oltre di che si vedono ne' muri esterni di questa fabbrica le vestigie di un tetto, il quale copriva le celle contigue agl' istessi triclinj; come pure vi rimangono i segni, ove si appoggiavano le travi, che coprivano le medesime celle; uno di questi triclinj residuo, come egli crede, del Palazzo Neroniano, che risguardava il Levante, serviva per l' estate, l' altro rivolto a Ponente per l' inverno [6]. Ma tutto questo può benissimo convenire con il sentimento del Fontana, che ha molta probabilità.

Quando ancora secondo Palladio si volessero sostenere per Tempj, non potendo essere questi d' Isde, e Serapide, che diedero il nome alla Regione III. per essere fuori di detta Regione, che averà acquistato il nome da qualche altro Tempio, che Augusto, e Marc'Antonio eressero secondo Dione [7] a queste due Deità, e che Augusto nella divisione delle Regioni, desse il nome a questa da una sua propria fabbrica, presentemente di sito incerto, ma non nella IV. come le due Tribune: si potrebbe dire che fosse il Tempio di Venere, e

Roma

1 *Suet. in Tib.*
2 *Suet. in Ner.*
3 *Suet. in Vespas.*
4 *Nell' Opere dell' Anfiteat. Flav.*
5 *Ichonogr. di Rom. Tom. 1.*
6 *Piran. Ant. di Rom. Tom. 1. p. 35.*
7 *In Aug.* Il tetto era coperto di tegole di bronzo, che Onorio I. levò per coprire il tetto della Chiesa di S. Pietro.

Roma fabbricato nella Via Sagra da Adriano [1] di suo disegno; o quelli d' Isde, e di Serapide eretti da Caracalla [2]; essendo la materia della loro fabbrica consimile a quella del suo Circo, e Terme; dicendoci Sparziano [3]: *Sacra Isidis Romam deportavit, & Templa magnifica eidem Deæ fecit.*

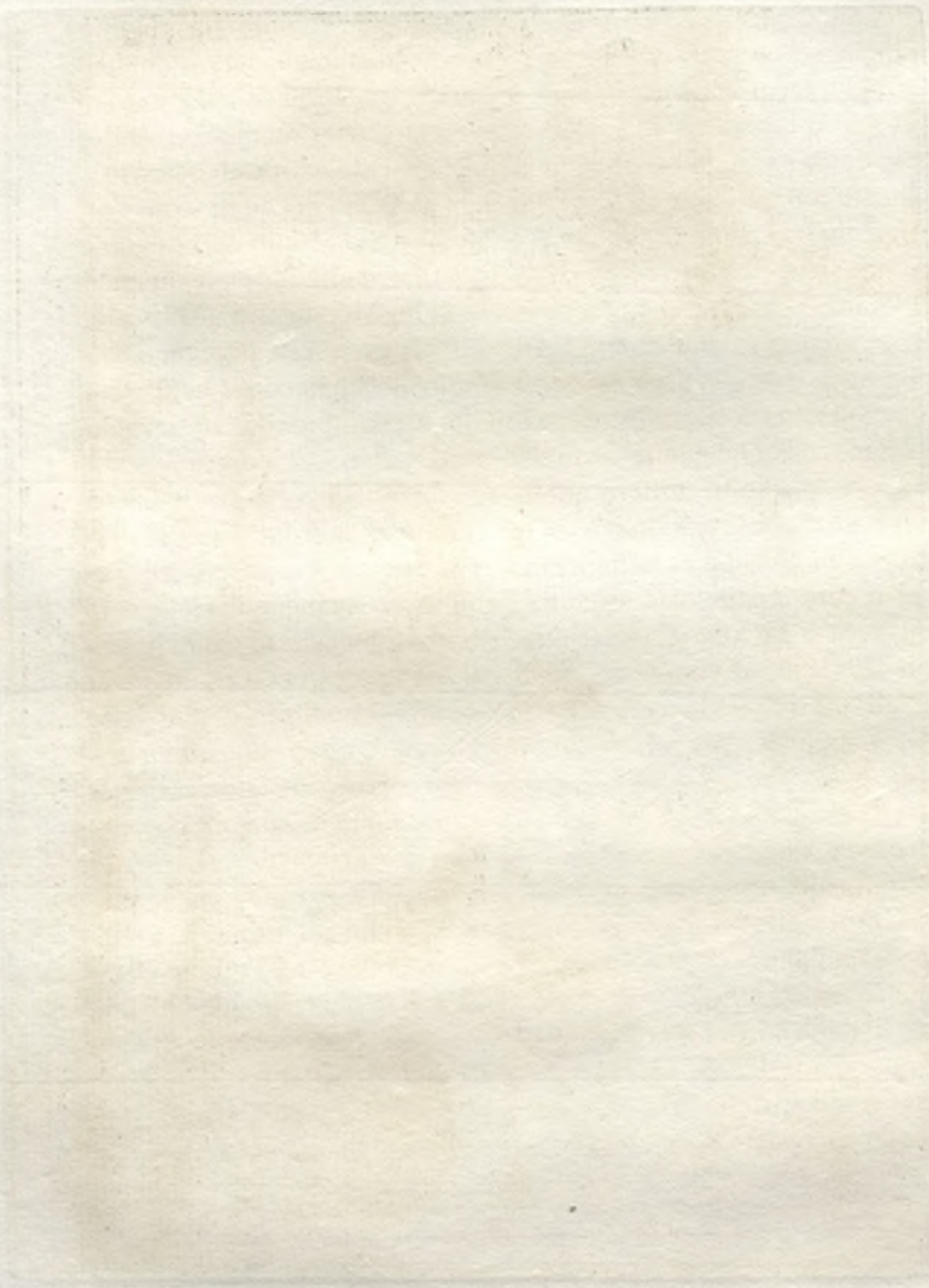
VIA SAGRA. Prima di passare avanti, parmi che non si debba tralasciare di parlare della Via Sagra, celebre per la sua antichità, e per il nome acquistato di Sagra a cagione d' essere ivi seguita la pace tra i Romani, e Sabini, che fecero Romolo, e Tazio [4]: Il suo principio era nel Cerolienſe, dove è presentemente il Colosseo, e si chiamava [5] *Summa Sacræ Viæ*. Si vuole che traversando gli orti de' PP. di S. Francesca Romana, venendo dirittamente per la Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano, per la Regia, o Casa del Re Sacrificulo [6], avanti del Tempio di Antonino, e Faustina entrasse nel Foro, ove torcendo, e passando sotto il Palatino, entrava nel Foro Boario, e questo dicevasi *Ramum Viæ Sacræ* [7]; che se si andava dirittamente per il Foro al Clivo Capitolino [8] per la Via Sagra, si diceva comunemente sempre tutta Via Sagra fino al Clivo Capitolino.

TEMPIO DELLA PACE. Tralasciate le cose incerte della Via Sagra passeremo a parlare degli avanzi creduti del Tempio della Pace. Fu questo Tempio, terminata la guerra Giudaica fabbricato dall' Imperatore Vespasiano vicino all'Arco di Tito, sopra le rovine del Portico della Casa Aurea di Nerone. Fu quest' Edificio in grandissima riputazione appresso gli antichi, come si legge in Plinio [9], e in Erodiano. Oggi di questo Tempio non se ne vede in piedi se non una parte, che sostiene tre Archi vastissimi mezzi sepolti, vedendovisi ancora le nicchie per le statue; e delle tre grandi arcate essendo quella di mezzo a guisa di tribuna ornata d' antichi lavori di stucco. L' altra parte corrispondente si vede per terra, con la navata di mezzo, che era sostenuta da otto colonne, delle quali restandone una in piedi fino dal secolo passato fu trasportata nella Piazza di S. Maria Maggiore da Paolo V. E' questa colonna scannellata con 24. strie, larga ciascuna un palmo e $\frac{1}{4}$, e tutta la sua circonferenza era già di 30. palmi, e l' altezza di questa colonna d' ordine Corintio è di 64. palmi. Chi volesse sapere in qual' angolo fosse questa colonna

Col. VIII. alte 49. piedi e $\frac{1}{4}$ con 5. piedi e 8. pollic. di diametr.

1 *Sparz. in Vit. Adr.*
2 *Sparz. in Vit. Caracal. Nardin. Rom. Antic. pag.* 134.
3 *Loc. cit.*
4 *Dionys. lib.* 2. *Antiq.*
5 *Varr. lib.* 4. *c.* 1. Gli Auguri venivano in questa strada dall' Arco ad indovinare, e qui era il Tigillo Sororio, l' ara a Giunone Giuga, e la statua di Clelia a cavallo.
6 *In orat. pro Mil. Ovid.* 3. *trist. eleg.* 1.
7 *Ascon in Cic. orat. pro Scauro Orat.* 2. *contr. Verr.*
8 *Svet. in Vit. Vitell. c.* 17.
9 *Plin. lib.* 36. *c.* 15. *Herod. lib.* 1. *Joseph. lib.* VII. *cap.* 24. Vi erano pitture di Protogene, e Timante e la statua del Nilo di basalte con XVI. putti, forse quella di Belvedere.

Il tempio della Pace con la Chiesa di S. Francesca Romana Tom. I.



lonna collocata, ne può osservare la veduta alla Lungara sul secondo appartamento del piccolo Farnese dipinta a fresco da i scolari di Raffaello. Il Tempio tutto secondo le proporzioni architettoniche, era largo piedi 200. in circa, e lungo intorno a 300. [1] avendo la sua parte interiore tutta ricoperta di lamine di bronzo dorato. Nel piccolo Giardino de' SS. Cosimo, e Damiano merita d' esser veduto un' angolo del Tempio per essere di muro di maravigliosa grossezza, nel di cui interno da ambi i lati vi sono due scale cochlee o a lumaca, da cui ne hanno preso idea i moderni. Tra detta Chiesa, e il braccio residuale del Tempio della Pace, vi sono alcune piccole case ad uso di granaro, ed altro, tutte fondate su le rovine d' antichi Edifizj, de' quali se ne vedono i sotterranei pavimenti congiunti a quello del Tempio della Pace, il quale rimane sepolto sotto terra 27. palmi, come si vidde alcuni anni sono. Nel Giardino Pio, oggi Conservatorio delle Mendicanti nel secolo passato furono scoperte stanze con bellissime pitture, che parevano del tempo di Tito, e di pertinenza del Tempio della Pace. Queste riflessioni hanno fatto recedere modernamente alcuni [2] dalla comune, e costante opinione, che questi avanzi appartenessero al Tempio della Pace, ma che più tosto fossero questi residui pertinenze del Palazzo Neroniano: così essi la ragionano. Questi sono avanzi del Tablino della Casa Aurea di Nerone consistenti in alte, e gravi mura con tre fornici ornati di compartimenti. Questo Tablino avea cinque ingressi corrispondenti, col di lui atrio scoperto, tre de' quali ingressi in oggi rimangono in piedi. Il di lui prospetto ornato di bozze di stucco, rimaneva superiore all' istesso atrio, ed aveva due ordini di finestre, di due delle quali, l' una appartenente all' ordine inferiore, l' altra all' ordine superiore, cioè al timpano, vi restano per anco li stipiti laterali. La gran volta di mezzo in oggi rovinata, era sostenuta da magnifiche colonne Corintie. Vi rimane eziandio l' avanzo del Tribunale. Sotto alle predette tre fornici si veggono varie nicchie ove dovevano essere le immagini d' Uomini illustri solite collocarsi ne' Tablini. I moderni Scrittori suppongono che i predetti avanzi appartenessero al Tempio della Pace, ma senza averne considerata la forma, la quale sarebbe bastata a ricredergli dalla loro supposizione. Primieramente perchè essi non hanno alcuna somiglianza a i Tempj, stati sempre gl' istessi, o poco varj appresso gli antichi Romani, giacchè non vi si vede veruna figura di cella, nè di portico, nè di pronao sostenuto da colonne, come si racco-

1 Ved. Serlio, e Desgodetz, il primo lo fa lungo 340. piedi, e largo 250. il portico lungo 244. piedi, e largo 30. Le medaglie pongono VI. colonne alla facciata, ma sono troppo poche alla sua grandezza.

2 *Piran. Descriz. di Rom. t. 1.*

raccoglie avere avuto il Tempio della Pace dalle Medaglie [1]. Secondariamente perchè non aveva alcun' aja all' innanzi, come avevano tutti i Tempj; imperocchè il di lui prospetto inferiormente impedito dal predetto atrio scoperto, vedendosi gli avanzi de' muri, che formavano una delle ale del predetto atrio scoperto negli orti di *S. Francesca Romana* [2].

Non so se tutto ciò basti a persuadere il pubblico di mutare un' idea così inveterata, ma è certo che queste osservazioni potranno dare motivo agli Architetti di esaminarne le congetture. Svetonio dice [3], che Vespasiano disfece tutto ciò, che del Palazzo di Nerone era fuori del Palatino, facendo in quei siti erigere altre fabbriche, come l'Anfiteatro, l'Arco di Tito, il Palazzo suo nell' Esquilie, e trasportò il Colosso al principio della Via Sagra, ove era il Tempio della Pace; ma è vero ancora che bisogna vedere le radici del Palatino antiche fino a quale spazio si estendessero.

TEMPIO DI VENERE CLOACINA, O ALTRO.

E' circondato questo luogo da casette, come già dissi, ove incontro nel mezzo appunto di Campo Vaccino fu cavato nel Pontificato di Alessandro VII. da Leonardo Agostini, e vi furono trovati gran numero di Edifizj, di maniera che restava il luogo tutto occupato; non parevano per altro degli antichissimi tempi. Andando verso la Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano, restano vicino ad una Chiesetta fatta di nuovo a comodo de' Fratelli della Via Crucis del Colosseo, due grosse colonne di Cipollino quasi tutte sepolte; ed ivi in qualche distanza si vede a dirittura un braccio d' edificio, che serve di fianco alla Chiesa sudetta, ed è composto di grossi pezzi quadri di peperino. Se questo sia residuo delle fabbriche del Foro di Giulio Cesare, del Tempio di Venere Genitrice, della Casa delle Vestali, la quale stando nella Via Sagra, doveva essere in questi siti; il Tempio, o edicola di Venere Cloacina, la casa di Cesare, che essendo egli Pontefice Massimo rese pubblica, io non saprei dirlo. Solo dirò, che essendosi cavato ove sono

Col. II.

le due Colonne di Cipollino l' anno 1753. si trovarono di palmi 45. d' altezza posate sopra le loro basi, ma interrotte, e appoggiate da' muri più recenti. Non si crede che questa colonna sia d' ordine Corintio perchè vi si vede il Capitello, e il Cornicione per di sopra; poichè nè il cornicione, nè il fregio, e l'architrave con il capitello è a proporzione della colonna. Primo, perchè la colonna non è Corintia ritenendo le medesime proporzioni del Toscano: Secondo, il capitello che è sopra la detta colonna non corrisponde con alcun vivo della medesima, che quando vi dovesse essere il detto capitello la colonna doverebbe essere

1 *Bellor. Num.* XII. *Cæs.*
2 *Piran. Antich. di Rom. p.* 35.
3 *In Vit. Vespas.* bruciò sotto Commodo.

Tempio di Romolo e Remo 1. *Casa del Pontefice Maſsimo*

essere in altezza di dieci teste. Terzo, che l'architrave sopra detto capitello liscio, e in altezza di palmi 3. che è più grande l'architrave, che il cornicione; il fregio, e cornicione sono bassi, e sproporzionati; sicchè da tutti questi difetti si vede la fabbrica essere incerta, e irregolare, e non potersene dare alcun certo giudizio; onde concluderò col Signor Piranesi [1] essere queste colonne spoglie d'antichi Edifizj, quivi trasferite a uso di una fabbrica de' bassi tempi, perchè nel farsi i fondamenti della nuova piccola Chiesa vi si scoprì una scala con porzione di muro, che egli riconobbe di costruzione infelice, e non degli antichi tempi.

TEMPIO DI REMO, in oggi SS. COSMO, E DAMIANO.

Poco di quì lontano viene posto da Rufo il Tempio di Remo, che essere la Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano, ci persuade l'ordine con cui sono posti da Vittore, e Rufo [2] e la vicinanza dei siti. Questi Autori [3] lo dicono solamente di Remo, poichè Romolo aveva altro Tempio nel Foro, del quale abbiamo già parlato. Le rarità che rimangono di questo Tempio sono l'antica porta di metallo priva però de' suoi ornamenti, i stipiti di marmo assai ben lavorati, e due colonne di porfido. Il Tempio di forma rotondo è tutto sepolto, non restando alla vista che l'estremità della cupola, che serve di portico alla moderna Chiesa, per il di cui ingresso vennero rotte le mura dell' antico Tempio, alzandovi il pavimento sostenuto da un gran pilastro. La Chiesa antica che vi fecero i Cristiani dilatandosi alquanto ha l' ingresso per la parte di dietro, per la quale con comoda scala vi si entrava, ma per la molta umidità rimase abbandonata. Vi si vedono gli altari nel fine de' quali è congiunto l'antico pavimento [4]; e questo è il sito dove al tempo di Flaminio Vacca [5] fu ritrovata la Pianta di Roma incisa in marmo con i nomi di *Severo*, e *Antonino Augusto* indicativo del tempo della medesima, avendo questi Imperatori restaurato questo Tempio. Questa Pianta, che serviva per incrostatura del pavimento tolta da questo luogo fu trasportata nel Palazzo Farnese [6] d'onde si vede adesso collocata per le scale del Museo Capitolino.

Ancora la Chiesa di S. Cosmo, e Damiano si crede antico Tempio. Dione [7] parlando del Tempio di Venere, e Roma fatto da

E Adria-

1 *Pag.* 35.
2 *Donat. p.* 234.
3 *De Region. Urb.*
4 *Vedi Istor. della Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano.*
5 *Memor. del suo tempo.*
6 *Ved. Bellor. Ichonogr. v.* 76. *Rom.*
7 Veneris, & Romæ Templi descriptionem ad eum mittens (nempe ad Apollodorum illustr. Architect.) significans, sine illius opera minime ingentia ædificia extrui posse, quærebat an ædificium illud recte, & commodè se haberet. Rescripsit de Templo, sublimè illud, & concavum fieri oportere, ut ex loco superiori in sacram usque viam insignior prospectus esset, & magis conspicuus. Concavus ad recipiendas ludorum machinas, quæ in eo latenter compingi, & item ex occulto in theatrum duci possunt.

Adriano Imperatore nella Via Sagra, dice, che interrogando Apollodoro Architetto, cosa pensasse di questa fabbrica, gli disse, che la facesse alta, acciò fosse veduta nella Via Sagra, e concava per ricevervi le machine, che di nascosto si armavano per condurre nell'Anfiteatro, e nel Circo, e si riportavano. Il Ciampini [1] pensa, che queste cose fossero eseguite in questo Tempio, osservandosi quì quella *cavità* rammentata da Dione, vedendovisi due grandi Archi per l'entrata, ed uscita, uno che conduceva all'Anfiteatro, e l'altro al Circo le dette Machine, come se fossero larghissime porte di questo Tempio. Anzi osservando il detto Autore la larghezza di detti Archi diligentemente gli trovò avere l'istessa proporzione con la larghezza di uno degli archi dell'Anfiteatro segnato col numero LVIII. E benchè l'Arco in cui era questo numero sia quasi distrutto, ciò non ostante il secondo interiore, che corrisponde all' esteriore, e che è intiero passa gli altri di tre palmi di larghezza, ed è ancora nella sommità un poco scantonato: Dal che congettura, che la predetta maggior larghezza fosse ivi per potervi introdurre le Machine, che si dovevano fabbricare in questo Tempio, de i di cui archi misurando il Ciampini la larghezza la trovò essere di venti palmi. Il Nardini [2] vuole che queste Machine si formassero ove sono le due tribune negli Orti de' PP. di S. Francesca Romana; ma oltre le difficoltà da me sopra riferite, quando parlai di questo luogo, chi considererà il passo di Dione non potrà abbracciare il suo sentimento: Vuole egli che le Machine nascostamente travagliate nel Tempio di Roma da condursi nell'Anfiteatro, e da ricondursi quì difficilmente si potevano trasportare dalla fabbrica degli Orti di S. Francesca, essendo situata in luogo alto, e di piano superiore assai all'Anfiteatro, il che non si può dire del nostro Tempio; avendo il Ciampini [3] osservato dal piano di quelle due Tribune, al piano del Colosseo correrci più di 40. palmi, onde non potendosi andare da un luogo all'altro che per scalini, il luogo non era atto, come il nostro, a portar Machine. Poteva dunque bene essere, che il piccolo rotondo Tempio fosse dedicato a i due Fratelli Gemelli, e che, per distinguerlo dall' altro presso del Foro, avesse questo alle volte il solo nome di Remo; appresso a questo sarà stato il Tempio dedicato a Venere, e Roma fatto da Adriano, forse il tutto restaurato da Settimio Severo [4], che fece nel pavimento intagliare la Pianta di Roma, che si trovò in parte affissa al muro del Tempio.

Poco

---

1 *Sacr. Vet. Monum.*
2 *Rom. Antic.*
3 *Vet. Mon. lib. 2. c. 7.*
4 *Prud. lib. 1. contr. Symm. pag. Ed. Amsterd. 1615.*

Il tempio d'Antonino e Faustina

Poco di quì lontano è il Tempio di Antonino, e Fauſtina ſua moglie: conſerva il ſuo portico di 10. colonne [1] intere di marmo cipollino, detto già *Lapis Phrigius*, le maggiori che di queſto marmo ſi oſſervino in qualunque altra parte, con le due fiancate del Tempio. Sono le colonne ſepolte quaſi la metà; ma per piccola ſcala ſi può ſcendere a vedere il reſtante con le loro baſi, e pavimento: Miſurate queſte colonne nella ſua ſommità a ciaſcuna, di circonferenza palmi 21. Architettonici. Nel fregio dell' architrave ſi legge inciſo a grandi lettere [2].

TEMPIO DI ANTONINO, E FAUSTINA. In oggi S. LORENZO IN MIRANDA.

Col. X.

DIVO ANTONINO, ET
DIVAE FAVSTINAE EX. S. C.

Le lettere dorate di metallo, che vi erano incaſtrate ſono ſtate tolte ne' tempi meno culti, come le Statue rappreſentate col Tempio nelle monete tanto di Fauſtina, che di Antonino [3]. E deplorabile ancora lo ſpoglio fattovi de' gran pezzi di marmo pario, che riveſtivano l'oſſatura che rimane in ambe le facciate laterali di peperino, con avere levato i pilaſtri, vedendoſi ſolamente un capitello ſopra il pilaſtro ſcannellato nel ſiniſtro fianco. Quel che di magnifico vi reſta ſi è l'architrave in ambe le facciate, il quale è compoſto di pezzi immenſi di marmo Pario bene ſcorniciato, ne' di cui larghi fregj ſono a maraviglia ſcolpiti quaſi a tutto rilievo grifi grandi, candelabri, e altri ornati. Da queſto architrave, e oſſatura delle mura di peperino ſi vede, che queſto Tempio era di figura rettangola bislunga. Dentro del Portico vi è in oggi la Chieſa di S. Lorenzo in Miranda.

CAPO SECONDO

Del Foro Romano.

ENTRANDOSI adeſſo nel Foro, come parte così importante per l'intelligenza dell' Iſtoria Romana, biſogna parlarne più diffuſamente, e metterlo in maggior chiarezza, che non hanno fatto altri ſino adeſſo. La prima Roma quadrata di Romolo, averà avuto il ſuo Foro, come neceſſario ad ogni luogo abitato nel Palatino, ma eſſendoſi aggiunto il Campidoglio, fu ſtabilito il Foro nella valle, che giace tra'medeſimi; che ſi diſſe per antonomaſia *il Foro Romano*. Fu prima di piccola eſtenzione, e proporzionata all'abitato, che poi andò creſcendo;

FORO ROMANO.

E 2

1 Col. x. di 4. piedi e 6. poll. di diam. e 43. piedi e 3. poll. d'altezza compreſe le baſi, e capitelli d' ordine Corintio.

2 *Jul. Capitol.* Meruit & Flaminem, & Circenſes, & Templum, & ſodales Antonianos. *Spartian. in vit. Anton. Carac. ante Templum D. Pii.*

3 *Vid. Angel. De Bie &c.*

ſcendo; ma ſi conviene che il ſito è molto certo, come lo dimoſtra Livio [1]. Vitruvio dice [2], che a differenza dei Fori de Greci, che erano quadrati, quelli de' Romani erano un terzo più lunghi, di quello foſſero larghi, onde trovandoſi ancora preſentemente la certezza di uno de i lati, e la ſua larghezza, aggiungendovi un terzo di più di lunghezza, ſi troverà la ſua vera eſtenſione. A piedi adunque del Palatino le antiche mura del granajo, che appreſſo S. Maria Liberatrice, le tre colonne vicine, delle quali il cornicione moſtra, che ſeguitò l'edificio più verſo la piazza: Dalla parte del Campidoglio l'Arco di Settimio Severo; dalla parte di Settentrione il Tempio di S. Adriano, quello di Antonino, e Fauſtina, ſono gli altri limiti; preſa per tanto la ſua larghezza, l'Antico Foro Romano giungerà ſino a S. Teodoro, già Tempio di Romolo, confinando con il Foro Boario, e con il Velabro.

BOTTEGHE DEL FORO.

Gli ornamenti di queſto Foro ſono aſſai ben deſcritti dal Donati [3], dimoſtrando egli particolarmente eſſere queſto luogo ſtato cinto di Portici da Tarquino Priſco, non ſi ſa ſe di legno, o di pietra eſſendo coſa troppo antica; ed il Nardini [4] ancora egli contraſta, ſe foſſe tutto cinto a guiſa d'Anfiteatro, o in parte. E' certo, che vi erano nel confine del Foro molte botteghe. Gli avanzi di alcune di eſſe, che riguardano, e forſe appartenevano al Foro d'Auguſto, eſiſtono ancora, oſſervati dal Signor Piraneſi [5], compoſti di travertini, e peperini. Queſti avanzi rimangono vicino alla Chieſa di S. Giuſeppe de' Falegnami, e preciſamente in un cortile al primo ingreſſo del vicolo tortuoſo, che rimane ſu la ſtrada della ſalita di Marforio. Le dette botteghe nel Foro, benchè foſſero un tempo moltiſſime creſcendo nel medeſimo ogni giorno più pubbliche fabbriche, ſi andarono diminuendo riducendoſi al dir di Livio [6] a pochiſſime: Queſte, e alcuni Tempj che non ebbero portico, forſe non avevano fatto quel ornato di portici continuato come molti hanno creduto.

ROSTRI.

Venendo alla particolar deſcrizione del Foro, ſi deve incominciare dalla parte, che è appreſſo al Palazzo Ceſareo, e particolarmente da i Roſtri, che erano una gran fabbrica, luogo ſagro, e inaugurato fatto a guiſa di Tribunale, o pulpito alto con ſedie, e portico, come ſi vede nella Medaglia in cui è ſcritto PALIKANVS [7]: L' antico loro ſito fu nel mezzo del Foro [8] per teſtimonianza d'Appiano; ma come il mezzo del Foro doveſſe intenderſi, non è troppo chiaro; poichè il centro non era luogo proporzionato per le concioni, e per il Popolo

1 *Lib. 1.*
2 *Architect. lib. 5.*
3 *Lib. 2. c. 20.*
4 *Rom. Antic. Vedi Piraneſi nella ſua Ichonografia di Roma.*
5 *Pianta del Ichonograf. dal num. 222. al num. 228.*
6 *Dec. 3. lib. 5.*
7 *Agoſtin. Dial. delle Medaglie.*
8 *App. Alex. de Bell. Civil.*

lo, che doveva udirle; onde a mio parere dovevano ſtare nel mezzo della lunghezza d'uno de' lati avanti la Curia, o il Comizio, i di cui limiti ſtanno quaſi nel mezzo, ne deve rieſcire ſotto S. Maria Liberatrice, ma verſo il lago Curzio, che era nel mezzo. Quelli, de' quali ſi è parlato ora, furono i vecchi, levati da Ceſare [1], e poſti ſotto il Palatino da quella parte, che il colle ſovraſta all' angolo auſtrale del Foro; e benchè foſſero i medeſimi roſtri, e la medeſima fabbrica colà traſportati, non oſtante, per la mutazione del luogo, acquiſtarono il nome di nuovi. Da qualche moderno Scrittore [2] vengono ſituati i Roſtri nel mezzo del Foro, e ſi vuole che dagl' Imperatori foſſero demoliti, non reſtandovene adeſſo veſtigio veruno; ma non portando neſſuna autorità di ciò, che ſtabiliſcono, reſterò nella mia prima opinione; concludendo, che le veſtigie di queſti Roſtri, conforme io penſo, reſtano racchiuſe tra fabbriche moderne ad uſo di granaj verſo il Palatino, reſtando più della metà ſotterra, parte per la terra cadutane dal proſſimo colle, e parte per la terra ſcaricatavi: Si vedono non oſtante i due laterali muri di terra cotta a guiſa di un balcone, i quali ſono di una ſmiſurata groſſezza. Il Signor Piraneſi [3] gli crede avanzi del veſtibolo della caſa di Caligola, ma non ne riporta autorità alcuna ſicura.

DESCRIZZIONE DEL FORO DALLA PARTE AUSTRALE.

Ma per procedere nella deſcrizione del Romano Foro con più metodo, cominciaremo la deſcrizione delle fabbriche, che ſopra di eſſo riguardavano dalla parte del Monte Palatino, cioè dalla parte Auſtrale. La Curia, ed il Comizio è difficile a ritrovarſi, eſſendo poſte dietro i Roſtri [4], ſicchè la prima la diremo preſſo S. Maria Liberatrice, tra il granaro, che è fatto ſopra un' antica fabbrica, e le tre colonne che gli ſtanno appreſſo. Nel 1742. vicino a i fenili 45. palmi ſottoterra, in luogo di ſito rilevato, ſi ſcoprì un pavimento di laſtre di giallo antico, e ſi vedeva, che la fabbrica proſeguiva verſo i Roſtri; avevano i marmi, benchè della groſſezza di due once e mezzo, patito di fuoco. Secondo il ſito della Curia ſarei di parere, che queſto foſſe il ſuo pavimento: non era eſſa in piano, ma per molti gradini ſi ſaliva. Era detta queſta Curia *Oſtilia* per eſſere ſtata fabbricata la prima volta da Tullio Oſtilio [5], poi riſtorata da Silla, quando arſe brugiando il corpo di P. Clodio; nel quale incendio brugiò ancora la baſe di bronzo d'Accio Navio Augure. Non ſi ſa ſe per fabbricarvi il Tempio della Felicità il Figlio di Silla la disfaceſſe, o la prolungaſſe; ſolo ſi ſà, che Ceſare fece nuova Curia [6], a cui diede il nome di *Giulia*, conſagrata da

1 *Sveton. in Vit.*
2 *Ichnograf. di Roma al. num.* 159.
3 *Pag.* 34.
4 *Propert. lib.* 4. *El.* 4. *Liv. lib.* 47.
5 *Liv. lib.* 1.
6 *Dion. lib.* 47.

da Augusto, e forse fabbricata sopra l' Ostilia presso il Comizio. In questa nuova Curia pose la statua della Vittoria, ornando Augusto l'Altare di spoglie Egizie.

CURIA, E COMIZIO.

Congiunto alla Curia, e presso i Rostri era il Comizio [1], a i di cui lati erano le statue di Pittagora, e di Alcibiade tolte da Silla [2], quando ingrandì, o rifece la Curia. Fu il Comizio luogo scoperto, come il Foro [3], e serviva per i Comizj Curiati, ne' quali si solevano stabilire le leggi, ed eleggere i Sacerdoti. Si distingueva il Comizio, non solo per l'altezza del sito, ma ancora con parapetti di muro, situandolo tra la Curia, e la Via Sagra [4] presso al Volcanale a destra della detta Curia [5], cioè tra S. Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda. I famosi Fasti Capitolini ritrovati presso la detta Chiesa di S. Maria Liberatrice facilmente saranno stati esposti nel Comizio, o forse anche nella muraglia della Curia, che era ivi contigua. Il Signor Piranesi ha stabilito il Comizio, e di sito, e di forma alquanto diverso [6].

ARCO FABIANO.

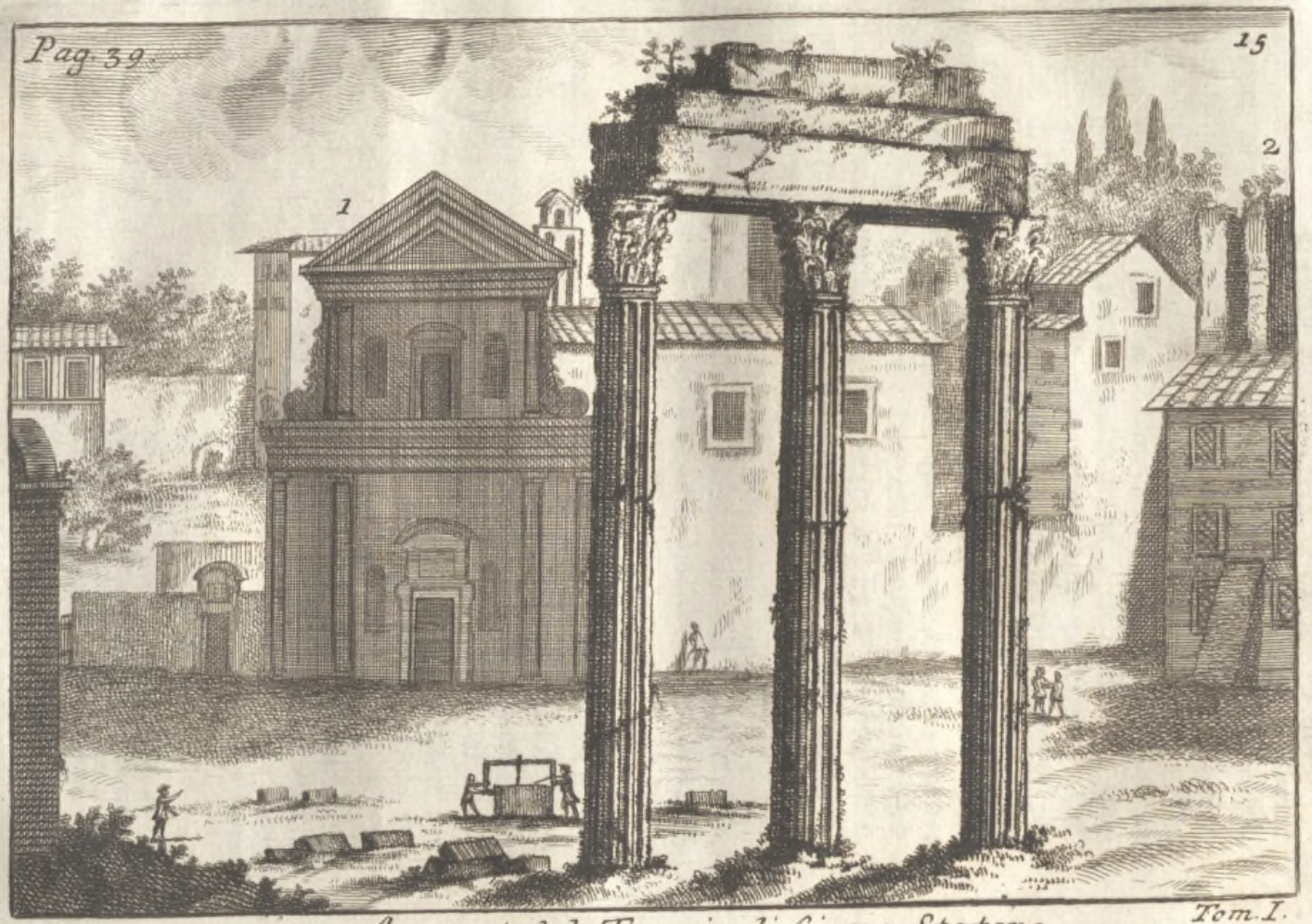
Al Comizio l'arco Fabiano era prossimo sull' imbocco della Via Sagra nel Foro [7]. Asconio ce lo descrive prossimo al Comizio, e alla Regia, fabbricato da Fabio Censore con la sua statua, dopo aver vinto gli Allobrogi; veniva questo ad essere vicino al Tempio di Faustina, come chiaramente ci dice Trebellio [8]. Il Signor Piranesi l'ha posto più indietro del Tempio di Faustina, e lungi dal prospetto del Foro [9]. Arse questa fabbrica al tempo di Plinio rifatta da Antonino Pio.

SENATULO BASILICA D'OPIMIO.

Dall'arco Fabiano si passava nel Senatulo, nella Basilica d'Opimio, ed al Tempio della Concordia. Varrone [10] vuole, che il Senatulo sia l'istesso che la Curia, e che questo fosse vicino alle già dette fabbriche, e al Grecostasi, luogo ove si trattenevano gli Ambasciatori delle Nazioni, egli stesso lo dice [11]. Queste fabbriche da' moderni sono state poste dalla parte opposta sotto il Campidoglio. Il Tempio della Concordia vogliono alcuni Autori, che fosse un' Edicola di bronzo. Un' altro Tempio ancora si legge, che fosse da questa parte, se non è il medesimo dedicato alla Concordia, eretto d'ordine del Senato dopo la

---

1 *Varr. lib. 4.*
2 *Pedian. in 3. Verr.*
3 *Propert. lib. 4. El. 4.*
4 *Tacit. in fin. lib. 13. Annal.*
5 *Plin. lib. 15. c. 18.*
6 *Ichonogr. di Rom. Tom. 1.*
7 *Orat. 2. contr. Verr.*
8 *In Salon. in Gallien.*
9 *Num. 249.*
10 *De LL.*
11 *Varr. lib. 7. c. 6.* Græcostasis ubi Nationum subsisterent legati, qui ad Senatum essent missi, sub dextra Curiæ a Comitio locus substructus. Plinius: Cum a Curia inter Rostra, & Græcostasim præspexisset solem, & Varro: Senatulum, ideſt Curia supra Græcostasim, ubi Ædes Concordiæ, & Basilica Opimia,



Tom. I.

Avanzi del Tempio di Giove Statore

n. 1. S. M. Liberatrice

n. 2. Rostri nuovi

la morte de i Gracchi [1], onde alcuni vogliono, che Opimio non facesse nuovo Tempio, ma quell' Edicola ristorasse.

TEMPIO DI GIOVE STATORE.

Due fabbriche ancora esistono ne i loro avanzi da questa parte, che risguardavano il Foro, una era il piccolo Tempietto di Romolo, fino al quale, o poco più oltre stendevasi il Foro, secondo le misure datene, l'altro era il Tempio di Giove Statore, di cui se ne vedono ancora le tre bellissime colonne [2]. Era questo Tempio situato nel colle, benchè adesso sembri essere nel piano; la base i capitelli, e l'ornamento de' marmi è di bellissimo Ordine Corintio; le colonne sono di altezza di 62. palmi; la cornice è molto grande, di modo che tutta l'altezza dell' ornamento sopra le colonne mostra sproporzione [3]. Che questo residuo di fabbrica appartenga al Tempio di Giove Statore pare che si provi evidentemente da ciò, che Tarquinio Prisco abitò ad *Ædem Jovis Statoris* [4], avendo la sua casa nella nuova via, la quale portava al Velabro, ed era l'estremo della Subvelia, onde doveva essere all' angolo degli orti Farnesi. Fu questo Tempio dedicato a Romolo dopo la vittoria ottenuta contro i Sabini nel Foro [5]: Attilio Regolo dopo la guerra Sannitica lo rifece di struttura detta *Peripteros* [6], indi ristorato con colonne di marmo pario; vi era un Portico fatto da Metello architettato da Ermadoro, che era ancor egli Periptero [7]. Che questo Tempio sia stato presso la Sagra Via, e il Palatino, viene riferito da Plutarco nella vita di Cicerone, che ivi tenne il Senato per discacciare Catilina [8].

Col. III.

Alcuni [9] contro la comune sentenza, credono, che queste colonne appartenghino al Tempio di Castore, e Polluce, e che per questo portico, e quello del Tempio d'Augusto facesse passaggio dal Palazzo del Palatino al Campidoglio, appoggiati all' autorità di Svetonio [10], dalla quale si deduce, che la parte del Palatino ove Caligola edificò la sua casa riguardava il Foro, e il Campidoglio, a cui fu congiunta col ponte, e in conseguenza, che gli avanzi delle antiche fabbriche del Palatino riguardanti il Campidoglio appartenessero all' istessa casa [11]. Il Ponte poi, con cui Caligola congiunse il Campidoglio col Palatino, passava sopra il Tempio d'Augusto [12]; e questo Tempio investiva il Pala-

1 *Plin. lib.* 12. *c.* 1.
2 3. Col. hanno 4. piedi e 5. poll. di diametro, e 45. piedi e tre poll. d'altezza.
3 *Ved Scamozz. dell' Antic. Rom. p.* 3.
4 *Livio lib.* 1. *ved. Nardin. Rom. Antic. p.* 388. *e* 407.
5 *Plutarc. in Romol.*
6 *Vid. Vitruv. colle note del Marchese Galiani.*
7 *Ved. la pref. di Vitruv. al lib.* 7.
8 *In Cic.*
9 *Ichonogr. t.* 1.
10 *In Calig. c.* 22. Partem Palatii ad Forum usque promovit atque Æde Castoris, & Pollucis in vestibulum transfigurata, & super Augusti Templum ponte transmisso Palatium Capitolinumque conjunxit.
11 *Notat. nella Topog. an.* 242. 292. *e nell' Ichonogr. alle lett. m. n. o. p.*
12 *Ichonogr. lett. g. r. s.*

Palatino [1], come si raccoglie dalle parole, *quod est in Palatium*, cioè *erga Palatium*; non sussiste, che Caligola fabbricasse tutta la parte del colle, che risguarda il Campidoglio, poichè Augusto fabbricò prima di lui, e Domiziano, e altri dopo di lui: il passo addotto di Svetonio non dice altro se non, che passò per il Tempio d'Augusto col ponte, e che fece suo vestibolo, cioè suo ingresso il portico del Tempio di Castore, e Polluce, e non ne disegna il sito preciso nel Foro. Per altro sappiamo, che il Tempio de' Dioscuri fu eretto poco lungi dalla fontana di Giuturna, in memoria della loro apparizione, e questo come dimostrerò, fu nell' altro lato del Foro, passato, o a dirittura del Tempio di Romolo, dietro S. Giorgio in Velabro, e da questo si passava al Tempio di Cesare, ed Augusto; onde venendo queste fabbriche a riguardare il mezzo del Palatino da questo lato, quì appunto erano le fabbriche di Caligola, che risguardavano a dirittura il Campidoglio, dove si poteva pervenire per il ponte, demolito interamente alla sua morte dal Popolo; onde restituiremo al Tempio di Giove Statore le sue tre colonne. Osservisi per tanto dal cortese Lettore da qual magnificenza di fabbriche era guarnito, questo lato del Foro: L'Arco Fabiano dava l'ingresso, il Comizio, la Curia, il Tempio di Giove Statore facevano ricco vestibolo alla sua parte laterale; come il Grecostasi, un Settacolo, e una Basilica facevano spalliera, terminando con un Tempietto di bronzo.

PARTE ORIENTALE DEL FORO.

Venendo all'altro angolo del Foro, che riguardava il Boario, e l'Aventino, veniva primieramente il Tempio de i Dei Penati, che era situato, nella Velia contrada del Palatino, non molto discosto da quel di Romolo. Non molto ivi lontano nel 1702. fu scoperta una tribuna con l'imagine di Paolo I. Papa, che credettero gli Antiquarj, che fosse un residuo della antica Chiesa di S. Maria *in Cannepara*, fabbricata sopra i Tempj, come dicevano essi di Cerere, e Tellure, stabiliti in questo luogo da un' antico Anonimo Regionario [2]. Ma il Tempio di Tellure era presso il Foro di Nerva, come lo dimostra il Nardini [3]; onde io credo più tosto, che ivi potesse essere il Tempio de' Dei Penati. Un moderno Scrittore [4] pone questo Tempio prima d'arrivare a S. Maria Liberatrice, che assegna per Tempio, Atrio, e Bosco di Vesta, ove era il portone del Giardino Farnese, o lì intorno, molto da Velia lontano. Tacito [5] è molto favorevole a questa sentenza, ponendo il Tempio di Giove Statore, la Regia di Numa, il Tempio di Vesta,

1 *Topog. n.* 82.
2 *Ved. Rom. Antic. e mod. nell' Edizion.* 1741. *nell' Append.*
3 *Rom. Antic.*
4 *Ichnogr. loc. cit.*
5 *Annal. lib.* 15. Ædes Statoris Jovis vota Romulo Numæque Regia & delubrum Vestæ cum Penatibus Populi Romani exusta.

Vesta, e de' Dei Penati, essere restati brugiati nell' incendio Neroniano, nominandoli come vicini: Ma nel Tempio di Vesta erano i Dei Penati, ne nomina il Tempio particolare di essi: E Livio [1] stabilisce il Tempio de' Dei Penati nella contrada di Velia, senza dire se era nella *Summa*, o nel ima *Velia*, che principiandosi dall' ima Velia, che cominciava dietro il Tempio di Romolo, al piano verrà ad essere dove da noi è stato collocato.

TEMPIO DE DEI PENATI.

La Basilica Porcia è posta da alcuni [2] sotto il Palatino, e dietro ad essa le *Taberne* dette *Vecchie*, e le *Latomie*, o siano petraje. Questo nome *Vecchie* fa credere ve ne fossero ancora delle nuove. Erano queste specie di botteghe, ove stavano Attuarj, e si vendevano i Servi. Dove precisamente fossero è incerto, a cagione che queste botteghe, essendo il Foro continuamente adornato di fabbriche, dovevano per necessità mutare sito spesso. Nel 1556. cavandosi nel piano incontro i residui del Tempio della Concordia, racconta Ulisse Aldovrandi [3] essersi trovate come tre botteghe, le quali dal Titolo, che vi era, congetturò che fossero Curie di Notarj, e forse le Taberne nuove.

TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE.

Da questo lato del Foro a piè del Palatino non lontano dal lago di Juturna, già da noi descritto, fu il Tempio di Castore, e Polluce, per il di cui Portico passò il Ponte di Caligola per andare al Campidoglio. Fu questo fabbricato al tempo della guerra Latina dopo la battaglia seguita al lago Regillo [4], restaurato da L. Metello, e poi riedificato da Tiberio [5], che lo dedicò, e vi pose il proprio nome. Vi erano due Statue, una di Q. Tremellio, che vinse gli Eruli; l'altra Equestre indorata di L. Antonio col nome di *Patrono del Popolo Romano*. Fu questo Tempio eretto vicino ad un Fonte, che era vicino al Tempio di Vesta [6]: Che avesse il nome di Juturna Ovidio ce lo dice [7]: Che fosse nel Foro alle radici del Palatino lo dice Pomponio Leto [8]. Dalle parole di Svetonio [9], si vede che Caligola accrebbe la casa fino al Foro, *promovit Palatium usque ad Forum*, ove poi si servì di Vestibolo del Tempio de Dioscuri, e per il Ponte dalla parte più stretta, e diritta passò al Campidoglio. Era questo Tempio vicino a quello di Vesta, ancor egli fabbricato alle radici del Palatino, vicino alla Regia di Numa, che riguardava la Via Sacra, e vicina alla vecchia

1 *Dec. 5. lib. 5.* Ædes Deorum Penatium in Velia de Cœlo tacta erat.
2 *Ichonogr. n. 87. 88. 89.*
3 *Descr. di Rom. del suo tempo.*
4 *Cic. 3. de Nat. Deor. Liv. lib. 2. 4. 5.* 270.
5 *Dion. lib. 75.*
6 *Dionys.* Qui ad Ædem vestæ profluens parvam, sed profundam facit lacunam.
7 *Fast. lib. 1.*
8 *In Decio*: In Æde Castoris, & Pollucis in parte Fori Romani versus Palatium cujus vestigia effodi vidimus.
9 *In Calig.*

porta del Palatino. Ovidio [1] dimostra, che venendosi dal Campidoglio per andare alla Porta del Palatino, e agli altri luoghi si voltava a destra. Ancora Marziale [2] venendosi al Campidoglio pone prima il Tempio de Castori, poi quello di Vesta, indi la porta del Palazzo; e il Bosco di Vesta, secondo Cicerone [3] si estendeva nella Via Nova. Per meglio stabilire questi luoghi resta ad esaminare dove fossero la Via Nova, e il ramo della Via Sagra. Nasceva la Via Sagra dal Ceroliense [4], cioè dal piano del Colosseo, e passando avanti a i Tempj di Remo, e Faustina entrava nel Foro. Nel 1742. facendosi un cavo fu trovato il pavimento della Via Sagra di grossi pezzi di selci, mostrando che venendo dall'Arco di Tito, voltava tra la fila degli Olmi, ed entrava nel Foro. Passando poi per il Tempio di Giove Statore, di Vesta, e per la porta del Palazzo acquistava il nome di ramo della Via Sacra, o di Vico; ricordandoci che al tempo di Ovidio [5] il viaggio della Via Sagra non era ingombrato dalle fabbriche Neroniane. Alcuni contro il sentimento di Varrone, fanno nascere la Via Sagra più di lontano, incominciandola, come esso dice, dalla Via Nova, o sia Trionfale in capo all'angolo del Circo Massimo. Questa Via, nella sua estensione dal medesimo angolo fino al Tempio d'Antonino, ebbe varie direzzioni sotto de Cesari, e specialmente sotto Nerone, a causa delle mutazioni degli Edificj situati nelle Valli frapposte de' Monti Celio, Esquilino, e Palatino per dar luogo all' estensione delle fabbriche Imperiali. Ma difficilmente in ciò posso convenire parendo, che le fabbriche anche posteriori religiosamente conservassero la direzzione di una strada così celebre, e rispettata. Non parla niente del ramo della Via Sagra, che passava sotto il Palatino verso il Velabro. Terminava la Sagra Via all'Arco Fabiano, dove entrava nel Foro, e un di lei ramo passava sotto la Regia, il Tempio di Giove Statore, la Porta del Palazzo, il Tempio di Vesta, e di Romolo, imboccava nel Velabro. Erodiano [6] ce lo fa vedere dicendo: *Lectum Regia, & Palatii vestibulo attollunt perque Viam Sacram in Vetus Forum deferunt*, cioè per quello spazio, che comprendeva l'antico Foro più ristretto tra i due colli. La via nuova credo che imboccando per il medesimo ramo della Via Sagra, passando per il Velabro, costeggiando sotto il Palatino terminasse all' angolo del Circo Massimo [7]. Sentiamo Ovidio [8].

Forte

---

1 *Ovid. 3. Trist. Eleg. 1.*

Hæc est a sacris quæ via nomen habet.
Hic locus est Vestæ, qui Pallada servat & ignem:

Hæc fuit antiqui Regia parva Numæ.
Inde petens dextram, porta est, ait, ista Palatii.

2 *Lib. 1. Epigr. 71.*
3 *1. de Divinat.*
4 *Varr. loc. cit.*
5 *Ichonogr. num. 243. 53.*
6 *Lib. 4.*
7 *Liv. lib. 1.*
8 *Fast. 6.*

Forte revertebar Festis Vestalibus illa,
Qua nova Romano nunc via juncta Foro est.

Perciò le Vestali solevano passare per la Via Nuova a piedi nudi, come dice il medesimo Ovidio [1].

Huc pede matronam nudo descendere vidi,

in memoria dell' antica Palude detta Velabro, sopra di cui era costrutta la Via Nuova.

Ma tornando alla descrizione delle fabbriche, che circondavano il Foro; era parimente da questo lato la Basilica Porcia, la prima, che fosse fatta in Roma. Dice Livio [2], che Catone comprate le Latomie, o le petraje, e quattro Taberne, da noi sopra rammemorate, sopra di esse fabbricò la sua Basilica; Plutarco [3] la disegna con le parole *sub Curia Foro adjunxit*: e benchè Asconio la dica congiunta alla Curia, si deve intendere vicina, acquistando maggior vicinanza dal nome di una celebre fabbrica contigua.

Un equivoco preso molti altri seco necessariamente ne porta: avendo alcuni attribuito alle tre colonne del Tempio di Giove Statore, il nome di Castore, e Polluce, per necessità ha bisognato mettere il Tempio di Cerere di faccia poco sopra al Tempio di Faustina [4]. Ma se il Tempio de Castori era vicino, e questo già dimostrai dove era, e Ovidio [5]:

Fratribus assimilis quos proxima Templa tenentes,
Divus ab excelsa Julius Æde videt.

E Statio [6] lo pone sotto il Palatino, in qual luogo preciso mi pare che non si possa ancora congetturare. La Statua Equestre di Domiziano, che era nel mezzo del Foro aveva di dietro il Tempio della Concordia, e il Campidoglio, e riguardava il Palatino, ed aveva da i lati le Basiliche Giulia, ed Emilia; è certo che o prossimo al Tempio di Giulio Cesare vi era la Basilica, o che la medesima Basilica, era ancora detta Tempio, onde doveva questa fabbrica essere sotto il Palatino [7], ma voltata dalla parte, che si andava al Velabro, e al Foro Boario riguardante il Foro [8]. Da questo lato per tanto il Tempio di Vesta, de' Dei Penati, di Castore, e Polluce, le Latomie, le Taberne,

1 *Loc. cit.*
2 *Dec. 4. lib. 9.* In Latomiis, & quatuor tabernis in publicum emit, Basilicamque ibi fecit.
3 *In Cat. Major.*
4 *Ichonogr. n. 89.*
5 *De Pont. El. 1.*
6 *Lib. 1. Sylv.*
7 *Lipsius de Magnit. Rom.*
8 *Martial. lib. 6. epig. 36.*

berne, poi la Basilica Porcia, il Tempio, e Basilica di Giulio Cesare facevano l'altro ornamento del Foro.

PARTE SETTENTRIONALE DEL FORO.

Veniamo adesso alla parte, che giace sotto il Campidoglio, che viene ad essere il terzo lato del Foro. L'Arco di Settimio Severo è il monumento più singolare, che è da questa parte. Si legge in quest'Arco dall'una all'altra parte la seguente Iscrizione, già con lettere di Metallo indorate

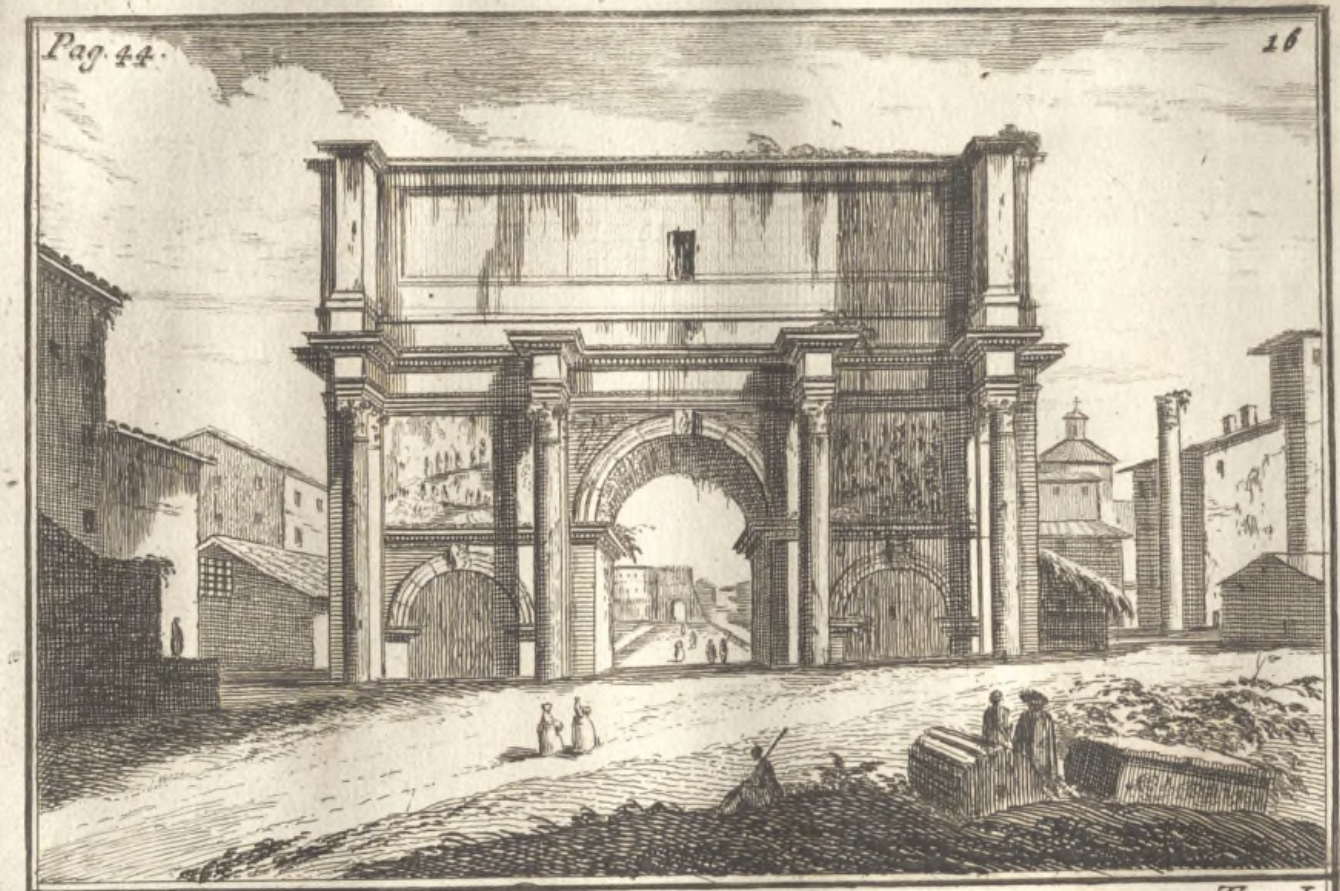
IMP. CAES. LVCIO . SEPTIMIO . M. FIL. SEVERO . PIO
PERTINACI . AVG. PATRI . PATRIAE . PARTHICO . ARABICO . ET
PARTHICO . ADIABENICO . PONTIFICI . MAXIMO
TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS. ET
IMP. CAES. M. AVRELIO . L. FIL. ANTONINO . AVG. PIO
FELICI . TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P.
OPTIMIS . FORTISSIMSQ. PRINCIPIBVS
OB REMPVBLICAM . RESTITVTAM . IMPERIVMQVE
POPVLI . ROMANI . PROPAGATVM
INSIGNIBVS . VIRTVTIBVS . EORVM . DOMI . FORISQVE . S. P. Q. R.

ARCO DI SETTIMIO SEVERO.

Più cose sono da osservarsi in questo grandissimo Arco a tre fornici. Primieramente l'odio di Caracalla verso del suo fratello Geta, facendo radere le parole nella quarta linea ET . PVBLIO . SEPTIMIO . GETAE . CAES. PONTIF. facendovi in loro vece incidere col medesimo numero di lettere OPTIMIS . FORTISSIMISQVE. PRINCIPIBVS: ed in oggi ancora vi si osservano non solo i buchi dei perni delle lettere di metallo duplicati [1], ma il marmo più depresso, e la forma delle lettere inuguale. Le lettere di metallo sono della grandezza di due piedi. Fu l'Arco eretto a Settimio Severo dopo le due spedizioni Partiche; rappresentando i bassi rilievi le spedizioni fatte contro i medesimi, gli Arati, e gli Adiabeni dopo l'uccisione di Pescennio, e d'Albino. Vedonsi sopra la volta dell'Arco dall'uno, e l'altro lato due Vittorie alate, le quali portano due gran Trofei, e due Genj nel mezzo con simboli in mano, che pare rappresentino le Stagioni. Vedonsi parimente quattro fiumi per parte sopra gli Archi collaterali, due di questi sono barbati, e gli altri imberbi. Nella sommità della volta sono scolpiti bellissimi rosoni, tutti tra loro differenti: Finalmente sonovi otto colonne striate con i suoi capitelli d'ordine corintio. Da un lato si osserva una scala interiore di marmo, che conduce

Col. VIII.

1 *Fontanini de Antiq. Hortæ.*



Des. et Grav. par J.L. Le Geay. Arco di Settimio Severo Tom. I.

duce nel piano ſuperiore, in cui vedevaſi anticamente, come lo dimoſtrano le medaglie di queſto Imperatore, il carro di metallo con la ſua Statua, e de Figli, tirato da ſei cavalli, nel mezzo di due ſoldati a cavallo, e due altri a piedi. In quanto alla dimenſione di queſt'Arco, e ſpiegazione delle figure veggaſi il Serlio [1], il Suareſio [2], ed il Bellori, che eſattamente ne formarono con il diſegno la deſcrizione. Oſſerverò ſolamente che tutti i baſſi rilievi ſono conſumati, tanto di battaglie nella facciata verſo la Via Sagra, quanto nell'altra verſo il Campidoglio, che appena ſi ravviſa la Machina dell'Ariete; dove in altri Archi non ſi oſſerva tanta corroſione: onde io credo, che ciò ſia derivato, perchè gli altri Archi ſono compoſti di marmo Pario, e quello di queſt'Arco di marmo ſalino, introdotto nelle fabbriche da Nerone, più tenero, e di meno durata. Tutto il baſamento, e le due arcate laterali ſono quaſi ſepolte. Leone X. con la preſidenza di Michel Angelo lo fece ſcavare all'intorno, fu ſcoperto nuovamente nel 1563. ma in breve per la pendenza del Monte ſi riempì. L'Ordine Attico, come oſſerva il Signor Piraneſi [3], era adorno ne' pilaſtrelli, e in altre parti di feſtoni di metallo ſoſtenuti da perni, come ſi oſſerva da i loro forami: Tutti queſti ornamenti però non rendevano l'opera pregievole, mancandogli la buona maniera dell'Architettura, e della Scultura. Una cagione della ſua mala conſervazione ſi furono le fabbriche, che aveva all'intorno, e la Chieſa de' SS. Sergio, e Bacco, che fu demolita nella venuta di Carlo Quinto in Roma.

TEMPIO DELLA CONCORDIA.

Da queſto lato furono due Tempj, uno dedicato alla Concordia, l'altro all'Imperatore Veſpaſiano, avanti del quale era la ſtatua Equeſtre di Domiziano di Metallo, che teneva ſotto di ſe la Coloſſea ſtatua del Fiume Reno, che ſi vuole foſſe quella, che di Marforio porta preſentemente il nome, o dal Foro di Marte, o dal Vico Mamertino, ove fu trovata, e ſi vede nel cortile del Muſeo Capitolino reſtaurata da Michel Angelo. Il Tempio della Concordia [4] ebbe molti gradini avanti di ſe, cominciando a piè del Monte nel Foro; onde è comune opinione, che l'avanzo di queſto Tempio ſia quel Portico di otto colonne, che a piè del Campidoglio, preſſo l'Arco di Severo, ancora in piedi ſi oſſervano, che formavano il pronao del Tempio, nel di cui Architrave ſi legge: VIII. Col.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVMPTVM . RESTITVIT

Le colonne che compongono queſto Portico ſono di granito Orientale d'Or-

1 *Dell'Archit. lib. 3.*
2 *Degli Archi Trionfi*
3 *Dell'Antichità t. 1. p. 3.*
4 *P. Victor, lib. 7. cap. 6.*

d'Ordine Jonico ciaſcuna della circonferenza di 18. palmi, murate modernamente, per farvi le rimeſſe per le carrozze del Senato. Si conoſce che queſto Edifizio, da che fu arſo per gl' incendj del Campidoglio, fu rifatto di ſpoglie di altre fabbriche parimente incendiate, non eſſendo le colonne tutte alla medeſima maniera. La parte laterale della fabbrica compoſta di pietre quadrate, era quella, che riſguardava il Foro. Se ſia queſto Portico veramente del Tempio della Concordia, niuna prova certa ſe ne può addurre [1]; poichè il Tempio, a cui appartengono le otto colonne, non ebbe facciata, nè ſcala drizzata al Foro, ma al primo piano Capitolino, ſolo in un Iſcrizione trovata vicino a queſto Tempio ſi legge:

D. N. CONSTANTINO . PIO . FELICI . AC . TRIVMPHATORI
SEMPER . AVGVSTO . OB . AMPLIFICATAM . TOTO . ORBE
REMPVBLICAM . FACTIS . CONSILIISQVE
S. P. Q. R.
AEDEM . CONCORDIAE . VETVSTATE . COLLAPSAM
IN . MELIOREM . FACIEM . OPERE . ET . CVLTV . SPLENDIDIORE
RESTITVERVNT.

Noi pigliando miſure più eſatte, e ponendo la ſua parte laterale all'oppoſto de i Roſtri, ſtabilendo il cavallo di Domiziano avanti i Tempj di Veſpaſiano, e della Concordia, che ſi laſciava indietro, ed era nel mezzo del Foro, crediamo probabile che il Tempio di Veſpaſiano foſſe paſſato il fianco laterale del Tempio della Concordia; e ſiccome molte fabbriche poſte nella pendice del Palatino facevano ornato al Foro, l'iſteſſo dir ſi puole del Tempio della Concordia, quantunque lateralmente lo riguardaſſe. Fu il Tempio della Concordia eretto in voto da Cammillo [2] indi rifatto ultimamente da Tiberio, e dal Senato [3]. Il Signor Piraneſi colloca bene nel ſuo Foro il Tempio di Veſpaſiano, e quello della Concordia; ma vi pone accanto il Grecoſtaſi [4], il quale come chiaramente dicono gli Autori era proſſimo alla Curia, e al Comizio dalla parte del Foro che riguarda il Palatino; prendendo equivoco dal Tempietto della Concordia, che era da quella parte a queſt' altro.

TEMPIO DI VESPASIANO E DI GIOVE CUSTODE.

Preſſo al Tempio di Veſpaſiano eſſere ſtato un altro Edificio ſi hà lume da Lucio Fauno [5], di cui oggi non vi è reſiduo alcuno, chiamato dal medeſimo *Schola Xanta*.

Con-

1 *Ved. Donat. Rom. Vet. p.* 133.
2 *Plutarc. in Vit. Camil.*
3 *Sveton. in Vit. Tiber.*
4 *Ichonogr. loc. cit.*
5 *Antic. di Rom.*

Conviene ancora parlare di quella Colonna, che sola ancora si vede in piedi nel Foro, e che riguarda il Tempio della Concordia. Il Signor Piranesi [1] la suppone rimasa in piedi dalla Grecottasi rifabbricata dopo gl' incendj da Antonino Pio; ma quanto sia dubbiosa questa opinione già si è detto. E' questa Colonna scannellata d'ordine Corintio dell'altezza di 60. e più palmi, che dagli Antiquarj si crede una di quelle del Tempio di Giove Custode, eretto da Domiziano [2]. Il Donato confonde due fabbriche fatte da questo Imperatore [3] una di un piccolo Tempio, ed Ara eretta, vivente il Padre, a Giove Conservatore; l'altra, un magnifico Tempio essendo Imperatore, come dice Tacito [4], a Giove Custode facilmente nel Foro, della parte, che riguarda il Velabro. Col. I.

Erano da questa parte ancora delle botteghe, forse le dette *Taberne nuove*. Nel 1556. cavandosi poco lontano dal Tempio della Concordia nel piano, come hò già di sopra osservato, si trovarono, come tre botteghe, le quali dal titolo, che vi era si congettura, che fossero Curie di Notarj. Il Signor Piranesi ha riconosciuto simili avanzi di botteghe composte di travertini, e peperini, le quali crede, che più tosto appartenessero al Foro di Augusto, che al Romano [5]. Questi avanzi rimangono vicino alla Chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami, e precisamente in un Cortile al primo ingresso del vicolo tortuoso, che rimane su la destra della salita di Marforio già sopraccennato.

L'Arco di Tiberio, eretto a quest' Imperatore per le insegne di Varo recuperate da Germanico, viene collocato da Tacito [6] nell'imbocco del Clivo Capitolino, verso la Chiesa della Consolazione, poichè mai si dirizzavano gli Archi fuori del transito d'alcuna via, onde veniva ad essere, al mio parere, al lato opposto di quello di Severo. Anche il Signor Piranesi lo pone quasi in questa situazione [7], ma molto più addietro nel Monte.

Venendo adesso al quarto lato, sono da osservarsi primieramente alcune strade, che da questa parte per gli altri Fori, per le Carine, e i Colli traversavano il Foro, e andavano per il Velabro, o Foro Boario. Per lo più le strade essere state aperte negli angoli delle piazze da Dionigj [8] impariamo. QUARTO LATO DEL FORO.

Il

1 *Ichnogr. num.* 169.
2 *Suet. in Vit. Domit.*
3 *Rom. Vet.*
4 *Tacit. Hist. lib.* 3. *cap.* 5. Novam excitavit Ædem in Capitolio.

Domitianus, prima irruptione apud ædituum occultatus, solertia liberti, lineo amictu turbæ Sacricolarum immixtus, ignarusque, apud Cornelium Primum paternum clientem, juxta Velabrum, delituit; ac potiente rerum patre, disjecto æditui contubernio, modicum Sacellum Jovi Conservatori, aramque posuit, casusque suos in marmore expressit. Mox Imperium adeptus, Jovi Custodi Templum ingens, seque in sinu Dei sacravit.

5 *Ichnogr. dal* 222. *al* 228.
6 *Hist. lib.* 1.
7 *Ichnogr. num.* 157.
8 *Ist. lib.* 1.

DELLE STRADE CHE TRAVERSAVANO IL FORO.

Il Vico Giugario, che preſe il nome o da i Colli d'onde cominciava, cioè Viminale, Quirinale, ed Eſquilino, o dall'Altare che vi era di Giunone Giuga [1], per le radici del Monte Càpitolino andava a terminare verſo la Porta Carmentale: In queſto Vico fù il Tempio di Opi, e di Saturno: appreſſo il *Vico Turario*, poſto alle volte per tutt' uno, anch' egli con due altari dedicati a Opi, e Cerere. Il Tempio di Saturno del Giugario, era proſſimo al Clivo Capitolino, diverſo dall' altro poſto nel Foro, e ſerviva per Errario de' Cittadini, chiamandoſi ancora in oggi una Chieſa in quei contorni San Salvatore *in Erario*. L'Equimelio non fù vico, ma piazza nel Giugario, fatta dalla Caſa di Spurio Melio gettata a terra per affettata tirannide.

Il Vico Tuſco del Foro traverſava la Valle del Velabro, che eſſendo abitato da i Toſcani, diede ancora alla Valle il nome di Tuſca. In queſto Vico ſi facevano unguenti, e lavori di lana, e vi era la Statua di Vertunno, ove s'interſecava il Tuſco col maggior Velabro, che ſarà facilmente ſtato a viſta del Foro Boario ove era la Baſilica Sempronia, la quale eſſendo in luogo di traffico, ſarà ſervita a decidere le liti de' Mercanti. Il Sig. Piraneſi parmi, che li collochi al ſuo giuſto ſito [2]. Nel 1742. in un cavo, che fu fatto proſſimo alla Cloaca Maſſima trà l'alborata, e la Chieſa di S. Adriano, non tanto profondo quanto la Cloaca, fu trovato il pavimento d'una ſtrada, che voltando dietro alla Chieſa pareva, che entrando nel Foro, aveſſe la direzzione alle ſtrade, che dovevano eſſergli in faccia, che ſaranno ſtate quelle da me rammemorate.

TEMPIO DI SATURNO in oggi CHIESA DI S. ADRIANO.

Venendo alle fabbriche di queſto lato, ſi vede ancora il reſiduo del Tempio di Saturno, detto in oggi la Chieſa di S. Adriano *in tribus Foris*. Fu queſto Tempio fabbricato nel tempo della Repubblica; la di cui facciata era ricoperta di ſtucco: Aleſſandro VII. ne fece togliere la gran porta principale di bronzo, che adoprò in quella della Baſilica Lateranenſe: vi ſi vede ancora porzione del Timpano, e delle Cornici. E' oſſervabile, queſto Tempio eſſere ſenza Portico. Ne' tempi paſſati ſi vedevano gl' intagli di molto buon guſto di marmo, con l'ornamento di ſtucchi, tutto antico, che rendeva non piccola vaghezza. Nel Tempio, o a lui anneſſo era l'Errario differente dall'altro poſto alle radici del Clivo Capitolino trà la Porta Carmentale, e il Foro nel Vico Giugario [3], detto *Sanctiore*, ordinato da Publicola; ove era cuſtodito quell' oro, che *Vige-Simarco* dicevaſi, ne mai ſi toccava, ſe non in caſo d'eſtremo biſo-

1 *Liv. lib. 7. dec. 3.* A porta Carmentali Jugario Vico in Forum venere.
2 *Ichonogr. num. III. 145.*
3 *Viſc. Aldrov. dell' Ant. di Rom.* Quì ancora, dice egli, ſi vuole, che foſſe l'Errario, perchè ne' tempi paſſati ſono ſtate trovate tavole di bronzo, che pare accennino queſto.

bisogno: Fu questo espilato da Cesare, per andare a far la guerra nelle Gallie. In una Iscrizione quà ritrovata si legge di uno, che era PRAEFECTO . AERARI . S. SATVRNI [1], cioè *Sanctioris*, che facilmente indica questo nostro.

Nel sito della Chiesa di S. Martina si dice esservi stato il Tempio d'Adriano fabbricato da Antonino, che dovè essere accanto, o sopra la fabbrica detta *Segretario del Senato*, la quale doveva essere in questo sito per l'Iscrizione ivi ritrovata al muro [2].

SALVIS . DD. NN. HONORIO . ET . THEODOSIO . VICTORIOSISSIMIS
PRINCIPIBVS . SECRETARIVM . AMPLISSIMI . SENATVS . QVOD
VIR . INLVSTRIS . FLAVIANVS . INSTITVERAT . ET . FATALIS
IGNIS . ABSVMPSIT . FLAVIVS . ANNIVS . EVCHARIVS . EPIPHANIVS
V. C. PRAEF. VICE , SACRA . IVD. REPARAVIT . ET . AD , PRISTINAM
FACIEM . REDVXIT

Si crede che quì si conservassero le scritture appartenenti al Senato, e che questo luogo fosse riservato per ventilarsi le cause criminali più gravi [3]. In Campidoglio, nel cortiletto a mezze scale del Palazzo de' Conservatori, si vedono quattro bellissimi Bassirilievi con le azioni di M. Aurelio, i quali furono levati dalla Chiesa di S. Martina, ove erano stati messi in opera anticamente, anzi dubito, che potessero essere sei perchè Ulisse Aldovrandi [4] dice, aver ivi visto due grandi Istorie di marmo statuale, rappresentanti, com' egli dice, *armati con Trofei in mano, e togati di buona mano*, che, nel restaurarsi la Chiesa di S. Martina, furono vendute a Guglielmo della Porta Scultore, benchè, come esso dice, assai ben conservate, che non possono essere del numero delle 4. da me accennate; ma saranno ne i Palazzi di Roma, e forse una, quella, che è sopra la porta del Palazzo Savelli, ora Orsini. Taluno ha diviso il tempio di Saturno dall' Errario [5], il primo l'ha posto quasi attaccato al Carcere; il secondo molto lontano a mezzo il Foro, e dietro a questo cioè dietro a S. Adriano il Segretario del Senato [6].

BASILICA DI PAOLO EMILIO.

La Basilica di Paolo Emilio credesi essere stata passata la Chiesa di S. Adriano, portandone per ragione, che essendo la Basilica Giulia [7] nel lato opposto, è facile, che una fosse incontro all' altra [8]; ancora il Signor Piranesi la colloca [9] in questo sito. Ed in fatti Svetonio nel-

1 *Grut. Inf. pag.* 422. 1.
2 *Donat. Rom. Vet. pag.* 336. *Edit. Rom.* 1648.
3 *Fl. Vacca num.* 68.
4 *Descrit. di Rom.*
5 *Ichonogr. n.* 158.
6 *Ichonogr. num.* 128. 129.
7 *Plutarch. in Vita Cæs.*
8 *Appian de bell. Civil. lib.* 2.
9 *Ichonogr. loc. cit.*

la Vita di Galba asserisce, che i Soldati Pretoriani mandati da Ottone ad uccidere Galba, calando dagli alloggiamenti, cioè dal Colle Viminale, nel Foro, per *Pauli Basilicam irruebant*. Plinio [1], ed Appiano [2] la pongono tra gli Edificj più maravigliosi di Roma. Cicerone [3] la colloca nel mezzo del Foro: *Paulus in medio Fori Basilicam &c.*, che corrisponde alla nostra situazione.

Finalmente accostandosi al principio dell'Arco Fabiano, da cui cominciarò la Descrizione delle fabbriche, che circondavano il Foro; appresso il Tempio di Antonino, e Faustina, che ne era fuori, veniva la Regia, di cui ne abbiamo già parlato, poi il segno, o statua di Venere Cloacina, che alcuni lo credono diverso dal Tempio. L'aggiunto a questa Dea di *Cloacina*, si crede derivato dal Verbo *Cluere*, purgare, per essere stata eretta questa Statua, o Edicola sopra, o vicino alla Cloaca Massima, che per mezzo del Foro scorreva, della quale parlerò tra poco. Si legge, essere state da questa parte le stazioni de' municipj, luogo assegnato per abitazione, o ridotto de' Municipali, o altri forastieri alla Cittadinanza aggregati, quando venivano a dare il voto nel Comizio. Ancora da questa parte vi erano delle Taberne dette *nuove*, servite prima ad uso di Macello, e poi de Banchieri, dette forse perciò nuove [4], si crede, che fossero sette, poi ridotte a cinque. Altre fabbriche di poco nome, o ignote erano in quello spazio, che dietro al Foro, ora Campo Vaccino si chiama. Alessandro VII. coll' assistenza di Leonardo Agostini fece scavare nel mezzo di Campo Vaccino incontro SS. Cosmo, e Damiano, e si trovarono Edificj in quantità tale, che si vedeva esserne stato tutto il luogo ripieno, ma erano di struttura ordinaria, di poco merito, e di fabbrica, che dimostrava diversità di tempi; il che contrasta l'idea de vestigj del Palazzo Neroniano fuori del Palatino.

Prima che si fabbricassero gli Anfiteatri furono nel Foro rappresentati i giochi de'Gladiatori. Cesare [5] lo fece una volta coprire di tende finissime, per celebrarvi questi giochi; l'istesso fece [6] Ottavia sorella d'Augusto per comodità de litiganti, io per altro credo qualche parte. La quantità delle Statue quì esistenti è incredibile; di esse fa un particolar Catalogo il Panvinio [7], tra le quali furono le XII. indorate de' *Dei Consenti*, che erano i Consiglieri di Giove, sei maschi, e sei femmine [8]. Presso i Rostri erano collocate molte statue: Silla, Pompeo,

1 *Hist. Nat.*
2 *De Bell. Civ.*
3 *Cic. ad Attic. lib. 4. Ep. 16.*
4 *Liv. dec. 3. lib. 5. e nel lib. 3.* dice esservi state Scuole di lettere per fanciulli, e fanciulle.
5 *Vid. Plutar. & Sveton.*
6 *Svet. in Vit. Cæs.*
7 *Panvin. de Mag. Rom.*
8 *Varro lib. 1.*

peo, e Cesare le ebbero a i Rostri così vicine, che *pro Rostris* si dissero. Ulisse Aldovrandi [1] riferisce, che presso il Tempio della Concordia, cavandosi a suo tempo, fu trovato un cippo di marmo, sul quale, come dalla sua Iscrizione si cava fu già la statua di Stilicone. Nel Placito fatto dopo il 1130. tra Anacleto Antipapa, e i Monaci Benedettini d'Araceli, e l'Arciprete di S. Sergio, vi si dice venendosi verso il Foro, *descendit per caveam in qua est petra versificata*; forse qualche iscrizione di qualche base; non trovandosi di questa pietra notizia alcuna, come si trova di altre pietre già nell' istessa linea su l'altra estremità del Foro; scrivendo Flaminio Vacca [2], che i gran Cippi con le Iscrizioni, che sono nel cortile del Palazzo Farnese furono nel Foro ritrovati. Presso al Comizio erano le Statue di Pittagora, e d'Alcibiade, tolte da Silla, e trasportate altrove, quando ingrandì, o rifece la Curia.

MONUMENTI DENTRO IL FORO.

Tra le cose più celebri, che erano dentro il Foro, una sì era la Colonna Milliaria, in cui erano notate le distanze delle Provincie dell' Imperio Romano. Vogliono alcuni, che fosse invenzione di C. Gracco, ma Dione l'attribuisce ad Augusto [3], si crede, che fosse di bronzo indorato, e perciò detta *Milliarium Aureum*, come *Umbilico*, e *Metà* del Romano Imperio. Due colonne hanno usurpato il nome di questa, una si è la colonna di Cajo Duillio, che sta in Campidoglio, la quale scrivendo Flaminio Vacca [4], che fu ritrovata alle radici del Tarpejo verso il Teatro di Marcello, e che stava in opera dove fu ritrovata, non poteva essere quella del Foro, e l'iscrizione smentisce l'opinione, che fosse la Colonna Milliaria. L'altra, che parimente si vede nella piazza del Campidoglio, nota il Ficoroni [5] essere stata trovata fuori di Porta S. Sebastiano, nella vigna del Marchese Nari, lontano appunto un miglio dall' antica Porta Capena, come sta segnato nella detta Colonna.

Nel mezzo del Foro fu il lago Curzio, dalla parte riguardante il Velabro. Alcuni vogliono, che questo fosse un antica palude, che per la bassezza del sito era ivi formata dell' acqua, nella quale Curzio Sabino ebbe da restare sommerso, passando a guazzo benchè a cavallo nel tempo, che Tazio guerreggiava contro Romolo, e perciò prese il luogo il nome *di Lago Curzio*. Altri credono, che fosse una voraggine apertasi repentinamente, nella quale essendosi gettato per pubblico benefizio Curzio Cavaliere Romano, immediatamente si chiu-

 desse,

1 *Delle Statue.*
2 *Notiz. di Rom. nella Rom. Antic. e Mod. del* 1741.
3 *Dissert. dell' Accad. tom.* 2. *del P. Ab. Revillas sopra il Mill. Aur.*
4 *Loc. cit.*
5 *Vestig. di Rom.*

desse [1], ne mancano Autori, che stimano, essere stato un luogo chiuso da Curzio Console [2], perchè lo colpì il fulmine [3]. Io per altro sono per il primo sentimento, come più naturale, e più adattato al nome di lago, e palude, che di voragine: Racconta Flaminio Vacca [4], che verso S. Maria Liberatrice fu trovato a tempo suo un Curzio a cavallo, che egli crede, si precipiti nella voraggine, scolpito in basso rilievo, quale fu portato in Campidoglio nel Palazzo de' Conservatori, che, coperto da un Leone di marmo al principio delle scale sotto la finestra, da Benedetto XIV. fu messo per le scale del Palazzo, ed allora si vidde essere questo il Curzio Sabino, non il Romano, che s'inoltra nella palude ornata di Canne palustri, il che confermarebbe la mia opinione [5]. Altre Fonti, ed acque erano nel Foro, come le acque *Lautule* a piè del Campidoglio, ed a piè del Palatino quelle di Juturna, che facevano mostra nel Foro, e per il di cui scolo Tarquinio Prisco fece la gran Cloaca Massima, di cui mi giova presentemente di parlare.

LA CLOACA MASSIMA.

Era la Cloaca Massima, secondo il parere del Nardini [6], con la sua bocca contigua al sopramentovato lago, che era nel mezzo della lunghezza del Foro, il che viene confermato dall' antico nome della Chiesa di S. Maria Liberatrice, che si diceva S. Silvestro in Lacu [7], intendendosi del Curzio. Chi anderà dunque dalla bocca di questa gran chiavica, che è sotto la piccola Chiesa di S. Stefano, già antico Tempio, che sbocca nel Tevere, passando sotto S. Giorgio in Velabro, giungerà a questi siti. L'anno 1742. non scolando le chiaviche del Foro nella Cloaca Massima, fu fatto uno scavo nell' imboccatura del chiavicone maestro di detta Cloaca Massima, il quale viene sotto le fabbriche de' fenili, avanti del primo, che resta appunto nel Foro, si trovò 45. palmi sottoterra la Cloaca, o sia condotto antico alto, e largo, incavato in gran pezzi di travertino, che dimostravano la Romana magnificenza. Altro scavo si fece per linea retta molte canne lontano, e si trovò quasi dell' istessa profondità, e sopra di essa alcuni gran selci, che indicavano cèrtamente una strada, e forse la nuova Via.

La struttura di questa Cloaca, fabbricata fino dal tempo di Tarquinio Prisco, è di tre ordini d'archi, uno sopra all' altro congiunti, e uniti insieme. Il suo voto interno è uguale, cioè 18. palmi largo, ed altrettanto alto: Il suo principio è rovinato, forse ne' tempi barbari per adoperarne i peperini; dove poi prosiegue interna è più conserva-

ta.

---

1 *Liv. lib. 7.*
2 *Id. loc. cit.*
3 *Varr. lib. 4.*
4 *Loc. cit.*
5 *Ved. una Dissert. del Co: Manatti sopra questo marmo.*
6 *Rom. Ant. lib. 5. c. 2.*
7 *Nard. lib. 5. c. 2.*

ta. Ciascun pezzo di peperino ha la lunghezza di palmi 7. e once 3. la grossezza di palmi 4. e once 2. tutta la sua lunghezza è di 300. passi andanti in circa, sboccando nel Tevere tra il Tempio di Vesta, e il Ponte Senatorio, dal di cui vicino mulino, nel tempo che il Tevere è basso si vede la sua rotonda bocca, e vi si può entrare. Molte acque entravano in questa Cloaca, come quella del Fonte di Juturna, detta da Ovidio [1] *Salubre*, ed in fatti l'acqua è leggiera, servendosene gli abitanti per bere: Il lago Curzio, le acque *Lautule*; può essere che queste acque fossero quelle che ne' bassi tempi si dissero *del Macello*, ed entravano nella Cloaca, essendo un grosso capo d'acqua, che veniva dal Tarpejo. Credo che queste acque *Lautule* siano le istesse, che adesso si vedono nel Carcere Mamertino, e che per altra Cloaca si vanno ad unire alla Cloaca Massima.

Ma essendo il terreno del Foro tanto rialzato, come ritroveremo noi il sito del Lago Curzio, della Statua Equestre di Clelia, che nella Sagra Via si pone, la Colonna Rostrata, i Trofei, e le Statue? Nel sito del lago Curzio vi erano alcuni Altari menzionati da Ovidio [2], Plinio di un solo favella [3], levato da Giulio Cesare in occasione che vi celebrò i giochi Gladiatorj. Presso la Cloaca erano *i Dolioli*, de' quali si parlerà in appresso. Quasi nel mezzo del Foro, a dirittura del lago Curzio, tra le Basiliche Porzia, e Giulia vi era la gran Statua Equestre di Domiziano con la Statua Colossale dal disotto del Fiume Reno giacente. Questa Statua credesi comunemente essere quella, che ora si trova in Campidoglio alla fontana del cortile del Palazzo delle statue, detta volgarmente di Marforio. Ma a mio parere dovette questa statua ancora anticamente servire a qualche fontana facilmente nel Foro d'Augusto. A tempo di Flaminio Vacca [4] giaceva sopra terra vicino all'Arco di Severo, e vollero trasportarla in Piazza Navona; ma avendola condotta fino a S. Marco, tornando indietro la trasportarono in Campidoglio. Nel levare la detta Statua dal suo primo luogo, vi fu trovata quella gran tazza di granito, che ora serve di fonte in mezzo a Campo Vaccino.

Quest' urna è delle cose più singolari, che si ammirano in Roma; poichè è di un granito Orientale non più osservato di color bianchiccio intarsiato di minute striscette nere, ed è di circonferenza palmi 111. volendo l'Antiquario Ficoroni [5], che sia servito per bagni; ma io e per la grandezza, e per la struttura, credo sia stata sempre fonte, e forse sottoposta alla Colossea statua di Marforio. Acquistò questo bellissi-

1 *Lib. 2. El. 22.*
2 *Fast. 6.*
3 *Hist. Nat.*
4 *Notit. di Rom.*
5 *Vestigj di Roma.*

lissimo Colosso questo nome, o dal vicino Carcere mamertino, o dal non lontano Foro di Marte, e diede in seguito il suo nome ad una strada contigua. Qual Fiume rappresenta il Colosso, è incerto, tiene in una mano un Nicchio; ma siccome una delle mani di questa bella Statua ebbe la sorte di essere restaurata da Michelangelo Buonarroti, così non può dirsi se sia il Simbolo antico, non essendo proprio de' Fiumi: Non ostante alcuni lo prendono per l'Oceano, altri per il Reno; ma di tutto questo non vi è niente di positivo. Appresso S. Martina era una strada, che al Foro d'Augusto conduceva, poco lontano da quella, che tra S. Martina, e S. Adriano è presentemente come già dissi. L'altra, che salita di Marforio si dice, naturalmente averà portato al Foro, e al Tempio di Marte, e si sarà detto Vico Mamertino: Era facilmente questo vico in piano, in oggi alquanto scosceso per le rovinate Sostruzioni Capitoline. Fu questa strada detta *Clivo degli Argentieri*; e ne' bassi tempi *Strada pubblica*; intendendosi la strada, per cui scendevasi dal Campidoglio, e non essendovi allora quella strada, che oggi direttamente conduce all'Arco di Severo, sì per essere il piano dell'Arco molto basso, sì per le sostruzioni, che per necessità averebbero troncato il cammino; convien dire, che si scendesse per quella strada, che è posta dietro la Tribuna della Chiesa di S. Giuseppe sopra le antiche Carceri, fino alla strada di Marforio, detta degli Argentieri. Nel Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro, composto nel cominciamento del Secolo XII. descrivendosi la strada, che si faceva dal Papa nel ritornare dalla Basilica Vaticana alla Costantiniana, leggesi: *Prosiliens ante S. Marcum ascendit sub arcus manus carneæ*; chiamato oggi corrottamente *Macel de' Corvi*, *per Clivum Argentarj*, *juxta insulam ejusdem nominis*, *& Capitolium*: cioè per il Clivo Argentario, che doveva essere verso la Chiesa di S. Lorenzolo, presso un Isola di case detta *Argentaria*, *descendit ante privatam Mamertini*, e scendeva per il Campidoglio avanti il Carcere Mamertino, oggi S. Pietro in Carcere: Ma a' tempi d'Anacleto Antipapa si chiamò ancora la Scesa di *Leon Proto*, non sapendo da che derivar potesse questo nome.

Ma tornando adesso alle fabbriche, che erano dentro del Foro. Presso la Cloaca Massima erano i *Dolioli*; cioè un luogo particolare, in cui non era lecito sputare, nè tampoco gettarvi altre immondezze, o perchè ivi fossero le ossa d'alcuni cadaveri, o perchè ivi fossero riposte alcune cose stimate Sagre, e spettanti a i Numi.

La *Pila Orazia* era un Pilastro, sul quale per trofeo si collocarono da Orazio le spoglie de' Curazj [1] da lui uccisi; essendovi stati aggiun-

[1] *Dionys. Alicarnas. Antiq. lib. 1. c. 3.*

aggiunti degli altri nuovi Trofei; dicendoci Plinio essere quest' uso molto più antico delle Statue [1].

Il *Puteal Scribonii Libonis* si dice essere stato vicino all'Arco Fabiano. Che cosa questo fosse non si sa positivamente: Si disse *Puteal* secondo alcuni perchè era un'Ara, che sovrastava quasi coperchio ad un pozzo, e la sua forma si vede espressa nelle Medaglie [2]; si voleva, che in questo pozzo fosse gettato quel Rasojo, che Azzio Navio adoperò per tagliare la Pietra, o sia cote [3]. Vi è chi lo vuole Tribunale [4]; chi luogo Sagro semplicemente. Nè strano sarebbe il dire, che contenesse in se tutte tre queste cose, e servisse nelle liti per dare i giuramenti, e la sicurtà di stare a ragione, giacchè si voleva da chi giurava toccar l'Ara.

Presso a questa sarà stato l'antico Tribunale in cui prima si decidevano le liti. La Statua di Marsia era appresso quest'Ara, e il luogo de' giudizj, e dove negoziavano gli Usurai. Si coronava questa Statua da chi vinceva le liti, ovvero otteneva l'intento de' suoi interessi; onde dissero, che fosse stata di notte coronata da Giulia figlia d'Augusto, per essere felicemente riuscita nelle notturne battaglie. Vi era il Tribunale Aurelio, detto *Gradus Aurelii*, in cui il Popolo ascoltando i pubblici giudizj si sedeva.

Fu nel Foro il Tempio di Giano; ma quale fosse è incerto. Alcuni di questi Giani erano mere loggie, o transiti fatti per trattenimento di chi negoziava; altri erano Tempj, chiusi con porte. Nel Foro vi fu una porta della Città detta Januale, che poi dilatate le mura di Roma, vi sarà stato eretto un Tempietto di quel Dio, che nei tempi di pace si teneva serrato, e nei tempi di guerra s'apriva [5]. Vogliono, che la Statua di Giano fosse quella postavi da Romolo, e il Tempio col tempo fu rifatto, e coperto di bronzo.

Altro Tempio di Giano fu fabbricato da Numa nell'Argileto, come si dirà; che si vuole essere più tosto quello, che chiudevasi in tempo di pace. Essendo il Tempio di Giano del Foro vicino alla Porta Januale, e all'acque Luteole, già rammentate, fa vedere essere situato questo nostro Giano non molto lungi, presso al lato Orientale del Foro.

Finalmente erano nel Foro la Statua di Silvano, le Equestri di Cesare, e di Silla, le Colonne erette in onore di C. Menio vincitore de' Popoli Latini, e di C. Duillio, e di Cesare, e una colonna, che segnava le ore [6]. Delle Statue, che vi erano è incredibile la quantità, onde

1 *Plin. lib. 34. c. 5.*
2 *Agost. Dial. Patin. &c.*
3 *Cic. lib. 1. de Divin.*
4 *Horat. lib. 2. sat. 6.*
5 *Ved. Differt. dell' Accad. di Cort. tom. 3. Procopio lo descrive per una Edicola, che custodisse la statua di Giano*: Sacellum illud totum ex ære constat, quadrata forma, eaque magnitudine, quæ vix tegendo Jani simulac o sufficeret.
6 *Plin. lib. 34. c. 5.*

onde potè bene ſtupire Coſtanzo [1]; molte delle quali ſi leggono in Plinio [2], e in altri Scrittori; particolarmente le XII. Statue indorate de' Dei Conſenti, ed altre, che per brevità tralaſcio.

CAPO TERZO

Del Campidoglio.

MONTE CAPITOLINO.

E' ORAMAI tempo di ſalire nel Campidoglio, che procurerò deſcrivere più minutamente, che mi ſarà poſſibile. Si oſſerva queſto Monte tra tutti gli altri di Roma famoſiſſimo, riguardare da Settentrione la moderna Città, dal Mezzogiorno l'antico Foro, e il Monte Palatino, di fianco ha il Quirinale, e dall' altro lato il Tevere. Il ſuo circuito è di paſſi 785. e ſembra più longo, che largo, con un piano nel mezzo tra le due ſommità, ove è la moderna Piazza del Campidoglio. Benchè ſi chiami tutto queſto Monte Capitolino, ſi diviſe con tutto ciò in tre parti, che ſi diſſero il Saſſo, la Rocca, e il Campidoglio, de' quali parleremo a ſuo luogo, cominciandone noi ora la deſcrizione dal Foro.

SALITE DEL CAMPIDOGLIO

Per tre parti ſi aſcendeva dal Foro al Campidoglio: una era da quella parte diſaſtroſa, ed aſpra del Monte, che riſguarda verſo il Tevere, e Piazza Montanara, detta Tarpeja dalla Vergine di tal nome [3]. Si diſſè *Saſſo*, *Rupe Tarpeja*, e di *Carmenta*, e ciò perchè riguardava dall'alto al baſſo l'antica Porta Carmentale, che era non lungi dal Tevere. Ancora ſe ne vedono gran veſtigj. Il Signor Piraneſi [4] ha portato la veduta de' due angoli del Saſſo Tarpejo, che ſorgono nel Campidoglio, ora in gran parte ricoperti dalle rovine, a riſerva di qualche parte del Saſſo, che ſi vede dietro il Palazzo Caffarelli alla ſceſa di Tor di Specchi, quale è ricoperto da altre rovine, che oggi formano il piano moderno. L'altezza del ſaſſo vivo in oggi eſiſtente è di palmi 80. ſenza quello che reſta ſepolto dalla terra. Conſiderata quì la Rupe, ove la mette Livio [5], riguardante il Tevere, e il Foro Olitorio, facilmente troveremo i cento gradi con una ſola dirittura, benchè talora quaſi ondeggiante con la Rupe, e Saſſo di Carmenta preſſo la Piazza Montanara, ove perpendicolarmente s'ergeva. Dovevano per tanto queſti gradi cominciare non molto lontano dalla metà del Foro.

RUPE TARPEA.

Io credo cominciaſſe per appunto, ove dicemmo eſſere il Tempio della Concordia, cioè quello fabbricato da Camillo a piè del Campidoglio, rifatto da Tiberio, non l'altro, che era ſotto la Rocca. Per

cento

1 *Amm. Marcellin.*
2 *Loc. cit.*
3 *Ved. Lin. Dionyſ.*
4 *Tab.* XLIV.
5 *Liv. lib.* 8. Animadverſo ad Carmentis Saxum aſcenſu æquo, ſublevanteſque invicem Galli &c.

cento gradi [1] dunque, che avevano i ſuoi ripoſi, ſi ſaliva alla Rupe Tarpea [2], che gli reſtava da un lato, paſſandoſi, come ſcrive Ovidio [3], avanti il Tempio di Giunone Moneta; non cominciando dal piano infimo del Campidoglio, ma da qualche altezza dietro il Tempio della Concordia, dove cominciavano ancora a ſorgere le ſoſtruzioni. Erano queſti ſcalini anguſti, ed erti, ed alcuni, come diſſi, vogliono, che vi ſi frapponeſſero de i ſpazj per comodo di pigliar fiato: dall'alto del Campidoglio, conducendo i Rei al principio di queſta ſcala, e precipitandoli da i medeſimi, cadevano infranti ne i ſcogli della Rupe Tarpea: E queſta era una delle ſalite del Campidoglio.

Dell'altre due ſalite, una fu il Clivo Capitolino, che penſo foſſe dalla parte voltata verſo il Velabro, d'onde l'Aventino vedevaſi. Si aſcendeva per queſto Clivo al ſommo del Campidoglio [4], ed il ſuo primo imbocco doveva eſſere preſſo all' Oſpedale della Conſolazione, ove il Tempio di Saturno ſi diſſe eſſere ſtato [5], ed il *Milliario Aureo*. Ne pur queſto ſaliva a dirittura, come le ſalite d'oggidì; poichè, eſſendo il piano di Roma allora aſſai più baſſo, ed il Colle più alto, non ammettevano tale comodità, onde biſogna ſupporre, che coſteggiaſſe con ripoſi, e piazzette; il che ſi argomenta da i reſidui del Tempio della Concordia, e di Giove Tonante, i quali accennano le poſate del Clivo; eſſendo per ſe ſteſſo ſcoſceſo, anguſto, e manufatto, coſteggiante le ſoſtruzioni Capitoline ſu la deſtra parte del Colle, andando alla Rocca, non ſapendoſi in queſta parte ſe foſſe ſempre dritto, o ſerpeggiante; ſi sa ſolo, che non paſſava per l'intermonzio, ed al ſommo del Clivo s'incontrava con la Porta della Rocca [6].

La terza ſalita, la quale portava all'Aſilo, è molto facile il rintracciarla, e ſeguitando ancora il Signor Piraneſi, che l'accenna nella ſua Pianta, di dove noi continueremo la deſcrizzione del Campidoglio. Il ſuo principio s'indica dall'Arco di Settimio Severo, dal quale non eſſendoſi potuto ſalire, come ſi diſſe, a dirittura, convien dire, che, piegando a ſiniſtra, aſcendeſſe anch' ella alla Piazzetta di Giove Tonante, paſſando avanti il Tempio della Concordia, tanto più, che alla deſtra gli averebbe oſtato il Carcere. Da indi in su, che appoggiaſſe anche ella alle ſoſtruzioni, non può dubitarſi, onde al lato ſiniſtro cominciando dal Tempio di Giove Tonante, è neceſſario, che ſopra la Chieſa di S. Giuſeppe verſo l'Orto d'Araceli agiatamente ſalendo, e quindi

1 *Tacitus*: Tarpeja Rupes centum gradibus aditur.

2 *Bulenger.* da Cedreno ſi vuole, che foſſero 365. ma credo sbagli nel numero.

3 1. *Faſtor. de Concordia.*

4 *Liv. dec. l.* 3. Quos cum ex arce, Capitolique Clivo publico in equis decurrentes quidam vidiſſent, captum Aventinum conclamaverunt.

5 *Vid. Flav. Blond. Inſt. Rom. lib.* 1.

6 *Ved. Ichonogr. loc. cit.*

voltando, andasse a terminare sull' intermonzio. Per questa salita solamente solevano i Trionfanti portati ne i Carri, venendo dirittamente per la Via Sagra, e per il Foro, salire al Campidoglio.

CARCERE MAMERTINO in oggi S. PIETRO IN CARCERE.

Passato l'Arco di Settimio la prima fabbrica, che s'incontra, si è il Carcere Mamertino, di cui ancora se ne vede una buona parte sotto la Chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami, detto S. Pietro in Carcere. E composta questa fabbrica tutta di travertino, con la facciata senza ingresso verso il Foro, ove in una fascia di travertino vi si legge inciso:

C. VIBIVS . C. F. M. COCCEIVS . NERVA . S. C. [1]

che saranno stati forse gli Edili Curuli restauratori della fabbrica. Si compiange dagli Antiquarj di vedere imbiancati sì bei pezzi di travertini uniti insieme all'antica senza calce; sono alcuni lunghi pal. XII. e alcuni minori, e la loro altezza è di pal. III. e onc. V. la facciata, che esiste è lunga palmi LIX. alta più di XII. senza quella, che è sepolta al di fuori. Si va per scale moderne nell' orrida Carcere fabbricata senza alcuna porta: solo nel ridurla a luogo Sagro vi vennero fatti due ingressi con rompere muri di pietra grossi pal. VII. Nel Carcere superiore vi si scende per due scale al di fuori: egli è di forma ovale bislunga, d'altezza dal pavimento alla volta di pal. XIX. largo XXVI., e lungo pal. XXXVI. Nella volta superiore nel mezzo è un foro capace di una persona, per cui si calavano i Rei nel primo, e secondo Carcere. Da un lato di questo superior Carcere accanto all'antico muro, scendendosi pochi scalini scavati dagli antichi Fedeli, si entra in altro orrendo Carcere lungo pal. XIII. e largo pal. XXVII. non più alto di pal. IX. la di cui volta è in piano costrutta di gran pezzi di peperino collegati mediante qualche spranga di ferro, osservata nell' essersi mosso uno di detti pezzi. La facciata di questa fabbrica, che riguarda il Foro Romano sopravanza d'altezza una volta di più l'altezza delle due prigioni, onde è cosa probabile, che sopra vi fossero altre prigioni per i rei di minor delitto. In alcuna Pianta dell'antica Roma [2] appena accennasi monumento così ragguardevole, e singolare. Questo Carcere fu detto Tulliano da Tullo Ostilio, che lo fabbricò [3], e Mamertino, o da Anco Marzio, che lo ingrandì, o dal Vico Mamertino, che ne ricevè, o ne diede il nome: Fu anche detto *Latomie*, e *Robur*. La facciata di questo Carcere, siccome era rivolta al Foro, ma non direttamente [4], come lo di-

mo-

1 Furono Consoli nel 784. di Roma suffetti alle Kal. di Luglio.

2 *Ichonogr. di Rom.*

3 *Salust. in Conjur. Catilin.* Est locus in Carcere, quod Tullianum appellatur, ubi paululum ascenderis ad lævam, circiter XII. pedes humi depressus. Eum muniunt undique parietes, atque insuper camera lapideis fornicibus vincta, sed incultu tenebris, odore fœda, atque terribilis ejus facies est.

4 *Liv. lib.* I. Carcer ad terrorem increscentis audaciæ media Urbe imminens Foro ædificatur.

n.1. Carcere super. n.2. Carcere Tulliano. Il Carcere n.3. Carcere mamert. n.4. Scale gemonie.

Il tempio della Concordia

Tom. I.

1. Il Tempio di Giove Custode

2. i Rostri

mostrano le Vestigie ancora esistenti, conviene, che piegasse alquanto a sinistra, riguardando la strada, che in oggi salita di Marforio si appella [1].

Le Scale Gemonie, che necessariamente dovevano essere a lato del Carcere, danno indizio sicuro, che il medesimo non avesse porta in piano, nè in faccia, ma appoggiata al Campidoglio per la parte di dietro, avendo l'entrata per un Ponte, da cui facilmente scendevasi alla porta del Carcere [2]. Queste scale sono le celebri *Gemonie*, ove i carnefici, dopo aver ucciso i rei in prigione, li traevano in alto, lasciandoli avanti il Carcere alla pubblica vista; altre volte ivi uccidendoli, o dal Ponte per le scale precipitandoli; altri li lasciavano morire di fame nel Carcere Tulliano, come Giugurta [3], i Capi degli Etoli, Q. Plemminio, e Lentulo Spinthere [4], ed altri [5].

Non molto lontano dal Carcere Tulliano si vedono ancora avanzi di fabbriche, che vengono giudicati dal Sig. Piranesi avanzi di Botteghe, appartenenti al Foro di Augusto [6].

Costeggiando la Strada il Colle con riposi, e Piazzette, veniva a passare avanti il Portico del Tempio della Concordia, come il Clivo Capitolino dalla parte di dietro, dove credo, che queste due strade si riunissero. Si vedono ancora gli avanzi del Pronao del Tempio della Concordia [7]: questo Edifizio, da che fu arso per gl' incendj del Campidoglio, fu rifatto di spoglie d'altre fabbriche parimente incendiate, come poco sopra accennai.

TEMPIO DELLA CONCORDIA.

Due Tempj della Concordia erano nel Colle Capitolino, uno nella sommità dentro l'Arce [8], vicino al Tempio di Giunone Moneta votato da Camillo dopo quietate le sedizioni [9]: l'altro alle radici del Colle, cominciato da Livia, e dedicato da Tiberio [10], consacrato alla *Concordia Virile* in memoria della Concordia tra essa, ed Augusto [11], che, arso nell' incendio Vitelliano, fu poi per ordine del Senato risarcito, essendo di struttura magnifica, come gli avanzi, e le Colonne Orientali, che vi rimangono, dimostrano. Ovidio istesso [12], benchè paja un poco confuso, esaminandosi i suoi versi ne' due differenti luoghi, che parla di questi Tempj chiaramente s'intende; e pure da alcuni non ben

 cauti,

1 Alcuni vogliono, che sia detto Mamertino dal Foro di Marte vicino, detto ancora *custodia Mamertina, e privata Mamertina*.

2 *Patercul. lib.* 2. Inlisо capite in pontem lapideum Januæ Carceris, effusoque cerebro expiravit.

3 *Salust. de Bell. Jugur.*

4 *Liv. dec.* 4. *lib.* 9. *dec.* 4. *lib.* 4.

5 *Salust. de Bell. Catilin.*

6 *Ichonogr. dal num.* 222. *al num.* 228. *vedi sopra*.

7 *Piran. Tav.* 32. *num.* 1. *Ichonogr. n.* 171.

8 Di questo credo parli Cicer. nella Filipp. seconda. *In orat. pro sext. & post redit. in Senat.*

9 *Plutarc. in Camill.*

10 IV. *Id. Jun.* prope ejusdem nominis Porticum.

11 *In Concordiæ Martialis*.

Quam caro præstitit illa Viro.

12 *Fastor.* 1. *Fast.* 6.

cauti, non volendo, che il solo Tempio della Concordia vicino alla Rupe Tarpea, assegnarono questo alla Fortuna.

TEMPIO DI GIOVE TONANTE.

Era in questo Clivo un Portico [1], che alcuni vogliono prossimo al Tempio della Concordia, ed al Senacolo a destra del Clivo [2]. Di quì si passava alla Piazzetta, che avanti il Tempio di Giove Tonante esisteva. Di questo Tempio si vedono ancora tre Colonne scannellate corintie, le quali non sono fuori del terreno, che all'altezza di un Uomo. L'immenso Architrave eccellentemente lavorato ha nel fregio a bassorilievo scolpite cose appartenenti a i Sagrificj, come il galero sacerdotale traversato da un fulmine alato, nel modo, che si vede espresso nelle monete d'Augusto [3], vedendosi in altre il prospetto di questo Tempio, fabbricato da Augusto, per essere restato illeso da un fulmine, che gli uccise un Servo vicino [4]. Ma tornando agli avanzi di questo Tempio, la

Col. III.

circonferenza di ciascheduna di queste tre maestose Colonne tagliate, e lavorate di un sol pezzo, benchè misurate nel fine dove terminano, si vede essere di pal. XVI. e mezzo. Patì ancor questo negl' incendj, come accennano le lettere ESTITVER, cioè *restituerunt* appartenenti all' iscrizione, che era nell'Architrave del Pronao [5]. Appresso questo Tempio pongono alcuni quello della Fortuna Primigenia [6]; ma questo è molto incerto.

Si pretende dagli Antiquarj, che il Monte Capitolino da quì in su fosse cinto di mura all'intorno dell'uno, e l'altro clivo: ma qualche Scrittore appoggiato all'autorità di Tacito [7] non crede vi fossero sostruzzioni, che 'l circondassero: imperocchè da questa narrativa non si raccoglie, anzi, come egli pensa, si esclude, che il Colle Capitolino fosse circondato da mura; giacchè i Soldati Flaviani dal Foro giunsero *usque ad primas Capitolinæ arcis fores*, senza dirsi, che penetrassero mura di sorte alcuna. Ed infatti egli soggiunge, che altro non indica Tacito col dire, che i Flaviani *erigunt aciem per adversum collem*, se non che essendo il Colle destituto di mura, vi fu bisogno, che i Flaviani si squadronassero per impedire a i Vitelliani l'accesso [8]. La supposizione poi de' moderni Scrit-

1 *Ovid. 1. Amor. Fast. 6.*

2 *Svet. in Aug. lib. 1. cap. 9. Liv. dec. 5. lib. 7.*

3 *Bellor. num. XII. Cæs.*

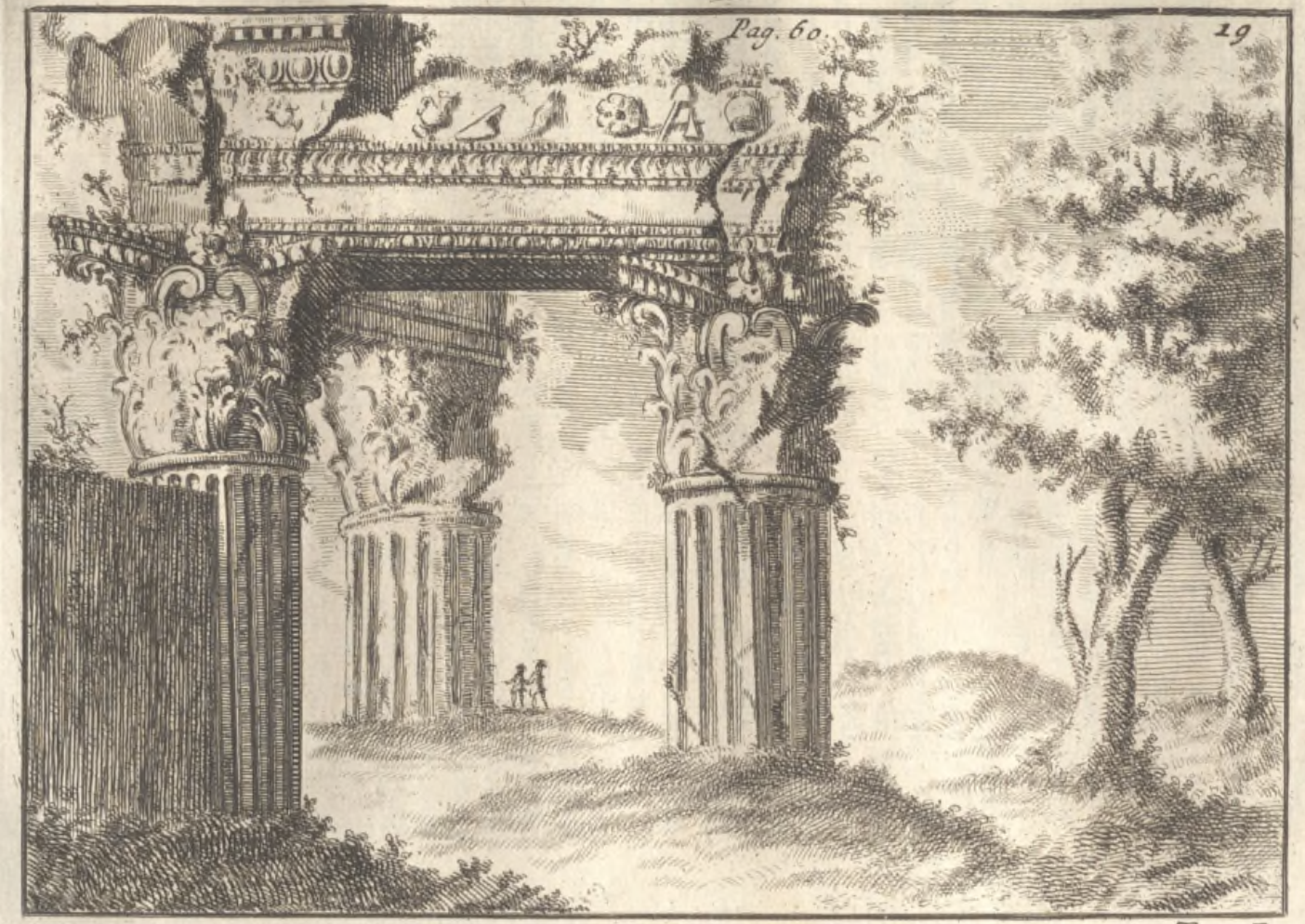
4 *Svet. in Vit.*

5 *Piran. tab. 32. fig. 2. Ichonogr. n. 222. ad 228.*

6 *Donat. Rom. Vet. Nardin. &c.*

7 *Hist lib. 3. §. 7.* Vix dum regresso in Capitolium Martiale, furens miles aderat, nullo duce, sibi quisque auctor, cito agmine forum, & imminentia Foro Templa prætervecti, erigunt aciem per adversum collem, usque ad primas Capitolinæ arcis fores. Erant antiquitus Porticus in lateræ Clivi, dextra subeuntibus; in quarum tectum egressi, saxis, teguliſque Vitellianos deturbabant; neque illis manus nisi gladiis armatæ, & arcessere tormenta, aut missilia tela, longum videbatur. Faces in prominentem Porticum jecere, & sequebantur ignem, ambustasque Capitolii fores penetrassent, ni Sabinus revulsas undique Statuas, decora majorum, in ipso aditu vice muri objecisset. Tum diversos Capitolii aditus invadunt, juxta locum Asyli, & qua Tarpeja Rupes centum gradibus aditur.

8 *Liv. Rec. 3. lib. 6.* Præsidia in Arce in Capitolio, in muris, circa Urbem ponuntur.



Tempio di Giove Tonante

Scrittori intorno alle ſuppoſte mura, naſce dallo ſteſſo paſſo di Tacito, ove ſi dice: *Tum diverſos Capitolini aditus invadunt*; cioè gl' ingreſſi delle mura; ma ognuno vede, conclude egli, che quì ſi parla del recinto della Rocca Capitolina, detta indifferentemente Campidoglio, come ben dimoſtrano le ſuſſeguenti immediate parole, *juxta locum Aſyli, & qua Tarpeja Rupes centum gradibus aditur*.

Se il Campidoglio ſi credeſſe dagli Antiquarj circondato di mura alle radici del Colle, averebbe queſta opinione tutta la ragione, ma volendoſi, che foſſero di mura circondate le due ſommità, e l'intermonzio, parmi, che ſi poſſa beniſſimo ſpiegare il paſſo di Tacito, anzi che favoriſca la contraria opinione. Vennero i Vitelliani dal Foro, aſſalirono i Tempj più vicini, cioè il Tempio della Concordia, di Giove Tonante, della Fortuna, cominciando la battaglia con i Flaviani a traverſo del Colle, ove era più ſpazio per le ſtrade, che lo traverſavano, ſapendo noi che a traverſo del Colle vi erano ſtrade, come il Vico Sigillario, il Mamertino, il Giugario, ove furono abitazioni, ſapendoſi averne avuta Mario [1], Calvo, Ovidio, ed altri. In queſto luogo per tanto incominciata la battaglia, vicino al Tempio della Concordia nel Clivo Capitolino, che conduceva a dirittura al Campidoglio, ove era a deſtra un Portico, che già ſi diſſe eſſere quello di Livia, vicino a quello della Concordia, gettando ſaſſi, e tegole, i Vitelliani erano da i Flaviani inquietati; ma eſſi dato fuoco al Portico bruciarono le Porte, che davano ingreſſo al Campidoglio, e ſarebbero entrati, ſe Sabino, che difendeva il Campidoglio, non aveſſe buttato giù delle Statue, e non l'aveſſe poſte nell' ingreſſo, per impedirne l'entrata, in vece di muro. Che vuol dir altro ciò, ſe non che tutto il reſtante era circondato di muro, onde venne impedito l'ingreſſo per la porta, che era nel Clivo Capitolino? Allora i Vitelliani cercarono gli altri ingreſſi del Campidoglio, cioè quello della Rupe Tarpea, vicino a i gradi, all'Aſilo, che era nell' intermonzio, e alla Rocca. Da tutto ciò ſi vede, che il paſſo di Tacito, è interamente favorevole a quelli, che credono la ſommità del Campidoglio circondata di mura, e la Rocca di doppie mura. In conferma che qua foſſe una porta, ſi ſa eſſervene ſtata una detta *Stercoraria*, così detta, perchè fuori di eſſa ſi gettavano le immondizie ſcopate dal Tempio di Veſta, che ſolevano in un particolar giorno dell'anno ivi condurſi [2]; e queſta dovette certamente eſſere preſſo la ſommità del Colle, e della ſalita del Clivo, dove

1 *Plutarch. in Vit. Marii. Ovid. lib. 1. Triſt. El. 3.*

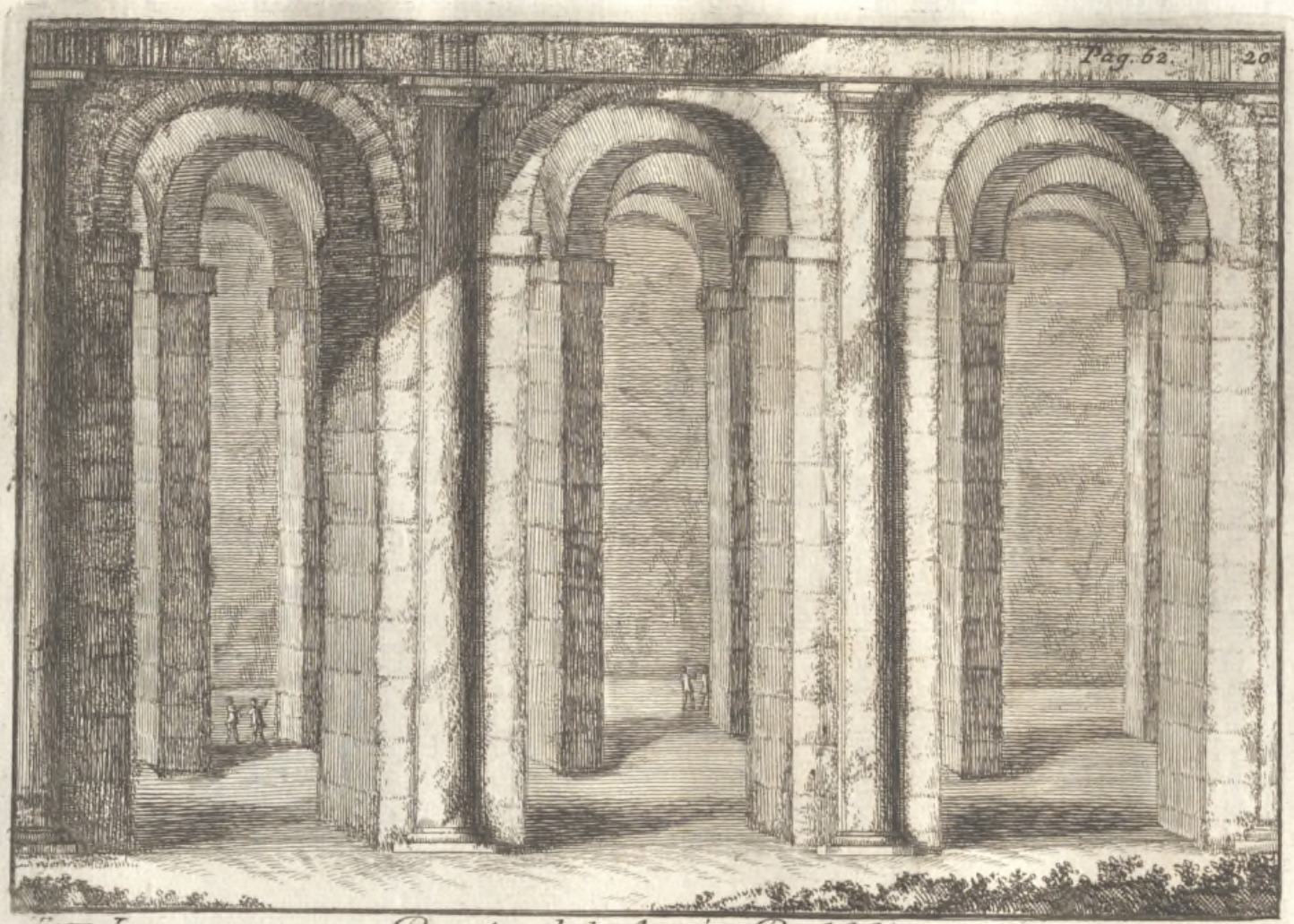
2 *Ovid. Faſt. lib. 6. num. 225. Feſtus:* Stercus ex ade Veſtæ XVII. Kal. Julias deferetur in angyportum, medium fere clivi Capitolini; qui locus clauditur Porta Stercoraria; tanta ſanctitate majores noſtri eſſe judicaverunt.

dove la Piazzetta del Tempio di Giove Tonante abbiamo notata. Ma a quanto si è detto fin quì si aggiunga, vedersi ancora sotto il Palazzo del Senatore, dalla parte della salita moderna di S. Giuseppe, un residuo di muro composto di peperino antichissimo, i di cui pezzi sono uniti insieme all' uso antico [1]. E' questo avanzo di lunghezza 170. palmi, e di altezza 14. palmi, senza ciò, che viene occupato dalla Torre fabbricatavi sopra in tempo delle guerre civili, e il rovinato per entrare nelle Camere del Palazzo Senatorio, e la parte restata coperta dalla moderna cordonata fabbricatavi sopra; come si vede dagli ultimi pezzi di peperino, che entrano sotto terra. Questo gran muro, che è fabbricato con pietre lunghe 10. e 12. palmi è simile ad altri, che si vedono nelle mura della Rocca, e in altre muraglie d'antichissime Città, e che prendendo dal confine dell' intermonzio verso l'Araceli, ove averà voltato per racchiudervi quella sommità; voltando poi per la Piazzetta dell' intermonzio, avendo la Porta, e il suo ingresso dalla parte del Clivo Capitolino, avrà seguitato sotto l'Arce, e così circondato la sommità del Campidoglio.

PORTICO PUBBLICO.

Tante furono le fabbriche, e i Tempj eretti in varj tempi in Campidoglio, che se si volessero considerare tutti esistenti nel medesimo tempo, impossibile sarebbe di concepire, come potessero aver luogo in questo picciolo Colle. Io non ostante li accennerò, essendo impossibile determinare il luogo preciso, ove essi esistevano. Le fabbriche, che nel piano dell' intermonzio riguardavano il Foro, si erano il Portico detto pubblico, il Tabulario, l'Ateneo, e Libreria. Si vuole, che queste fabbriche fossero sopra il detto Portico, e che occupassero tutto il Palazzo del Senatore: ed in fatti gran vestigj d'antiche fabbriche si vedono in questo Palazzo [2]. Se si risguarda la parte, che racchiude le Prigioni, il muro è costrutto di gran pezzi di pietra Tiburtina, della quale si vede, che erano fabbricati i sopraddetti Edificj riguardanti il Foro, e la Via Sagra. In questa fabbrica, benchè rifatta da moderni con sassi ordinarj, si vede nella sommità il fregio, e l'imposta delle Colonne. La facciata, e il destro lato è composto di travertini, l'altro lato, e tutto l'interiore della fabbrica, è costrutto d'antichissimi pezzi di peperino. Si crede, che anticamente venisse rifabbricato, o per l'incendio Vitelliano, o per altro più posteriore; tanto più che ne' due vicini portici di Giove Tonante, e della Concordia si legge, che per l'incendio furono restaurati. Grandi sostruzzioni si vedono ancora nelle stalle, e rimesse del Palazzo Senatorio, servite, a giudizio degli Antiquarj, ne' tempi bassi per saline, o magazzini di sale; come pare

1 *Ficor. Vestig. di Rom. p. 60.* 2 *Ved. Ficor. Vestig. di Rom.*



Tom. I.

Parte del Atrio Pubblico
in oggi stalle del Senatore di Roma

N. M.

pare potersi congetturare per la gran corrosione, che nelle grosse pietre si osserva. Sopra questa antica fabbrica essendone state levate le colonne, e lasciati i capitelli con l'architettura in molta lunghezza, Nicolò V. vi stabilì la salara, e sopra di essa anche le stanze del Senatore, ristorate da Bonifazio IX. vedendovisi per anche le loro armi. Si vede chiaramente da ogn' uno, essere stata questa una magnifica fabbrica composta di altri Portici in più ordini disposti. Ciascun Portico è di altezza palmi xxxiii. e di larghezza palmi xvii. I primi tre per essere corrosi, e consumati dal sale sono stati ne i lati ricoperti di calce; L'ultimo Portico, con gli altri, è di salita alquanto montuosa, che pare conducesse a qualche maestosa fabbrica, e forse al Tempio di Giove Capitolino. Tutto questo Edificio terminava nel piano del Monte, dove l'antica facciata, a mio credere, faceva prospetto forse doppio verso il Foro, e verso il Campo Marzo. Questo Portico, fu detto Portico pubblico.

Che il Tabulario, Edificio, ove le tavole degli atti pubblici si rac- TABULARIO.
chiudevano, e conservavano, fosse al di sopra del Portico, pare che argumentare si possa da un' Iscrizione quivi trovata, e da lungo tempo nella Sala del Palazzo Senatorio conservata, che dice:

Q. LVTATIVS. Q. F. CATVLVS. COS. SVBSTRVCTIONEM
ET. TABVLARIVM. S. S. FACIENDVM
COERAVIT.

Che il Tabulario fosse nell'Atrio pubblico, o della Libertà, da Livio si ricava [1]. In questo Tabulario, o sia Archivio si conservavano i Consulti del Senato, Plebisciti, Leggi, ed altro; e nell' incendio Vitelliano bruciarono 4000. Tavole di bronzo [2], che erano nel Tabulario, perdita veramente singolare. Costumavasi nel Tabulario, come nelle Basiliche di agitare, e decidere le liti.

Della Libreria si dubita chi ne fosse l'Autore: si sa tre essere sta- LIBRERIA CA-
te le prime Librerie in Roma: una credesi fondata da Silla, l'altra da PITOLINA.
Cesare, e la terza da Augusto. Asinio Pollione io credo veramente, che istituisse la prima Biblioteca pubblica [3]; ma nessuna di queste poteva essere la Capitolina. Osserva il Nardini [4], che in questa Biblioteca solevano i Poeti venire a concorrenza ne i Giochi Quinquennali Capitolini, recitandovi le loro Poesie. Domiziano, [5] ci dice Svetonio, che

1 *Liv.* Censores extemplo in Atrium Libertatis ascenderunt, & ibi signatis tabellis, clausoque Tabulario negarunt &c. *Quando egli non intenda di quello del Aventino.*

2 *Suet. in Claud. in Vesp. cap.* 8. *Joseph. Jud. Antiq. lib.* 14. *cap.* 17. *de Bell. Jud. lib.* 2. *cap.* 11

3 *Eutrop. lib.* 10. *in Commod.*

4 *Rom. Antic.*

5 *Suet. in Vit. Domit. c.* 20.

che la risarcì dall' incendio. Adriano l'accrebbe in maniera [1], che ne fu quasi nuovo fondatore. In questo istesso luogo doveva essere l'Ateneo, così detto: *Ab exercitatione eorum qui eruduntur*. Poteva essere fabbrica separata, ma è naturale, che fosse l'istesso della Biblioteca, o stanze vicine, dove insegnavano i professori le arti, come si legge nel Codice di Giustiniano [2]. In questo esercizio di Minerva vogliono, che i Poeti, e gli Oratori recitassero i loro versi, che però in altri luoghi ancora si sa, essere stati soliti il farlo [3]. Queste fabbriche il Donato [4] le pone dalla parte dell'Araceli, e il Nardini [5] sopra l'Atrio pubblico, o per meglio dire dentro l'istesso Atrio. Qualcheduno [6] l'ha collocate queste fabbriche distinte nell' intermonzio, ma dalla parte, che riguarda il Campo Marzo, vicino all'Asilo di Romolo, senza addurne ragione alcuna.

INTERMONZIO. Nel Campidoglio dopo che Romolo ebbe fabbricata sul Palatino la sua Roma quadrata, tra le due sommità del Monte, e i due Querceti, che erano i lati nella sua estremità, vi fece *l'Asilo* [7], o confugio per franchigia di chi vi si ricoverava. Scrive Servio [8], che questo Asilo era dedicato alla *Misericordia*. Il Donato giudica, che fosse quello di *Vejove*, come pare accenni Ovidio [9]. Il Nardini pensa, che fosse un Tempietto scoperto [10] della qualità di quelli, che *Hipteros* furono detti da Vitruvio [11].

I lati della Piazza, che era nell' intermonzio avanti all'Asilo, erano circondati di Portici, ed è probabile, che questi fossero quelli fabbricati da P. Scipione Nasica Censore [12]. L'Arco Trionfale di Nerone sarà stato in mezzo della Piazza, come pare accenni Tacito [13], di cui se ne può vedere la forma nelle Medaglie [14]. Si vuole, che i cavalli, i quali sono sopra la Chiesa di S. Marco di Venezia, trasportati da Costantinopoli, fossero ornamento di quest'Arco; ma ciò è senza prova.

Il Tempio di Vejove [15], che interpetrano [16] *Giove Fanciullo*, o *Nocevole*, se non fu l'istesso, che l'Asilo, come si disse, converrà supporlo in faccia al medesimo. Molte Statue, ed Are erano nell' inter-

---

1 *Aur. Vict. in Vit.*
2 *Just. lib. 2. tit. 18. de Stud. Lib. Urb. Rom. Vid Corring. ad dictam legem.*
3 *Lamprid. in Alex. Capitol. in Gord.*
4 *Rom Vet.*
5 *Rom. Antic.*
6 *Ichonogr. num. 67. 68. 69. 70. 71.*
7 *Dionys. Antiq. lib. 2.* Locum, Capitolium inter & Arcem, *cioè le due sommità* ... Incertum cui Deo sacratum.
8 *In 8. Æneid.*
9 *Ovid. Fast. 3. v. 427.*
10 *Ovid. Fast. lib. 3. v. 429.*

Romulus ut saxo lucum circumdedit alto,
Quilibet huc, dixit, confuge: tutus eris.

11 *Dell' Architett.*
12 *Vellei. Paterc. lib. 2.*
13 *Lib. 15. Annal.* At Romæ trophæa de Parthis, Arcusque medio Capitolini montis sistebantur.
14 *Bellor. num. XII. Cæs.*
15 *Ovid. Fast. lib. 3.*
16 *Vid. Dionys. & Fest.* Questo Tempio fu d' ordine Toscano, così Vitruvio *lib. 4. c. 7.*

Avanzi della Rupe Tarpea nel colle Capitolino N. M.

termonzio, delle quali lo ſtabilirne il numero, e il luogo preciſo, è quaſi impoſſibile.

Due erano le ſommità, che aveva queſto Colle, come ancora in oggi ſi vede, una detta il Campidoglio, l'altra la Rocca, o l'Arce. La Rocca era verſo il Saſſo Tarpeo, come luogo più forte, e l'altra ſommità era la Capitolina. Nella Rocca la caſa di Romolo ſi vedeva ancora al tempo di Vetruvio [1], come egli dice al *lib.* 2. *cap.* 1. coperta di ſtrame. Grandi avanzi delle mura, che circondavano queſta parte del Colle, e la Rocca, ſi vedono dentro il Palazzo de' Signori Caffarelli. Non è gran tempo, che i Duchi di tal cognome fecero diſfare quantità grande di queſte ſmiſurate mura di groſſezza quaſi 25. palmi, di una ſpecie di peperino lavorato di groſſi pezzi, de' quali ſi ſono ſerviti per fare alcune fabbriche nel Monte Caprino [2], così chiamato in oggi il Tarpeo. Si oſſervò in tale occaſione eſſere queſte mura fabbricate con modo religioſo: Poichè ſi vede, che ſtimando i Romani il luogo, o il Monte Sagro non ardivano mutargli forma; ma ſolo fare nell' orlo della Rupe tanto di piano, quanto ſerviſſe di letto alle prime pietre, così rientrando in dentro alle ſeconde, e terze, ſino che arrivavano a compire tutta la groſſezza determinata. Vi erano nella groſſezza alcuni ſpazj, come piccole ſtanziole diligentemente fatte, come aveſſero dovuto ſervire a qualche coſa; ma per nulla potevano eſſere buone; perciocchè da tutte le parti erano chiuſe, e talune anche avevano pozzi, e ſfiatatori, ma non ſi vedeva, che nel fondo vi foſſe mai ſtata acqua; altre erano ripiene di calcinacci; onde è incerto l'indovinare a quale uſo ſerviſſero. Ancora dalla banda dello Spedale della Conſolazione, ſino al tempo di Flaminio Vacca [3], ſi oſſervarono molti pozzi fatti nel tufo, tanto cupi, che dal Tarpeo arrivavano al piano antico di Roma; nel fine vi era una volta aſſai ſpazioſa, e nel mezzo vi paſſava un gran condotto. Una ſimile ſpecie di ciſterna ben conſervata, in cui ſi ſcende ſino al fondo, ſi oſſerva nella Villa Fonſeca nel Celio alla Navicella. Si vuole, che queſte Ciſterne le faceſſero i Romani in tempo degli aſſedj, o per aver acqua, o per eſalazioni del terreno per guardarſi da terremoti, o finalmente per comodo d'acqua per le loro private Terme. Ma tornando alla Rocca dietro le rimeſſe, e ſtalle del Palazzo Caffarelli, ancora vi è un avanzo delle mura dell'Arce, compoſto di pezzi di peperino, di lunghezza di palmi CXIV. d'altezza non più che XIII., e dove più, e dove meno, eſſendo il di ſopra muro moderno, e il di ſotto ricoperto da rovine: L'angolo, che ritorce ad uſo di muro di fortezza è lungo palmi XIII. e ciaſcun pezzo di pe-

L'ARCE CAPITOLINA.

1 *Ved.* il Marcheſe Gagliani nella bella edizione di Vetruvio fatta in Napoli.

2 *Ved. Piraneſi Ichonogr. di Rom.*

3 *Mem. di Rom.*

perino è lungo palmi IV. e alto I. Il Signor Piranesi [1] ha dato la veduta di questi avanzi, detti da lui delle mura, e delle torricelle del Campidoglio. Fa vedere ancora le altre antichissime mura di peperino brugiate dal fuoco, con gli avanzi delle volte de' corridori, quali veggonsi nell' orticello dietro le stalle del suddetto Palazzo, e fa vedere l'avanzo di due Torricelle, che attaccano al suddetto muro. Che questi avanzi d' Edificio siano dell' antichissima Rocca Capitolina, ve ne sono molti indizj; il primo l'essere costrutta di peperino, come sono le antichissime fabbriche; il secondo si è, che essendo questa una delle prime fabbriche di Roma, i pezzi di peperino non sono commessi con quell' arte, e pulizia, che si vede ne' posteriori; in terzo luogo, vi è da considerare, che questo avanzo di fortezza è situato vicino alla Rupe Tarpea, o Sasso Carmentale, sul quale leggesi aver provato i Galli d'ascendere per sorprendere la Rocca [2].

TEMPIO DI GIOVE FERETRIO.

Se è stato facile il ritrovare la Rocca, non sarà così facile il determinare in quale delle due sommità fosse il Tempio di Giove Capitolino. Giove e Statue, e Tempj aveva nel Campidoglio: Il più antico era quello di Giove Feretrio fabbricato da Romolo, o poco dopo [3]. Quest' antichissimo Tempio è stimato di sito molto incerto dagli Antiquarj: Il maggior numero lo situa dalla sommità, ove è in oggi il Convento d'Araceli: Ma se fosse lecito a me di congetturare, lo crederei situato in quella sommità del Colle, che riguarda il Foro Olitorio, e S. Nicolò in Carcere dalla parte della Rocca, piccolo nel principio, poi reso magnifico. Ciò che m' induce a crederlo sono i gran vestigj ritrovativi. Racconta Flaminio Vacca [4], che dietro il Palazzo de' Conservatori dalla parte che risguarda Piazza Montanara, da una parte, e lo Spedale della Consolazione dall' altra: Si cavarono in questo luogo molti pilastri di marmo, con alcuni capitelli tanto grandi, che di uno di essi vi fece il detto Flaminio Vacca il Leone, che è alla Villa Medici, e degli altri furono fatti i Profeti, e Statue alla Cappella Cesi alla Pace; non si trovarono segni di Cornicioni, o altri pezzi forse dirupati; ed infatti dalla parte della costa, che riguarda lo Spedale suddetto si trovarono molti frammenti di marmi quadri, che erano dirupati dall'alto. Ma per dar qualche maggior riprova di questa generica; osservo nel Placito d'Anacleto Antipapa, fatto a favore de' Monaci di S. Maria d'Araceli, che si dice *l'Elefante Erbario* essere stato verso il Tempio di Giove [5]. Il Capitolino vedremo or ora dov' era, onde questo non poteva essere, che il Feretrio; se ritroveremo il

1 *Antic. di Rom. t. 44. p. 34.*
2 *Liv. Hist. lib. 3. dec. 1.*
3 *Vid. Dionys. Alic. Liv. &c.*
4 *Mem. di Rom.*
5 *Casimiro Istor. d' Araceli.*

il sito dell' Elefante Erbario, ritroveremo ancora il sito del Tempio di Giove Feretrio. Fu l'Elefante una Statua di marmo, o bronzo fabbricata da Augusto: Ruffo, e Vittore la collocano nella Regione VIII. e il Nardini nel Foro Piscario, posto secondo lui in luogo molto distante, cioè di là dal Teatro di Marcello verso il Tevere. Ma siccome anche di questo, sono stati gli Antiquarj all' oscuro, dirò la mia opinione. Parmi che fosse più verisimile, che fosse nel fine del Foro Olitorio, ovvero presso il medesimo;il quale benchè situato nella Regione XI. confinava ancora con l'VIII. Questo da tutti i vecchi Antiquarj fu creduto non essere diverso dalla moderna Piazza Montanara, senza punto riflettere all' angustia del sito, che per esso rimaneva tra il Teatro di Marcello, e il Portico d'Ottavia, le di cui vestigie nell' entrar della Piazza a mano manca si vedono, e seguono per fino sotto le case presso la Chiesa di S. Omobono, detta perciò S. Salvatore in Portico; onde più ragionevolmente potrebbe dirsi, che il Foro Olitorio destinato alla vendita dell' erbe, incominciasse dalla Chiesa di S. Eligio de Ferrari, non lontana dallo Spedale della Consolazione, e si stendesse a quella parte obliquamente verso il Tevere, e di quà poi terminasse alle falde del Monte, donde si scopriva molto bene tutta la sommità del Campidoglio dalla parte della Rocca, e in conseguenza il Tempio di Giove Feretrio, e l'Elefante sarà stato posto poco più oltre il vicolo della *Bufola*, e quasi all' incontro di S. Omobono. Finalmente, che questo Tempio di Giove potesse vedersi ancora dalla parte, che riguarda il Teatro di Marcello, si prova con testimonio anonimo del Secolo IX. il quale, durando ancora in qualche parte le antiche fabbriche, così descrive la strada, che dalla Basilica di S. Pietro portava a quella di S. Paolo. *In sinistra S. Laurentii in Damaso*, *& Theatrum Pompei* a Campo di Fiori, *& per Porticum*, che può giudicarsi dell' istesso Pompeo, *usque ad S. Angelum* in Pescheria, e al Teatro di Marcello, *& Templum Jovis*, che deve essere il Feretrio dalla parte della Rocca, che nel Monte vedevasi; voltandosi poi *in dextra Theatrum iterum* di Marcello, *per Porticum* d'Ottavia *usque ad Elefantum*, *& inde per Scholam Græcorum*, che è in S. Maria in Cosmedin.

Posto dunque in tal sito l'Elefante, era facile, che si vedesse dal Tempio di Giove, con la fronte rivolta alla Piazza del Campidoglio, donde doveva aver l'ingresso, e con li fianchi sopra la Piazza Montanara, e lo Spedale della Consolazione. E' osservabile esservi chi ha collocato l'Elefante Erbario nel Campidoglio vicino all'Atrio pubblico, che è contrario al sentimento degli Autori [1].

1 *Ichonogr. num.* 41.

Ma prima di passare a addurre le ragioni, che stabiliscono la situazione del Tempio di Giove Capitolino dalla sommità, in cui è in oggi l'Araceli, sarà bene di prima brevemente accennare, ciò che era nell'Arce, e attorno ad essa, per passare poi gradatamente all' altra parte. Era per tanto da questa parte la Curia Calabra, così detta da un Greco Vocabolo; perchè il Pontefice minore avendo osservato il Novilunio, convocava la Plebe vicino a questo luogo, e gli avvisava quanti giorni avanzavano dalle Calende alle None [1]. Si può credere, che questa Curia fosse situata nell' orlo della sommità da questa parte, alla fine di quel vicolo, che Monte Caprino si appella, acciocchè avendo la vista libera verso l'Oriente, e Mezzogiorno vi si potesse riguardare la nuova Luna. Di quà non lungi doveva essere la casa di Manlio, dove i Galli rampicandosi per il Sasso Tarpejo, furono discoperti dalle Oche. La casa, o capanna di Romolo, gli Autori antichi la stabiliscono da questa parte [2], come di sopra accennai. Il Tempio di Giunone Moneta dicevano essere stato fabbricato, ove fu la casa di Manlio. Quì erano conservati i conj delle monete, e i pesi pubblici, che diedero il nome alla Dea.

Da questa parte era forse ne' primi tempi la casa del Re Tazio, di Teja Meretrice, il Tempio della Concordia, ma in qual luogo preciso queste fossero, non vi è Autore, che lo accenni; solo si sa essere stati nella Rocca. La Statua di Giove, che riguardava l'Oriente o era quella, che era nel Tempio di Giove Feretrio, o altra forse nella Curia Calabra, o che fosse sopra la Rocca, donde si vedesse il Foro, e la Curia; non so se sia la medesima riferita da Vittore, che dice essere stata portata da Preneste. Nella Rocca si conservava un' Oca d'argento in memoria dello strepito da esse fatto, allorchè i Galli attaccarono dalla parte del Foro Romano la scoscesa altissima Rupe; della di cui altezza se ne forma una vasta idea, se si entra nelle case, che da Monte Caprino riguardano Campo Vaccino, ammirandosene la sterminata altezza. Ancora adesso nel Palazzo de' Conservatori fanno vedere due Anatre, o Oche, che esse siano, dicono, trovate nell' istessa sommità, e che credono possino essere state fatte per conservare la memoria dell'antico fatto.

TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO.

Il famoso Tempio di Giove Capitolino, detto ancora di Giove Ottimo Massimo, in quale delle due sommità fosse, come già dissi, è molto controverso dagli Antiquarj [3]. Consideri da ciò il Lettore, in

1 *Macrob. lib.* 1. *Saturn.*
2 *Ovid. lib.* 1. *Fastor.*
3 Il Fulvio, il Marliani, il Fauno, il Mauro, il Riquio, e il Donati, e il Piranesi lo collocano dalla parte dell'Arce. Il Nardini, il P. Casimiro da Roma, il Montefaucon dalla parte d'Araceli.

in quanta ignoranza della Romaana Topografia noi siamo, e se si possono dare le giuste, e vere piante di tante fabbriche, delle quali non esiste al presente alcun vestigio.

Il Riquio, il Donati, e molti altri lo suppongono dentro l'Arce, vicino alla Rupe Tarpea. Il Nardini forse con maggior probabilità lo colloca dall' altra parte, cioè nella sommità, ove è la Chiesa d'Araceli, detta *Capitolio* [1]. Il nome di Tempio Capitolino, pare veramente dovergli essere derivata dalla sommità Capitolina, ove era situato, e questa già dissi, essere dalla parte d'Araceli; anzi alcune volte si trova col solo nome di *Capitolio*, disegnato il Tempio di Giove. I Trionfanti scesi nell' intermonzio immediatamente ascendevano il Portico del Tempio di Giove; nè mai si legge, che entrassero prima nell'Arce. Che nel Tarpejo fosse un Tempio di Giove, non ve n'è dubbio; ma oltre le fortificazioni vi era il Tempio di Giunone Moneta, e altri Tempj, onde è più facile, che quivi fosse il Tempio di Giove Feretrio, come di minor grandezza, che quello di Giove Ottimo Massimo assai vasto, e che solo si rammenta nell' altra sommità. La Medaglia riportata in grande dal Signor Piranesi [2] parmi ancora che faccia a mio favore; vedonsi in essa due Tempj così divisi, che mostrano indicare le due sommità spiegate dalla fabbrica, e la statua, ch' è nel mezzo, forse di Vejove, postata in prospettiva, che avanza, e tenuta assai più bassa de' due Tempj pare, che indichi l'intermonzio, e i due Tempj distinti nelle sommità, e separati: Che quando ciò sia, per il nome perpendicolarmente posto sopra di uno de' Tempj di IOVI. FERETRIO, viene a stabilirsi questo Tempio nella sommità Tarpeja alla parte sinistra, e quello di Marte nella Capitolina alla destra parte, cioè dalla parte del Tempio di Giove Ottimo Massimo; Sapendo che questi due Tempj erano uno per sommità [3]: Ne è probabile, che avendo Augusto fatto il Tempio di Marte Ultore a somiglianza di quello di Giove Feretrio l'avesse posto uno accanto all' altro, come vuole il Donati [4]; ma più tosto nell' opposta sommità. Veggonsi ancora nel Convento d'Araceli manifesti segni di gran fabbrica [5], cioè alte sostruzzioni per l'appunto dirimpetto al Solstizio

1 *Nard Rom. Antic. pag.* 306. Dionigi dice, che la sommità Capitolina, nella quale da Tarquinio fu fatto il Tempio, era nel mezzo più alta, che nell' estremità della sua circonferenza, e l'uguagliò Tarquinio con sostruzzioni terrapienate; se ciò fu vero, come il medesimo Istorico ripete puntualmente nel 4. *lib.* non potè il Tempio essere nella Rocca, ove la Rupe Tarpeja, su la quale il Tempio, detto dal medesimo *in alta crepidine*, sarebbe stato, non ebbe sostruzzioni, ma dall' alto a terra su scoglio; siegue dunque, che nell' altra cima da sostruzzioni ajutata si ergesse.

2 *Ichonogr. di Roma p.* 1.

3 *Dion. lib.* 50. Itaque, & sacrificia ejus rei causa, & Templum Martis Ultoris Capitolio ad imitationem Jovis Feretrii, qui signa ea Militaria suspenderentur, decerni jussit, ac deinde perfecit.

4 *Rom. Vet.*

5 *P. Casim. Ist. d'Araceli p.* 1. 2.

ſtizio eſtivo, l'altezza delle quali ſiccome naſcoſta da un muro non ſi può additare; ma la lunghezza è certo ſtenderſi più di XL. palmi.

Tralaſciarò la deſcrizione minuta di queſto Tempio leggendoſi già nel Donato, nel Nardini, e nelle altre deſcrizioni di Roma, ricavata da ciò, che ne deſcrive Dionigi d'Alicarnaſſo [1]. Solo brevemente accennerò, che al tempo d'Auguſto il circuito di queſto Tempio era di piedi 770. in circa, la lunghezza di piedi 200., e a proporzione la di lui larghezza di piedi 185. Aveva queſto la ſua facciata verſo Mezzogiorno accompagnata da un Portico ſontuoſiſſimo, ſoſtenuto da un ordine di colonne triplicato nel davanti, e ſolamente duplicato da i lati; il che non oſſervarono alcuni; e pure ciò chiaramente dimoſtra Dionigi d'Alicarnaſſo; di maniera che da tre parti ſi poteva girare, e ſtare al coperto, e nelle cene trionfali gran quantità di gente poteva capirvi [2]. Nel Tempio eranvi tre Cappelle ſtaccate, quella di mezzo fu di Giove, l'altre due di Minerva, e Giunone, e neppure di queſte ſi fa menzione da alcuni, quantunque coſa eſſenzialiſſima, e neceſſaria. Queſte Cappelle eſſendo contenute da i lati comuni, non potevano eſſere, che unite tutte ad un pari in faccia alla porta del Tempio. Il reſto di queſto ſagro Edifizio, che dovè eſſere riquadrato di 15. canne per ogni verſo, o poco meno, toltone la groſſezza delle muraglie, o fu nella guiſa di una gran ſala, o era da colonne, e da pilaſtri diſtinto in navate, come è più probabile: Le quali colonne, ſe bene non tutte ſi perſuade il Nardini eſſere le medeſime, che ſi vedono nella Chieſa, e Convento d'Araceli; leggendoſi in una di granito A CVBICVLO AVGVSTORVM [3].

Si ſaliva al Tempio per più gradini, quali contradice giuſtamente il Nardini eſſere ſtati cento, come Lipſio, ed altri vogliono, e che cominciaſſero dal Foro: poichè ſappiamo i Trionfanti eſſere agiatamente ſaliti ſu i Cocchi ſino al Tempio, come da Cicerone, Ovidio, e Lucano prova il Donati [4]. Narra Dione [5], che Giulio Ceſare, e Claudio ſalirono le dette ſcale inginocchioni ne i loro Trionfi, ſicchè i ſcalini non potevano eſſere più baſſi della Piazza Capitolina, cioè dell'intermonzio dove i Trionfanti aſcendevano. Al tempo di S. Girolamo [6], che fiorì ſotto l'Imperio d'Onorio, queſto Tempio già era rovinato, indi terminato di diſtruggere da' Vandali, e da' Goti. Di queſto Auguſto Tempio non vi reſtano altre memorie, che grandioſe ſoſtruzzioni, le quali ſi vedono dalla parte della cordonata, che dalla Chieſa del Geſù

1 *Tacit. lib. 3. Hiſt. Dion. in Vit. Veſp. lib. 16. lib. 9. in Vit. Domit. Lipſ. lib. 1. de magnit. Rom. c. 5. Marlian. lib. 2. dec. 9. poſt c. 5.*

2 *Zonar. lib. 2. Bulenger &c.*

3 *Caſimir. Iſtor. d'Araceli.*

4 *Rom. Vet.*

5 *Dion. in Jul. & Claud.*

6 *Lib. 2. contr. Jovin.*

sù porta in Campidoglio, e che si estendono sotto quelle abitazioni, che occupano il vicolo della *Pedacchia*, le quali in parte ancora si vedono, benchè con timore da i Forastieri, e fanno in parte concepirne qualche idea. Fanno adesso ornamento al Campidoglio la Statua Equestre di M. Aurelio, la Roma di Porfido trovata a' Cori, i due Fiumi Nilo, e Tevere, che erano a S. Stefano del Cacco, o più tosto al Clivo Quirinale. Le due Statue de i Sigli di Costantino alle sue Terme nel Quirinale; le Statue de i Dioscuri, ritratti di Cajo, e Lucio nepoti d'Augusto al Portico di Filippo vicino al Ghetto, e al Tevere.

La Piazza dell' intermonzio, era ornata di quadrati Portici fatti da Nasica; nel mezzo vi era l'Arco Trionfale di Nerone, scolpito nelle sue Medaglie [1]. Il piano di questo luogo dovette essere più basso del presente. Flaminio Vacca [2] racconta, che in suo tempo essendosi fatta un apertura nel mezzo del Campidoglio, vi fu osservato un bassorilievo affisso ad un muro, che pareva fosse al lato della strada, rappresentante il ratto d'Europa.

SEPOLCRO DE' CLAUDJ, E DI C. PUBLICIO.

Molti altri Tempj, e Case, ed altre Memorie erano nel Colle Capitolino, di sito incerto, e d'incerto tempo; poichè secondo i tempi furono ora distrutti, ora rifatti con diferente nome, ora mutati di sito. Tralascio dunque di nominare le cose di sito incerto, trovandosi già accennate, e nel Donato, e nel Nardini, e nella mia Roma in ottavo; solo accennarò restare ancora vestigj di due monumenti, cioè del Sepolcro di C. Bibulo, e della Famiglia Claudia; il primo all' estremità del Campidoglio verso il Campo Marzo all' ingresso della Via lata, detto in oggi Macel de' Corvi: ed il secondo poco lungi, i di cui vestigj ci sono stati accennati diligentemente dal Sig. Piranesi [3]: ove egli osserva, che questi due Sepolcri rimanevano fuori di Roma, prima che Trajano dilatasse le mura per comprendervi il suo Foro. E siccome questo Imperatore è stato il primo a ricevere la sepoltura dentro la Città, non si smentisce tal proposizione, dal saperssi, che detti due Sepolcri erano dentro Roma prima della di lui morte; poichè avendo egli ottenuto il suo Sepolcro per derogazione del Senato dentro la Città, questi altri due vi restarono inclusi per incidenza. E' certo, che la gente Claudia ebbe il sepolcro dal pubblico, che più facilmente potè essere da questa parte, che vicino alla Porta Carmentale, ove alcuni lo situano. Di quello di C. Publicio Bibulo rimane una grande ossatura tra case, e botteghe a sinistra nell'angolo del Monte Capitolino colla seguente Iscrizione a gran caratteri alquanto corrosi:

C. PO-

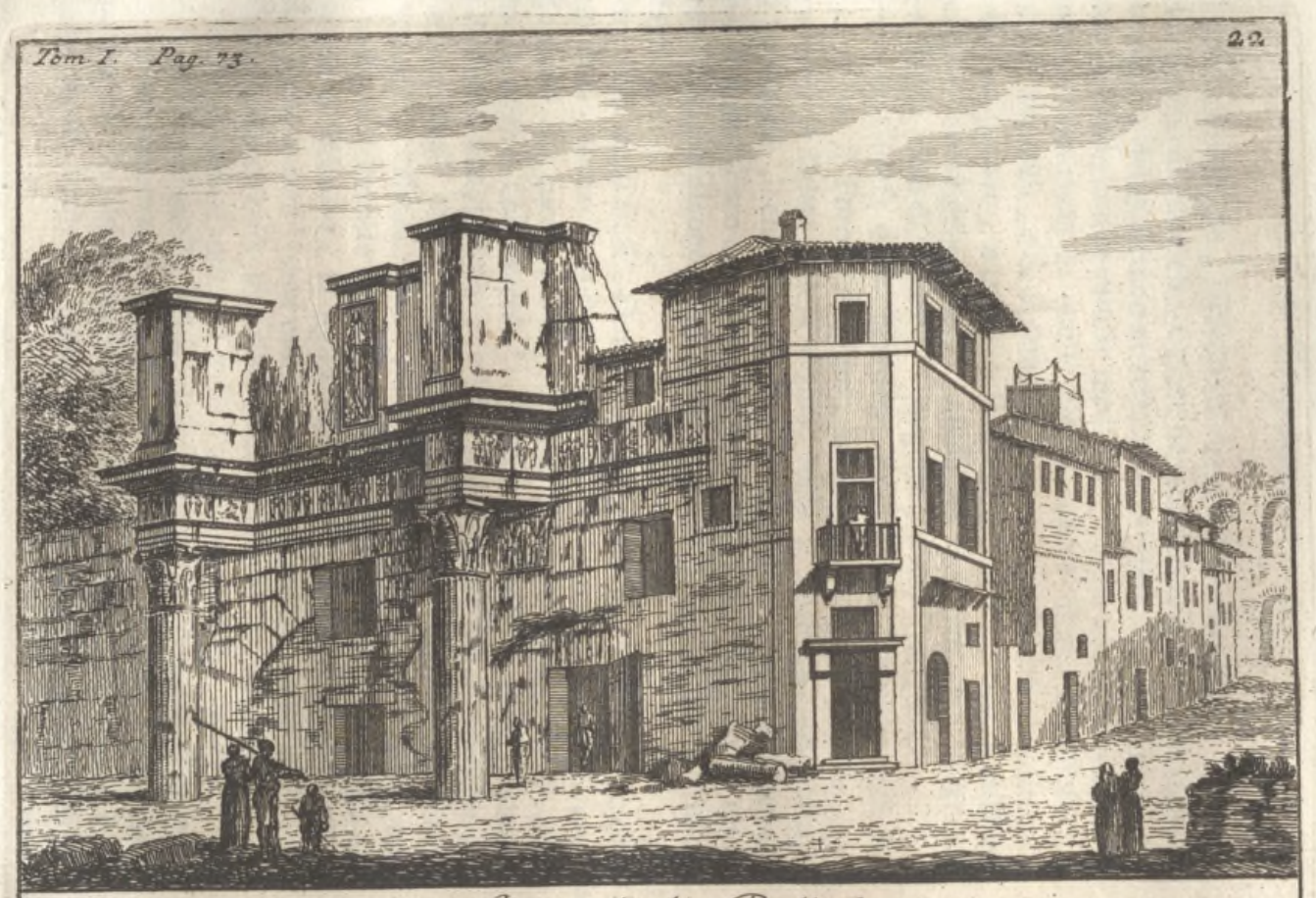
1 *Bellor. num.* XII. *Cæs.*
2 *Not. di Rom. dopo il Nardin.*
3 *Tom.* I. *num.* 278. *pag.* 34.

C. POBLICIO . L. F. BIBVLO . AED. PL. HONORIS
VIRTVTISQVE . CAVSSA . SENATVS
CONSVLTO . POPVLIQVE . IVSSV . LOCVS
MONVMENTO . QVO . IPSE . POSTERIQVE
EIVS . INFERRENTVR . PVBLICE . DATVS . EST.

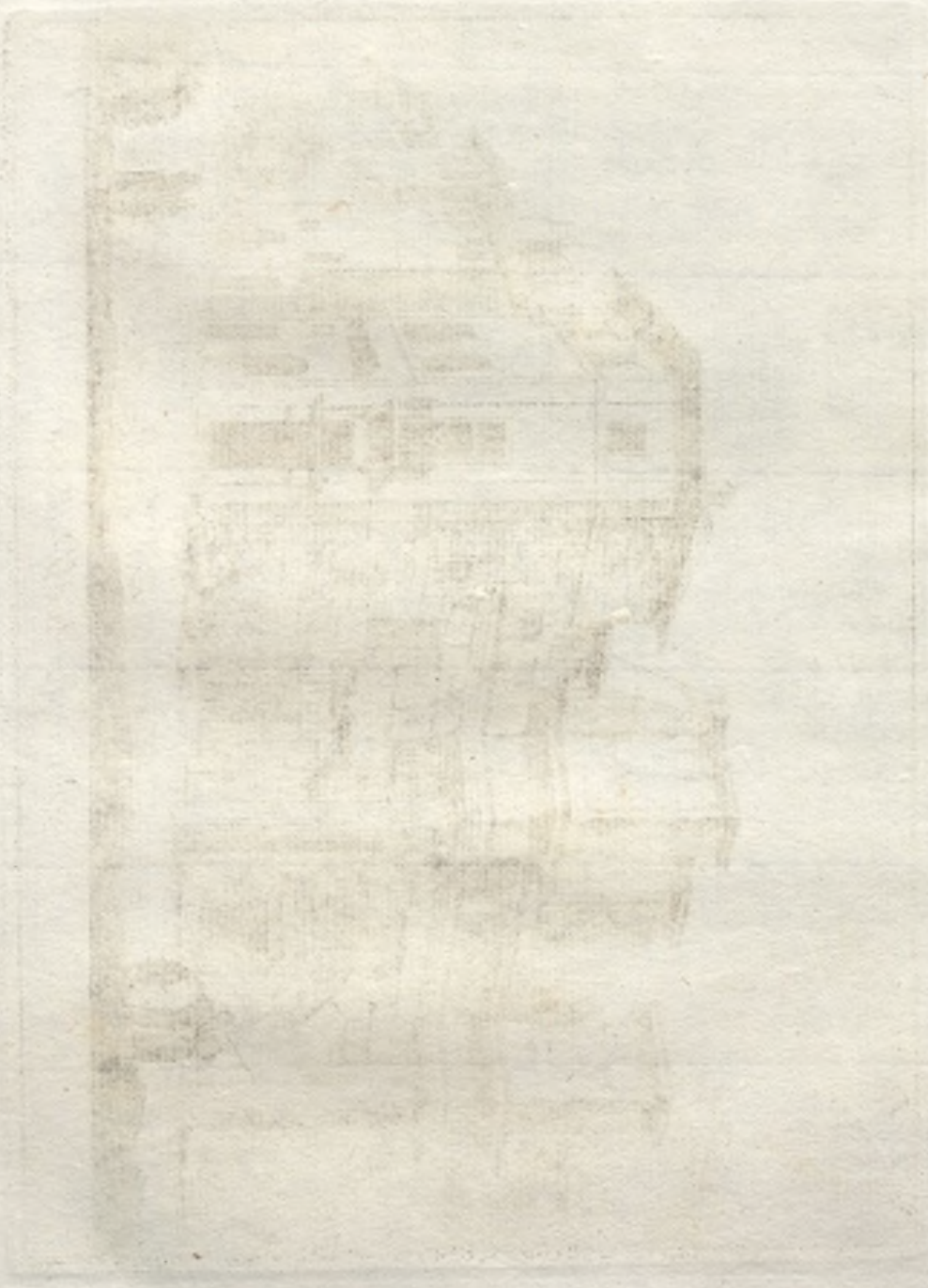
Questo Sepolcro osserva il Sig. Piranesi [1] essere costrutto di travertini: ove li rotti pezzi mostrano, che l'Edificio continuava. Vi si vede una finestra, la quale dava il lume all' interiore del Sepolcro, o veramente era nicchia, nella quale poteva essere stata collocata, o statua, o altro. E' da osservarsi, che un pezzo d'architrave, o fregio fu smosso, e stà più indietro del suo loco. Il primo piano dell'architrave, come il primo stipite della finestra, sono molto più alti degli altri piani; proporzione, che in vero accresce dignità alle fabbriche usata nel tempo della Repubblica sino ad Augusto. Nella parte angolare si vede uno de' pilastri del sepolcro; egli si rende osservabile, particolarmente per essere fusato da poco più sotto della metà, sino al collarino, a modo di colonna. Il diminuire in tal maniera i pilastri, fu comunemente usato dagli Antichi, ed in specie, quando dinanzi a quelli porre si doveano delle colonne, avuta però buona considerazione tanto al sito, quanto alla grandezza dell' opera. La superficie della parete trapostа a i pilastri, siccome ancora l'altra, verso l'altro angolo, da poco più sotto della metà sino all'architrave, tiene la medesima declinazione de' Pilastri, a guisa di scarpa. La superficie del muro tra i due pilastri è perpendicolare, diversa da quella del muro degli angoli; pure non ostante tal diversità nell' opera resta insensibile, ed anzi grata agli occhi de' riguardanti. Osservasi di più la base de' pilastri, formata non secondo le regole di Vitruvio, il quale assegna per altezza alla base de' Tempj Toscani la metà del diametro della colonna; quì viene ad essere poco più di un terzo, per aggiungere alla fabbrica maggior dignità: perciò non si deve star sempre alle regole di Vitruvio, qual legge inalterabile: poichè se si farà osservazione sopra i Monumenti antichi, si troverà una gran varietà di proporzione, le quali, parlando de' Monumenti più insigni in architettura, si conoscono sempre dirette dalla circostanza del sito, e delle istesse fabbriche. Il piano antico intorno a questo monumento è molto inalzato dalle rovine tanto delle fabbriche del Campidoglio, quanto da i Fori d'Augusto, e di Trajano, che lo circondano. Essendo la fabbrica architettata nel tempo della Repubblica, ed essendo in sufficiente stato di conservazione, meritava, che vi si facessero da noi queste non ovvie considerazioni.

CAPO

1 *Tom. 2. Tav. IV. e V.*



Il tempio di Pallade



CAPO QUARTO

Fori di Cesare, d'Augusto, di Nerva, e di Trajano.

SCesi dal Campidoglio, ritornando verso il Foro Romano, essendo questo ripieno di fabbriche, Cesare ne fabbricò un'altro a lui vicino, e quasi contiguo, del quale non ne resta alcun vestigio, se non che quello, che ce ne hanno conservato le medaglie [1]. Non ostante il suo sito, lo pongono gli Antiquarj in quello spazio, che è dietro la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda, e S. Adriano; onde con ragione si può dire un Foro istesso col grande, a cui era a lato dirittamente, e così Anastasio Bibliotecario [2] averà propriamente chiamata la Chiesa di S. Adriano *in Tribus Foris*, cioè di Cesare, d'Augusto, e del Romano.

Dietro la Chiesa di S. Martina, poco meno, che al lato di S. Adriano, era il Foro d'Augusto; sicchè la strada, la quale oggi va tra l'una e l'altra Chiesa diritta verso il Foro di Nerva, ha assai del probabile, che sia l'antica, o dall' antica poco disgiunta, per cui dal Romano Foro a quello d'Augusto s'entrava. Nè pure di questo vi resta vestigio alcuno, se, se ne eccettui ciò, che si vede nelle sue Medaglie.

Oltre i già detti Fori, Domiziano poco da questi lontano ne cominciò un altro, detto Foro Palladio, che da alcuni Antiquarj fu creduto il Romano. Di questo Foro si vede un avanzo a Tor de Conti, denominato in oggi le *Colonnacce* [3]. Sono ammirabili in questo monumento i finissimi intagli delle cornici, i bassirilievi del fregio con la considerazione degli ornamenti di bronzo, che si argomenta esservi stati sopraposti da i forami, che rimangono ne i pilastrelli Attici, tra i quali si vede una Pallade scolpita in marmo, che forse averà dato al Foro il nome di Palladio. Il Signor Piranesi non ci dice cosa fosse questa fabbrica, chiamandola col nome generico di monumento. FORO PALLADIO.

Fu gran controversia tra l'Antiquario Ficoroni, e il P. Montfaucon, se questo avanzo d'antichità fosse Tempio di Pallade, o no. Domiziano fu devoto di questa Deità; e se il Foro ebbe il nome di Palladio, dovette averlo certamente per il Tempio di questa Dea; e le sculture appartenenti alla medesima indicano, che questo Monumento fosse porzione di esso Tempio. Quest' Edificio ha pertanto un residuo di due

1 *Vedi Bellor. Numis. XII. Cæs.*
2 *In Vit. Pontif.*
3 *Ved. Piran. tom. 1. tav. 30. fig. 2. Ichnogr. lett. G*

Col. II. due groſſe Colonne di circonferenza XIV. palmi, e la loro altezza è di palmi XLII. reſtandone la più parte ſepolta. Il ſuo grand'Architrave è ſcolpito a baſſorilievo d'eccellente lavoro, con figurine, benchè mutilate nel fregio alludenti a Minerva, la quale è ſcolpita al di ſopra in piedi in proſpetto. Vi ſi oſſerva, che tutto l'edificio, e le teſtate erano riveſtite di tavole di marmo.

FORO DI NERVA in oggi IL MONASTERO DELLA NUNZIATINA, e L' ARCO DE'PANTANI.

Non avendo Domiziano terminato il ſuo Foro, fu da Nerva incorporato nel ſuo, che fu chiamato tranſitorio, per i fornici, che davano l'adito a i circonvicini Fori. L'avanzo, che ſe ne vede ci dà idea della magnificenza degli antichi Fori. Le Colonne, che ſi veggono, crede il Signor Piraneſi appartenere al Tempio di Nerva [1]. Alcuni de' moderni Scrittori, dice egli, pongono per Tempio di Nerva, gli avanzi della di lui Curia, ma ſono ripreſi da Andrea Palladio, il quale ne traſſe la Pianta, l'elevazione, e lo ſpaccato nel ſuo trattato dell'Architettura, addittandone la ſituazione, e le mura della di lui circonferenza fabbricate di peperino [2], e l'impreſſione nelle mura laſciata dal tetto de' portici, con gli archi tranſitorj, e il Tribunale de' Giudici ſubalterni del Foro, vedendoſi ancora le nicchie per le Statue degli Uomi illuſtri. E' il reſiduo di queſto Edificio uno de' più lunghi, ed alti dell' antica Roma, ſituato alle radici del Quirinale, incontro alle moderne abitazioni del Marcheſe del Grillo. Quattro archi di queſto maeſtoſo Edificio ſi veggono mezzo ſepolti, per i quali ſi entrava nel medeſimo. Dopo la Porta della Chieſa, e Monaſtero detto la Nunziatina, ſi vede un altr'Arco detto de' Pantani, forſe dal ſuo paludoſo ſito, e dentro di queſt'Arco a deſtra è congiunto il Portico da me ſopra

Col. III. rammentato, il cui reſiduo ſono le tre groſſe Colonne di marmo pario ſcannellate Corintie, di circonferenza ciaſcuna palmi 24., e di altezza palmi 72. architettonici.

L'iſcrizione, che era nel belliſſimo architrave è la ſeguente:

IMP. NERVA . CAESAR . AVG. PONTIF.
MAX. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS.

Venne queſta Iſcrizione levata nel Pontificato di Paolo V. per impiegare i marmi nel Fontanone del Gianicolo; ma viene riportata da tutti gli Antiquarj. Il reſtante del ſuo architrave d'immenſa mole, è ſcolpito di fogliami, e di altri ornamenti con tale eccellenza, che ſerve di modello agli Architetti. Sopra queſto gran pezzo d'Architrave è fabbricato il Campanile della Chieſa delle ſuddette Monache. Ma ſiccome ſono maravigliosi i reſidui delle Colonne, ed Architrave; così è ſtu-

1 *Ichonogr. loc. cit.* 2 *Piraneſ. t. 1. tav. 30. fig. 1. & 2. pag. 32.*

Foro di Nerva

F. P. Duflos sculp.

è ſtupenda la fabbrica eſteriore, come già diſſi, e per l'altezza, e per eſſere compoſta di macigni di Pietra Albana, uniti ſenza ajuto di calce, eſſendo lavorati a bozze ruſtiche, e quello, che rende particolare queſto muro ſi è, che ei ſerpeggia, e nel fine ritorce ſecondando l'antica ſtrada. Flaminio Vacca racconta [1], che dovendoſi riſarcire il Monaſtero delle Monache, furono gettati a terra certi quadri di peperino, ne' quali tra l'uno, e l'altro ſi trovarono certe ſpranche di legno da ogni banda fatte a coda di rondine, così ben conſervate, che ſi potevano rimettere in opera, e neſſun falegname conobbe di che legno foſſero. Queſto muro per tanto da una parte è occupato dalle caſe, e dalle mura del Monaſtero, e ſolo tra queſti in alto ſe ne vede il torcimento: Dopo l'arco aperto, detto de' Pantani, entrandoſi in una caſa ſi vede per le ſcale della medeſima molto meglio il torcimento della fabbrica. Le mura, che ſono alla viſta fanno la lunghezza di CXLIV. paſſi, non computati altri LXXX. paſſi avanti i primi archi d'ingreſſo, ove è ridotto in caſe, ſopra le quali ſi vede un continuato cornicione intagliato [2].

Varj Architetti hanno dato la Pianta la maggior parte ideale di queſto Foro [3]. Gli Antiquarj ſu le teſtimonianze degli Autori ſtabiliſcono in queſto Foro il Tempio di Giano Quadrifronte con la Statua ritrovata già in Faleria. Aleſſandro Severo accrebbe a queſto Foro molti ornamenti, e quì fu ov'egli fece morire di fumo il Cortigiano Veturio Turino, come peſſimo adulatore [4]. Nello ſpazio, ove fu fabbricato queſto Foro dalla parte del Palladio, che fabbricò Domiziano anteriormente, vi era il Tempio della Dea *Tellure*, come ſi riconoſce dagli Atti de' Martiri, e ſi vuole foſſe, ove è la piccola Chieſa di S. Maria degli Angeli, detta in *Macello Martyrum*. Ove è la Chieſa detta di S. Andrea in *Portogallo*, vogliono foſſe il luogo, detto *Buſta Gallica*, memorabile per eſſere quì ſtati bruciati i corpi de i Galli Sennoni uccíſi nel Foro da Cammillo. Da queſta parte doveva eſſere il Vico ſcelerato per cui Tullia paſsò col carro ſopra il corpo di ſuo Padre [5], ſcendendo dall'Eſquilino per il Clivo Virbio, e Ciprio per andare al Foro; ma l'additarne il preciſo ſito, per quanto ſe ne ſiano dati pena, e il Nardini, e il Donati, è coſa molto difficile.

Girando per tanto dietro le alte mura del Foro di Nerva alle radici dell'Eſquilino, Viminale, e Quirinale per il ſuo baſſo ſito detto *Carine*, ove vogliono foſſe la caſa di Pompeo, ſi giunge a quell'avanzo di fabbrica laterizia, che comunemente ſi crede eſſere un reſiduo de' bagni di Paolo Emilio, deducendolo dal nome corrotto di quella par-

CALCIDICA, O BAGNI DI PAOLO EMILIO.

1 *Memor. di Rom.*
2 *Ficor. Veſtig. di Rom.*
3 *Vedi Pallad. Piraneſi &c.*
4 *Lamprid. in Alex. Sever.*
5 *Ved. Liv. Dionyſ. ed altri.*

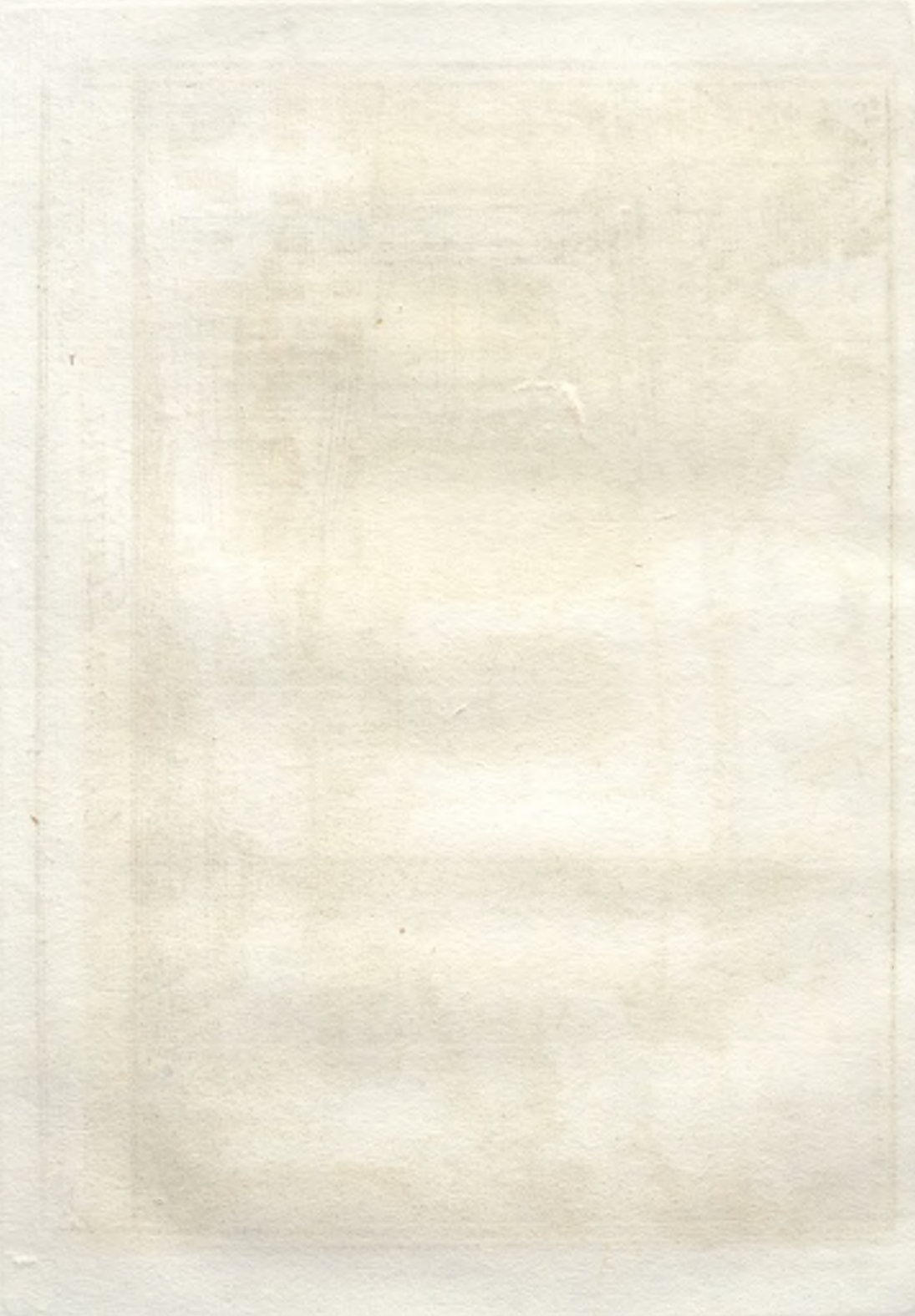
te del Colle Quirinale ad esso sovraposta, detta *Magnanapoli*. Il Signor Piranesi riporta gli avanzi di questa fabbrica circolare [1], che egli crede essere la Calcidica del Foro di Trajano. Ella è di tre ordini, il primo de' quali è interrato nelle rovine; egli ne dà la pianta nella sua Tavola Ichonografica del Foro Romano secondo la sua antica esistenza [2] vedendovisi supplita l'altra Calcidica corrispondente. L'Estensione circolare de' detti avanzi rimane nelle case di ritiro delle Vedove, nell' altre case circonvicine a S. Maria in Campo Carleo, nel Palazzo Ceva, e nel Convento di S. Caterina da Siena. Alcuni de' moderni Scrittori, come già dissi, suppongono, che questa estensione appartenesse a i Bagni di Paolo da loro cognominato Emilio: Ma se essi avessero osservato la forma emiciclа di detta fabbrica, e la di lei continuazione nelle cantine delle predette case fino a S. Maria in Campo Carleo, come dimostra il detto Signor Piranesi, con tinta più nera nella mentovata Ichonografia, e se avessero avuto riflesso alla iscrizione posta nel Piedestallo della Colonna Trajana, dove si legge l'appianamento fatto appunto per dar luogo alla vastità del Foro Trajano, attorniato in questo lato dal medesimo emiciclo; certamente essi non averebbero dato nel doppio assurdo di riferire questa fabbrica al loro supposto Paolo Emilio, e di crederla spettante a i di lui bagni; quando i di lei avanzi la dimostrano opera affatto differente dalle maniere de' bagni. Oltre di che, tra le memorie dell' antichità non si trova fatta menzione de i Bagni di Paolo Emilio, ma bensì semplicemente di un certo Paolo, i quali Ruffo, e Vittore ci riferiscono essere stati, non già nella Regione VIII. ove è la fabbrica in questione, ma nella VI., il che fece essere dubbiosi ancora il Nardini [3], e il Donati a stabilire cosa fosse questa fabbrica, e a chi appartenesse. Di questa fabbrica non vi rimane, che la veduta di una parte del secondo ordine, e una porta antica appartenente al terz' Ordine, e tutta costrutta di terra cotta di forma circolare col suo portico al di dentro di molto spazioso sito: vi restano alcune delle nicchie ancora imbiancate di stucco; l'ordine è Jonico con la sua graziosa cornice; essendo gran danno, che la maggior parte dell' Edifizio resti sepolto; anzi tutto il di sopra, e nell'esteriore è ripieno di case fino alla pianura del Monte.

FORO TRAJANO.

Tra tutti i Fori di Roma eccedeva il Trajano ogni altro in ricchezza, bellezza, e magnificenza [4], e ne fu suo Architetto l'insigne Apol-

1 *Tom.* I. *tav.* 29. *fig.* 1.
2 *Tom.* I. *tav.* 43. *dal n.* 188. *al n.* 210.
3 *Rom. Vet. pag.* 358.
4 *Dion. in Trajan.* In Foro ingentem columnam statuit, sive ut ea pro sepulcro esset, sive in ostentationem ejus operis, quod ille circa Forum egit. Clivus surgebat, quem effossa quoque versus terra ita complanavit, ut undique columna conspiceretur: Forumque deinde in aream modum equatum mansit. *Piran. tom.* I. *tav.* 29. *n.* 2.

Residuo de i Bagni detti di Paolo Emilio



Colonna Traiana

F.P Duflos del. et scul. I. S. M.ª de Fornari

Apollodoro. Non si vede presentemente di questa Augusta fabbrica, che la sola Colonna Coclide inalzata dal Senato, e Popolo Romano per la vittoria riportata dall' Imperatore Trajano nella guerra Dacica, ed in cui furono riposte le di lui ceneri. Questo è uno de' più celebri monumenti, che siano rimasti interi dell'Antichità. Sembra essere striata, e ricoperta poi dalla cima al fondo dal ravvolgimento d'una fascia, che la rende coclide; ed ove sono effigiate in bassirilievi eccellentissimi le gesta dell' Imperatore nella guerra Dacica. Ha interiormente una scala a chiocciola, per cui si ascende alla di lei cima, ove è la Statua di S. Pietro di metallo collocatavi da Sisto V., il quale fece sgombrare all' intorno dell' istessa Colonna il rialzamento del moderno piano di Roma, che ricopriva il di lei gentilissimo piedestallo, mirabile nelle cornici gentilmente intagliate a frondi di quercia, e negli altri ornamenti. Il di cui dado sembra anch' egli ricoperto d'un tappeto intessuto di Trofei scolpiti in rilievi così bassi, che non confondino le linee, le quali compongono un'Architettura cotanto vaga. A una delle di lui faccie è la porta per cui s' entra alla scala, e su di cui apparisce la seguente iscrizione in mezzo a due leggiadre Vittorie:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
IMP. CAES. DIVI . NERVAE . F.
TRAIANO . AVG. GERM . DACICO . PONT.
MAXIMO . TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. PP.
AD . DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS
MONS . ET . LOCVS . TAN*TIS* . *OPERI*BVS . SIT . EGESTVS

Il supplemento delle parole TAN*tis* *operi*BVS manca all' iscrizione per essere stata offesa ne' secoli barbari, da un' intaglio di figura angolare fatta nel piedestallo sì da questa, che dalla parte opposta a fine di appoggiarvi i tetti d'alcune Taberne Forensi, allorchè il piano di Roma non era quivi per anco rialzato. Secondo le misure, che ne danno il Ciacconio, il Fabretti, ed il Bellori questa Colonna dal piano alla sommità, compresovi il piedestallo della moderna statua di S. Pietro, giunge all' altezza di piedi CXXVIII. [1] contiene CLXXVIII. scalini a lumaca. Non so come il Marangoni [2] ne conti solo CXXIII. Sono questi tagliati interiormente nella rotondità del marmo, e ricevono lume da XLIII. finestrelle: il Marangoni ne conta XLIV. dicendone scolpite quat-

1 *P. Victor*, Est alta ped. CXXVIII. 2 *Delle cose Gentil. pag.* 353.

quattro nel gran piedestallo, e dieci per ogni parte della Colonna a i quattro venti principali.

E' finalmente composta questa mirabil Colonna di soli XXXIV. pezzi di marmo; cioè la base ne contiene VIII. il toro uno, il fusto della Colonna XXIII., il capitello uno, e parimente uno l'immenso piedestallo, tutto, come già dissi, ornato d'armi barbariche, di Aquile, con festoni agli angoli, e vittorie. Mi resta ancora da osservare nell' interiore, che il vano della scala a lumaca è di piedi III. di diametro; i gradini hanno piedi II. e mezzo di lunghezza, il restante della grossezza fino alla superficie superiore contiene un palmo, e un'oncia. Le figure, che sono scolpite all' intorno della Colonna hanno quasi tre palmi d'altezza, chi più, e chi meno, essendo dell' istessa misura nel mezzo, e nelle parti superiori, e inferiori; quelle però sotto il capitello avanzano l'altre di tre, o quattro once d'altezza. Le istorie, e i piani delle figure vengono distinti da un cordone, che circonda tutta la Colonna, cominciando dal piede fino alla cima con XXIII. giri. Nella sommità vi era la Statua dorata di Trajano, come si vede nelle di lui Medaglie [1], e che gli Antiquarj la credono d'altezza di piedi XXI. o XXVIII. [2] In oggi vi è la statua di S. Pietro di metallo postavi da Sisto V. di palmi XIV. d'altezza, e nella base di essa vi fece scolpire SIXTVS V. PONT. MAX. B. PETRO APOST. ANN. III.

La sommità di questa Colonna pareggia il Quirinale; al che si vuole, che alludino quelle parole dell' Iscrizione formata di lettere bellissime nella base della Colonna: *Ad declarandum quantæ altitudinis mons, & locus tantis operibus fit egestus*. E in vero le lettere tronche nel marmo nell' ultima linea altro non possono dire che *tantis operibus*, a cui continua *fit egestus*, benchè altri legghino *tantis ruderibus*, come il Bellori, ed il Donati legge *tantis ex Collibus*; finalmente alcuni hanno ancora supplito *tantis opibus*: Ma la prima pare la più probabile, per la quale s'indicasse, che venisse spianato il Quirinale da questa parte per fabbricarvi il Foro, e per collocarvi dentro questa Colonna, considerandosi particolarmente il suo basamento, a cui poco sotto doveva essere l'antico piano di Roma. Tralascio di descrivere i bassirilievi, che sono attorno a questa Colonna esprimenti i successi della guerra Dacica, per non essere troppo lungo, e per essere ciò stato fatto dal Ciacconio, Fabbretti, e Bellori. Tra figure intere, e mezze figure vi saranno MMD. figure: Il disegno, e l'in-

1 *Vaillant de Bic.*

2 *Dion. in Trajan.* Trajani ossa in illius columna condidit: e *Cassiod. in Chron.* Ossa in urna aurea collocata, sub columna Fori, quæ ejus nomine vocatur, recondita sunt.

l'invenzione viene da un solo, le figure per essere moltissime sono lavorate di molte maniere, ma tutte buone.

Ritornando per tanto al Foro [1] abbiamo di questo nelle Medaglie di Trajano la Colonna, la Statua Equestre, la Basilica, la Biblioteca Ulpia, e gli Archi Trionfali [2]. Era questo Foro circondato da portici ornati di grosse colonne con i suoi cornicioni: Gli archi, e le volte per relazione di Pausania [3], come ancora le Statue, che i Portici, e i Tempj adornavano, si vuole fossero di bronzo; ma per le prime, parendomi ciò quasi impossibile, stimerei meglio il dire, che fossero arricchiti d'ornamenti di bronzo. Ebbe questo Foro, secondo il comune costume Basilica, e Tempio. Nel Portico della gran Basilica era situata la Statua Equestre di Trajano, che fu l'ammirazione dell' Imperatore Costanzo [4]. Vi era in questo Foro ancora un Tempio, non si sa però a qual Nume dedicato, quando non fosse quello da Adriano fabbricato, al suo benefattore Trajano, o quello di Matidia, che viddi già intagliato in gemma.

Della Libreria Ulpia fanno menzione molti, che vogliono fosse nel Tempio di Trajano, dicendosi doppia, e ornata di Statue di Letterati [5]; fu poi questa trasportata nelle sue Terme da Diocleziano. Diversi Imperatori aggiunsero varj ornamenti a questo Foro; poichè M. Aurelio vi pose le Statue di coloro, che morirono nella guerra Germanica: Alessandro Severo altre di Personaggi insigni; essendovene una d'Augusto d'Ambra, una di Nicomede Re di Bitinia d'avorio, una Colossea di Numeriano Imperatore, e quelle di Sidonio, Vittorino, e Claudiano, di cui si è conservata fino a' nostri tempi l'Iscrizione. Nel 1494. fu trovata la Base con l'Iscrizione posta sotto la Statua del Poeta Claudiano, che acquistò Pomponio Leto.

Di questo bellissimo Foro non si sono veduti altri vestigj, che certi pezzi di colonne di granito di diametro di 7. palmi, ne i passati anni venduti. Avanti la porta delle Monache dello Spirito Santo si vedono colonne di granito incastrate nel muro, e a destra in quello delle Monache di S. Eufemia se ne vedono quantità di pezzi, che hanno fatto servire di materiale, vedendosene ancora incastrati de' pezzi nelle fabbriche circonvicine. Riferisce Flaminio Vacca, che a suo tempo dalla parte della Chiesa di S. Maria in Campo Carleo, detta *Spoglia Cristi*, vi furono cavate le vestigie di un'Arco Trionfale con mol-

1 *P. Victor.* Forum Trajani cum templo & equo.
2 *De Bie numis. Vaillant &c.*
3 *In Grac.*
4 *Vid. Amm. Marcell. Hist.*
5 *Aul. Gell. lib.* 13. *c.* 23. In fastigio Fori Trajani simulacra sunt sita circumdique inaurata equorum, atque signorum militarium; subscriptumque est ex Manubiis.

molti baſſirilievi traſportati in caſa Boccapaduli, e tra gli altri l'Imperator Trajano, che paſſava un fiume: Vi trovarono alcuni ſchiavi ſimili a quelli dell'Arco di Coſtantino; e credo ſiano di queſti, quelli due che Paolo III. levò dal cortile de' Colonneſi, e li collocò in capo alle ſcale del Palazzo Farneſe; e l'altro, che è reſtato a mezze ſcale del ſuddetto Palazzo Colonna vedendoſi eſſere del medeſimo ſcalpello di quelli dell'Arco di Coſtantino. Il ſopraddetto Flaminio Vacca, non ſenza qualche fondamento, ſuppone, che il Foro circondato di colonne, e fabbriche di forma quadre, come dalle Medaglie ſi arguiſce, poteſſe avere agli angoli quattro Archi Trionfali, de' quali egli crede di ritrovarne tre; cioè uno di cui in parte ſi ſervì Coſtantino per erigere il ſuo, come già dimoſtrai; l'altro di cui ſi ſcoprirono i veſtigj a *Spoglia Chriſti* veduti dal Vacca; Il terzo vuole, che foſſe dalla parte del Palazzo Colonna, all' eſtremo angolo dalla parte delle ſtalle, ove furono trovate le tre Statue ſopra mentovate: Il quarto pare, che poteſſe eſſere ove è la nuova fabbrica del Palazzo Bolognetti, ne' di cui fondamenti fu ritrovata una gran platea di travertini, conforme che dimoſtravano aver potuto ſoſtenere un Arco, e che dal medeſimo ſi ſtaccaſſero i portici, che andavano a circondare il Foro; onde è probabile, che la Baſilica, la Biblioteca, e i Tempj di Trajano, e di Matidia, foſſero alla metà di queſti Portici. Queſta opinione non è certa, ma merita qualche rifleſſione. Ma proſeguendoſi ad oſſervare le ſcoperte fatte in queſto Foro: Una groſſa colonna di Cipollino vi fu ritrovata, che deve eſſere nel Giardino Ceſarini a S. Pietro in Vinculis. A tempo del ſopraddetto Vacca volendoſi rifondare una caſa vicino alla colonna Coclide, fu ſcoperta una platea tutta laſtricata di marmi, con alcuni pezzi di giallo antico, che fecero credere conteneſſe de' ſcompartimenti, come pure ſi è oſſervato nel farſi i fondamenti della nuova Chieſa del Nome di Maria. Seguita in tal occaſione a regiſtrare il Vacca, che furono trovati tre pezzi di groſſe colonne di marmo ſtatuale della groſſezza di cinque palmi, e lunghe tredici, volendoſi, come è probabile, che foſſero di quelle de' Portici. Molti altri pezzi di colonne di granito bianco nel 1700. furono trovati nel fare alcune fabbriche nel Monaſtero dello Spirito Santo, ed erano di VII. palmi di diametro: coſa maraviglioſa! Quì ancora furono trovati molti pezzi di giallo antico, che dovevano ornare il pavimento del Portico. Altri ſimili pezzi di colonne furono trovati nel ſopradetto Monaſtero al tempo d'Aleſſandro VII. tra le altre una colonna d'Affricano di una ſtraordinaria grandezza, che forſi apparteneva a qualcheduna delle fabbriche, che Leonardo Agoſtini celebre Antiquario ne reſtò ſorpreſo. Non ſolo quì furono trovati pezzi di colonne di gial-

giallo antico, ma fino nel Monastero delle Cappuccine, in faccia a Spoglia Cristo detto S. Urbano nel 1681. fu trovato un grossissimo pezzo di colonna scannellata di giallo antico, che fu venduto a molto prezzo: Ancora dalla parte di S. Bernardo, e del Nome di Maria si scopersero altri simili pezzi di colonne di granito, e di giallo, de' quali l'ultimo fu cavato, e l'altro lasciato sotto terra. Fu bensì cavata più verso il Palazzo de i Colonna un' Iscrizione con lettere di metallo, tolte ne' tempi barbari fatte di bellissima forma, che pareva poter essere appartenute a qualche Arco, che Clemente XI. a persuasione di Monsignor Bianchini fece collocare nel cortile delle Statue di Belvedere. Ho volsuto minutamente descrivere queste scoperte, acciò il Lettore possa avere qualche idea almeno della magnificenza di questo Foro, tanto dagli antichi Scrittori esaltato.

CAPO QUINTO

Del Colle Quirinale.

Colle Quirinale detto in oggi Monte Cavallo.

DA i Fori di Nerva, e di Trajano si sale al Colle Quirinale, circondando le sue radici il Palazzo del Grillo, la Madonna de' Monti, e la Valle detta di S. Vitale; ma prendendo la salita, detta di Monte Magnanapoli, sopra il Foro Trajano, si arriva a due sommità, che formano questo Colle, una ove è il Palazzo Aldobrandini, e l'altra dove è il Monastero de' SS. Domenico e Sisto. Nel declivio verso il Foro Trajano è una Torre costrutta di terra cotta, e quasi nella pianura giungono i suoi fondamenti dentro il Monastero di S. Caterina da Siena. Un' altra parimente alle radici di questo Colle presso il Foro di Nerva, e l'altra detta Torre del Grillo, vengono credute fatte da Augusto, e Trajano per custodia de' vicini Fori, e ristorate ne' tempi bassi. Da altri si dice, che Papa Simmaco I. e Bonifazio VII. dalle rovine del Foro Trajano edificassero tre Chiese ad onore di S. Basilio, S. Silvestro, e S. Martino; e che de' medesimi avanzi vi facessero tre Torri, le quali furono fondate sopra le medesime rovine, e perchè vi alloggiarono de' soldati furono dette delle Milizie: Altri le vogliono fabbricate da i Conti Tusculani, e forse da Innocenzo III. [1] Questa Torre vedesi unita con quel Portico in forma di Teatro, che Calcidica, o altro come già dissi s'appella, dove tempo fa si trovò una grandissima testa creduta di Trajano, con molti altri marmi scolpiti. Il Nardini [2] stima probabile, che queste Torri nel suo principio potessero

L aver

1 *Franc. Valesii Diss. de Jure Comit.* 2 *Rom. Antic. lib. 4. c. 6*

aver servito alle tre Cohorti di soldati, quì descritte da Vittore, e da Ruffo, dette de' Vigili, che Augusto istituì per presiedere a' notturni incendj.

COLLE LAZIARE, E MUZIALE.

Nella cima del Colle, dove già dissi essere la Chiesa delle Monache de' SS. Domenico e Sisto, stimo fosse il Colle Laziare, e se tale fu si può dire, che tra le due sommità fosse l'antico Vico *Mustellario*, ed il *Turacolo*. Fu questo Colle detto Laziare, o dalla sua altezza, o da qualche Tempio di Giove Laziare. Dalla parte poi del Giardino Aldobrandino, oggi Panfilj, è credibile fosse il Colle Muziale, col Tempio del Dio Fidio de' Sabini, la di cui Statua fu trasportata da Tazio, detto ancora *Sango*, e *Sabo*. In questo Giardino sono gli avanzi dei Bagni di Agrippina [1], o come vuole il Signor Piranesi di Claudio, che è tutt'uno, detti da Publio Vittore *Lavacrum Agrippinæ* [2]: questi avanzi attraversano per l'odierna via di S. Maria Maggiore, e si protraggono fino sotto il Monastero de' SS. Domenico e Sisto, vedendosi la sommità de' Portici nella Via Pubblica, e dalla parte del muro del Giardino Aldobrandino, si vede un residuo d'un pavimento di Mosaico composto di piccoli pezzetti di marmo nero, consimili all'altre Terme.

TEMPIO DEL SOLE.

Proseguendosi il cammino, tralasciate le due sommità, nel Campo Quirinale, che è la parte piana del monte, vedonsi nel Giardino del Signor Contestabile Colonna alcuni residui di antico Edificio. Fu creduto ne' tempi passati falsamente da molti [3] essere un residuo della Torre di Mecenate; viene per tanto rigettata quest' opinione dal Donati [4], che più tosto crede essere quest' avanzo, un residuo del Senacolo, o Curia delle donne, fondata sul Quirinale dell' Imperatore Eliogabalo, come asserisce Lampridio [5]; tanto più che la forma del medesimo delineata dal Serlio [6] è somigliantissima al residuo suddetto, e che il posto in cui questa si vedeva, chiamavasi anticamente *Mesa* [7], nome, che ebbe l'Ava del suddetto Cesare. Ancora il Signor Piranesi osservando le magnifiche scale, che incominciavano alle radici del Quirinale, pare che sia del medesimo sentimento, dicendo, che per questa scala si ascendeva ad una magnifica fabbrica d'Eliogabalo, congiunta al di lui Tempio affatto distrutto. Riprova il sentimento di quel-

1 *Donat. Rom. Vet. pag.* 311.
2 *Piranes. Ichonogr. n.* 258.
3 *Blondus &c.*
4 *Rom. Vet. p.* 358.
5 *In Heliogab.*
6 *In Architett. & Pallad.*
7 *Vignol. de Col. Ant. p.* 177. Tabula votiva cum sagrificio Mithræ, modo in vinea Cardinalis Hieronymi Columna extra Portam Piam adservatur. Quum vero prope rudera Turris Mesæ reperta fuerit, opinionem illorum egregie firmat, qui Turrim ipsam ad Solis Templum ab Aureliano extractum, non ad mulierum senatulum referunt.

Residui del Tempio del Sole nel Quirinale

n. 1. Timpano del Tempio.

n. 2. Residui del Portico del detto Tempio.

quelli, che vogliono appartenere queste rovine alle Terme di Costantino [1], e con ragione. Credesi dal Bellori fabbricato da Aureliano per asserzione di Vopisco [2]; ed in fatti in Casa Colonna vedesi ancora un gran bassorilievo alto quattro palmi, e lungo otto riportato da Monsignor Vignoli [3] rappresentante il culto del Dio *Mithra* già portato da Oriente da questo Imperatore [4], e ritrovato vicino alle vestigie di questo Tempio. E' ammirabile il pezzo di marmo pario servito per un' angolo di facciata del Tempio; la di cui mole era di tale immensità, che superava quello, che sostiene la Colonna Trajana, in oggi si vede molto diminuito, essendone stati segati molti pezzi. Vi rimane parimente un fregio scolpito di fogliami di gran mole, ed esquisitezza d'intaglio: Di maniera che la forma dell' architettura è molto nobile, benchè al tempo d'Aureliano erano le belle arti in molta decadenza; il che fece credere al Nardini [5] poter essere questo un'avanzo del Tempio della Salute, che fu edificato vicino al Tempio di Quirino nell' istesso colle. Il Signor Piranesi tra questi avanzi di muri reticolati, che tutto il giorno vanno distruggendosi, vi riconosce i residui della casa de' Cornelj; con la ragione, perchè avevano casa nel Quirinale, che diede ancora il nome ad un Vico. Flavio Biondo nella Roma restaurata ci afferma alla destra di questo monte vedersi gran rovine della casa de' Cornelj, e che in tutta Roma non vi era casa di privato alcuno degli antichi, che si potesse come questa conoscere. Nel Vico de' Cornelj a mano manca si vedevano due fiumi giacenti, che sono ora nel Campidoglio di quà e di là della Fontana: Il Serlio equivoca credendo essere quelli di Belvedere, ma quelli furono trovati a S. Stefano del Cacco, e questi sotto Monte Cavallo.

Il Palazzo Rospigliosi è fabbricato sopra le Terme di Costantino; ove facendosi un braccio di fabbrica furono scoperti de' Portici, consimili a quelli delle Terme di Caracalla, e di Tito; con la differenza, TERME DI COSTANTINO.

1 *Ichonogr. p.* 14. *n.* 106.

2 *In ejus vita.*

3 *De Colum. Antonin. pag.* 174.

4 *Vopisc. in ejus Vit.* Il sito del Cenacolo d' Eliogabalo si è rintracciato dalle parole di Lampridio in Eliogabalo: Fece eziandio nel Colle Quirinale un senatolo, cioè un senato per le donne, ove dianzi era stato il ridotto delle Matrone; e mediante la torre distrutta nel secolo scorso negli orti de' Colonnesi sul Quirinale, la quale fu detta di Mesa, imperocchè questa Imperatrice presiedeva al Senato. Oltre questa torre a' tempi del Serlio erano ben molte le ruvine rimase in quel medesimo luogo; ne ritrasse al libro 3. Arch. un edifizio magnifico con scale, sale, e portici, come crede dovesse esistere. All' incontro il Palladio ha creduto, che siano avanzi di un Tempio, al libro 3. lo crede tale per il Timpano, che era nella torre, ma non di Giove, come egli dice, ma più tosto quello del Sole fatto da Aureliano. Ma i più moderni non lo vogliono accordare, volendo che i Tempj scoperti, come si vuole questo, non fossero proprj del Sole, onde credono, che sia stato un senacolo più tosto che un Tempio, destinato da Eliogabalo a esaminare gli affari donneschi: Ma questa questione come dubbiosa lascio indecisa.

5 *Lib.* 4. *cap.* 4.

che questi di cui si parla erano tutti dipinti di figure, e istoriette, che furono al meglio che si potè tagliate, e si vedono nella Galleria del detto Palazzo. Altre rovine di queste Terme furono gettate a terra dal Cardinal Scipione Borgheſe al tempo di Paolo V. con l'occasione della fabbrica del Palazzo Pontificio, e vi fu trovata un' Iscrizione di Petronio Perpenna Quadraziano, che dice aver restaurato le suddette Terme. Racconta Ulisse Aldovrando nel suo libro delle Statue, che nelle Terme di Costantino dalla parte, che risguarda il Viminale, fu trovato a suo tempo un Sacello, o Cappelletta, che per i pesci, e conchiglie che vi erano dipinte si crede, che appartenesse a Nettunno; ma poteva ancora essere parte delle dette Terme, e gli ornati propriſſimi per le medesime. I due belliſſimi Cavalli, che diedero il moderno nome al Colle Quirinale furono trovati nelle Terme di Costantino, e si vuole che gli toglieſſe dal Palazzo de' Cesari nel Palatino. Sisto V. li collocò sopra due basamenti, che prima sostenevano le statue de' Figli di Costantino, che furono con la Statua del loro Padre anteriormente trovate nelle dette Terme, e che Paolo III. aveva trasportato ad ornare la Piazza del Campidoglio, ove i Figli ancora si osservano, e il Padre è nel Portico della Basilica Lateranense: Ma tornando alle base Flaminio Vacca Scultore osservò queste basi, e conobbe esser composte di pietre lavorate, che per l'eleganza corrispondevano agli altri lavori della Casa Aurea di Nerone. Il sopradetto Sisto V. fece disfare un grandiſſimo e duriſſimo masso d'antica fabbrica, che era nel mezzo della Piazza, ed ivi fece collocare quei Cavalli. Molte altre Statue furono cavate da queste Terme. E' da osservarsi, che riferisce il sopraddetto Vacca esservi parimente a suo tempo ritrovate alcune volte ripiene di pezzi di colonne statuali 30. palmi lunghe, con capitelli, e basi.

Due di queste volte erano chiuse con muro rozzamente fatto, e aperte furono trovate ripiene di morti, ivi sepolti forse in tempo di pestilenza, come luogo già diruto, e lasciato in abbandono.

TEMPIO DI QUIRINO. Tralasciate le fabbriche incerte, che erano sopra questo piano del Quirinale, delle quali se ne fa memoria nell' altra Edizione di Roma in ottavo, parleremo del celebre Tempio di Quirino, che diede il nome al Colle. Sovrastava questi alla Valle, che è avanti S. Vitale, detta perciò di Quirino; per una scala di bianco marmo dalla Valle si ascendeva al Tempio, la quale in oggi si vede benchè non più intiera avanti la Chiesa d'Araceli. E' presentemente questa Valle tutta ripiena, e ridotta ad ortaglia. In uno di questi orti appartenente al Collegio Ghislieri, non molto tempo fa fu scavato, e dopo molti mesi trattane gran quantità di materiali, vi si trovò l'antico piano di Roma, che era sotterra xx. palmi;

mi ; dal che comprendesi essere le basse Valli tra i sette Colli ripiene di fabbriche , le quali essendo state rovinate , oltre la terra cadutavi da' medesimi Colli , e tra quella scaricata da' particolari , ne rimasero le rovine sepolte . Al tempo di Flaminio Vacca [1] , dalla parte che riguarda il Giardino Aldobrandino fù scoperto un Tempietto con Colonne di Affricano di xx. palmi , non sovvenendosi se fosse di forma ovale , o rotonda . Nel Pontificato di Clemente X. fù nell'angolo , che volta dalla Madonna de' Monti a S. Vitale , trovato un pavimento di Mosaico LX. palmi sottoterra ; il che denota la bassezza della Valle . Il Sig. Piranesi , che non fa alcuna menzione del Tempio di Quirino , del quale , e del suo Portico , e scale ve ne sono patenti sostruzzioni nel Giardino del Noviziato de' Padri Gesuiti, fa però menzione di alcuni residui d'antiche fabbriche tra la Chiesa di S. Vitale , e il Noviziato , che egli attribuisce ad avanzi del Tempio di Cerere [2] . E' più naturale per tanto che questi avanzi appartenghino al Tempio di Quirino ; quando non siano quelli del Tempio rammentato da Flaminio Vacca della *Fortuna Pubblica* .

Di là dalle quattro Fontane verso Piazza Barberina , quel declive fu detto *Alta Semita* cominciando dal Campo Marzio . Nell'alto del Colle dove sono le quattro Fontane , nel fabbricarsi quelle moderne Case , e Palazzi , furono trovate delle piccole botteghe , che saranno appartenute a quelli , che vendevano il minio , che i Regionarj situano vicino al Circo di Flora [3] . Nel fabbricarsi il Palazzo Albani fu trovato un bellissimo Tempio con le nicchie per le statue , che più non v'erano , e bellissimi pavimenti di Mosaico ; non si può congetturare a qual Deità fosse dedicato . Nel fabbricarsi il cortile del Palazzo Barberini fu trovato un pavimento grandissimo , come di una piazza , o gran cortile fatto di minuto mosaico bianco , e nero , con bellissimi ripartimenti di vasi , e fiori , nè saprei dire a che potesse appartenere . A i nostri giorni,cavandosi dalla parte del bosco,si sono scoperte delle camere, che pare che formino degli appartamenti , e ne hanno cavato pezzi di colonne , e marmi preziosi , frammenti di statue , e un bustino d'argento .

CIRCO DI FLORA in oggi PIAZZA BARBERINI .

Scendendosi verso Piazza Grimani , o sia Barberini , avendo il Sig. Piranesi osservato alcune fabbriche sotterranee, sotto il già Palazzo Grimani a strada Rosella , le giudica appartenere al Campidoglio vecchio, che ad imitazione dell'altro doveva essere in una sommità , e non alla metà del Colle . Nella Valle , che è tra il Quirinale , e il Colle degli Ortuli , o sia Pincio , erano secondo ancora il sentimento del Donato , e del Nardini due Circhi , uno assai più antico dell'altro , de' quali uno solo

1 *Mem. di Rom.*
2 *Ichnogr. p. 31. num. 255.*
3 *Ved. Donat. Nard. , e la Rom. del 1741.* *Vitruv. al lib. 7. c. 9.* dice , che le botteghe degli appaltatori del minio stavano tra i Tempj di Flora , e di Quirino .

ſolo ne rammentano i moderni, cioè quello di Saluſtio, tralaſciando quello di Flora.

Era queſto Circo ov'è preſentemente Piazza Barberini, che nella ſua forma ne moſtra ancora qualche indizio; detto da Marziale *Ruſtico*, o per la ſua ſtruttura, o perchè quì ſi celebravano i giuochi Florali, ed Apollinari dalla gente di campagna. Il Fulvio [1] addita le rovine che vi erano a ſuo tempo di queſto Circo.

CIRCO DI SALUSTIO.

Tralaſcio in queſta parte il Tempio di Flora, di Quirino fatto da Auguſto, la Caſa, o Tempio della Famiglia Flavia. La Pila Tiburtina, come di ſito incerto, la Caſa di Marziale, ed altre ancora, e parlerò degli Orti di Saluſtio.

Erano ancora queſti ſituati ne i due Colli Quirinale, e Pincio, nel di cui mezzo, e nella Valle era il di lui Circo, forſe privato ne' ſuoi Orti, o che poteva eſſere in uſo, diſmeſſo l'altro di Flora ruſtica. Il Sig. Piraneſi [2] hà oſſervato i veſtigj, che ſono in queſti Orti. Primieramente accenna gli avanzi de' bagni, e della caſa di Saluſtio, vi rimangono per anco i bottini, che ricevevano i ſcoli de' tetti, ed una ſcala dipinta a grotteſchi, per cui ſi aſcendeva a i piani ſuperiori; come pure una fabbrica di forma ottangolare, creduta uno de' Tempj di Venere ſull' indizio di una ſtatua di queſta Deità ivi trovata. Vi ha oſſervato un piccolo avanzo delle ſoſtruzzioni, o ſiano rinveſtimenti, che erano alle falde del Quirinale per aſſicurare le mura Urbane anteriori al nuovo circondario d'Aureliano, che ricorrevano ſopra le medeſime falde [3]; queſto rimane negli Orti della Madonna della Vittoria verſo la Villa Barberini. Altro avanzo delle medeſime ſoſtruzzioni conſiſtente in un lungo muraglione munito di ſpeſſi barbacani dalla cima al fondo ſi oſſerva: Queſto avanzo rimane nella Villa Mandoſi, vicino alla Porta Salara. Fra lo ſteſſo muraglione, e il Circo indicato era la via che conduceva al Foro di Saluſtio. Vedevaſi in queſti Orti, che occupavano ambedue i Colli, un Portico detto *Migliarenſe*: crede il Sig. Piraneſi [4] d'aver trovato avanzi di queſto Portico nella Villa Ceſi. Cavando Flaminio Vacca negli Orti di Saluſtio in una ſua vigna, trovò una gran fabbrica di forma ovata con portico attorno ornato di colonne di giallo antico, lunghe palmi XVIII. ſcannellate con i capitelli, e baſe Corintie: detto ovato aveva quattro entrate con ſcale, che aſcendevano in eſſo al pavimento fatto di miſchi con belli ſcompartimenti, ed a ciaſcheduna di dette entrate vi erano due Colonne d'alabaſtro orientale traſparente: vi trovarono ancora certi condotti ſotto detto ovato grandi, che vi caminava un uomo in piedi, tutti foderati di marmi greci, come anche due con-

Col. XX.

1 *Rom. Vet. lib. 2. p. 140.*
2 *Pag. 15. num. 112.*
3 *Pag. 148. 160.*
4 *Pag. 148. 109.*

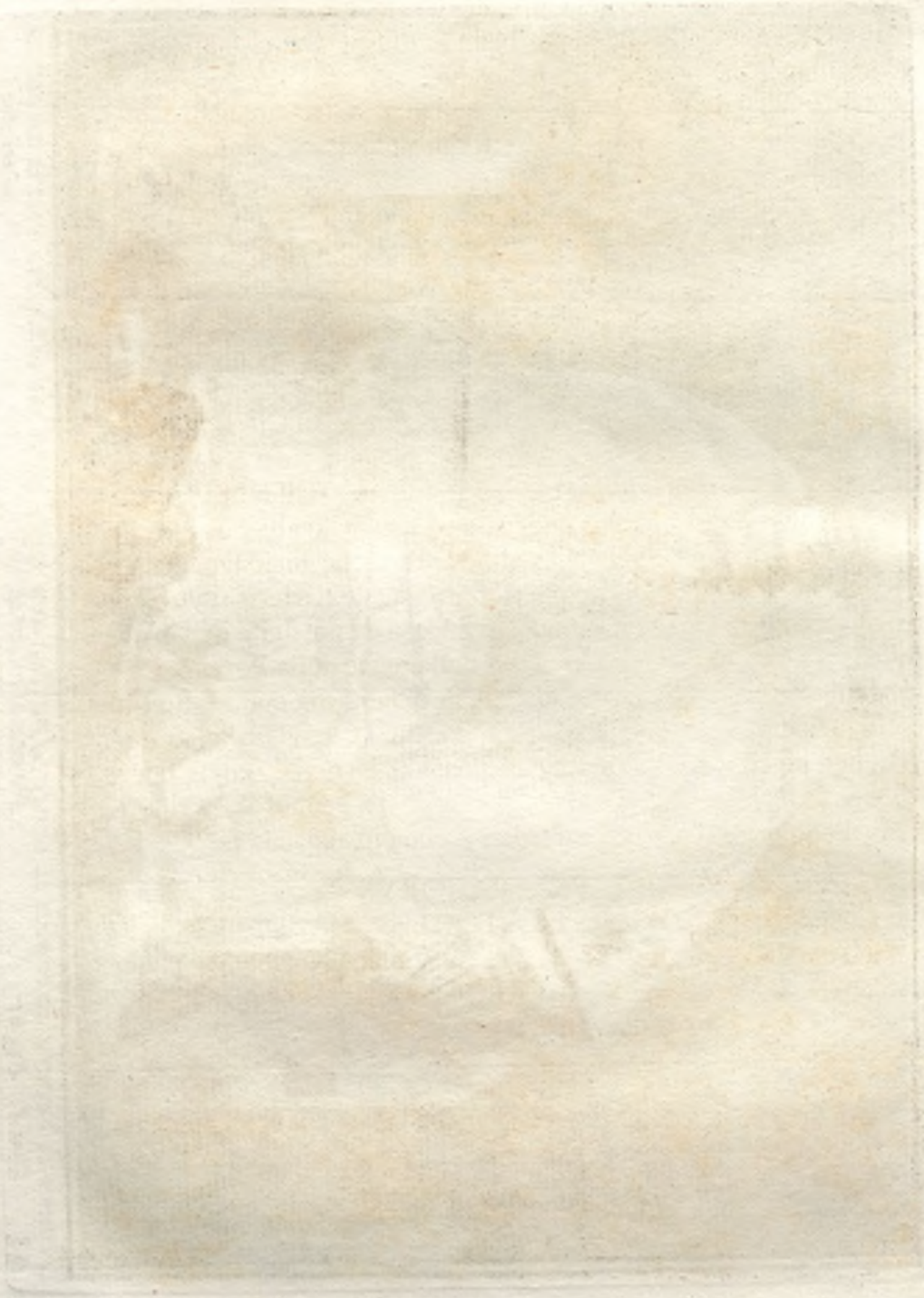
Circo di Salustio detto ancora Apollinare

1. *Villa Barberini*
2. *Tempio di Venere Ericina*

N.M.

Tempio di Venere appresso il Circo Apollinare negl' Orti di Salustio vicino all'antica Porta Salara

28. *Tom. I. Pag. 87.* *Piranesi inc.*



condotti di piombo lunghi x. palmi l'uno, di diametro più d'un palmo col nome di Nerone ; vi è gran probabilità , che questa sontuosa fabbrica fosse il Portico Milliarense . Tacito [1] riferisce che in questi delizioſi giardini Nerone vi abitò : si vedono avanzi delle fabbriche di questi orti nella Villa Lodovisi , alle falde del Colle degli Ortuli [2] , se ne vedevano nella Villa Belleni [3] , ridotti in oggi ad uso di sotterranei ; altri residui degl' istessi orti sono nella Villa Verospi , ove nel 1745. verso le mura della Città al demolirsi alcune fabbriche furono trovate delle statue , de' pezzi di colonne , e molti capitelli : molte statue, che sono nella Villa Lodovisi, particolarmente il Fauno furono trovati in questi orti, come quelle de' Palazzi Verospi .

Nell' estremo , e più angusto della Valle tra il Quirinale , e il Pincio verso la Porta Collina si vedono le vestigie del sopradetto da me rammemorato Circo , le di cui mura , e sedili erano congiunti alle radici del Quirinale da una parte , e del Pincio dall'altra ; nel mezzo doveva essere l'Obelisco , che giaceva nella Villa Ludovisi , e adesso vedesi in terra nella Piazza Lateranense . Credo che questo Circo lo riducessero a Naumachia [4] , e lo argomento perchè anni sono xx. palmi sottoterra fu scoperta una magnifica piazza di gran pezzi di lastra di giallo antico ; nè questa poteva servire per la corsà de' Cavalli , ma bensì per contener l'acqua per i combattimenti navali ; che forse sarà stata quella, che scorre ivi non molto lontano, e della quale parlerò a suo luogo . Era il Circo nella parte superiore circondato da portici , de i quali ne restano ancora le vestigie , ed in quelli dalla parte della Porta Salara si vedono delle pitture , non saprei dire se antiche , ma non molto dispregievoli . Vicino a questo Circo vi è il Tempio Ottagono sopra nominato , di non piccola conservazione dedicato a Venere , come si argomenta da una Iscrizione ivi ritrovata al tempo del Fulvio [5] , e riportata dal Marliano , dal Donati , e da altri , che ciò accenna :

M. AVRELIVS . PACORVS
ET . M. COCCEIVS . STRATOCLES . AEDITVI
VENERIS . HORTORVM . SALVSTIANORVM
BASEM . CVM . PAVIMENTO . MARMORATO
DEANAE . D. D.

Accanto a questo Tempio a destra, ove si vedono quelle sostruzioni da me sopra accennate nello scavarvi molti anni sono il celebre Antiquario Ficoroni [6] , vi ritrovò una camera rivestita di bassirilievi di terra

1 *In Neron.*
2 *Piran. num.* 114.
3 *Piran. num.* 115.
4 *Ved. Ficor. vest. di Rom.*
5 *De Urb. Antiq. lib.* 2. *pag.* 141.
6 *Vestig. di Rom.*

ra cotta d'elegantiſſimo lavoro, appartenendo queſte o alla caſa Saluſtiana, o all' edituo del Tempio. Che queſto foſſe il Tempio di Venere pare molto probabile; che queſta poi foſſe Venere Ericina, ſi argomenta da Ovidio [1], che ne i Faſti collocò il Tempio di Venere Ericina fuori della Porta Collina, e deſcrive le feſte ivi celebrate.

PORTA SALARA. La Porta Salara divide il Colle degli Ortuli dal Quirinale. Non credo che l'antica Porta Collina foſſe, ove è preſentemente la Salara; ma il ſuo luogo probabilmente doveva eſſere, ove ora ſi vede il cantone dell' orto de' PP. Certoſini verſo la ſtrada, che và a Porta Pia; giacchè girando di quì ſul ciglio del Quirinale vengono a rincontrarſi le mura antiche di Roma, da me ſopra accennate, le di cui veſtigie ſi vedono negli orti di Saluſtio, e ſotto la Villa Barberini, ove a mio tempo ſi vedeva un piccolo avanzo di muro di pietre quadrate di peperino, che ſi credeva avanzo ancora delle antichiſſime mura di Roma, ſino forſe dal principio della Repubblica, che in vece di conſervarle, e reſtaurarle le ricoprirono con calce, ed altri ſaſſi.

Ma tornando alla Porta Salara, ebbe queſta anticamente più nomi: fu detta *Quirinale* dal Colle: *Agonale* dai ſpettacoli del vicin Circo: finalmente, che la Porta Collina foſſe l'iſteſſa della quale ora trattiamo lo dice eſpreſſamente Strabone: l'ultimo nome, che ancora ſuſſiſte fu *Salaria*, perchè la Via Salaria incominciava da queſta Porta, come dice Tacito [2], e ſi diſſe *Salaria*, perchè per eſſa i Sabini venivano a Roma a provederſi di ſale, così Plinio [3]. Aureliano ampliando le mura della Città portò la Porta più in fuori ove ſta preſentemente, racchiudendo dentro le mura il Circo di Flora, gli Orti di Saluſtio, e il Colle degli Ortuli. Anche Scelerata fu detta, per il campo ſcelerato, che era fuori della Porta Collina, ove ſi ſepellivano vive le Veſtali trovate in inceſto, e forſe ſarà rimaſto incluſo dentro queſto circondario di muro: ed in fatti ne' paſſati tempi ſopra alla Villa Mandoſi verſo le mura ſi vedeva un' antico edifizio mezzo diruto, chiamato dal volgo il *Tempio Scelerato*, dentro del quale ſi vedevano delle ſtanze, le quali vogliono che ſerviſſero di carceri alle Veſtali, ed erano ornate di Moſaici, e ne' luoghi inferiori di eſſo apparivano le loro miſere ſepolture.

Ma tornando alla moderna Porta Salaria fu queſta danneggiata molto da i Barbari, e riſarcita poſcia da Belliſario, e da Narſete, de' quali vi ſi diſtinguono i reſtauri. Il mattonato ſopra i di lei ſtipiti ſupplisce alla mancanza de' travertini dell'arco [4]. Vicino alla Porta vi è una Torre rotonda, ed a quello vicino una porta, che fu riveſtita di muro da

1 *In Faſt.*
2 *Varr. lib. 4. de l. l. Tacit. Hiſtor.*
3 *Lib. 31. c. 7. Feſtus*: Quia per eam Sabini Sal à mari deferebant.
4 *Piran. Ichnogr. di Rom. p. 6.*

Ponte Salaro

da Clemente XI. il quale s'inalza fino ad uguagliare il reſtante delle mura. Vedeſi ancora queſta Porta nella piccola villa già dall'Antiquario Antonio Borioni, che già fu di Flaminio Vacca: ella è quaſi tutta ſepolta ſottoterra, non oſſervata ancora dagli Antiquarj, e dimoſtra certamente un antica porta della Città, vedendoſi l'architrave, i ſtipiti, e i buchi de' cardini; che forſe ſarà ſtata la doppia porta, come in altre parti delle mura dimoſtreremo.

Nell' uſcire dalla Porta Salara la ſtrada ſi divideva in due. La deſtra, che è la preſente ſeguita, e và a paſſare per Ponte Salaro. La ſeconda, che era a ſiniſtra fu detta Salaria Vecchia, a diſtinzion dell'altra, ed è quella, che quaſi tutta naſcoſta tra le vigne, va a terminare a Ponte molle [1]. In queſte ſtrade erano tre Tempj della Fortuna, cioè *Reduce Libera, e Stata*, e il Vico *Trium Fortunarum, & ad tres Fortunas* [2].

Ma ritornando alla Salaria nuova; tre miglia fuori di Roma lungo queſta Via, ſi trova il Ponte, che riſece Narſete ſull'Aniene detto Salario, di cui parla Procopio [3]. Due belle Iſcrizioni ſi leggono da una, e dall'altra parte di detto Ponte; la prima dice:

IMPERANTE . D. N. PIISSIMO
AC . TRIVMPHALI . IVSTINIANO
PP. AVG. ANNO . XXXVIIII.
NARSES . VIR . GLORIOSISSIMVS
EX . PRAEPOSITO . SACRI . PALATII
EX . CONS. ATQVE . PATRICIVS
POST . VICTORIAM . GOTHICAM
IPSIS . ET . EORVM . REGIBVS
CELEBRITATE . MIRABILI . CONFLICTV
PVBLICO . SVPERATIS
ATQVE . PROSTRATIS
LIBERTATE . VRBIS . ROMAE
AC . TOTIVS . ITALIAE . RESTITVTA
PONTEM . VIAE . SALARIAE
VSQVE . AD . AQVAM
A. NEPHANDISSIMO . TOTILA
TYRANNO . DISTRVCTVM
PVRGATO . FLVMINIS . ALVEO
IN . MELIOREM . STATVM
QVAM . QVONDAM
FVERAT . RENOVAVIT

M E nel

1 *Ved. Agr. Rom. Eſchin. 2. edit pag. 213.*
2 *Vitruv. l. 7. c. 1. Nardin. R. A. l. 7. c. 7.*
3 *De Bell. Gotic.*

E nel finiſtro lato alcuni verſi

QVAM . BENE . CVRBATI . DIRECTA . EST . SEMITA . PONTIS
ATQVE . INTERRVPTVM . CONTINVATVR . ITER
CALCAMVS . RAPIDAS . SVBIECTI . GVRGITIS . VNDAS
ET . LIBET . IRATAE . CERNERE . MVRMVR . AQVAE
ITE . IGITVR . FACILES . PER . GAVDIA . VESTRA . QVIRITES
ET . NARSIN . RESONANS . PLAVSVS . VBIQVE . CANAT
QVI . POTVIT . RIGIDAS . GOTHORVM . SVBDERE . MENTES
HIC . DOCVIT . DVRVM . FLVMINA . FERRE . IVGVM .

Queſto è l'ultimo Ponte, che vedeſi ſopra l'Aniene, o ſia Teverone. L'antichità di queſto Ponte ſi ricava da Livio [1], ove riferiſce l'uccifione del Soldato Gallo ſopra del Ponte ucciſo da T. Manlio, per cui acquiſtò il cognome di Torquato [2]. Non è parimente da tralaſciarſi ciò, che Livio [3] dice d'Annibale in propoſito di queſto Ponte, da dove Q. Fulvio Flacco Proconſole lo fece ritirare, e due volte ſi tentò la battaglia da ambe le parti, ne furono impediti da piogge, e da tempeſte, onde tra per queſto, e perchè ſapeva Annibale, che i Romani mandavano un' Eſercito in Spagna, e che vendevano in queſto tempo il Campo dove egli alloggiava per il prezzo ordinario, ſi diſanimò, e partì.

PORTA PIA. Ma tralaſciando queſte coſe note nelle Iſtorie, e tornando verſo Roma, entrate le mura, ſi paſſa ad un' altra Porta della Città, detta modernamente *Pia*, da Pio IV. che fece adornarla con diſegno di Michel'Angelo Buonarroti non terminata. Pochi veſtigj della Porta Nomentana ci ſono rimaſti, (de' quali parlerò in appreſſo) dopo che i Barbari preſero ad invadere Roma. Quindi è, che pochi anni dopo Gallieno, nel di cui tempo Roma cominciò a patire, come ſi ha da Aurelio Vittore, Aureliano circondò Roma di mura fortiſſime, e allora fu, che la Porta Nomentana reſtò nelle nuove mure d'Aureliano compreſa: ſtava però anche innanzi quaſi alla medeſima dirittura, ma più

1 *Dec.* 1. *lib.* 7.

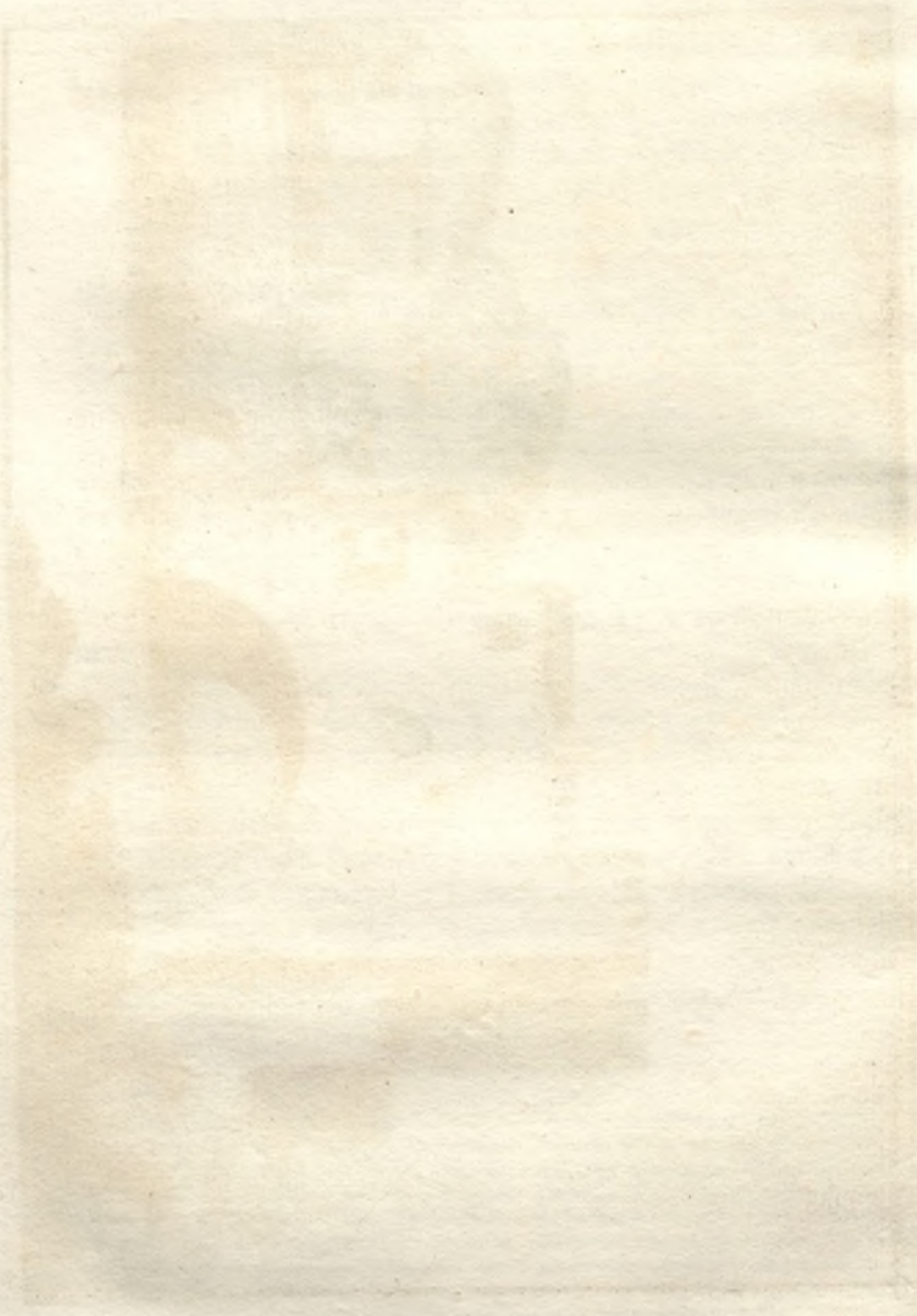
2 *Ved. Aul. Gell. lib.* 9. *c.* 13.

3 *Dec.* 3. *lib.* 6. Annibal infeſtius perpopulato agro Fregellano, propter intercifos pontes per Fruſinatem, Ferentinatemque, & Anagninum agrum in Lavicanum venit. Inde Algido Tuſculum petiit: nec receptus mœnibus, infra Tuſculum dextrorſus Gabios deſcendit: inde in Pupiniam exercitu demiſſo, octo millia paſſuum ab Roma poſuit caſtra... Inter hæc Annibal ad Anienem fluvium, tria millia paſſuum ab Urbe, caſtra admovit; ibi ſtativis poſitis, ipſe cum duobus millibus equitum a Porta Collina uſque ad Herculis Templum eſt progreſſus, atque unde proxime poterat, mœnia, ſitumque Urbis obequitans contemplabatur.... poſtero die tranſgreſſus Anienem Hannibal in aciem omnes copias eduxit. *Aggiunge Plinio*, che intra muros haſtam emiſit.

Ponte Nomentano

N. Mogalli S. C. M. Sculptor incis. e del.

1. Monte Sagro



più in dentro. Fu così detta dalla Città de' Sabini detta *Nomento*, in oggi la Mentana dodici miglia discosto da Roma; fu detta ancora *Catularia*, e *Figulense*.

Lontano un miglio, e poco più dalla Porta è l'antica Chiesa di S. Agnese, e il Mausoleo di Costanza, dove vedesi una grand' Urna di porfido, la quale per essere ornata con bassirilievi d'una vendemmia vien detta di Bacco. Può essere, che nel suo principio servisse a qualche personaggio a noi ignoto, poi vi fu posto il Corpo di S. Costanza. Non ho dubbio, che questo fosse il Sepolcro della famiglia di Costantino; poichè leggo nell' Istoria Augusta [1], di Costanza moglie di Gallo fratello di Giuliano Imperatore morta in Asia; *Constantiæ corpus delatum ad Urbem, & in Suburbano Via Nomentana post primum lapidem sepulchro majorum illatum est*: E di Elena moglie di Giuliano; *Jussit Imperator corpus Romam perferri, & sepeliri in Suburbano Nomentanæ Viæ, ubi Constantia soror sepulta erat*. Alessandro IV. levonne il detto corpo, e Paolo II. destinò detto Pilo per il suo Sepolcro in S. Pietro; ma prevenuto dalla morte non fu mosso dal suo luogo. E' il rotondo Mausoleo circondato da 24. Colonne di granito; ma con tutto ciò ocularmente si vede, che la materia della fabbrica è del secolo basso, e del tempo di Costantino; vi sono ancora de i Mosaici di smalto esprimenti vendemmie, che hanno fatto credere essere questo Tempio di Bacco; ma ogn' uno sa essere questi ornamenti convenuti a' Cristiani. MAUSOLEO DI COSTANZA. Col. XXIV.

Pochi passi avanti il detto Mausoleo, veggonsi rovine di fabbrica bislunga di struttura de' secoli dopo Costantino, che alcuni dicono servissero ad uso delle antiche Monache, che ivi erano; altri credono, che quello fosse un Castro Pretorio, e forse quello, che vedesi nelle Medaglie di Costantino, eretto da lui nella Via Nomentana per trasportarvi i Pretoriani dall' Esquilino; e il Signor Piranesi lo crede, e ne dà la pianta come un Ippodromo, così creduto ancora dal Marliano, e dal Fauno [2]. CASTRO PRETORIO.

Dopo queste due Chiese proseguendosi il cammino per poco più d'un miglio, trovasi il fiume Aniene, o Teverone con il suo antico Ponte Nomentano, detto corrottamente *il Ponte alla Mentana*; ed in prospetto si vede il celebre Monte Sagro, che è di forma quasi circolare. Questo è quel Monte, nel quale il popolo angariato dalla nobiltà abbandonando Roma si fortificò con ferma risoluzione di stabilirvisi. Ma vedendo il Senato, e i Patrizj il pericolo, che loro sopraстava, convenne loro umiliarsi alla plebe ammutinata, dopo avergli indarno PONTE NOMENTANO, E MONTESACRO.

1 *Ved. Ammian. Marcell. Hist.* 2 *Ichonogr. e Antich. di Roma &c.*

mandati Deputati, Sacerdoti, e Veſtali, finalmente Menenio Agrippa col famoſo Apologo del Corpo Umano, riferito da Livio [1], placolli, e furono allora eletti per la prima volta i Tribuni della Plebe; come nella ſeconda ſeceſſione del popolo nel medeſimo luogo furono creati gli Edili della Plebe.

Quì all' intorno ſi vedono rovine di Mauſolei a i lati della ſtrada, e un pezzo di opera arcuata dell'Acquedotto di M. Agrippa dell'Acqua Vergine, il quale viene da Salone, cinque miglia lungi da Roma, facendo per altro maggior giro, non eſſendo la ſorgente dell' acqua in ſito montuoſo, donde continua il ſuo corſo preſſo il Ponte Mammolo, tra l'Aniene, e le Colline delle Vigne ſempre ſotterraneo, eccetto ſolamente a piè del Colle in vicinanza del ſopraddetto Ponte Nomentano, dove vi è un picciol tratto eſpoſto alla viſta; indi traverſando ſotto la Via Nomentana, e Salara paſſa ſotto il Monte Pincio. Ma tornando al noſtro Ponte, vi ſi vedono rovine di gran pezzi di peperini; e ſcrivendo Livio, che il Popolo ſi fortificò nel contiguo Monte Sagro, ſi potrebbe congetturare, che foſſero un reſiduo di tali fortificazioni. Ma è più veriſimile, che ſia opera di Narſete, che riedificò il detto Ponte rovinato da i Goti.

Nella Valle, che è paſſati i Ponti Salaro, e Nomentano ſi trova un lago a deſtra detto *la Serpentara*. In detto luogo in un Podere di Faonte ſuo Liberto rifugioſſi Nerone fuggendo da i Romani ribellatiſi, ove ſi ucciſe, come racconta Svetonio [2]. Fu queſto luogo detto dagli Antichi *Clivus Serpis*.

TERME DIOCLEZIANE.

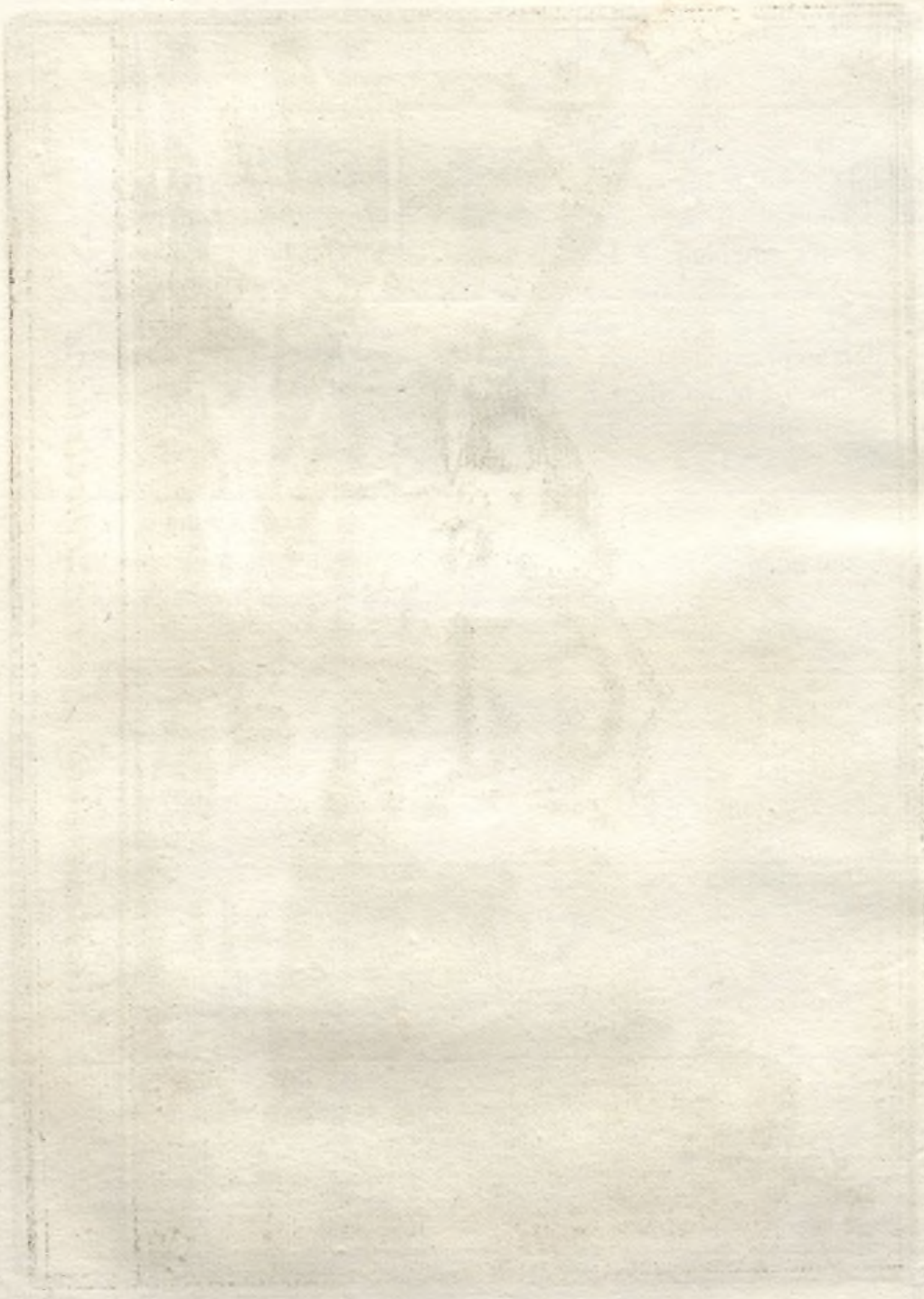
Tornando in dietro per la Porta Pia, paſſato il vicolo, che conduce all' aggere di Servio Tullio, e al Caſtro Pretorio, Vigna del Noviziato de' Padri Geſuiti, dove era l'antica Porta Collina, paſſeremo alla deſcrizione delle famoſe Terme Diocleziane, fabbricate con ſomma magnificenza, volendoſi, per quanto ne accennano gl' Iſtorici Eccleſiaſtici, che vi abbiano travagliato quarantamila Criſtiani. Per dimoſtrare la loro ampiezza baſti dire, che dentro il loro recinto comprendonſi la Chieſa, il Monaſtero, e Giardino ſpazioſo de i Monaci di S. Bernardo, l'altra gran Chieſa, e Monaſtero de' PP. Certoſini,

1 *Hiſt. lib.* 2. *Paulus*: Sacer mons, *ait*, trans Anienem fluvium, ultra tertium milliarium appellatur, quia Jovi fuerit conſagratus: *E Feſto*: ſacer mons appellatur trans Anienem paulo ultra tertium milliarium, quod cum plebs ſeceſſiſſet a patribus, creatis Tribunis Plebis, qui ſibi eſſent auxilio, diſcedentes Jovi conſecraverunt.

2 *In Vit. n.* 43. *& ſeq.* Offerente Phaonte Liberto ſuburbanum ſuum inter Salariam, & Nomentanam viam circa quartum milliarium.... Jamque equites appropinquabant, quibus præceptum erat, ut vivum eum attraherent; quod ut ſenſit ferrum jugulo adegit. *E poi ſoggiunge*. Funeratus eſt impenſa CC. millia, ſtragulis albis auro intextis, quibus uſus Kalend. Januarii fuerat. Reliquias Ecloge, & Alexandra nutrices, cum Acte concubina gentili Domitiorum monumento condiderunt, quod proſpicitur e Campo Martio poſitum Colle Hortorum, *del quale parleremo*.

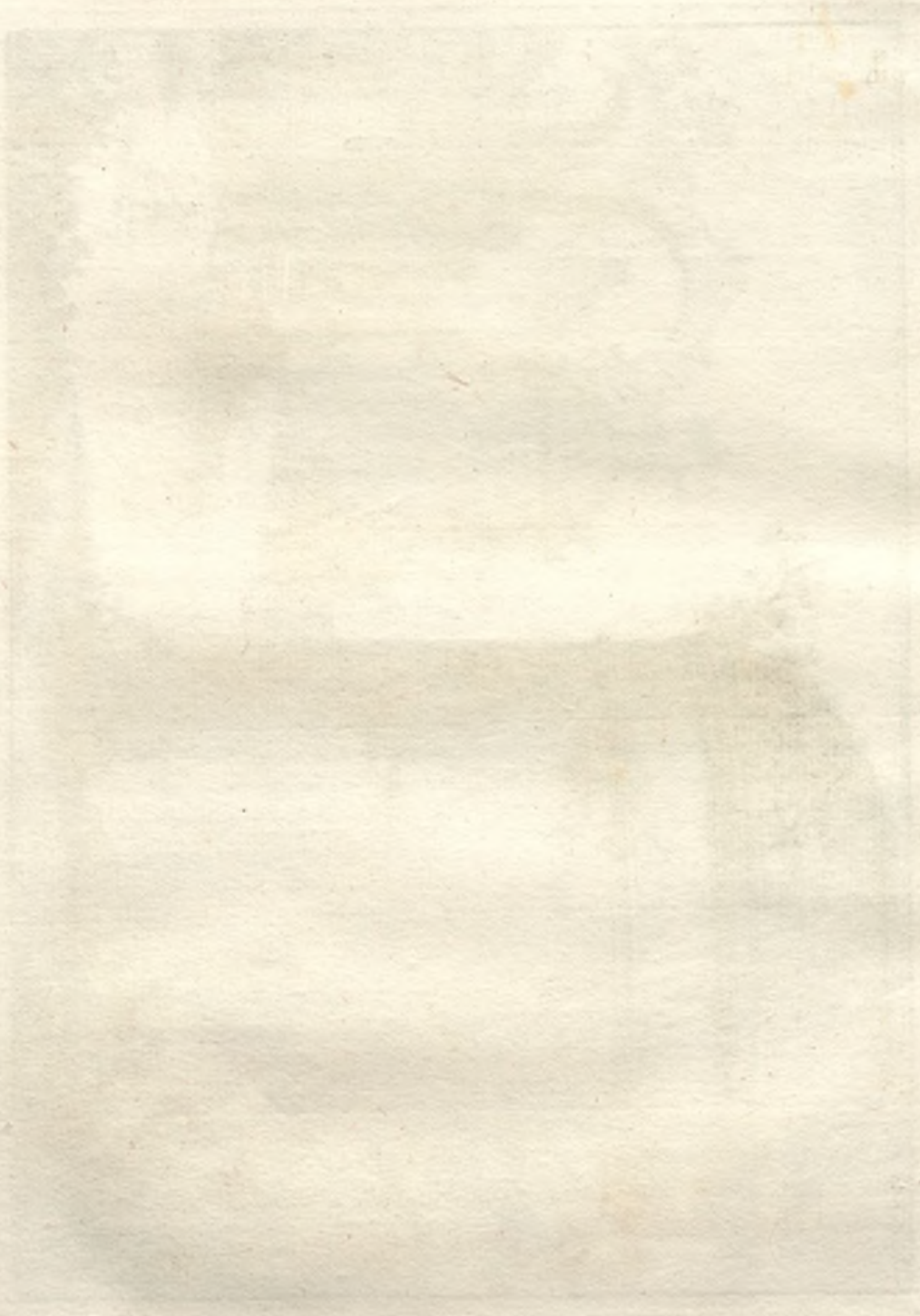
Vestigie delle Terme Diocletiane

Piranesi. F



Calidario, ò sia Sferisterio delle Terme Dioclez. incontro S. Bernardo

N. M.



fini, due grandiſſime Piazze, i vaſti Granaj della Camera Apoſtolica, porzione della Villa Montalto Negroni, con altre Vigne, e Caſe diverſe. Contennero per tanto queſte Terme moltiſſimi Portici, ed erano immenſi i Natatorj; ed i luoghi deſtinati per lavarſi giungevano al numero di tre mila. Vi era una celebre Pinacoteca, e vi fu traſportata la celebre Biblioteca Ulpia dal Foro Trajano, come ci dice Vopiſco. Il Donati riferiſce due Iſcrizioni ritrovate in queſte Terme; una delle quali dimoſtra Diocleziano, e Maſſimiano eſſere ſtati Autori delle medeſime, e l'altra, che eſſendo le medeſime terminate, furono da Coſtanzo, e Maſſimiano dedicate; non ſo preſentemente dove le dette Iſcrizioni ſi trovino.

Il primo piano di queſte Terme fu riempito di ſcarichi delle rovine di una parte delle fabbriche del piano ſuperiore [1], le quali perchè minacciavano rovina furono fatti demolire da Siſto V. I grandi, e magnifici avanzi, che di queſte Terme ciò non oſtante ci avanzano, dimoſtrano eſſere eſſe ſtate di forma quadra, e che nel fine di ciaſcun' angolo avevano un' Edificio rotondo, che gli Architetti, che hanno portato la pianta di queſte Terme, tutti non ne hanno accennati, che due. Quello, che fa angolo quaſi dincontro al cancello di Siſto V. oggi Villa Negroni, ne è uno tutto conſervato, benchè ridotto ad uſo di granajo, il quale a linea retta corriſponde ad altro conſimile, che ſi è convertito nella Chieſa di S. Bernardo.

Tra queſti due Edificj rimane un portico circolare, ſul quale a mio credere ſi godeva il gioco della Lotta. L'altro rotondo diruto fino alla metà, ſi oſſerva dentro alla Villa Negroni, dalla parte della Vigna: Il quarto a dirittura di queſto non più rimane per eſſere ſtato abbattuto, e fabbricativi ſopra i granaj, come nell' altre rovine delle Terme, che giungevano fino all' aggere di Servio Tullio, come dimoſtrò ultimamente il Signor Piraneſi [2] nella Pianta di queſte Terme.

Negli anni ſcorſi cavandoſi in detta Vigna Negroni, trovoſſi il detto Argine, che credevaſi dagli Antiquarj coſtrutto di terra; ma ſi conobbe eſſere un muro groſſiſſimo largo da xx. e più palmi, tutto di una ſpecie di peperino detta comunemente *Capellaccio*. Cominciava detta fabbrica in contro al Portone della Villa paſſato S. Antonio, e continuava verſo le Terme Diocleziane, che forſe per eſſe fu interrotto, e guaſto, perchè ſi vede il medeſimo muro dietro gli Orti di S. Suſanna, creduto così per eſſere dell' iſteſſa materia, ancorchè molto più ſtretto, che non paſſa gli otto palmi; credo veramente, che queſto andaſſe a unirſi con le antiche mura, che cingevano il Qui-

1 *Donat. Rom. Vet. p.* 311. 2 *Tom.* 1. *tab.* 48. *n.* 3.

Quirinale, poichè andava avanti cingendo l'altra ſommità, come ſi è viſto nell' occaſione di ſlargarſi il ſito d'intorno alla Villa Barberini, ove rivoltava verſo le quattro Fontane. Il Signor Piraneſi [1] pone da queſta parte gli avanzi di un Tepidario delle medeſime Terme, eſſendo la maggior parte atterrati, e parte riempiti di terra.

In queſto luogo rimane ſotterra un' antica via fornicata, la quale dalle Terme Diocleziane ſi protraeva ſino al Caſtro Pretorio, paſſando ſotto l'Argine di Servio [2]. Ella fu ſcoperta ultimamente, e poi ricoperta col far gli ſcaſſati nella Vigna de' Padri Certoſini, e ne fu trovato il principio negli Orti dietro a detto Monaſtero, e l'eſtenſione verſo la Vigna de' Padri Geſuiti, che occupa il Caſtro Pretorio.

Ma tornando alle Terme Diocleziane; i quattro rotondi da me accennati all' eſtremità delle Terme, ſi vuole da alcuni, che foſſero Tepidarj, da altri Calidarj, e da altri Sferiſterj per giocarvi alla Palla, o altri eſercizj. Nella Villa Negroni ſi ſcoprono continuamente avanzi d'antichi Edificj appartenenti a queſte Terme. Nelle maggiori rovine, che ſono attorno al Monaſtero, e Chieſa della Certoſa ſi vedono i Canali, che dal di ſopra portavano l'acque ne' bagni. Quel che rimane di conſervato è la Sala Maggiore, o la Pinacoteca, o come vuole il Signor Piraneſi la ſtanza per gli Atleti [3], ridotta in oggi in Chieſa dedicata alla Madonna degli Angeli. Per l'umidità dell' antico pavimento ne fu alzato un nuovo mediante il diſegno del Buonarroti, con che per neceſſità reſtarono ſepolte le baſi, e parte delle otto groſſe Colonne di granito Sienite, cui ſono ſtate fatte le baſi di ſtucco, come ſi vede. Mancava un Capitello ad una di quelle, che riguardavano l'Altar Maggiore; ma Pio IV. eſſendoſene ſcoperti due grandiſſimi corintj in una Vigna vicino a S. Giovanni e Paolo nel Celio, ve ne collocò uno. Tutta la volta antica di queſta vaſta ſala è ſoſtenuta da dette Colonne, di cui ſono imbiancati i Capitelli, e inverniciato il marmo per accompagnare le altre Colonne compoſte di materiale. Il Cornicione, e l'Architrave ſono tutti intagliati; i ſuoi lati ſi van dilatando per maggior ſoſtentamento dell' immenſa volta; particolarità, che non ſi oſſerva in alcun' altro antico Edificio: ciaſcuna delle Colonne è di circonferenza palmi 23 $\frac{1}{2}$, e tra queſte con mura di groſſezza ſtraordinaria vi ſono le arcate in oggi chiuſe, dentro le quali vengono le nicchie per le ſtatue. Tutto ciò, che è attorno a queſta Chieſa ſono grandi veſtigj di queſte Terme, come ſi può vedere dalle piante. La Regina di Svezia volle fare nel 1687. un gran cavo nel mez-

Col. VIII.

1 *Tom. I. tav. 392. 25.*
2 *Piran. t. I. tav. 39.*
3 *Loc. cit. n. 12.*

mezzo della Piazza, ma non vi trovò quasi niente, solo tre tronchi di Statue, e nessun vestigio di fabbrica: Siccome avvenne molti anni dopo, allorchè Clemente XI. fabbricò in detta Piazza i pubblici Granaj, onde credesi che tutto quel gran spazio tra i due Sferisterj fosse destinato per la Cavallerizza, o per la lotta, come vuole il Signor Piranesi. Il Cardinal Valenti Gonzaga ha fatto parimente cavare a nostri giorni nella piazza più vicino alla Chiesa, ed ha trovato alcuni pezzi di Colonne di granito bianco, e nero, che servivano forse a i portici, con certe volte basse, sostenute da pilastrelli tutte affumicate, che fu supposto, essere i luoghi sotterranei, ove si facesse fuoco, e si riscaldasse l'acqua per mandarla ne' tepidarj. Non così accadde nell'anno 1699. poichè fabbricando il Prencipe Strozzi nel suo Giardino, già Sferisterio, vi trovò molte Statue, che ora sono nel Giardino, le quali dovevano essere state d'ornamento di detta fabbrica. E' ancora osservabile, che restaurandosi la Chiesa di S. Bernardo, furono trovate alcune grotte, che parevano come Officine d'Orefici, o fonditori di Metalli, e vi fu ritrovata sì gran quantità di piombo, che ne fu ricoperta la Cuppola della Chiesa; io per altro le credo botteghe fuori delle Terme. Nella casa fabbricata ivi vicino da i Monaci Camaldolesi furono trovate parimente botteghe, e vi fu trovato un gruppo bellissimo, che per essere in attitudine indecente i Monaci lo riseppellirono ne' fondamenti.

NINFEO DI DIOCLEZIANO, E ALTRE FABBRICHE.

Negli Orti de' Padri della Vittoria, vi sono alcuni avanzi, che il Signor Piranesi li vuole del Tempio di Venere Calva [1]. Altri avanzi, i quali attraversano i Giardini delle Monache di S. Susanna gli vuole avanzi del Ninfeo di Diocleziano. Nel Convento de' predetti Padri della Vittoria scorre sotterranea un' acqua leggerissima e salubre, la quale passando per il Giardino d'Acquasparta, per il Convento di S. Nicolò da Tolentino, e per le case prossime a S. Idelfonso, i possessori delle quali se ne servono per via di pozzi, prosiegue il cammino per forma incognita. Clemente XII. propose d'imboccarla nel condotto dell'Acqua Vergine, ma ne fu tralasciata l'impresa, perchè portava seco la rovina di tanti Edificj, sotto a' quali ella passa: Osserva per tanto il Signor Piranesi esservi tutto il fondamento di credere, che questa sia l'acqua, che Diocleziano fece ritrovare, e ricettare in pozzo per uso del mentovato Ninfeo, come apparisce dalla seguente Iscrizione riportata dal Grutero.

IMP.

1 *Tom. I. p. 30. n. 252.*

IMP. DIOCLETIANVS . C. AVG. PIVS . FELIX
PLVRIMIS . OPERIBVS . IN . COLLE . HOC . EXCAVATO . SAXO
QVAESITAM . AQVAM . IVGI . PROFLVVIO . EX . TOFO . HIC
SCATENTEM . INVENIT . MAR. SALVBREM . TIBER
LEVIOREM . CVRANDIS . AEGRITVDINIBVS . STATERA . IVDICAT
EIVS . RECEPTVI . PVTEVM . AD . PROX. TRICLIN. VSVM
IN . HOC . SPHERISTERIO . VBI . ET . IMPERAT
NYMPHAEVM . F. C.

Vuole parimente il Signor Piranesi, che altri avanzi, che si vedono nella Villa Barberini siano residui della casa di Domiziano, e di Sabino [1]. Prima di lasciare il sito della Piazza di Termini è bene, che il Lettore osservi quì riunirsi in un sol punto i tre Colli Quirinale, Viminale, ed Esquilino, i quali nascendo uniti alli confini del Foro di Nerva, formando i due laterali una porzione di cerchio vengono a chiudere in mezzo il Viminale, che lungo, e stretto viene ad unirsi con la sua punta in questo piano con gli altri due, e le Terme Diocleziane partecipano, e del Viminale, e dell' Esquilino.

AGGERE DI SERVIO TULLIO.

Passiamo adesso all'Aggere di Servio Tullio, di cui abbiamo già di sopra fatta menzione. Viene bene spesso quest'Aggere confuso con quello di Tarquinio; ma pur troppo apertamente suole distinguersi dagl' Istorici, stabilendosi quello di Servio nella parte piana, che confina col Campo Viminale dietro la Certosa, e la Vigna del Noviziato de' PP. Gesuiti, ove, come dissi, se ne vedono vestigj non mediocri, estendendosi fino alla Porta Collina: Parla di questo chiaramente Dionisio d'Alicarnasso [2]. Aggiungasi a ciò il nome dato alla Porta detta *inter Aggeres*, la quale divideva gli aggeri, che si vede, che erano più d'uno. Nella Vigna sopraccennata de' PP. Gesuiti nel 1747. sei palmi sottoterra furono trovate quattro gran pietre in forma di cassa senza coperchio, nel travertino di faccia si leggeva inciso FVLGVR . DIVVM, onde si conosceva essere quel sito Religioso per avere il fulmine colpito nel pomerio, che tale doveva essere questo sito presso all'Aggere [3]. Questo veramente è un forte obietto per alcuno, il quale benchè abbia delineato l'Aggere secondo l'odierna apparenza, e che tale fosse osservato dall'Antiquario Ficoroni nella Villa

1 *Pag.* 31. *n.* 257.

2 *Lib.* 9. Locum tamen habet magis inexpugnabilem a Porta Exquilina ad Collinam, sed manuali opere molitus est, cingitur enim cum fossa in minori latitudine pedum C. & amplius, & profunditatis XXX. supraque fossam murus est junctus aggeri lato atque alto.

3 *Ved. la Differt. ult. del tom.* VI. *dell' Accad. di Cortona.*

Aggere di Servio Tullio

1. Terme Diocleziane

2. Castro Pretorio, e mura di Roma

la Negroni; non oſtante egli avverte, che queſto, ſecondo il ſentimento di Strabone [1] ſi protraeva *dalla Porta Collina ſino all' Eſquilina*, lungo la traccia delle mura dell' interiore recinto, le quali furono fabbricate dall' una, all' altra Porta ſopra il medeſimo Argine; *vi furono collocate ſopra e le Mura, e le Torri*: Così non potendoſi ridurre in queſtione, che la Porta Eſquilina rimaneſſe anticamente nel luogo indicato nelle Tavole del Signor Piraneſi; mentre eſſa ſecondo il comentario di Frontino era compreſa nella contrada detta *Ad Spem Veterem*, che non s' impugna eſſere ſtata in quelle parti [2]; ne viene in conſeguenza, che il deviamento dell' odierno Aggere non appartiene nè a Servio, nè a Tarquinio; ma che egli l'ha detto in grazia ſoltanto dell' odierno continuato rialzamento, e della comune opinione: Ma ſe ſi rifletterà alla ſituazione vera dell' antiche Porte Collina, ed Eſquilina, ſi troverà i due Aggeri o eſſere l'iſteſſi, o quaſi l' iſteſſi di quelli, di cui ſe ne vedono ancora in oggi così chiari i veſtigj.

Il Caſtro Pretorio era poco lungi dall'Aggere. Il Signor Piraneſi [3] ne dà l'intera pianta innanzi il ſuo diſfacimento, la quale egli dice averla rilevata da' ſuoi avanzi, e dal proſpetto, che ſi vede nel baſſorilievo dell'Arco di Coſtantino, dalle Medaglie, e dagli Antichi Scrittori. Per la certezza della ſua ſituazione, oltre i monumenti ritrovati nel 1742. da alcuni Operarj, vi fu ſcoperto un lunghiſſimo tubo di piombo con queſta Iſcrizione: CASTRO PRETORIO.

IMP. CAES. M. OPELLI . SEVERI . MACRINI . AVG.
M. OPELLI . SEVERI . DIADVMENIANI . CAES. PRIN. IV.
CASTRI . PRAETORI
TERENTIVS . CASSANDER . FECIT.

Coſtantino lo rovinò allorchè ſuperò Maſſenzio il Tiranno. Sopra le di cui rovine rialzò poſcia le mura Urbane; ſe non fu già incluſo nelle medeſime da Aureliano. Nell' interno di queſte mura fecero o l'uno, o l'altro di queſti Imperatori co' materiali dell' iſteſſo Caſtro un lungo ordine d'abitazioni [4], forſe per quartiere de' Soldati. Sono queſte d'opera reticolata, ma però mal commeſſa, come quella, che fin da' tempi di Caracalla non apparendo più nell' antiche fabbriche, era perciò ſtata poſta in diſuſo, e diſimparata dagli Artefici nel lungo tratto degli anni, che ſi contano da Caracalla a Coſtantino; e non per altro

N

1 *Georg. lib. 5.*
2 *Segnat. n. 242. 231.*
3 *Tav. XXXIX.*
4 *Ved. Piran. tab. 39. an. 29. ad 34.*

tro rimessa in uso nelle abitazioni di cui si tratta, che per il comodo, e la copia de' quadrelli di simile opera avanzati alle rovine del detto Castro.

MURA DI ROMA.

Ma per meglio osservarne le rovine sarà bene esaminare le mura della Città, che circondavano il detto Castro, venendo da Porta Pia, secondo le osservazioni, che ci ha lasciato l'accurato Signor Piranesi. Proseguendosi il cammino da Porta Pia vedonsi gli avanzi di due Torri rotonde, tra le quali era una Porta, forse la Nomentana de' bassi tempi, la quale essendo stata distrutta, vi è stato da i Papi tirato un muro uguale da una all' altra parte delle Torri, una delle quali si vede essere stata piantata sul masso d'un antico sepolcro. L'istessa porta con l'altra descritta dal Signor Piranesi [1] supplivano alla Nomentana, o Collina del recinto interiore loro contraposta. Andando più avanti s'incontra un' altra porta chiusa, poi una porticella parimente chiusa, la di cui struttura la fa credere de' tempi di Narsete. Quì appresso si comincia a trovare un' avanzo d'un angolo curvilineo del Castro Pretorio [2]; poi si vedono alcune Torri, che si credono opera di Belisario di forma bizzarra, corroborate con barbacani, che sembrano essere stati imitati nel Baloardo incontro la Porta di S. Paolo. Seguita una porta chiusa, che credesi opera di Costantino: dalle vestigie degli ornamenti, che le sono stati tolti, sembra essere stata simile all' altra, che riferiremo. Quì incontrasi un' altro angolo curvilineo delle mura di Costantino: questo è situato sopra un residuo del muro del Castro alto dodici palmi da terra, composto di tavolozza, e guarnito d'archi secondo l'uso di quei tempi. Le mura soprapostegli sono lavorate pulitamente, cioè con mattoni triangolari martellati, a similitudine di quelle d'Aureliano, e a mio credere dall' istesso fabbricate, e non da Costantino, e fortificate di quando in quando da loro barbacani. Furono di poi inalzate da Belisario colla giunta di nuovi Merli, essendo forse troppo basse, coll' incastrarvi eziandio nuove torri, e nuovi barbacani; fortificazioni per altro molto rozze, e grossolane. Sotto a merli inferiori, cioè a quegli di Costantino si vede un' ordine continuato di buchi, dentro de' quali erano piantate altrettante mensole di marmo, come si comprende da qualche loro avanzo: queste per avventura dovevano sostenere un' appoggio continuato per comodo de' difensori delle mura. Trovasi in seguito una porta chiusa, ancor essa dicesi fatta da Costantino [3], quasi in mezzo alla fronte del Castro: La di lei soglia è piantata sul piano moderno più alto del

1 *Ichonogr. n. 31.*
2 *Indicat. nella tab. 39. al n. 7.*
3 *Tav. 39. n. 8.*

del piano antico del Castro da xxx. palmi in circa. Ella è stata certamente delle più magnifiche, quantunque costruita di tavolozza: Era ornata di pilastri, e d'architrave, i quali ne formavano il grand'Arco turato da i moderni. A fianco de' pilastri mancanti rimangono tuttavia due ale, con alcuni altri residui de' di lei ornamenti [1]. Da quì in avanti le mura di Costantino furono abbattute ne' successivi assedj, e rozzamente rifabbricate da i Papi un poco di spazio più in fuori della loro linea anteriore. Quì viene la porta chiusa, che credesi fatta da Aureliano, corrispondente alle due Porte Viminale, e Querquetulana del recinto anteriore. La sua soglia fu nel piano moderno inalzata in questo luogo xxviii. palmi sopra l'antica. Ella era anticamente aderente alle mura del Castro di Tiberio in oggi rovinato. Per questa Porta vuole il Signor Piranesi, che entrasse l'antica Via Tiburtina, avendone egli osservata la selciata vicino a detta Porta, e proseguire per qualche tratto, benchè sconnessa da nuovi rialzamenti [2]. Sieguono appresso de' grandi, e confusi risarcimenti delle mura, fatti forse per istantaneo riparo alle rovine de' Barbari, vedendosi mescolate con le costruzioni d'Aureliano; e quì accostandosi alla moderna Porta Tiburtina, per non dilungarmi dallo stabilito mio ordine, ritorno al Colle Viminale.

CAPO SESTO

Monte Viminale.

IL Monte Viminale non vi è dubbio, secondo ciò, che dice Vittore, che non fosse della Regione Esquilina, come dalle Fabbriche, che nella medesima sono descritte, e che nel Viminale si osservano, si riconosce. Fu detto Viminale secondo Festo [3] da i Vimini, o Vinchi, e dal Tempio di Giove Vimineo. Questo Colle, che è il quarto dell' antica Roma, nasce alle radici del Foro di Nerva, ha da una parte il Quirinale, e dall' altra l'Esquilino, con due Valli, una detta Quirinale, e l'altra Esquilina, che mettono in mezzo questo Monte; il quale lungo e stretto va poi a congiungersi insensibilmente con gli altri due Colli nella Piazza di Termini. Questo de i sette Colli è il più difficile a farsi comprendere al Forastiere; ma quando se ne sa l'origine si può seguitare le sue traccie, e vederne la sua maggiore altezza, DEL VIMINALE.

1 *Num.* 28. 29. 30.
2 *Ved. Tav.* 39.
3 *Fest. lib.* 16. *c.* 10.

tezza, e separazione ove è l'antico Convento di Monache di S. Lorenzo in Pane, e Perna, ove separatamente si scoprono le sommità de' tre Colli. In minore altezza, e quasi insensibile si vede parimente la divisione di questi tre Colli nella strada, che da S. Maria Maggiore va alle quattro Fontane, e di quì insensibilmente passando per la Villa Strozzi, e la Chiesa di S. Bernardo, va come dissi, ad unirsi col Quirinale, ed Esquilino nella piazza di Termini.

Andando dunque per la Valle Quirinale o per la Via Pubblica, che si chiama di S. Vitale, a destra della Via tutta la Valle è ridotta ad ortaglia. In uno di questi orti appartenenti al Collegio Ghislieri si trovò l'antico piano di Roma, che era sotterra xx. palmi, ora vedasi se possibil fia il saperſi il sito d'alcuni pubblici Edificj, nel modo, che hanno pensato altri di dimostrarcelo. La pianura di questo Colle è ripiena di rovine di fabbriche rimaste sepolte da terra riportatavi, essendo alcune di queste state ridotte in vigne, come si vede nel recinto del Convento delle Monache Francescane di S. Lorenzo in Pane, e Perna. Racconta Ulisse Aldovrandi [1] che a suo tempo nelle vigne, che riguardano la Valle di Quirino furono trovate gran basi di colonne poste nel luogo loro, ed una Cappella, o sia volta ornata di varie conchiglie, come dalla parte delle Terme d'Olimpiade vi fu trovata un'altra Cappella di due soli pezzi di marmo lavorati ad uso di una conchiglia di mare.

TERME D' OLIMPIADE in oggi S. LORENZO IN PANE, E PERNA.

Queste Terme d'Olimpiade è noto, che erano nel Viminale. Negli Atti di S. Lorenzo [2] si legge, che fu tormentato nelle Terme d'Olimpiade: Raccogliendo l'Ugonio [3] dagli Atti di questo Santo, essere stata nel Viminale edificata la Chiesa col suo nome non molto dopo il Martirio; onde non è cosa improbabile, che dove adesso è la Chiesa di S. Lorenzo in *Pane*, *e Perna* fossero le Terme d'Olimpiade. Chi costui fosse [4], che gli diede il nome è incerto. Sotto il Monastero al tempo di Flaminio Vacca, vi furono scoperte volte sopra volte adornate di grotteschi, e altri ornamenti; ed altre ne furono scoperte da Leonardo Agostini, che faceva cavare per ordine del Cardinal Francesco Barberini il vecchio, fornite ancor esse di stucchi a Mosaici, e tra le altre una Statua di Livia Augusta d'altezza XIII. palmi. Osserva il Signor Piranesi questi bagni aver preso ancora dalla parte del Viminale, che riguarda il Foro di Nerva, e così assai vicini alla Casa di Pompeo, che era nelle Carine [5]. Gli avanzi, che egli vi ha osservato consistono in una scala a chiocciola, e in un andito con una

CASA DI POMPEO.

1 *Delle Statue di Roma.*
2 *Donat. Rom. vet. p. 311.*
3 *Rom. Sacr.*
4 *Vid. Sex. Ruf. & Publ. Victor.*
5 *Plutarch. in Pomp. Cic. Philip. 2. Plutarch. in Antiq. Appian. lib. 2. de bello civil. Suet. in Tib. c. 15. Velleï. lib. 2. Dion. lib. 48.*

una piccola ſtanza d'opera incerta riveſtita con opera reticolata, eſſendo il rimanente ſotterrato dal rialzamento del terreno. Uniſce poi il detto Autore [1] a queſte Terme alcuni avanzi di pareti eſteriori, che egli crede appartenere alla Caſa del detto Pompeo, ancora queſte d'opera incerta, e riveſtita d'opera reticolata. Queſte rovine formano il grand'ammaſſo di fabbrica, che ſi vede nell' Oſpizio de' PP. Benfratelli Spagnoli, e ſi eſtende negli orticelli circonvicini, e a piè della moderna Suburra.

Ma tornando alle noſtre Terme d'Olimpiade d'opera reticolata [2], ſe ne vedono avanzi ancora dopo l'orto delle Monache di S. Lorenzo, e nel vicolo detto la *Caprareccia* vicino alla Chieſa: Altri avanzi ſi protraono di ſotto al muro dell' orto delle Monache, attraverſando la Via di S. Maria Maggiore appianati da Siſto V. per comodo della detta ſtrada vedendoſene ora i reſidui ſotto detto muro, e in un lavatojo per la ſceſa del vicolo di *Cimarra* incontro S. Lorenzo in Fonte. Oltre di queſti ha oſſervato il Signor Piraneſi alcuni avanzi di ſoſtruzzioni, che inveſtivano le Strade del Colle Viminale, e ſervivano inſieme di muro al Lavacro d'Agrippina, che quì egli ſtabiliſce, ſituandolo negli odierni orti dirimpetto alla Chieſa di S. Vitale, ove rimangono i detti avanzi. Attribuiſce parimente a' Bagni privati un piccolo Tepidario, o Sferiſterio, compoſto di due piani a ſimilitudine di quelli delle Terme di Tito, e di Caracalla. Queſto Tepidario ſerve di cantina a Sebaſtiano dell'Oſte Scarpellino alla ſtrada del Boſchetto.

Ancora il Tempio di Silvano nel Viminale viene ſituato dagli Antiquarj dietro la Chieſa di S. Lorenzo, e che foſſe adornato di Portici ſecondo che accenna la ſeguente Iſcrizione non molto lungi trovata: TEMPIO DI SILVANO.

SILVANO . SANCTO
LVCIVS . VALLIVS . SOLON
PORTICVM . EX . VOTO . FECIT
DEDICAVIT . KAL. APRILIBVS
PISONE . ET . BOLANO . COS.

Il Marliano [3] riporta il Teſtamento d'un certo Giocondo Soldato, ove ſi nomina queſto Tempio: Narra Flaminio Vacca, che cavandoſi vicino a S. Lorenzo in Pane e Perna, foſſe trovata una ſtatua, dice egli, del

1 *Pag.* 29. *n.* 240.
2 *Pag.* 30. *n.* 244. 245. 246.
3 *Antich. lib.* IV.

del Dio Pane, che sarà stata più tosto di Silvano, due volte più grande del naturale, che averà forse potuto servire per il suo Tempio: Ed infatti al tempo di Sisto V. nell'Orto di queste Monache vi fu trovato un Tempio rotondo tutto di marmo, con li fusti della porta del medesimo di marmo, che per il solito si facevano di legno, o di Metallo, entrovi due Statue Consolari con un'Ara nel mezzo; ma questo sarà stato più tosto un Larario, o Sacello privato. In occasione di farsi una nuova strada incontro S. Lorenzo, vi furono trovati residui di varj Edifizj antichi, in un muro de' quali vi furono trovate alcune Statue, nè si sa che potessero rappresentare.

LAVACRO DI AGRIPPINA.

Il Lavacro d'Agrippina già di sopra accennai essere stato dagli Antiquarj situato nel declive del Colle verso S. Vitale; ove si narra essersi trovate due Statue di Bacco, nelle di cui basi era scritto, IN. LAVACRO. AGRIPPINAE.[1] Sparziano scrive, che l'Imperatore Adriano, tra le altre cose, restaurò *Lavacrum Agrippæ*, altri leggono *Agrippinæ* più verisimilmente; poichè alle famose Terme d'Agrippa non averebbe Sparziano dato il nome di *Lavacro*, il quale era più proprio d'un bagno privato, o fontana[2]. Io credo, che potesse appartenere a questo bagno, o alle Terme d'Olimpiade il gruppo trovato in strada Grazioza nel 1702. di due figure rappresentanti un Tritone, che abbraccia, e innalza un Sileno, col viso volto al Cielo, e bocca aperta in bellissima attitudine: si conosceva questo gruppo aver servito ad uso di Fontana, poichè v'era la traccia per cui passava il condotto, che faceva uscir l'acqua dalla bocca del Satiro. Questo privato Bagno d'Agrippina può far congetturare essere quivi stata la casa di questa Augusta, o almeno quella di Domizio suo marito.

Al declive del Colle tra il Viminale, ed Esquilino gl' Istorici Ecclesiastici, e gli Atti de' Santi assegnano la casa di Pudente Senatore, che convertita in Chiesa da S. Pudenziana sua figlia, acquistò il di lei nome. Vi rimane ancora una parte d'antico pavimento, e le Colonne, che si vedono incastrate ne' muri, che potrebbero essere appartenute a detta casa. Il Signor Piranesi vuole, che siano residui delle Terme di Novato, e forsi di Pudente avendone osservati altri avanzi nelle case circonvicine, e nelle cantine, e in un Giardino dirimpetto alla Chiesa del Bambino Gesù[3].

Questi sono i pochi antichi avanzi di fabbriche, che si trovano nel piccolo, e stretto Colle del Viminale.

CAPO

---

1 *In Vit. Hadr.*
2 *Donat. Rom. Vet. p.* 311.
3 *P.* 30. *n.* 243.

CAPO SETTIMO.

Colle Esquilino.

SERVIO Tullio ad imitazione di Numa non solamente aggiunse questo Colle all'Antica Roma, ma ad imitazione del medesimo fu consagratore de' Sacrarj degli Argei ne i Monti, e fece de' Boschi, e de' Sacelli. Si vuole detto *Esquilino, ab Excubiis*: Ha questo Colle due sommità principali, nel di cui mezzo nasce un piano detto Campo Esquilino [1]: Una di queste sommità diceasi *l'Oppio*, e l'altra *il Cispio* [2]; la prima era, ov'è presentemente la Basilica di S. Maria Maggiore, e l'altra alla Chiesa di S. Pietro in Vincoli, o di S. Lucia in Selce. La faccia del terreno, della strada, e de' luoghi è talmente mutata presentemente dall'antico, che è impossibile poterne dare un idea giusta, onde mi diffonderò sopra tutto ne i monumenti antichi, che sopra questo Colle si osservano. DELL' ESQUILIE.

Dalla Valle tra il Viminale, ed Esquilino proseguendosi il viaggio si giunge ove è la Basilica di S. Maria Maggiore posta nella sommità dell'Oppio a fronte del Campo Esquilino: si vuole ove è questa Chiesa, che fosse già anticamente il Tempio di Giunone Lucina [3] avanti del quale si ammirava un albero di Loto più antico del Tempio. Nell'anno 1748. restaurandosi la Basilica per ordine di Benedetto XIV. nel farsi il nuovo pavimento VIII. palmi sottoterra fu trovato altro pavimento di Mosaico antico di bianco, e nero di buon disegno a fiorami, il quale fu nuovamente coperto, e si dubitò, che potesse appartenere al Tempio di Giunone, come pure le Colonne, che servono adesso per ornamento della Basilica. L'Erma d'Epicuro, e Metrodoro, che ora è in Campidoglio, fu ritrovato nel farsi la scala del Portico. In un cortile di una delle case della prima scesa della strada, che da S. Maria Maggiore conduce a Monte Magnanapoli, e poco lungi della stessa Basilica si vedono alcuni avanzi di mura di tavolozza, che appartenevano facilmente a' bagni privati. TEMPIO DI GIUNONE LUCINA.

Ritornati alla Piazza di S. Maria Maggiore nel vicino Monastero de' PP. Francesi di S. Antonio si vede un residuo d'antica fabbrica, ridotta in oggi a granaro. Alcuni la credono fabbrica de' tempi bassi, e falsa- TEMPIO DI DIANA.

---

1 *Varr. Ovid. 3. Fast.*

2 *Id. Varro.*

3 *Ovid. 2. Fast.*
Monte sub Esquilio multis inciduus annis
Junonis magnæ nomine lucus erat &c.

falsamente dinominata Tempio di Diana, adducendone per ragione, che la forma dell'Architettura, e i muri non corrispondono allo stile, e alla buona maniera de' tempi antichi, e gli ornamenti sono del tutto Gotici: Si vedono, dicono [1], alcuni frammenti di marmi d'opera tassellata, che esprimono varie caccie, e che sono l'unico, e debole indizio a supporla per Tempio di Diana.

A me per altro non parmi così lieve congettura, come si suppone; poichè il vedere una fabbrica non piccola di forma quadrata con le mura interiori tutte rivestite di opera tassellata rappresentanti combattimenti d'animali, e prospettive, composta di lastre di marmo di varj colori, non è cosa di piccol momento, nè opera de' tempi bassi. Ridotta questa fabbrica a granaro furono spogliate le pareti della maggior parte de' loro ornamenti; pure tuttavia vi restano due Pardi o Tigri, e altre poche cose: Due altri simili di ottimo gusto in atto di sbranare due Bovi, composti di tasselli di varie macchie al naturale si vedono nella Chiesa su le parieti laterali della Cappella di S. Antonio. Che il Tempio possa essere stato di Diana con sì fatta rivestitura viene riferito dal Bianchini [2] nelle Vite dell'Anastasio dove fa menzione, che Simplicio Papa si valse del Tempio di Diana prossimo a S. Maria Maggiore per edificarvi la Chiesa di S. Andrea, detta da questa Dea *ad Nemus*, di poi S. Antonio. Perchè il Tempio di Diana rammentato da Plutarco [3], e la Grotta Neposiana non potrebbero essere questi? e come una fabbrica privata d'ogni suo ornamento si può dir gotica?

TERME DI NOVATO.

Ove è la Chiesa di S. Prassede è oramai assentato esservi state le Terme di Novato, benchè alcuni Antiquarj le situino come già dissi, ove è ora la Chiesa di S. Pudenziana, fondati sopra un passo d'Anastasio Bibliotecario [4]: Ma come prova il Martinelli, è ben più facile, anzi più certo, che fossero ove è situata la Chiesa di S. Prassede; poichè ivi pare, che dovesse essere il Vico Laterizio, così correggendosi il sopraddetto Anastasio, che in vece di *Laterizio*, *Patrizio* lo disse. Ed a queste Terme potrebbero essere appartenute molte Colonne di marmo bigio scannellate trovate verso l'Osteria di S. Vito, e quelle della Chiesa di S. Prassede, anzi sotto delle prime vi era un lastricato di belli marmi, un bellissimo vaso di marmo, e delle maschere di Filosofi, che facilmente saranno servite d'ornamento a questa fabbrica.

Tor-

1 *T. 1. pag. n. 242.*

2 *Tom. 3. p. 475.* Vocatur a quibusdam hæc eadem Ecclesia S. Andreæ in Barbaris, quod in muris ejus variæ ferarum imagines a Diana Venatrice, & ab Hippo centauris conficiantur opere pertessellato ex variis confecto marmoribus, partim vermiculato.

3 *In quæstion. Rom. Quæst. 3.*

4 *In vita S. Pii I. Papæ.* Rogatu, inquit, B. Praxedis dedicavit Ecclesiam ad Thermas Novati in Vico Patricio in honorem sororis suæ S. Pudentianæ.

Castello del acqua Giulia detto volgarmente i Trofei di Mario

Tornando sopra nel Campo Esquilino dirimpetto S. Maria Maggiore in mezzo alle due Vie, che alla Chiesa di S. Bibiana, e a Porta Maggiore conducono vicino alla Chiesa di S. Giuliano, si vedono gli avanzi del Castello detto comunemente dell'Acqua Marzia, ove erano situati i Trofei di Mario, erettigli per la Vittoria Cimbrica [1]. Furono questi da Silla rovinati, e gettati a terra, essendo in seguito stati restituiti da Cesare, e rimessi in questo luogo, restandogli il nome *ad Trophæa Marii*. I Trofei, i quali erano nelle nicchie, che facevano ornamento a questo Castello, ne' passati tempi furono trasportati a i lati della moderna salita del Campidoglio. Era talmente invalsa l'opinione, che questi Trofei appartenessero a Mario, che fino la contrada ne' tempi bassi acquistò il nome di *Cimbro*. Celso Cittadini [2] nelle annotazioni a paradossi di Pirro Ligorio, conchiude i presenti Trofei avere appartenuto a Domiziano; il che non è credibile, mentre questi sarebbero stati dopo la di lui morte demoliti per ordine del Senato, come tutte le altre sue fabbriche [3]. Osserva il Nardini [4] essere quì un Trofeo doppio denotante doppia Vittoria, ottenuta nel medesimo tempo, il che siccome ad altri può difficilmente adattarsi, a Mario ottimamente conviene, avendo ottenuta Vittoria, e de' Cimbri, e de' Teutoni, così accettò ancor egli tale opinione. Ma sapendosi, che a tempo di questo gran Console la Scultura in Roma non era in molto fiore, e che solo cominciò ad esservi dopo che Augusto soggiogò l'Egitto, così il Bellori [5] crede non appartenere questi Trofei al menzionato Mario, ma bensì all' Imperatore Trajano in onore delle sue Vittorie Daciche; il quale ristabilì, ed accrebbe notabilmente l'acqua Marzia, come accenna Frontino [6], e perciò gli furono eretti sopra il di lei Castello. Resta fondata la sua opinione sopra le medaglie di esso, e sopra la maniera della scultura similissima a' tempi di questo Imperatore, e ancora alla di lui Colonna, nella quale si veggono questi Trofei scolpiti, con i medesimi elmi, loriche, abiti, clamidi, lancie, e scudi, ornati di pampini, ed uve, delle quali la Dacia è fecondissima, che vedesi rappresentata in uno de' detti Trofei, come prigioniera. Il Signor Piranesi, che ha eccellentemente intagliato in fogli separati questi due Trofei, crede che appartenghino ad Augusto, e ne adduce le seguenti ragioni [7]. L'avanzo, dic'egli, vicino la Chiesa di S. Eusebio, del primo de' Castelli, li quali, secondo Frontino,

TROFEI DETTI DI MARIO.

CASTELLO DELL' ACQUA GIULIA.

O

1 *Plutarc. in Mar.*
2 *In Adnot. ad Paradox. Pyrri Ligor.*
3 *Ved. Sveton. e Dion.*
4 *Rom. Ant. nella Reg. Esquil.*
5 *Monum. Antich.*
6 *De Aquæduct.*
7 *Pag. 26. n. 230.*

tino [1], riferito da lui in compendio nella ſpiegazione della Topografia degli Acquedotti, ricevevano una parte dell'Acqua Giulia. Vuole queſto Scrittore, che queſti Trofei foſſero innalzati da M. Agrippa, allorchè queſti, al dire del ſopraddetto Frontino *pluribus ſalientibus inſtruxit Urbem*. Alcuni de' moderni Scrittori lo ſuppongono dell'Acqua Marzia, altri dell'Acqua Claudia; onde egli, atteſa queſta controverſia, ha ſtimata opportuna la di lui livellazione con gli avanzi de' due Acquedotti, che dall' uno, all' altro partito ſi diconò appartenergli. Avendo perciò fatta una livellazione diligentiſſima dello ſpeco del Caſtello controverſo collo ſpeco della Marzia, trovò quello del Caſtello XIV. palmi più alto dell'altro, e in conſeguenza riconobbe, che il medeſimo non poteva appartenere alla Marzia. Livellato poi lo ſteſſo ſpeco con quello della Claudia, al Monumento della Porta Maggiore, ed anche con l'altro degli Archi Neroniani, che anticamente ricevevano una parte della medeſima Claudia, e che dal Fabretti [2] ſi dicono Livello dello ſpeco del Caſtello in queſtione, ritrovò queſto ſpeco XVI. palmi più baſſo di quello della Claudia, e degli Archi Neroniani, e in conſeguenza riconobbe non eſſere vera la di lui aſſerzione; congetturando, che ſarebbe ſtata ſciocchezza negli Antichi da non ſupporſi quella, di mantenere con tanta ſpeſa di più alla Claudia un livello d'altezza così prodigioſa, non già a fine d'introdurla in Roma così alta, ma ſolamente per dargli ſubito un declive precipitoſo, quale è quello di XVI. palmi nella breve diſtanza di poco più di mezzo miglio, che corre dal predetto Caſtello alla Porta Maggiore. Fatta per tanto la livellazione dello ſpeco di queſto Caſtello, con quello de' due avanzi dell'opera arcuata, che gli ſono dietro [3]; la ritrovò ugualiſſima. Vedendo poi, che queſti due avanzi lo conducevano, come vedremo in appreſſo, al monumento dell'Acqua Marzia, Tepula, e Giulia alla Porta S. Lorenzo, proſeguì la livellazione, e la trovò corriſpondente interamente allo ſpeco della Giulia: Viſitò per tanto l'iſteſſo Monumento per riconoſcere qualche ſegno della diverſione della Giulia verſo il Caſtello controverſo, ma vidde, che il di lei ſpeco ſervendo in oggi all'Acqua Felice, proſeguiva dirittamente aſſieme con gli ſpechi inferiori della Tepula, e della Marzia lungo il Giardino Gentili [4]. Fece egli non oſtante ulteriori ricerche, ed oſſervò ſul lato deſtro del monumento della Porta S. Lorenzo [5] l'avanzo del muro antico appoggiatogli, onde ſuppoſe toſto eſſere il termine della

1 *Tom.* I. *tav.* 26. *n.* 1. Vedi il ſuo ultimo libro, dato fuori nel 1762. con lo ſpaccato, e parti inciſe del Caſtello dell'Acqua Giulia.

2 *De Aquæd.*

3 *Num.* 228. *e* 122.

4 *Num.* 118.

5 *Tav.* XI. *fig.* 1. *lett. D.*

Altra veduta dalla parte di mezzo giorno del Castello dell'acqua Giulia
n. 1. Tempio di Minerva Medica

della ſuddetta arcuazione proveniente dal Caſtello controverſo. Ed in fatti credo, che non ſi apponeſſe male, perchè quantunque queſto avanzo di muro ſia in oggi rovinato nell' alto, pure il Signor Piraneſi riconobbe, che ei doveva innalzarſi ſino allo ſpeco della Giulia, dacchè eſſendo ſtato lo ſteſſo ſpeco da lui ſcoperto lateralmente nell'eſtremo alla dirittura del detto muro, vi riconobbe la luce, che ora è chiuſa a cagione dell'Acqua Felice, e che doveva ricevere la parte dell' acqua mentovata di ſopra. Vi è tra' ſeguaci del Fabretti chi tiene, eſſere un' aſſurdo il dire, che un Caſtello così grande quale è quello, di cui ſi tratta appartenеſſe a una parte dell'Acqua Giulia; ma ſi riſponde, che ſe la di lui grandezza ſi deduce dallo ſpeco, queſta è una piccola eccezzione, giacchè la grandezza dello ſpeco eſſendo irregolare, e maggiori dentro le diramazioni, come dimoſtra nella ſua pianta [1], non deve ſervire di norma per dedurne il ricevimento o di una parte, o di tutta l'acqua. Se poi la grandezza ſi deduce dalla di lui mole, dice il Signor Piraneſi, qual magnificenza ſi riconoſce mai in queſt' avanzo, che poteſſe eccedere il merito dell'Acqua Giulia? E pure Frontino dice, che le porzioni dell' acqua avevano anticamente più Caſtelli; *pars Juliæ &c. excepta Caſtellis Celii montis diffunditur*. Quale maggior maraviglia un Caſtello grande, o più Caſtelli benchè piccoli? Certamente non fareſſimo caſo degli avanzi di queſto Caſtello, ſe aveſſimo veduto le magnificenze de' Caſtelli antichi dell' acque. Provato per tanto, che queſto Caſtello appartenеſſe all'Acqua Giulia condottata da Agrippa, vuole, che i due Troſei appartenghino ad Auguſto, erettigli dopo la Vittoria Azziaca, riconoſcendovi delle armi Armeniache, degli ornamenti di Navi, e ſino nella donna legata Cleopatra; ma non ſo ſe ciò baſti per eſcludere l'opinione di quelli, che gli attribuiſcono a Trajano, che combattè, e vinſe i Daci ancora per acqua nel Danubio; tanto più che Cleopatra non reſtò prigioniera; e che regolarmente ſi eſprimeva ne i Troſei o uno Schiavo, o una Provincia.

Ma tornando al Caſtello dell' acqua Giulia: l'anno 627. di Roma eſſendo Conſoli M. Plauzio Ipſeo, e Fulvio Flacco, i Cenſori Gn. Servilio Cepione, e L. Caſſio Longino fecero condurre in Roma, e nel Campidoglio l'acqua che ſi chiama *Tepula* dal Campo Lucullano, o Tuſculano, come credono alcuni. Queſta Tepula fu allacciata 10. miglia lontano da Roma, caminandoſi su la Via Latina, e deviandoſi a queſto termine per il tratto di XI. miglia su la dritta. Ella fu condotta a Roma per un Rio particolare; ma l'anno 729. di Roma ſotto il ſecon- ACQVA GIULIA.

1 *Tav. 26. fig. 1.*

do Conſolato d'Auguſto, e di L. Valenzio, M. Agrippa Edile raccolſe XII. miglia lontano da Roma, caminandoſi su la Via Latina, e deviandoſi a un tal termine II. miglia su la dritta l'acqua Giulia, così chiamata in onore d'Auguſto, ed a queſta aggiunſe la Tepula, divertendola dal detto Rio particolare. Il condotto della Giulia hà XV. miglia, e 426. paſſi di lunghezza, tra' quali ſi comprendono VII. miglia di opera ſopra terra, e dal VII. miglio in quà 528. paſſi di ſoſtruzzione, e VI. miglia e 472. paſſi di opera arcuata. Dal VII. miglio verſo Roma il condotto della Giulia era lo ſteſſo, che quello della Tepula, e della Marzia. Di queſt'acqua ſecondo Frontino ſi diſtribuivano fuori di Roma 85. quinarie a nome di Ceſare, e 121. quinarie a i privati; e 597. quinarie che le rimanevano ſi dividevano dentro Roma per le Regioni II. III. V. VI. VIII. X. XII. in XVII. Caſtelli, da' quali ſe ne diſtribuivano 18. quinarie a nome di Ceſare 196. quinarie a i privati, e 393. quinarie per gli uſi pubblici, cioè 69. quinarie a tre caſtri, 182. quinarie a 10. opere pubbliche, 67. quinarie a tre luoghi deſtinati a i ſpettacoli, e 65. quinarie a 28. alvei. Terminerò d'oſſervare, che vicino a queſto Caſtello fu trovato il belliſſimo Adone di Pichini, con altri pezzi di ſtatue di mirabil maniera, ed artificio.

TERME DI GIORDANO.

Ove è la Chieſa di S. Euſebio nel Convento, e nell' Orto furono ſcoperte alcune ſtanze ſotterranee ben dipinte, ed una colonna d'alabaſtro orientale ſpirale, che adeſſo ſi vede nella Biblioteca Vaticana; e fu creduto dagli Antiquarj di quel tempo, che queſti avanzi appartenеſſero alle Terme di Giordano, che quì ſtabilirono [1]. Nella Vigna di queſti Religioſi ſi vede ancora un' avanzo di una parte del condotto dell' acqua Giulia. Queſto ſecondo Frontino prendendo parte della Giulia dal condotto maeſtro, su cui caminavano la Marzia, la Tepula, e la Giulia medeſima la portava al Caſtello da me ſopra riferito, e quindi l'acqua andava a diffonderſi per il Monte Celio.

PORTA TIBURTINA.

Da queſta ſtrada arborata ſi giunge alla Porta di S. Lorenzo, o Tiburtina, che era dirimpetto alla Porta *Interaggeres* del circondario antico. Per eſſa entrava l'antica Via *Collatina*. La ſua ſoglia ſta al pari del ſuo piano moderno, più alto XXV. palmi dell' antico, ſu cui poſa un' altro avanzo a lei vicino del condotto dell' acqua Marzia. L'andamento, o ſia l'avanzo del condotto medeſimo, che ſi vede dentro la detta Porta di S. Lorenzo, comprende un magnifico Monumento de' riſarcimenti de' rivi delle acque Marzia, Tepula, e Giulia, come appariſce

1 *Jul. Capitol. in Gord. Jun.* Opera Gordiani Romæ nulla extant præter quædam Nimphæa, & balnea; ſed balnea privatis hominibus fuerunt, & ab eo in uſum privatum exornatæ ſunt.

sce dalle seguenti Iscrizioni, che sono nella facciata dell' istesso Monumento.

IMP. CAES. DIVI . IVLI . F. AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS . COS. XII.
TRIBVNIC. POTESTAT. XIX. IMP. XIII.
RIVOS . AQVARVM . OMNIVM . REFECIT.

IMP. CAES. M. AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS . FELIX . AVG. PARTH. MAXIM.
BRIT. MAXIMVS . PONTIFEX . MAXIMVS
AQVAM . MARCIAM . VARIIS . CASIBVS . IMPEDITAM . PVRGATO . EXCIS. ET . PERFORATIS
MONTIBVS . RESTITVTA . FORMA . ADQVISITO . ETIAM . FONTE . NOVO . ANTONIANO
IN . SACRAM . VRBEM . SVAM . PERDVCENDAM . CVRAVIT.

IMP. TITVS . CAESAR . DIVI . F. VESPASIANVS . AVGVST. PONT. MAX.
TRIBVNICIAE . POTESTAT. IX. IMP. XV. CENS. COS. VII. DESIGN. VIII.
RIVOM . AQVAE . MARCIAE . VETVSTATE . DILAPSVM . REFECIT
ET . AQVAM . QVAE . IN . VSV . ESSE . DESIDERAT . REDVXIT.

Il primo risarcitore, come narra Frontino [1], fu Agrippa, il quale ne riferì l'onore ad Augusto; il secondo fu Tito, e il Terzo Caracalla. Questi tolto via il Frontispizio, di cui se ne vedono peranche i segni, vi collocò la sua Iscrizione, che perciò rimase tra mezzo alle due più antiche. L'avanzo poi del muro al lato destro del detto Monumento, appartiene, come già dissi, alla derivazione di una parte dell' acqua Giulia, che per via di opera arcuata andava al Castello sopradetto. Non deve sembrare strano di vedersi quì un muro di tavolozza differente da i restanti avanzi di questi condotti, i quali sono di tufi, peperini, e travertini, perchè egli appartiene alla doppia investitura, che fu fatta al condotto, o da alcuno de' Cesari riferiti nell' iscrizione, o da altri in tempi posteriori a fine di rimediare alla di lui rovina. Questa doppia investitura si vede primieramente fuori di Porta Maggiore, entrando poi in Roma, e seguendo le traccie della rovina dello stesso condotto, se ne vedono gli avanzi internati nelle predette mura, sicchè cessando l'investitura, e lasciando scoperto il detto Monumento, ella comincia di nuovo, come hà riconosciuto il Signor Piranesi, in una retrostanza, o sia grotta del Portinajo della Porta S. Lorenzo, in cui sono gli Archi del condotto doppiamente cinti, corrispondenti a doppia linea a i suoi avanzi, che appariscono nel muro del Giardino Gentili, sul quale camina l'odierna Acqua Felice. Altri avanzi dello stesso condotto parimente rivestito di tavolozza, e corroborato da barbacani, si vedono accanto, e sotto il casino Gentili. Quì i due specchi, o siano canali della Tepula, e della

1 *De Aquæduct.*

e della Giulia divertono dal condotto della Marzia. Queſta diverſione ſarà ſtata data loro per qualche tratto, facendogli andare ſopra l'inveſtitura del condotto della Marzia, in oggi internata con le mura Urbane affine d'alleggerire il condotto medeſimo dal loro peſo, ove egli ſarà ſtato maggiormente indebolito. Il tratto di queſta diverſione non poteva eſtenderſi per lungo ſpazio, vedendoſi poco dopo i due ſpecchi ricorrere ſopra la Marzia. Dell' inveſtitura di queſto condotto ſe ne vedono de i reſidui al pari della ſuperficie del piano moderno di Roma: come pure il bottino appartenente alla derivazione dell' Acqua Marzia nel rivo Erculaneo, e che anticamente rimaneva dietro agli Orti Pallanziani ſecondo Frontino, con le ſue appartenenze, ſi vedono in oggi parte riempiute dalle rovine, parte diſtrutte, e parte ingombrate da uno de' pilaſtri del moderno condotto dell'Acqua Felice. Oſſervati i reſidui di queſto Acquedotto, pare conveniente che ſi parli delle acque che eſſo conduceva.

DELL' ACQUA MARZIA.

L'Anno 612. di Roma ſotto il Conſolato di C. Lelio, e di Q. Servilio fu condotta in Campidoglio l'Acqua Marzia dal Pretore Q. Marcio [1]. Queſt'acqua fu allacciata XXXVI. miglia lontano da Roma, caminandoſi su la Via Valeria, e derivandoſi a tal termine tre miglia su la diritta, che è lo ſteſſo che dire 36. miglia lontano da Roma, caminandoſi per la Via Sublacenſe, e deviandoſi a un tal termine 200. paſſi ſulla ſiniſtra. Il Condotto della Marzia dal ſuo principio ſino a Roma hà LXI. miglie 710. paſſi e mezzo di lunghezza, cioè LIV. miglia, e 247. paſſi, e mezzo di rio ſotterraneo, e VII. miglia e 463. paſſi di opera ſopraterra; compreſivi in più luoghi lontano da Roma 463. paſſi di opera arcuata, e vicino a Roma, cioè di qua dal VII. miglio ſi contano 528. paſſi di ſoſtruzzione, e VI. miglia, e 472. paſſi di opera arcuata. Dal condotto della Marzia ſi diſpenſavano fuori di Roma 104. quinarie a nome di Ceſare, e 568. per i privati; 198. quinarie, che le reſtavano ſi dividevano dentro di Roma nelle Regioni I. III. IV. V. VI. VIII. IX. X. e XIV. in LI. Caſtelli, da' quali ſi diſtribuivano 116. quinarie a nome di Ceſare; 593. quinarie per gli uſi privati, e 439. per gli uſi pubblici, cioè 41. a IV. Caſtri, 41. a XV. Opere pubbliche, 104. a XII. luoghi deſtinati per gli ſpettacoli, e 253. a CXIII. alvei.

DELL' ACQUA TEPULA.

Dell' origine dell'Acqua Tepula abbiamo già di ſopra ragionato parlandoſi del Caſtello dell'Acqua Giulia; non ci reſta che dare il calcolo della diſtribuzione di queſt' acqua, come fatto abbiamo delle altre due. Di queſt' acqua ſi diſpenſavano fuori di Roma LVII. quinarie a nome di Ceſare, e LVI. a i privati, e CCCXXXI. quinarie, che gli rimanevano ſi dividevano dentro Roma per le Regioni IV. V. VI. e VII. in

1 *Ved. Patin. & Vaill. Num. Conſul.*

in XIV. Caſtelli, da' quali ſi diſtribuivano 34. quinarie a nome di Ceſare, 247. per gli uſi privati, e 50. per gli uſi pubblici, cioè 12. a un Caſtro, 7. a tre opere pubbliche, e 31. a XIII. alvei.

DELLA PORTA, E VIA TIBURTINA, E CAMPO VARANO.

Torniamo adeſſo a parlare della Porta di S. Lorenzo, con i ſuoi antichi nomi, e delle coſe, che in qualche diſtanza fuori di eſſa ſi oſſervano. Nulla può dirſi di certo ſu gli antichi ſuoi nomi. Ella certamente ſucceſſe in luogo di quella, che dagli Autori dell' alto ſecolo fu detta *Inter aggeres*: poichè ſe poniamo mente alle piu eſatte piante di Roma antica, e quanto ſcriſſe il Fabretti nell' Opera degli Acquedotti, vedremo, che tal ſito mirabilmente a quello corriſponde. Per ſtabilire altri ſuoi antichi nomi, due ſono le opinioni ſeguitate dagli Antiquarj, una riportata dal Donati, e l'altra dal Nardini, ambedue riferite dal P. Bianchini nel ſuo libro delle Porte di Roma: Laſciando per tanto queſte inutili queſtioni, e ſe ſia la Porta Eſquilina, o *Inter aggeres* parleremo di alcune coſe, che ſi oſſervano fuori di queſta Porta. In primo luogo s'incontra il Campo Varano, ove fu eretta la Baſilica di S. Lorenzo, e il predio di S. Ciriaca ſervito per Cimiterio de' Criſtiani. A mano dritta del Portico della Chieſa in un ſito, che oggi ſi coltiva era la Chieſa di S. Romano, la quale fu demolita ſotto Aleſſandro VII., nelle ruine della quale furono trovate belliſſime Colonne particolarmente di verde antico, che due ſono alla Cappella Ginetti a S. Andrea della Valle, vi furono trovati ancora laſtroni di marmo, e quantità di travertini, non ſapendoſi qual fabbrica foſſe. Ancora fuori di queſta Porta per la Via Tiburtina ſi ſono trovati frequenti veſtigj di Sepolcri antichi; e Flaminio Vacca narra, che vi fu trovato un' Epitafio di una mula: l'urna, che ſi vede all' ingreſſo della Chieſa rappreſentante un' antico Matrimonio con la pompa Nuzziale d'eccellente ſcultura ſervito per Sepolcro d'un' antico Cardinale della Caſa Fieſco, ſarà ſtato tolto da qualcheduno di queſti vicini ſepolcri; come l'altro, che ſta dietro la tribuna di marmo greco, vaſtiſſimo, e ornato a fogliami di viti. Le Colonne, che ſono attorno il Presbiterio, la metà ſepolte ſoſtengono un'antico architrave, che era ornato di ſculture d'iſtrumenti di Marina, e di Navi, che di lì tolto, ſi vede adeſſo nelle ſtanze de' Filoſofi del Muſeo Capitolino. Le Colonne hanno belliſſimi Capitelli Corintj, e due ſingolariſſimi ornati nelle volte di trofei militari.

Col. II.

Col. XII.

MURA DI ROMA.

Tornando alla Porta di S. Lorenzo, e proſeguendo verſo Porta Maggiore s'incontra una Porta chiuſa; indi uno degli avanzi del condotto delle Acque Marzia, Tepula, e Giulia, il quale interſeca le mura Urbane; queſto andava ad unirſi al reſtante preſſo la Porta S. Lorenzo. Su queſt' angolo delle mura, e incontro alle medeſime ſono

ſtati

ſtati oſſervati dal Signor Piraneſi [1] due avanzi correſpettivi de' 221. paſſi di ſoſtruzzione, che Frontino riferiſce, avere avuto il condotto dell'Aniene Vecchio, e per tali egli li crede, sì perchè vi ſi vede il vacuo, che doveva ſervir di ſpeco, o ſia canale dell'acqua; sì perchè eſſendo XXV. palmi più alta del piano antico del terreno, non ſi può ſupporre, che appartenеſſero a qualche Cloaca: sì perchè non potevano appartenere alle altre acque, che paſſavano in queſte vicinanze, e delle quali, riſpetto alle condottate per archi, ſi vede tuttavia l'antico andamento, e riſpetto alle ſotterranee, che ſarebbero l'Appia, e il ramo dell'Auguſta, non ſi legge preſſo il riferito Scrittore, nè preſſo altri, che elle aveſſero veruna ſoſtruzzione: sì anche perchè doveva quindi paſſare l'Aniene Vecchio per andare lungo il ſegno, o Edicola della Vecchia Speranza, come ſcrive il medeſimo Autore.

Siccome il Colle Eſquilino ha una grande ampiezza, così abbandonandolo da queſta parte, per andare con il maggior metodo poſſibile; prenderemo l'eſame adeſſo delle Antichità, che erano ſopra queſto Colle, dall'altra ſommità del medeſimo, che *Ciſpio* appellavaſi, riguardante il Coloſſeo, e il Foro Romano, e di Nerva. Nelle Carine, cioè nella III. Regione furono le Terme di Tito Imperatore, delle quali fanno pienamente fede i gran veſtigj, che ſi oſſervano vicino alla Chieſa e Monaſtero di S. Pietro in *Vincula*: Ciò ancora confermandoci Svetonio [2]. La gran Conca di granito, che nel XVI. ſecolo vedevaſi avanti la ſuddetta Chieſa, dipoi trasferita dal Cardinal Ferdinando de Medici nella ſua Villa al Monte Pincio dimoſtrava il ſito delle medeſime Terme, eſſendo queſto uno di quei vaſi chiamati *labri*, uſati anticamente per comodo de' Bagni. Sono queſte Terme da alcuni credute di Trajano; leggendoſi in Anaſtaſio nelle vite de' Papi, in quella del Pontefice Simmaco, che edificò la Chieſa di S. Martino de' Monti ſopra le rovine delle Terme Trajane: eſſendoſi in oltre ivi ritrovata la ſeguente Iſcrizione:

Terme di Tito.

IVLIVS . FELIX . CAMPANIANVS
V. C. PRAEFECTVS . VRB. AD . AVGENDAM
THERMARVM . TRAIANARVM
GRATIAM . CONLOCAVIT.

Ma altri vogliono con più fondamento, che Trajano riſarciſſe le Terme di Tito, ſenza fabbricarne altre nuove; contro però la mente di

1 *Pag.* 4.
2 *In Tit, cap.* 7. *Amphiteatro dedicato, Thermiſque juxta celeriter extructis.*

Piranesi fe.

Veduta delle Terme di Tito Vespasiano dette volgarm.te le sette Sale

Tom. I. pag. 112.

di Vittore, e di Ruffo, che differenti registrarono queste da quelle. Stima il Nardini per ovviare alla suddetta contradizione, che Trajano ampliasse con aggiunta considerabile, e magnifica le Terme di Tito, e che perciò esse acquistassero il nome di Terme Trajane. Nel tempo di Leone X. due belle statue d'Antinoo Fanciullo furono trovate tra queste rovine in un luogo detto *Adrianello*; da questa denominazione si potrebbe arguire, che aggiungesse Adriano alle Terme di Tito qualche fabbrica.

Comprendevano le Terme di quest' Imperatore il suo Palazzo, le conserve, o calidario lo spazio, che riguarda questa parte dell' Esquilino, ove corrisponde la Chiesa di S. Pietro in Vincoli, di S. Francesco di Paola, e S. Martino a Monti, e orti adiacenti. Gli avanzi di queste Terme si osservano nelle vigne de' Monaci di S. Pietro in Vincoli, Laureti, e Gualtieri. Quì si vedono gli anditi del primo piano, che conducevano ai bagni, il che si vede con maggior distinzione nell' elevamento de' loro avanzi. Queste Terme col Tepidario, e con la casa di Tito occupavano certamente una parte degli Orti di Mecenate cotanto celebri, ma fino quì incogniti presso i moderni Scrittori in riguardo alla situazione. Per tralasciare molti documenti de' Scrittori, co' quali si conclude, che il luogo occupato da queste Terme apparteneva agli Orti di Mecenate basterà riferirne alcuni. Svetonio [1] nella Vita di Nerone racconta, che questo Imperatore: *Domum a Palatio Esquilias usque fecit, quam primo Transitoriam, mox incendio absumptam, restitutamque Auream nominavit*: E Tacito [2] parlando di questo incendio dice: *Eo in tempore Nero Antii agens, non ante in Urbem regressus est, quam domui ejus, qua Palatium, & Mecenatis hortos continuaverat, ignis propinquaret &c. Sexto demum die apud imas Esquilias finis incendio factus &c.*

DEGLI ORTI DI MECENATE.

Dal detto di Svetonio si raccoglie, che la casa di Nerone si portava dal Palatino fino all' Esquilie, e dall' altro di Tacito, che ella si estendeva dal Palatino fino agli Orti di Mecenate. Dunque il dire, che la casa di Nerone si protraeva dal Palatino fino all' Esquilie, o pure dal Palatino fino agli Orti di Mecenate, era la stessa cosa; sicchè deve vedersi per quanto tratto si estendesse la medesima casa nelle Esquilie, affine di ritrovare gli Orti di Mecenate, che gli erano aderenti. La precisione del luogo parimente si deduce dal detto di Svetonio; imperocchè dicendo egli: *Esquilias usque*, s'inferisce, che la casa giungeva soltanto fino all' Esquilie, non già che ella vi si protraesse sopra; ed in fatti essendo secondo Tacito giunto il fuoco fino appiè dell'Esqui-

P lie;

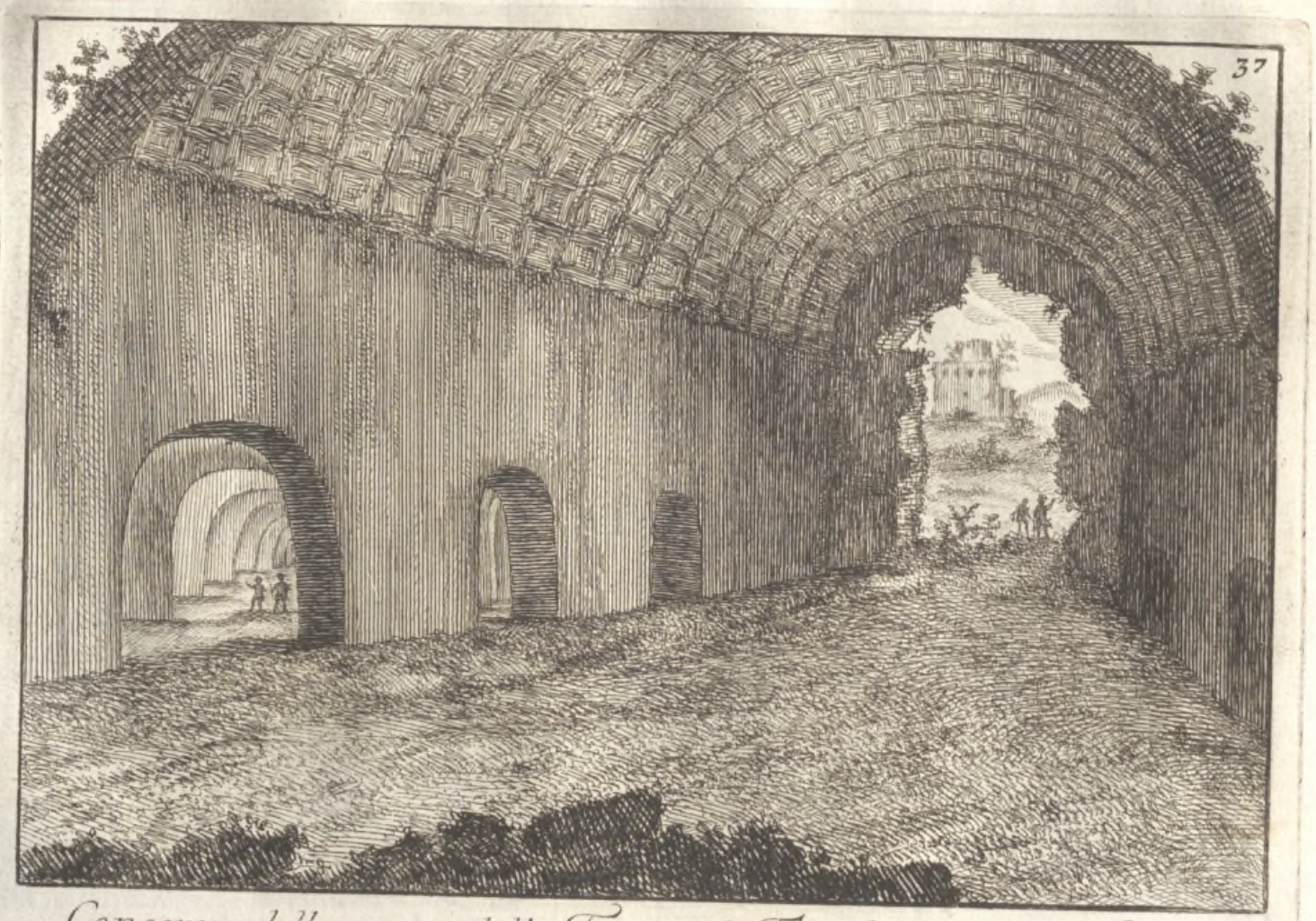
1 *In Vit. Neron.* 2 *Annal. lib. 15. §. 39.*

lie; *apud imas Esquilias*; ed avendo secondo Svetonio consumata del tutto, come spiega la parola *absumptam*, la casa transitoria di Nerone, bisogna necessariamente confessare, che questa casa si estendesse soltanto fino alla costa dell' Esquilie; imperciocchè non sarebbe rimasa consumata del tutto, qualora ella si fosse estesa più oltre ove il fuoco non giunse. Ond' è, che ella fu detta Transitoria, come quella, che passava dal Palatino all' Esquilino, occupando tra l'uno, e l'altro Colle lo stretto della Valle. Provato adunque, che la casa Neroniana si protraeva soltanto fino all' Esquilie, e precisamente fino a quell' angolo, il quale forma lo stretto della Valle accennata, ne viene, che su quest' angolo confinassero gli Orti di Mecenate, e le Terme di Tito occupassero una gran parte degli stessi Orti: Ed ecco verificato rispetto alle Terme il passo d'Acrone, che il Nardini ha creduto sospetto di falsità: *Antea sepulcra erant in loco, in quo sunt horti Mecenatis, ubi sunt modo Thermæ*. Dimostrati più che ad evidenza gli Orti di Mecenate, riman superfluo il riportar quì i motivi, che hanno cagionato, che i moderni Scrittori non gli hanno saputi ritrovare. Sembra nondimeno, che si possino obiettare gl' indici di Ruffo, e di Vittore, i quali descrivono le Terme di Tito nella Regione III. e gli Orti di Mecenate nella V., ma siccome questi Orti, secondo il riferito passo d'Acrone, occupavano il luogo de' sepolcri, che erano nel Campo Esquilino, così la restrizione, che ne fanno Ruffo, e Vittore nella Regione V. non si deve intendere di tutta la loro antica estensione; imperocchè essendone stata occupata una gran parte fino da' tempi de' primi Cesari con varie fabbriche, tra le quali erano le dette Terme di Tito, ed avendo questi due Autori compilati i loro indici nella decadenza dell' Imperio, non poterono considerare per Orti di Mecenate, se non la porzione rimasane nella Regione V. Si può per tanto arguire, che il Tepidario delle Terme, e la di lui casa non fossero altrimenti opera dello stesso Tito, ma di Mecenate; giacchè questi due avanzi non corrispondono nell' ordine, nè tampoco con la struttura di queste Terme [1]; che anzi queste si estendono da una parte sopra la casa: onde è supponibile, che siccome Mecenate al dir di Dione [2], fu il primo istitutore nella Città de' bagni d'acqua calda, avesse per porre in uso questa sua nuova invenzione fabbricati quivi i suoi bagni, i quali fossero poi ampliati da Tito in quella forma di cui ne appariscono in oggi le vestigia.

CONSERVE DI TITO, dette in oggi LE SETTE SALE.

La conserva, o sia Piscina, o Tepidario, come la chiama il Signor Piranesi, delle Terme di Tito, si vede in una vigna de' Padri di S. Pie-

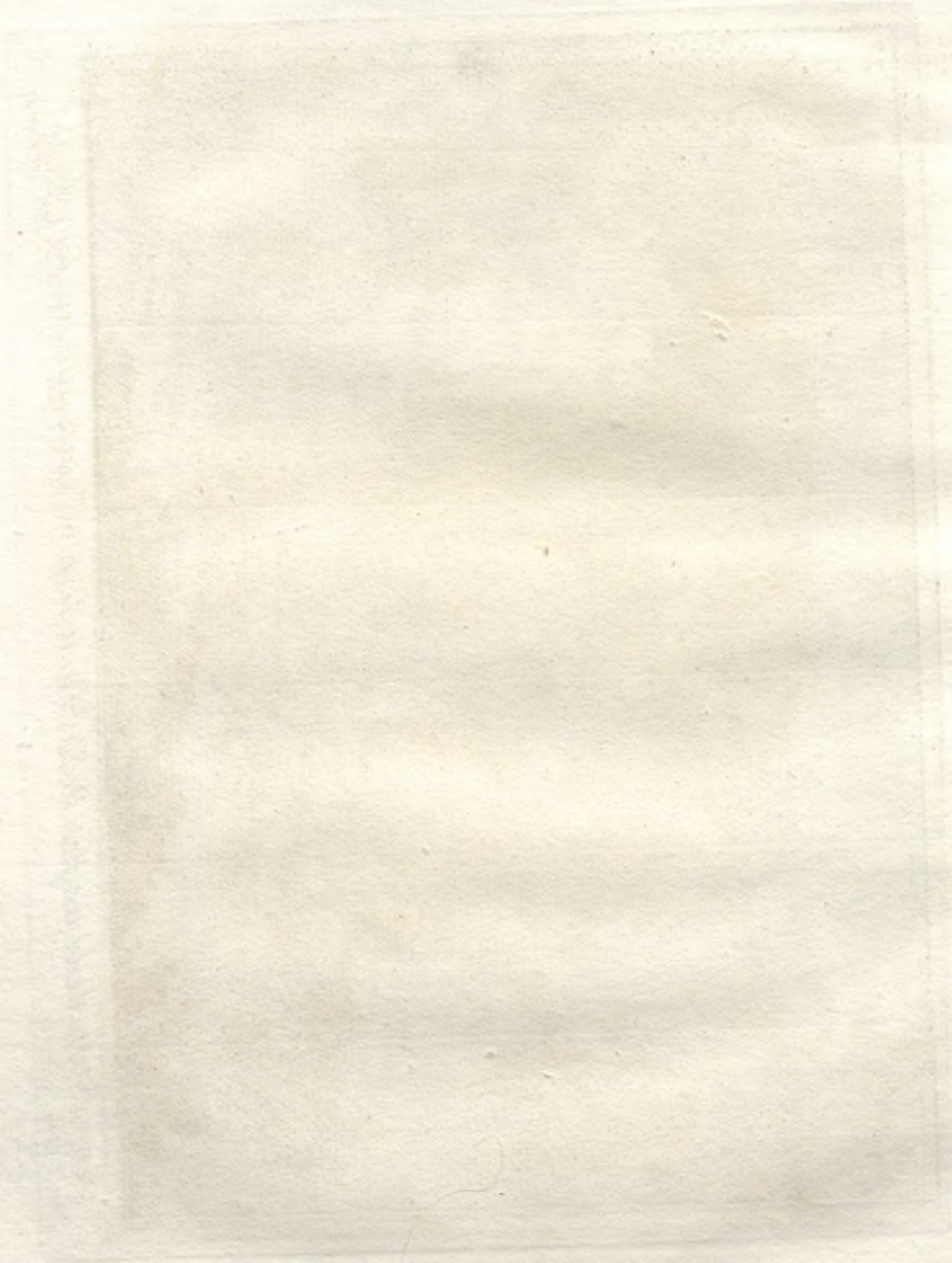
1 *Piran. Tav.* 28. *n.* 1. 2 *Lib.* IV.

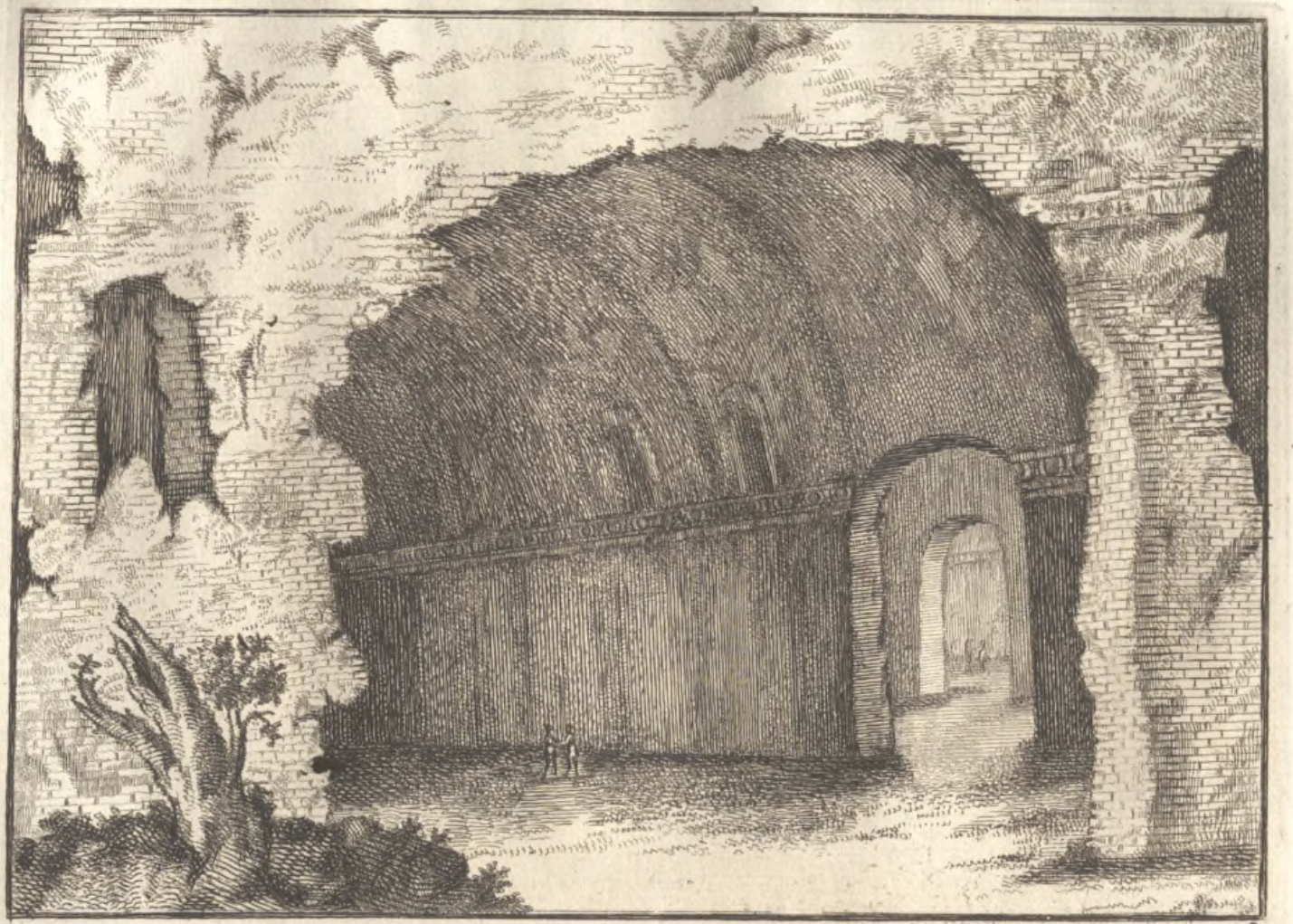


Conserva delle acque delle Terme di Tito dette le sette Sale

Tom. I pag. 114.

N. M.





Veduta delle vestigie del Palazzo di Tito accanto alle sue Terme 38

Tom. I. pag. 115.

S. Pietro in Vincoli. E' compoſta queſta conſerva di due piani, il primo de' quali è del tutto interrato dal moderno inalzamento del piano di Roma [1]: L'altro ſuperiore, che rimane in gran parte ſcoperto, è diviſo da muri, i quali formano nove anditi ampli, due però riempiti dalle rovine, onde ne reſtano ſcoperti ſette, detti volgarmente *le Sette Sale*. Si vedono ne' muri di uno di queſti anditi alcuni ſpecchi per cui l'acqua dal condotto in oggi rovinato, ſcendea nel Tepidario. La coſtruzzione di queſto Edificio era, per quel che ſi vede, di molta conſiſtenza: I muri ſono di tavolozza riempiuti d'opera incerta, con ſodera di groſſo laſtrico. E' oſſervabile la diſpoſizione delle Porte, eſſendo eſſe fatte appoſtatamente alternative in luoghi, ove non iſminuiſſero co' loro vacui, e ſopravacui la robuſtezza de' muri, i quali erano ſempre inveſtiti dalle acque. Gli anditi ſono ricoperti, per atteſtato del luſſo antico, di laſtrico lavorato a Moſaico. Tempo fa nello ſcavare in queſta vigna entrarono i cavatori nel primo piano, e trovarono ne' di lui muri alcuni condotti, e fiſtole, le quali inducevano l'acqua tepida ne' bagni: Finalmente è oſſervabile la groſſezza delle mura, riveſtite d'ammirabile compoſizione. Poichè dopo la prima inveſtitura cauſata dall' acque, ſono da per tutti i lati, veſtiti i muri di due ordini di fina, e ſottiliſſima compoſizione, la quale nè con la punta della ſpada, nè con altro ferro tagliente ſi può rompere, perlochè le dette mura non potevano ricevere nocumento alcuno, e perciò ſi conſervano intatte, come ſe foſſero ſtate fabbricate a noſtri tempi. Al di fuori, e all' intorno di sì fatto Edificio, rimangono rovine di nicchie, non ſo ſe per uſo di ſtatue, o di fontane. Oltre le nove inferiori ſale, l'Antiquario Ficoroni vi oſſervò un condotto ſotterraneo, che in linea retta portava l'acqua all'Arena dell'Anfiteatro. Era il condotto coſtrutto di gran tegoloni, in uno de' quali era impreſſa la Giudea, con le parole IVDAEA CAPTA. Reſta con queſta ſcoperta chiaro, che queſte conſerve non furono il Ninfeo di M. Aurelio, come ſi è creduto da molti Antiquarj. La larghezza di queſte ſtanze è di palmi $17\frac{1}{2}$ l'altezza 12. la lunghezza è varia, contuttociò la maggiore non aſcenderà 37. piedi.

Torniamo adeſſo ad eſaminare gli avanzi delle Terme, e del Palazzo di Tito. Nelle rovine di queſte Terme ſi vedono i canali, che dal di ſopra portavano le acque ne' bagni; è queſta rovina d' incontro all'Anfiteatro. Siegue da queſta parte la ſtrada, che nel declive paſſando ſopra le rovine delle Terme, va a finire giuſto ove principia l'Anfiteatro. Ivi a ſiniſtra alle radici dell' Eſquilino ſi vedono le rovi- TERME, E PALAZZO DI TITO.

1 *Piran. tav. 27. fig. 1.*

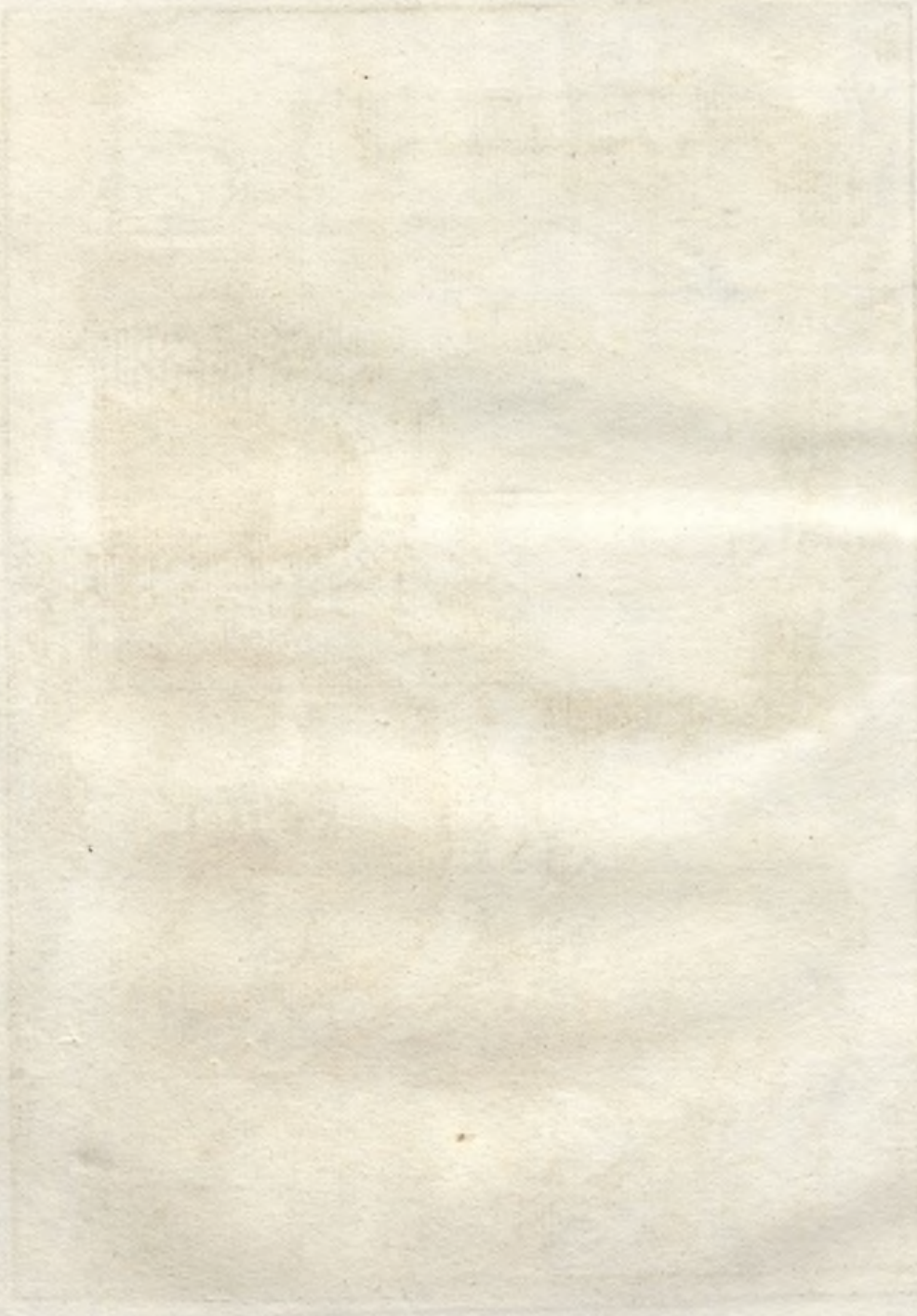
ne dell' Imperial Palazzo; maravigliandomi, che nè di esso, nè delle Terme nessun Architetto, che sia a mia notizia abbia avuto il pensiero di farne la pianta, eccettuando il Sig. Piranesi, il quale modernamente l'ha data al pubblico nella sua Ichonografia di Roma. Si vede pertanto una facciata d'alti, lunghi, e larghi portici, le di cui fiancate mostrano le rovine di fabbrica circolare con piazza d'avanti, e queste riguardano la Via Pubblica, e parte del detto Anfiteatro. Entrandosi pertanto nel primo portico imbiancato, come sono gli altri, e con fessure ne' lati di sopra a modo di feneſtrelle, che vi danno il lume, si trovano altri portici a traverso, i quali tutti con le grosse mura delle volte sostenevano i vasti Edificj degli appartamenti ornati di colonne. Bisogna entrare in questo luogo con lume per vedere le pitture de' grotteschi, degli ornamenti, e delle figure, tra le quali sono quelle di Coroliano, e della Madre, riportate dal Bartoli, e dal Bellori nel libro delle pitture degli antichi, volendosi, che Annibale Caracci fosse il primo a disegnarla. Adesso per istranezza de' Padroni non vi si permette più l' ingresso. Le altre pitture disegnate con i suoi colori da Francesco Bartoli si conservano nella Libreria Albani.

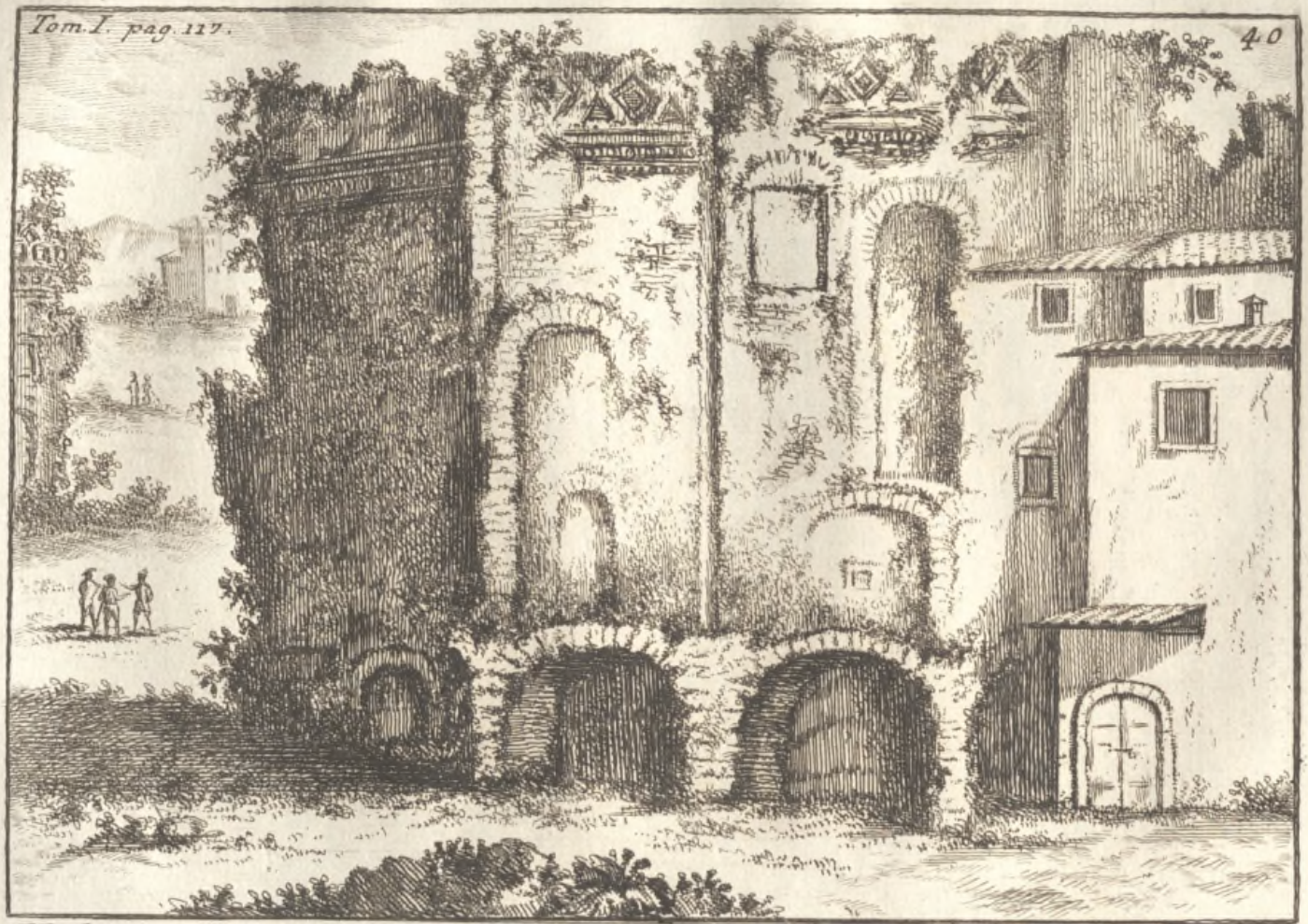
Continue sono le scoperte di cose antiche, che si fanno tra queste rovine. Flaminio Vacca racconta, che a suo tempo, dove è il Monastero di S. Pietro in Vincoli, si era trovato una gran quantità d'ornamenti di quadri, e molte figure di marmo; volendo che innanzi alle Terme di Tito fosse un'altro Edificio molto magnifico, che sarà appartenuto agli Orti di Mecenate, come già dissi di sopra, avendone cavato bellissimi cornicioni, che sono serviti per una Cappella alla Chiesa del Gesù. Ma la più singolare scoperta fatta a tempo di Leone X. fu tra queste rovine, e S. Lucia in Selce nella vigna di Felice de Fredi, come dal suo Epitafio nella Chiesa d'Araceli si ricava [1], il bellissimo Laocoonte, che nel Palazzo Vaticano conservasi: quindi riferendosi da Plinio essere questa statua nel Palazzo di Tito, è credibile, che possa essere quest' istessa. Nella vigna ove sono le conserve, dette *Sette Sale*, nel 1547. facendosi cavare dal Cardinal Trivulzio, furono trovate da xxv. statue tutte intere assai belle con colonne di gran pregio, che saranno servite per l'ornato esteriore di quella gran fabbrica, dove ancora, come già dissi, si vedono le nicchie per le statue. E' da notarsi, che nel Pontificato d' Innocenzo X. nell' orto medesimo fu trovata una stanza con pavimento di Lapislazzuli, e 54. Statue, con una Roma sedente; parimente quantità non piccola di Statue furono trovate nell' orto Gualtieri, già Panfilio, cose tutte, che indicano la magnificenza di queste Terme.

Que-

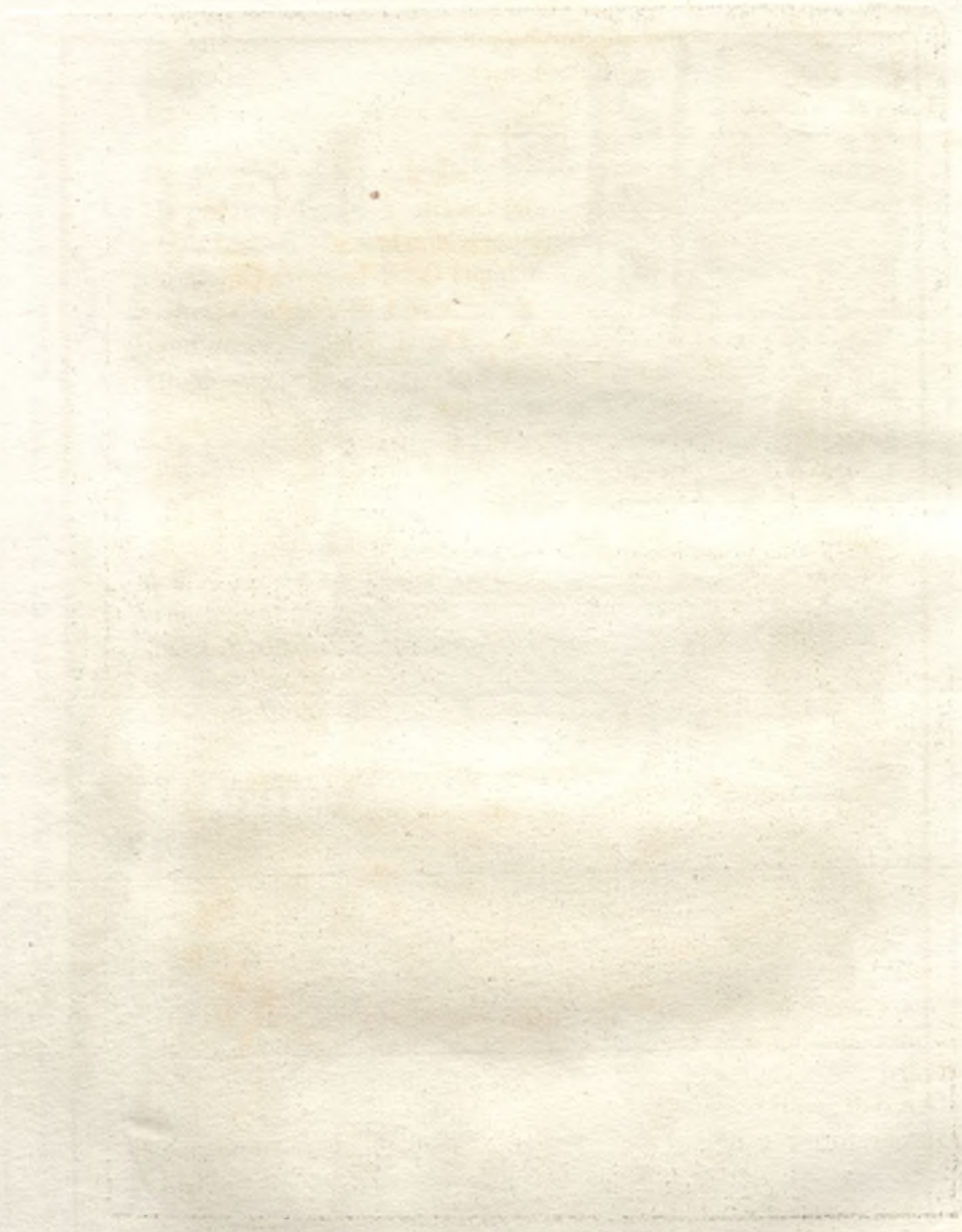
1 *Casimir. Hist. d'Aracel.*

Altra veduta dalla parte superiore delle Terme di Tito





Veduta delle vestigie delle Terme di Tito dalla parte Australe N.M.



Quegli avanzi di fabbrica, che ſono nelle falde del Convento di S. Franceſco di Paola, e ſotto l'Arco della ſalita di S. Pietro in Vincoli, il Signor Piraneſi li dice reſidui dell' eſtenſione della Regia di Numa. Nel fabbricarſi il detto Convento di S. Franceſco furono trovati de' bagni con alcuni labri di piombo, e le loro mura riveſtite di vetro di varj colori, e delle lamine di metallo con altri vaghi ornamenti. Dove è coſtrutto il Monaſtero di S. Lucia in Selce, quegli avanzi di fabbrica ſono de' tempi baſſi. I moderni Scrittori dalla memoria, che Simmaco Papa edificaſſe la Chieſa di S. Martino a' Monti ſulle Terme di Trajano, deducono, che i preſenti avanzi ſpettano alle medeſime, ma oſſerva il Signor Piraneſi, che la mala coſtruzzione di eſſi eſclude il ſuppoſto. Rimangono bensì ſotto la detta Chieſa alcuni pilaſtri con fornici appartenenti al tepidario di queſte Terme: Avverte però egli, che non ſono quelli, che ſi ſpacciano comunemente per tali, e che reſtano nel primo ſotterraneo, eſſendo queſta opera parimente de' tempi baſſi, appartenente alla prima forma della Chieſa edificata da Simmaco; ma ſono bensì gli altri inferiori, che rimangono ſotto gli abbaini del pavimento del medeſimo primo ſotterraneo, ove ſono le grotte per uſo de' Padri della ſteſſa Chieſa. Avverteſi inoltre, che la ſpecie di Colonna di granito orientale interrata nella via maeſtra accanto al predetto Monaſtero di S. Lucia in Selce, non è altro che un pezzo di colonna alto due palmi, nè merita farviſi alcuna rifleſſione. Nel tempo di Clemente IX. ſotto S. Franceſco di Paola furono ſcoperte alcune ſtufe, ove ſi trovarono vaſi con odori, e due ſtatue di Venere, e di Giove, che ſono adeſſo in caſa Roſpiglioſi, tutte coſe appartenenti certamente alle Terme di Tito. Nelle Terme dette di Trajano aveva Diocleziano fabbricato un Tempio ad Eſculapio, come ſi legge negli Atti di S. Severo, e Compagni Martiri.

DEL MACELLO LIVIANO in oggi SS. VITO, E MODESTO, E ARCO GALLIENO.

Del Macello Liviano ſi ha forte congettura eſſere ſituato ove è la Chieſa de' SS. Vito e Modeſto detta *in Macello Martyrum* [1]. Era il Macello una fabbrica deſtinata per venderſi peſce, e carne, come ſi legge nell'Aulularia di Plauto [2]. Gli fu poi dato il nome di Macello *Martyrum*, perchè i Gentili uccidevano quivi come beſtie [3] i Criſtiani ſopra una pietra detta *Scelerata*, che ancora nella Chieſa dicono conſervarſi. Accanto a queſta Chieſa nel fine della ſtrada ſi vede un grand'Arco di groſſi travertini d'architettura mediocre dedicato a Gallieno Imperatore, e a Salonina ſua moglie con la ſeguente Iſcrizione:

GAL-

1 *Fulv. lib. 1. Mart. lib. 5. c. 14.*
2 *Act. 2. ſcen. 5.*
3 *Plutarch. in Quæſtion. Roman. Queſt. 54.*

GALLIENO . CLEMENTISSIMO . PRINCIPI
CVIVS . INVICTA . VIRTVS
SOLA . PIETATE . SVPERATA . EST
ET . SALONINAE . SANCTISSIMAE . AVG.
M. AVRELIVS . VICTOR
DEDICATISSIMVS
NVMINI . MAIESTATIQVE
EORVM.

Ritornati nel Campo Eſquilino, ove erano i Vici Patrizio, Laterizio, Ciprio, Virbio, la ſtrada celebre della Suburra, ove abitava Ceſare, i Vici del Pallore, e del Terrore, i Puticoli, e altre incerte memorie, proſeguiremo per tanto la notizia delle coſe certe. Prendendo la ſtrada, che va a Porta Maggiore ſi giunge alla Villa Altieri, ove nel fine del paſſato ſecolo vi fu ritrovata una fabbrica ottangolare con ornamenti di Moſaici, e due Statue, una di Venere, che eſce dal bagno d'eccellente Scultore, e l'altra d'Ercole. Nella Gallerìa vi è un antica pittura rappreſentante la fucina di Vulcano con Venere, e Amore. Nel Pontificato d'Innocenzo XI. vi fu ritrovata quantità grande di metalli. Appreſſo queſta fabbrica ſi ſcoperſe una ſtrada ſelciata ampliſſima conſumata da carri, che ſi crede andaſſe verſo la porta Nevia, oggi Maggiore.

TEMPIO DI ERCOLE CALLAICO, O MINERVA MEDICA.

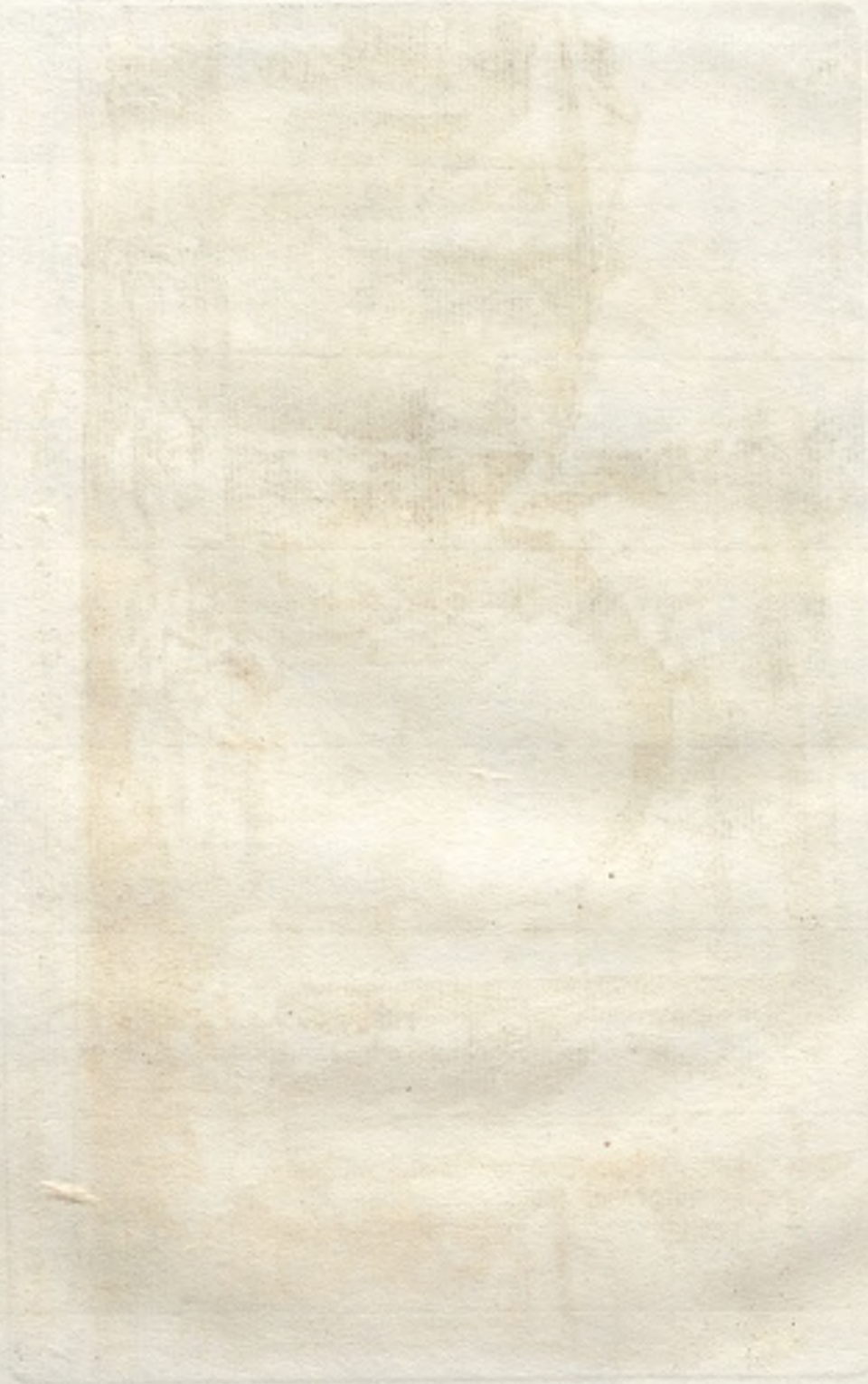
Arrivandoſi per la diritta ſtrada a Porta Maggiore, prima di giungere alla medeſima nella Vigna incontro agli Acquedotti, ſi vede un Tempio in forma decagona, creduto ne' paſſati tempi la Baſilica di Cajo, e Lucio eretta da Auguſto: Ma ſiccome la ſua ſtruttura non è di Baſilica, potrebbe eſſere più toſto il Tempio d'Ercole Callaico fatto da Bruto, da cui acquiſtaſſe il moderno nome di *Galluzzo*, e non da Cajo, e Lucio, come vuole il Fulvio. Ciò ſi conferma dall' eſſere compoſto di mattoni; poichè di queſti aſſeriſce Plinio eſſere ſtato fabbricato il ſuddetto Tempio, oltre l'Iſcrizione in eſſo trovata, e riportata dal Grutero [1]. Fu detto *Callaico* da alcuni Popoli della Spagna, de' quali trionfò Giunio Bruto. E quantunque Svetonio [2] ſcriva, che Auguſto fabbricò la Baſilica di Cajo, e Lucio, non accenna ove la fabbricaſſe, nè dal ſuo teſto ſi raccoglie, che poteſſe eſſere queſta fabbrica: Anzi dall' iſteſſo Plinio ſi ha, che in queſto luogo Bruto aveſſe un

1 *Pag. 50. num. 5.* 2 *In Vit. Aug.*

1. Chiesa di S. Vito

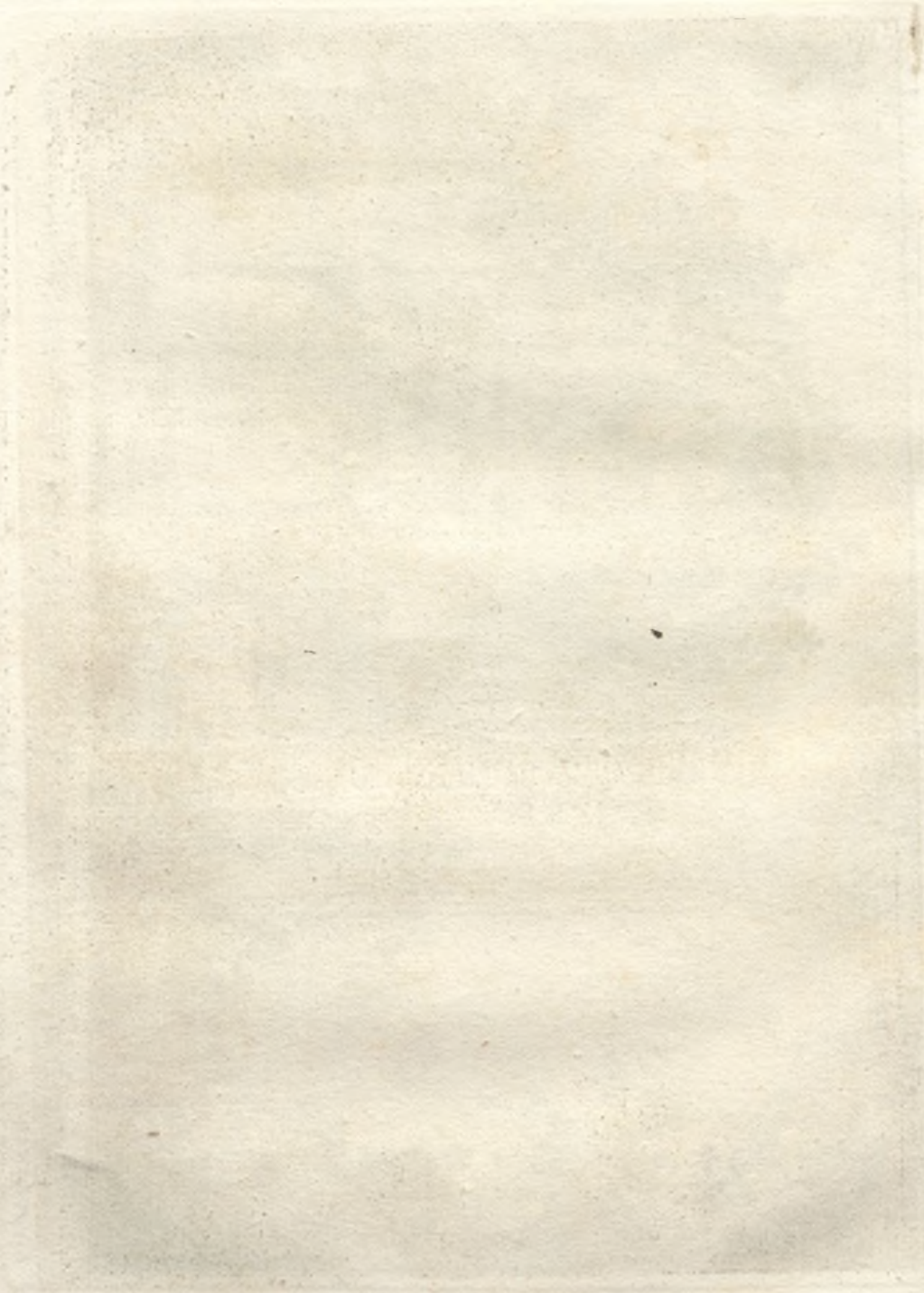
Veduta dell' Arco di Gallieno

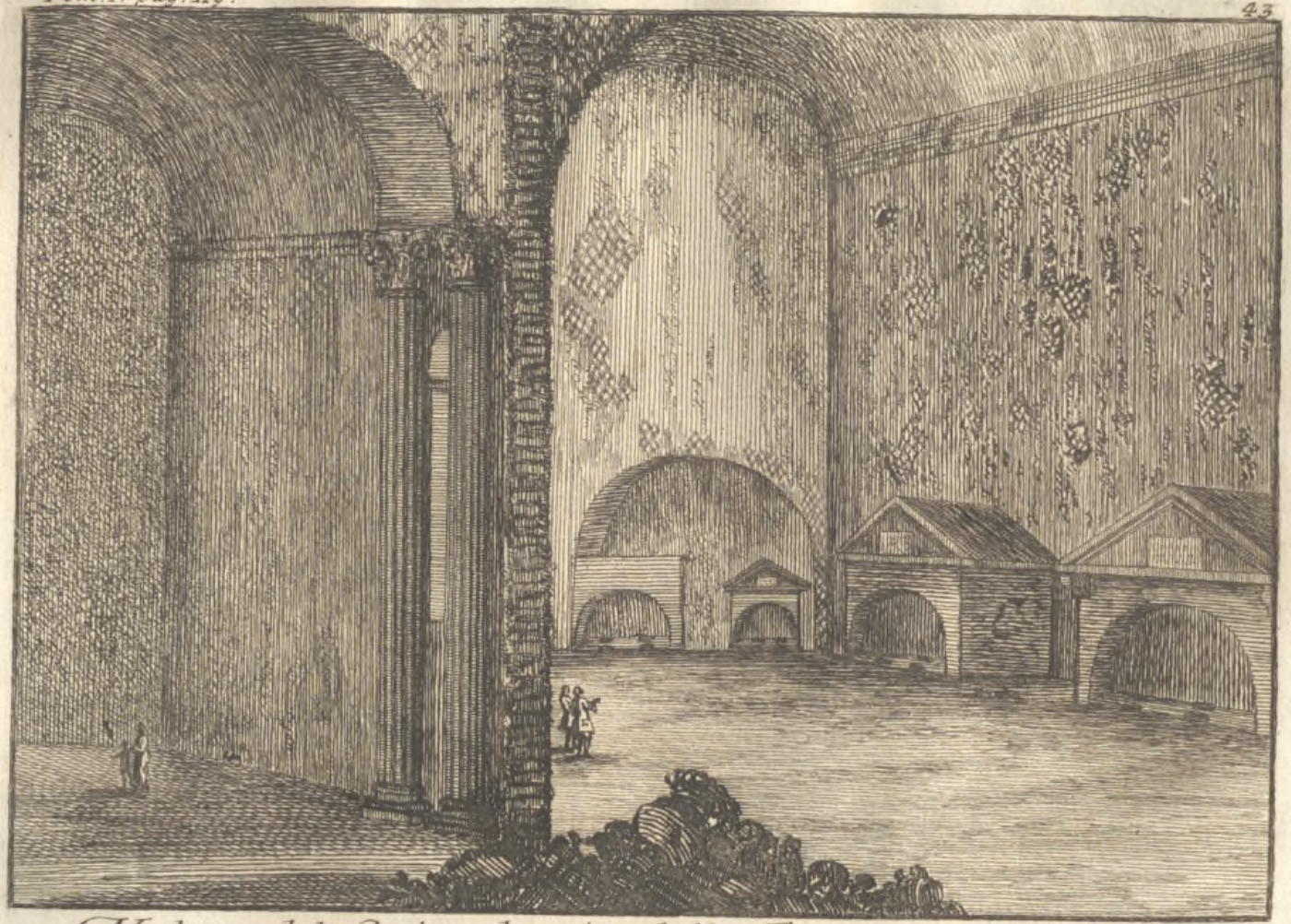
Piranesi inc.



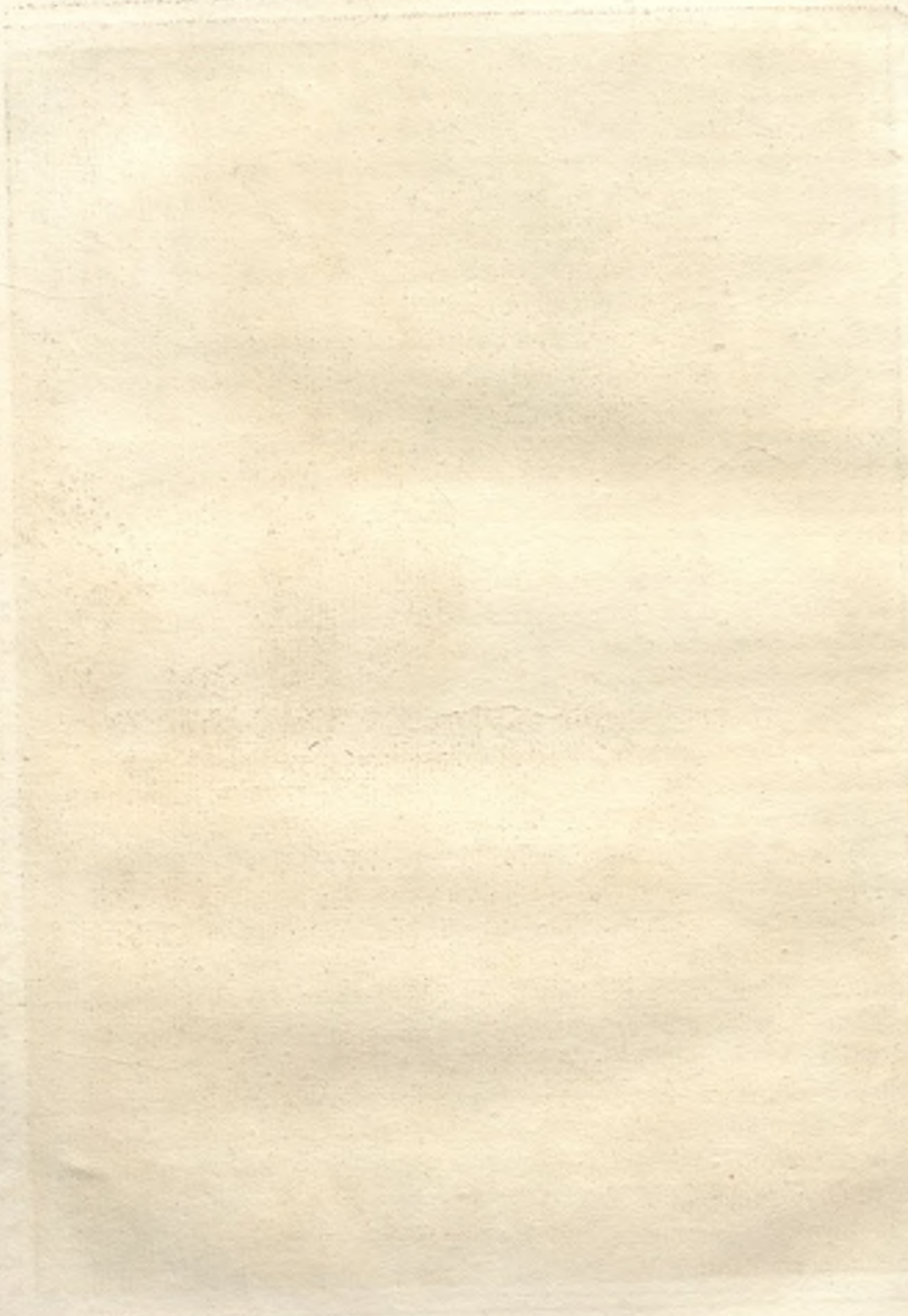
Tempio di Minerva Medica vicino à Porta Maggiore.

Piranesi inc.





Veduta del Colombario della Famiglia Aruntia N.M.



se un Circo, appresso al quale fabbricasse un Tempio a Marte. Ciò non ostante molti de i moderni lo credono il Tempio di Minerva Medica; il quale quantunque da Sesto Ruffo si ponga in questa Regione, non ostante non se ne sa precisamente il sito. Ma siccome Ruffo rammemora il Vico di Minerva, e il Pantheon prossimi all' Orso Pileato, che si vuole prossimo a S. Bibiana, fa molto a favore di questa opinione. Quì veramente fu trovata la celebre Statua della Minerva col serpe a i piedi, la quale si conserva nella Galleria Giustiniani. Nel Pontificato ancora di Giulio III. vi furono ritrovate molte statue di marmo, e busti di bronzo d'Imperatori, ed attorno a questo istesso Tempio vi furono trovate molte statue maggiori del naturale, che forsi adornavano le nicchie, come una Pomona di marmo nero, a cui erano state tolte la testa, e le mani di bronzo; vi fu trovato un' Esculapio, un Adone, due Lupe, una Venere, il Fauno della Galleria Farnese, un Ercole con un Antinoo, il che dimostra la magnificenza di questo Tempio, la di cui volta è prossima a cadere.

Il nome di *Pantheon* aggiunto a Minerva Medica da Sesto Ruffo sembra porre avanti agli occhi la rotondità di questo Tempio, e il culto di varj Dei; quando non sia questo nome stato aggiunto posteriormente in Ruffo da qualche Amanuense, come suppone il Nardini. Osserva il Signor Piranesi, che in questa fabbrica vi si vedono alcuni avanzi di mura, che investendo all' intorno la di lui parte inferiore, e togliendole il prospetto danno a conoscere essere posteriori alla fabbrica del Tempio. Il Tempio nell' interno è decagono, distinguendosi li x. angoli; vi è da un angolo all' altro 22. piedi e mezzo di distanza, che fanno in tutto 225. piedi di circonferenza: vi sono IX. gran nicchie per le statue, essendo la decima la porta. Il muro esteriore sarà il Portico, che circondava il Tempio.

DELL' ORSO PILEATO.

La fabbrica suddetta non è molto lontana dalla Chiesa di S. Bibiana detta *Juxta Palatium Licinianum*; ma non si sa se questo Palazzo si deve intendere, o di Licinio Crasso, o di Licinio Sura, o di Licinio Imperatore. Si disse ancora questa Chiesa *ad Ursum Pileatum*, vico quì rammentato da Ruffo. Si può leggere la Dissertazione del Castiglione del celebre Orso Pileato giocator di pila, la di cui Iscrizione ritrovata nel 1591. si conserva nell'Archivio Vaticano, pubblicata dal Torrigio, e riportata dal Grevio. Un Cimiterio fuori d'altra porta fu detto ancor esso *ad Ursum Pileatum*, dal quale essendo state trasportate le reliquie de' Martiri a questo luogo, acquistò forse la Chiesa il nome di *Orso Pileato*.

SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA ARUNZIA, E DE' LIBERTI.

Ma tornando per queste istesse vigne verso la Porta Maggiore, dove si è scoperta l'antica Via Prenestina, furono negli anni scorsi ritrovati

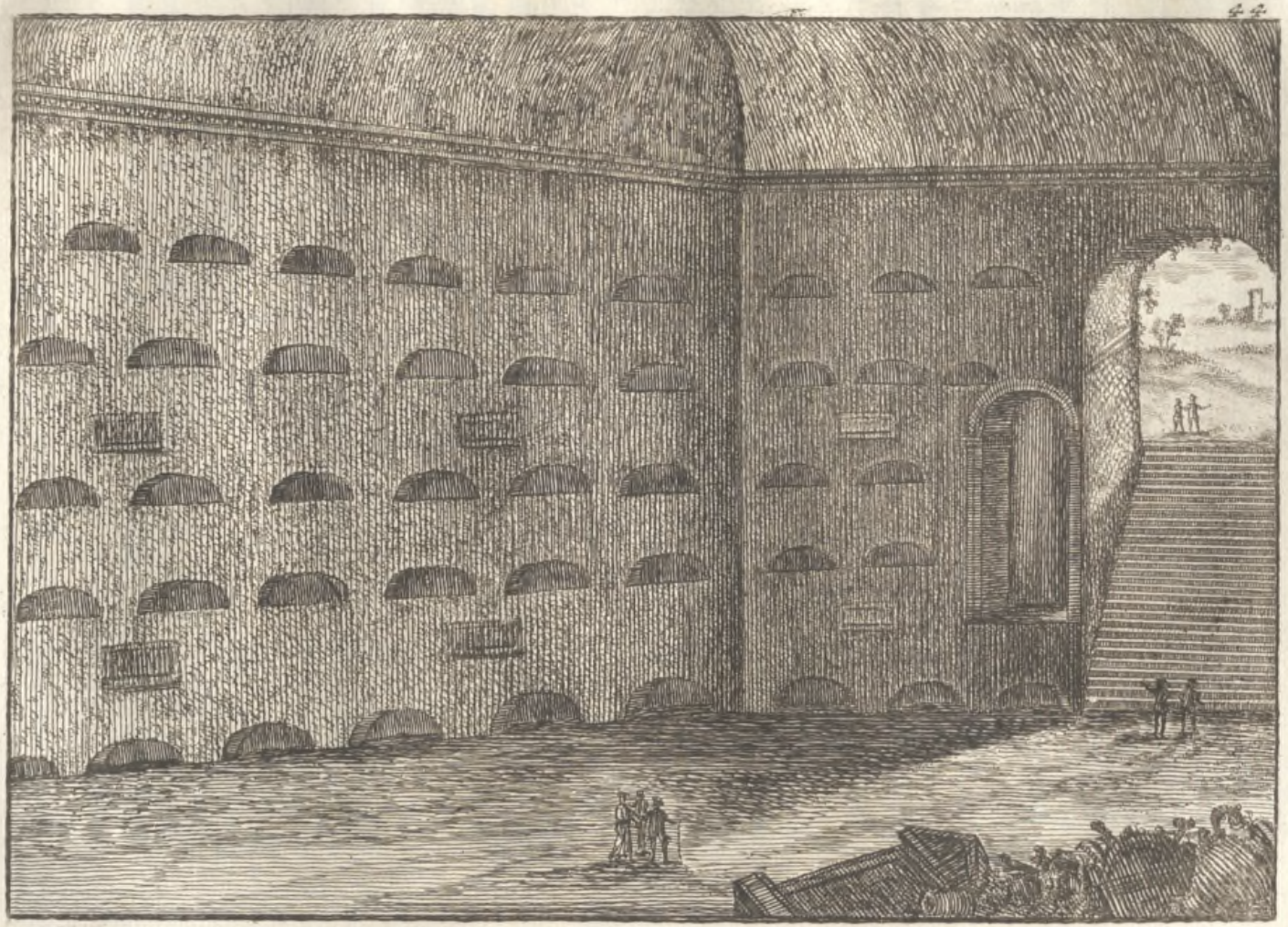
vati dall' uno, e l'altro lato due Colombarj con le loro iscrizioni, che ancora si conservano quasi interi. In quello a destra di detta antica Via, si vede esservi la memoria di L. Arunzio, eletto Console sotto Tiberio, vedendosi il suo titolo nell' ingresso del Colombario, eretto da lui per commodo de' suoi Liberti [1]; vi si osservano nella volta de' finissimi stucchi. Dall'altro lato si vede un' avanzo di una Camera Sepolcrale; rimangono in essa i Colombarj per uso di diverse famiglie plebee [2], onde non si può sapere a qual famiglia appartenesse.

Possiede questa Vigna altro antico Monumento, ed è un gran concavo sostenuto da pilastri di mattoni pulitamente lavorati, altre volte rotondo, che dimostra essere stato un' antico Lago, o Piscina fatta a mano, o un' antica Naumachia, che forse potè essere il lago di *Prometeo*, che Vittore, e Ruffo pongono quì vicino. Il Signor Piranesi lo chiama Ninfeo di Settimio Severo, e vi ha osservato tuttavia le fistole, ed altri forami per passaggio delle acque [3].

CASTELLO DELL' ACQUA CLAUDIA.

Ove è situata la casa del Vignarolo Marco Belardi si osserva un' avanzo del Castello principale delle acque Claudia, e Aniene nuovo. Egli rimaneva anticamente all' estremità dell' opera arcuata del suo condotto, e dietro gli orti Pallanziani secondo Frontino. Al risarcirsi della detta casa, furono veduti in questo avanzo alcuni incavi, che indicavano gli andamenti delle fistole, le quali diffondevano l'acqua per la Città. Tra il medesimo e il monumento, o Castello dell'Acqua Claudia, e precisamente nella Vigna di Francesco Belardi fu ritrovata nello scassare il terreno una quantità di pietre di tufo, e peperino, che l'antiquario Ficoroni [4] credè essere stati avanzi dell' antica Porta Esquilina: Ma avendo il Signor Piranesi interrogato il detto Vignarolo sopra il ritrovamento di tali pietre, gli asserì, indicandogli il luogo di dove erano state tolte, che queste consistevano in sei grossi pilastri, posti in ordinata prosecuzione; dal che credè il Signor Piranesi, che questi non potessero essere appartenuti alla detta Porta, come indizio di una costruzzione differente; ma bensì, che dovessero essere indubitatamente avanzi del riferito condotto, che dal monumento portasse l'acqua al Castello; tanto più che il Vignarolo asscurollo, che vi rimangono de' medj pilastri da disotterrare vicino al Castello medesimo, nel quale appariscono per anche i segni, o cavi, ove s' internavano i corsi delle pietre, che componevano i pilastri del medesimo condotto. La Porta Esquilina col dilatarsi le mura dall' Imperatore Aureliano, distruggendosi a poco a poco, rimase ignota agli Antiquarj. Il solo che

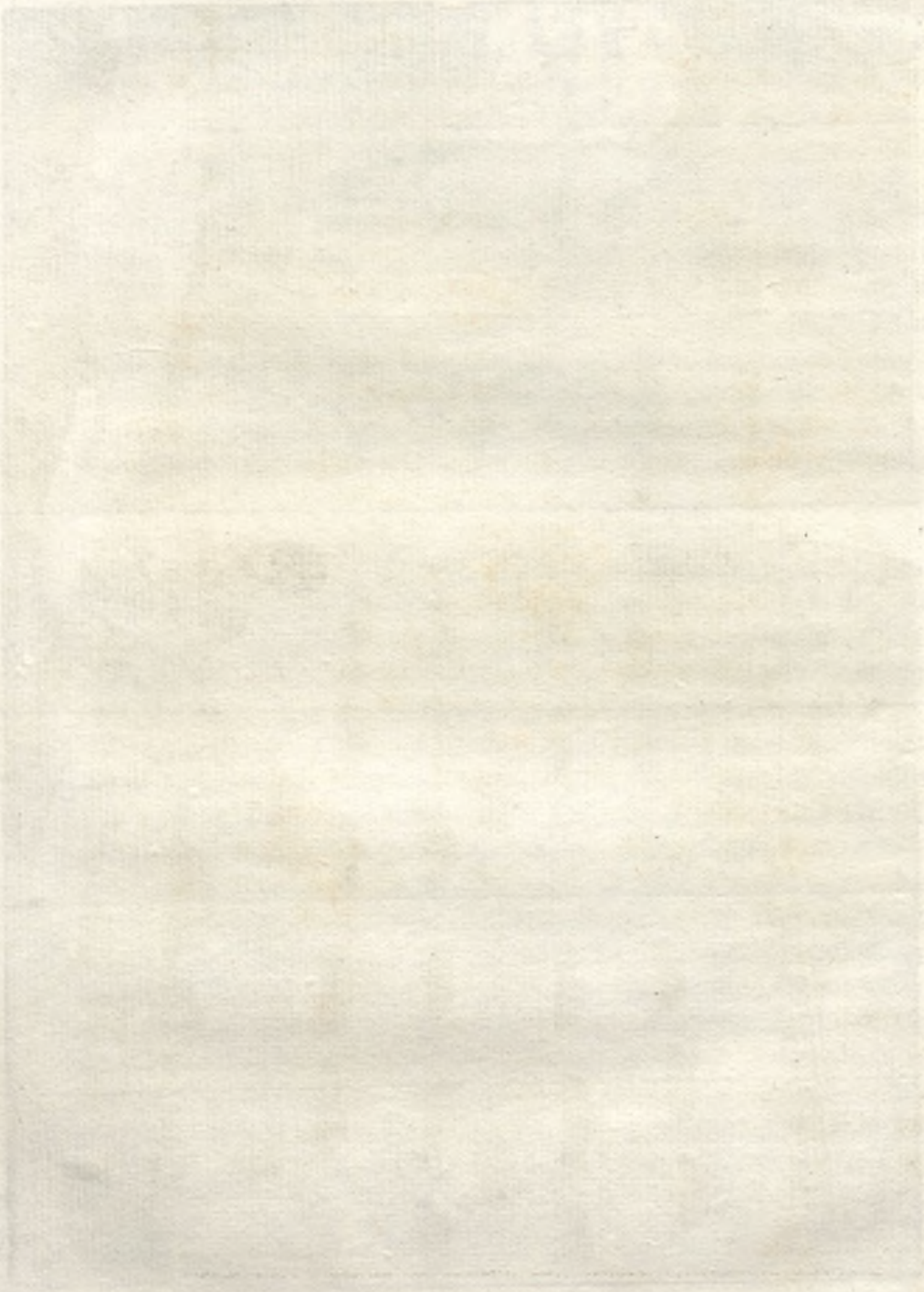
1 *Vid. Piran. tom. 2. tab. 7. a 15.*
2 *Tom. 2. tab. 16. ad 19.*
3 *Tom. 1. p. 16. n. 125.*
4 *Vestigj di Roma.*



Veduta interiore del Colombario de i liberti della Famiglia Aruntia

N. M.

Tom. I. pag. 220.



che in così folte tenebre ſcopriſſe un raggio di luce fu il Fabretti nell' opera degli Acquedotti, e delle Iſcrizioni [1] ove nota, che detta antica Porta già fu paſſati di poco i Trofei detti di Mario. Nell' anno 1715. il ſopramentovato Vignarolo ſcoprì nella detta ſua Vigna la ſepolta Via Preneſtina laſtricata di groſſi macigni di peperino tagliati alla ruſtica; poi torcendo all' altro lato, vicino al Ninfeo, parve al Ficoroni di vedervi i veſtigj della Porta Eſquilina, e il principio della Via Labicana. Due ragioni allega il ſopraddetto Ficoroni per quivi ſtabilire l'antica Porta Eſquilina [2]: La prima ſi fonda dove furono trovati i pezzi di peperino, che è appunto nel declive del Colle, come era in uſo di farſi da i Romani; la ſeconda è, che dopo il declivio, ſi ſcoprì il principio della Via ſelciata Labicana, ſopra una parte della quale nell' introdurſi la Via di Porta Maggiore fu fabbricato un recinto di muro a un' orto: ſotto queſto muro facendo angolo, eſce un' altra parte di detta ſtrada, che fu frequentata ſempre: non ſo ſe tali congetture poſſino reſtare abbattute da una ſemplice relazione di un' Uomo idiota, ſenza aver potuto oſſervare coſa alcuna da per ſe ſteſſo? Quì non molto lontano ſi vede un recettacolo d'acqua, che dalla cattiva maniera della ſua coſtruzzione ſi riconoſce eſſere ſtato fatto in tempi di gran lunga poſteriori all' opere degli Acquedotti: Queſto doveva forſe ricevere una porzione dell'Acqua Marzia, che gli paſſava accanto. Ma veniamo alla Porta Maggiore, e agli Acquedotti.

DELL' ACQUA APPIA, E CLAUDIA.

Prima di parlare di queſti Acquedotti parmi neceſſario di parlare delle acque, che eſſi conducevano, tralaſciando la Marzia, la Tepula, e la Giulia, delle quali ho già favellato, e comincierò la loro breve Iſtoria un poco più dall' alto preſa da Frontino, e dal Signor Piraneſi nel ſuo diſcorſo ſopra gli Acquedotti. Sotto il Conſolato di M. Valerio Maſſimo, e di P. Decio Mure, cioè 31. anno dopo il principio della guerra Sannitica fu condottata l'Acqua *Appia* dal Cenſore Appio Claudio Cieco: Ella fu allacciata nel Campo Lucullano, tra il 7. miglio, e l' 8. della Via Preneſtina, deviandoſi in queſto ſpazio 780. paſſi ſu la ſiniſtra. Il di lei condotto dal capo ſino al fine, cioè alle Saline, che ſono vicine alla Porta Trigemina, ha 11. miglia, e 190. paſſi di lunghezza: Camina ſotto terra per il tratto di 11. miglia e 130. paſſi, e i reſtanti 60. paſſi per via di ſoſtruzzione, e opera arcuata in vicinanza della Porta Capena. Si uniſce con queſto condotto accanto al ſegno, o edicola della Vecchia Speranza, ove confinano gli orti Torquaziani, un ramo detto dell' Auguſta, aggiunto in ſupple-

1 *Pag.* 376. 2 *Memor. di Labico.*

mento all'Appia da Augusto; per la qual cosa il luogo del loro congiungimento fu detto le *Gemelle*.

Questo ramo nasce da un fonte al sesto miglio della Via Prenestina deviandosi a questo termine 980. passi su la sinistra strada; lo che viene ad essere accanto alla Via Collazia. Il di lui condotto dal capo fino alle Gemelle ha 6. miglia, e 380. passi di rio sotterraneo. L'Appia poi comincia a distribuirsi appiè del Clivo di Publicio vicino alla Porta Trigemina nel luogo detto le Saline. Quarant' anni dopo essere stata condottata l'Appia, cioè 481. anno ab U. C. sotto il Consolato di Spurio Carvilio, e di L. Papirio, il Censore Manlio Curio Dentato incominciò il condotto dell' acqua, detta in seguito *l'Aniene Vecchio*, col denaro preso dalle spoglie della guerra di Pirro; e due anni dopo, essendo morto Curio, fu un tal condotto perfezionato da Fulvio Flacco. L'Aniene Vecchio fu derivato dal Fiume del suo nome, cioè sopra Tivoli 20. miglia lontano da Roma. Il condotto di quest'Acqua ha 43. miglia di lunghezza a cagione della tortuosità, che si dovette fargli avere per il di lei allibramento: Ella cammina 42. miglia, e 779. passi in rio sotterraneo, e 22. passi per via di sostruzzione. Augusto vedendo il bisogno, che vi era di supplire in tempo di siccità alla deficenza dell'Acqua Marzia, condusse per via di opera sotterranea fino al di lei rio un' altr' acqua di ugual bontà, detta *Augusta*, differente dalla sopramentovata. Questa nasce di là dalla sorgente della Marzia, e il di lei condotto fino alla Marzia, è di 800. passi.

L'anno finalmente 789. di Roma sotto i Cos. M. Aquilio Giuliano, e P. Nevio Asprenate, Caligola nel secondo anno dell' Imperio diè principio a due altri Acquedotti, che furono terminati, e dedicati da Claudio sotto il Cos. di Sulla, e di Tiziano l'anno 803. il 1. d'Agosto. L'una di queste acque, che procedeva delle sorgenti Cerulea, e Curzia si chiamò *Claudia*, e nella bontà uguagliò la Marzia: L'altra più alta di tutte le acque cominciò ad essere chiamata *l'Aniene Nuovo*, per distinguerla dall' altra. La Claudia fu allacciata 34. miglia lontano da Roma, caminandosi per la Via Sublacense, e deviandosi a questo termine su la sinistra per il tratto di 300. passi. Ricevè eziandio una sorgente detta *Albudinea*, la quale parimente era così buona, che suppliva alla Marzia senza alterarne la qualità. Il Fonte dell'*Augusta*, che prima entrava nella Marzia, fu quindi fatto entrare nella Claudia perchè fu riconosciuto, che la Marzia era bastante da se medesima, benchè si vegga un canale per supplire a qualche fortuita necessità: Il condotto della Claudia ha 46. miglia, e 230. passi di rio sotterraneo, e 10. miglia, e 176. passi di opera sopra terra compresivi tre miglia e 76. passi di opera arcuata in più luoghi lontani

Porta Maggiore Con il Condotto dell' Acqua Claudia.

tani da Roma, e dal settimo miglio verso Roma 609. passi di sostruzzione, e 6. miglia e 391. passi di opera arcuata.

L'Aniene nuovo fu ancor egli derivato dal fiume 42. miglia lontano da Roma camminandosi per la Via Sublacense. Ha all'ingresso del condotto una piscina limaria, cioè tra il Fiume, e lo Speco per purificare l'acqua. Gli si congiunge il Rio Erculaneo, il quale ha origine dalla contrada ove sorge l'Acqua Claudia di là dal Fiume, e la detta Via Sublacense, cioè 38. miglia lontano da Roma, e 700. passi di lunghezza, compresivi 49. miglia e 300. passi di rivo sotterraneo, e 9. miglia, e 400. passi di rio sopraterra, nel qual tratto si comprendono 2. miglia, e 300. passi fra sostruzzioni, e opera arcuata in più luoghi lontani da Roma: e dal settimo miglio verso Roma 609. passi di sostruzzione, e 6. miglia, e 391. passi di Archi, i quali sono altissimi, avendo in alcuni luoghi fino a 100. piedi d'elevazione.

MISURA, E DISTRIBUZIONE DEGLI ANTICHI ACQUEDOTTI.

L'Appia dava fuori della Città 5. sole quintarie, non essendosi quest' acque potute deviare per la bassezza del condotto, e 699. quintarie, che le rimangono si dividono da i misuratori dentro Roma per la Regione II. VIII. IX. XI. XII. e XIV. in 20. Castelli, de' quali se ne danno a nome di Cesare 151. quintarie, per gli usi privati 194. per gli usi pubblici 354. quintarie; cioè tre quintarie a un Castro, 123. a 14. opere pubbliche, 2. a un luogo destinato a i spettacoli, e 226. a 92. alvei. L'Aniene Vecchio dispensava fuori di Roma 104. quintarie a nome di Cesare, e 404. a i privati; 1102 $\frac{1}{2}$ che le restavano si dividevano nelle Regioni I. III. IV. V. VI. VII. VIII. IX. XII. XIV. in 24. Castelli, da' quali si distribuiscono 60. quintarie a nome di Cesare, 490. per gli usi privati, 552. per gli usi pubblici, cioè 50. a un Castro, 196. a 9. opere pubbliche, 88. a 9. luoghi destinati per i spettacoli, e 218. a 94. alvei. La Claudia, e l'Aniene nuovo si dispensavano fuori di Roma separatamente, dentro di Roma poi si confondevano. La Claudia dava fuori di Roma 217. quintarie a nome di Cesare, e 414. a i privati; le rimanenti dell' una e dell' altra erano 3824., le quali si dividevano dentro di Roma per la Regione XIV. in 92. Castelli, da i quali se ne davano 779. a nome di Cesare, 1839. a' privati, e 1206. per gli usi pubblici, cioè 104. a 9. Castri, 522. a 18. opere pubbliche, 99. a luoghi destinati per i spettacoli, e 481. a 226. alvei. Questa quantità di acqua seguitò a distribuirsi nella suddetta maniera fino a i tempi di Trajano.

PORTA MAGGIORE.

Ma venghiamo oramai al Monumento dell'Acqua Claudia, e Aniene nuovo disposto a guisa di Arco Trionfale nell' interno delle mura Urbane alla Porta Maggiore. In questo Arco appariscono in tre vasti piani le tre seguenti Iscrizioni. La prima dinotante la grand' Opera

di Claudio, che condusse queste acque in due separati canali l'uno superiore all'altro: la seconda il restauro dell'Acquedotto fatto da Vespasiano, e la terza quello di Tito.

TI. CLAVDIVS . DRVSI . F. CAISAR. AVGVSTVS . GERMANICVS . PONTIF. MAXIM.
TRIBVNICIA . POTESTATE . XII. COS. V. IMPERATOR. XXVII. PATER. PATRIAE
AQVAS . CLAVDIAM . EX . FONTIBVS . QVI . VOCANTVR . CERVLEVS . ET . CVRTIVS . A . MILLIAR. XXXV.
ITEM . ANIAENEM . NOVVM . A . MILLIARIO . LXII. SVA . IMPENSA . IN . VRBEM . PERDVCENDAS . CVRAVIT

IMP. CAESAR. VESPASIANVS . AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. III. DESIG. IIII. P.P.
AQVAS . CVRTIAM . ET . CERVLEAM . PERDVCTAS . A . DIVO . CLAVDIO
ET . POSTEA . INTERMISSAS . DILAPSASQVE
PER . ANNOS . NOVEM . SVA . IMPENSA . VRBI . RESTITVIT

IMP. T. CAESA. DIVI . F. VESPASIANVS . AVGVSTVS . PONTIFEX . MAXIMVS . TRIBVNIC.
POTESTATE . X. IMEPRATOR. XVII. PATER . PATRIAE . CENSOR. COS. VIII.
AQVAS . CVRTIAM . ET . CERVLEAM . PERDVCTAS . A . DIVO . CLAVDIO
ET . POSTEA . A . DIVO . VESPASIANO . PATRE . SVO . VRBI . RESTITVTAS
CVM . CAPITE . AQVARVM . A . SOLO . VETVSTATE . DILAPSAE . ESSENT
NOVA . FORMA . REDVCENDAS . SVA . IMPENSA . CVRAVIT .

Alcuni de' moderni Scrittori hanno dato al detto Monumento il nome improprio di Castello d'acqua, poichè non si vede alcun bottino per cui egli possa dirsi tale. Egli è posteriore alla costruzzione dell' Acquedotto, ed è stato fabbricato da Tito in questo luogo, che rimaneva sul bivio delle Strade Prenestina, e Labicana, affine di disporvi le referite Iscrizioni; verificandosi con ciò il costume degli Antichi di render magnifico il prospetto degli Acquedotti su le vie pubbliche. Si è però molto debilitato per il traforo fatto sotto il Pontificato di Sisto V. nella grossezza de' di lui Archi dall' inavvertenza dell'Architetto Fontana per farvi passare il moderno condotto dell'Acqua Felice: Non ostante quest' Edificio è uno de' più belli dell'antica Roma, ed è di altezza, e di grossezza più di ogni altro singolare. E' fabbricato di macigni di travertino congiunti insieme senza calce, sostenuto da quattro grandi archi con colonne alla rustica d'ordine Jonico, e di tale stabilità, che è servito di fortezza contro i nemici, vedendosi dalla parte di fuori una contro fabbrica fatta ne i bassi tempi per maggior difesa: bensì questa impedisce la lettura dell' Iscrizione, la quale per altro secondo il solito è la medesima di quella della facciata, che riguarda la Città, ed è di lettere palmari. Il disegno di questo Monumento fu pubblicato dal Lasrej nel 1549. E' situato tra le antiche porte Prenestina, e Labicana, le quali nelle guerre civili del XIII. Secolo vennero serrate e murate

Sepolcro antico della famiglia Aurelia nella via Prenestina

rate per la difficoltà di difendere tante porte, e in loro vece costituirono per porta un'arco di questa gran fabbrica, chiamandola Porta Maggiore, per essere di fortezza superiore ad ogni altra. Per comprendere di qual magnificenza siano gli archi di questo Monumento, basta sapere che quello, che in oggi forma la porta ha di lunghezza palmi 49., e ciascun pezzo di travertino è grosso palmi 3. once 3. lungo palmi 9. onc. 5. e taluno 2$\frac{1}{2}$ ed è composta tutta l'alta, e vasta arcata di soli 26. pezzi di pietra.

CIRCO D'ELIOGABALO.

Appena esciti fuori di questa Porta s'incontrano gli Orti di Eliogabalo. Il Donato li stabilisce con l'autorità di Frontino fuori di Porta Maggiore [1] ove doveva essere un Circo, le di cui vestigie hanno durato fino quasi a nostri tempi. Il Fulvio di questo Circo, e del suo Obelisco ci dà piena contezza, che rotto in due pezzi giaceva nel mezzo: maggior lume se ne apporta dal Ligorio [2], raccontandoci i residui di molta magnificenza: oggi se ne vede solo il sito presso l'Anfiteatro Castrense nell'angusto di una Valle poco più in là dalle mura: questo Obelisco giace presentemente rotto nel cortile del Palazzo Barberini. Hanno gli Antiquarj più antichi chiamato questo Circo d'Aureliano, ma essendo ciò incerto, può essere, come vuole il Donati, che fosse cominciato da Eliogabalo, e terminato, e adornato da Aureliano. Gli orti dovevano perciò essere nel vicin Colle, nella contrada detta ad *Spem veterem*, da qualche Statua, o Edicola della Speranza.

MAUSOLEO DI S. ELENA in oggi TORRE PIGNATTARA, E ALTRI SEPOLCRI.

Lasciata la via moderna, che conduce al vasto sepolcro di S. Elena, due miglia lontano dalla porta, scoperto circa l'anno 1672. al tempo di Urbano VIII. ovè fu trovata la più grande urna di porfido, che si osserva, collocata nel Claustro della Basilica Lateranense: La scultura a bassorilievo in quest' urna sono di un Leone, tre fanciulli, tre festoni, e battaglia a cavallo con prigioni al di sotto, il tutto di scultura mediocre, consimili alle figure de' primi ordini d'Architettura dell' Arco di Costantino. Dentro quest' urna ripose l'Imperatore il Corpo d'Elena sua Madre, e collocolla nel Mausoleo, le di cui rovine si appellano in oggi *Torre Pignattara*. Parimente tralasciando la strada che conduce a Palestrina, si prosiegue la via moderna a sinistra, ed a mezzo miglio in circa, su la collina è un rotondo Mausoleo costrutto di gran pezzi di peperino, vedendovisi la camera sepolcrale; la vastità dell' Edificio hà indotto i moderni a chiamare questo luogo il *Terraccio*. Da un Iscrizione, che è nel muro della vigna, che dicono tolta dal monumento pare che il sepolcro appartenga alla Famiglia Aurelia.

Nel

1 *Lamprid. in ejus vit. Frontin. de Aquæduct. lib.* 1. *Donat. Rom. vet. lib.* 3. *p.* 452.

2 *Nel lib. de Cerchi.*

Nel fine delle vigne a destra trovasi il Pigneto detto già de i Caballini, oggi de Bonaccorsi, dove scavandosi si discoprì un'antico Sepolcro con una grand' Urna, col Capo del Defonto avvolto in un lenzolo d'amianto, cioè gli avanzi delle osse bruciate; quest' urna con l'amianto si conserva nella Biblioteca Vaticana collocatavi da Clemente XI.

TEMPIO DELLA SPERANZA, E ALTRI TEMPJ.

Dopo detto Pigneto si trovano da per tutto grandi rovine d'Edificj per tre miglia continue, detto perciò questo luogo volgarmente *Roma Vecchia*. Il principale edificio, che vi rimane tutto conservato consiste in un bel Tempio di forma rotonda fabbricato di terra cotta, e vi rimangono i segnali d'essere stato imbiancato, e ornato di stucchi: all' intorno di sopra verso il cornicione vi sono rotonde finestre, che vi contribuivano un buon lume: vi sono tre Tribune, una maggiore nel mezzo, e due altre alquanto minori ne i lati. Da questo Tempio pare che sia stata ricavata la fabbrica della Chiesa di S. Bernardino nel Viminale. E' situato questo Tempio in pianura riguardante l'antica Via Prenestina; ma vi si saliva per una scalinata. Il Portico era ricoperto di volta, costrutta di materiale tramezzato di olle, o vasi voti per renderla leggiera: l'essere stato, benchè posto in pianura, così rialzato il piano del suo pavimento, che bisognasse per gradini salirvi, procede dall' essere sostenuto tutto l'Edificio da un'altro, che è fabbricato sotto, nel quale dalla parte di dietro vi è l'ingresso. Quest' Edificio è fabbricato di grosse mura, ed hà nel mezzo un vasto pilastro, che con le mura separate all'intorno sostiene il detto Tempio, all' intorno si veggono piccole finestre. L'Edificio è affatto somigliante all'altro contiguo al Circo di Caracalla. Alcuni hanno creduto, che questo potesse essere il Tempio dedicato alla Speranza, rammentato da Dionisio d'Alicarnasso [1], ma non vi è certezza alcuna.

A destra dell'antica Via pochi passi più sotto nel principio del Colle si vede una camera sepolcrale ripiena di Olle. Chi poi volesse più inoltrarsi troverà una tenuta detta di *Torre tre Teste*, che vi si vedono scolpite, e di là a due miglia vi è un Ponte di stupenda struttura, nè sotto vi è passata mai acqua; ma solo fu fatto per continuare la via in piano. Dopo due altre miglia si trova il lago Gabinio contiguo a molte rovine, che seguitando per altre due miglia, si crede possino essere vestigj dell' antico Gabio [2]. A due altre miglia si vede un monte tagliato per rendere la via più comoda, e questo gran taglio è stato fatto nel vivo sasso; questo luogo viene ad essere lontano da Roma XIV. miglia ed è detta la *Cava di Gallicano*.

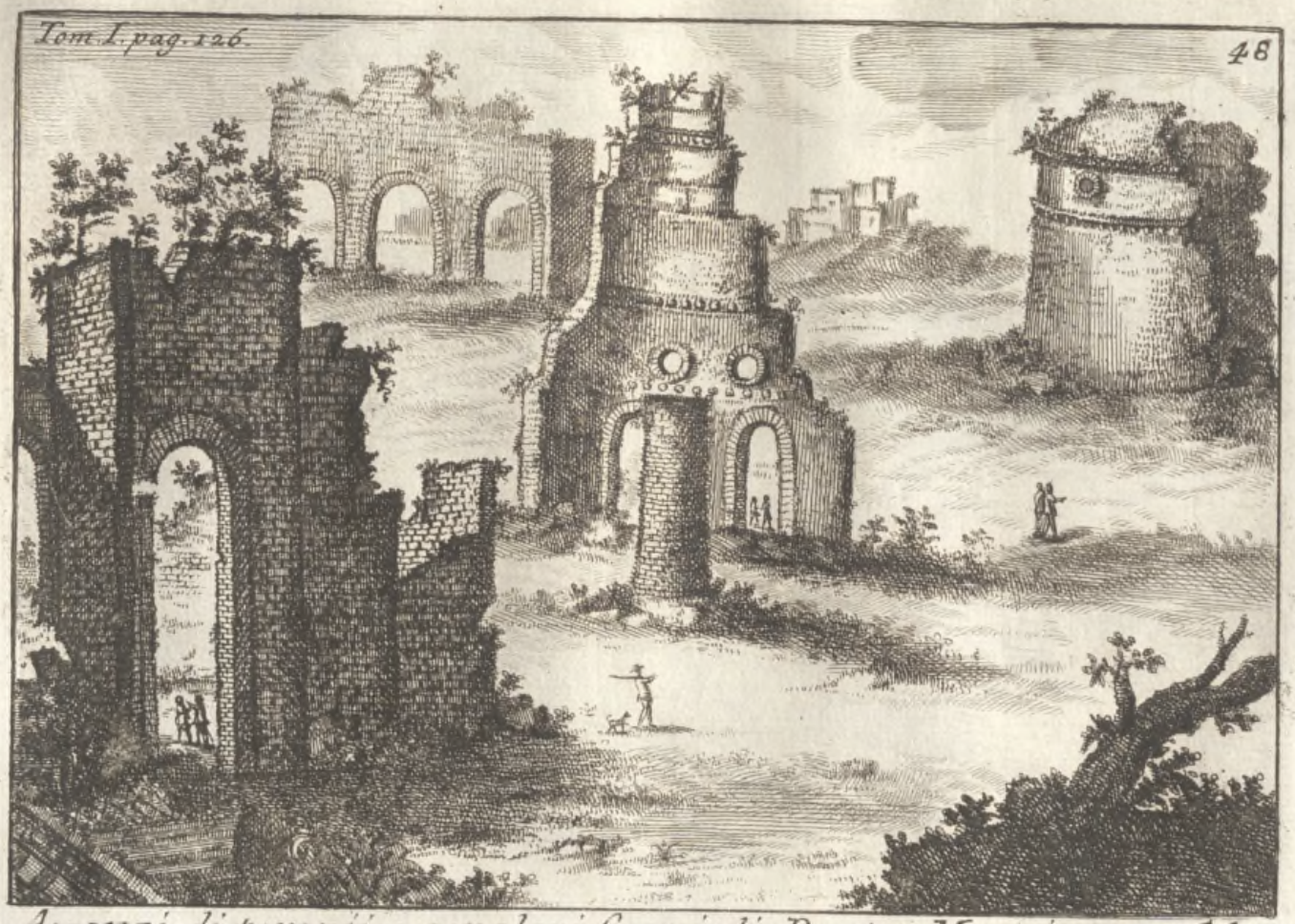
Passata la Villa di S. Pastore del P. Generale de' Domenicani a mezzo miglio, si passa sopra la Via Prenestina lastricata di gran selci, che per

1 *Mem. lib. 9.* 2 *Vedi Gallet. Dissert. dell' antico Gabio.*

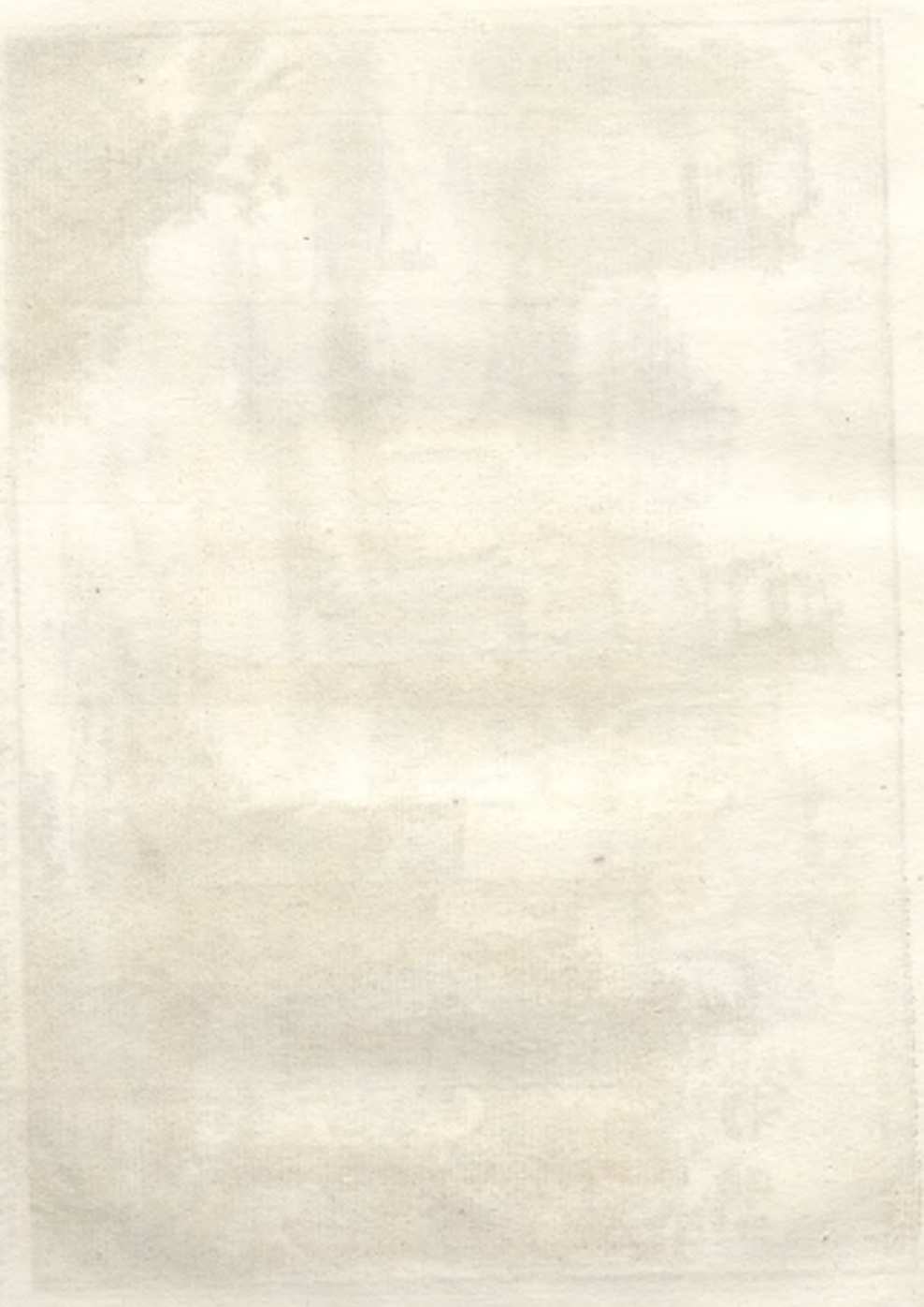
Tempio Della Speranza

N. Mogalli S. C. M. Sculptor del. ed incis

1. Aquedotti. 2. Pigneto detto di Caballini



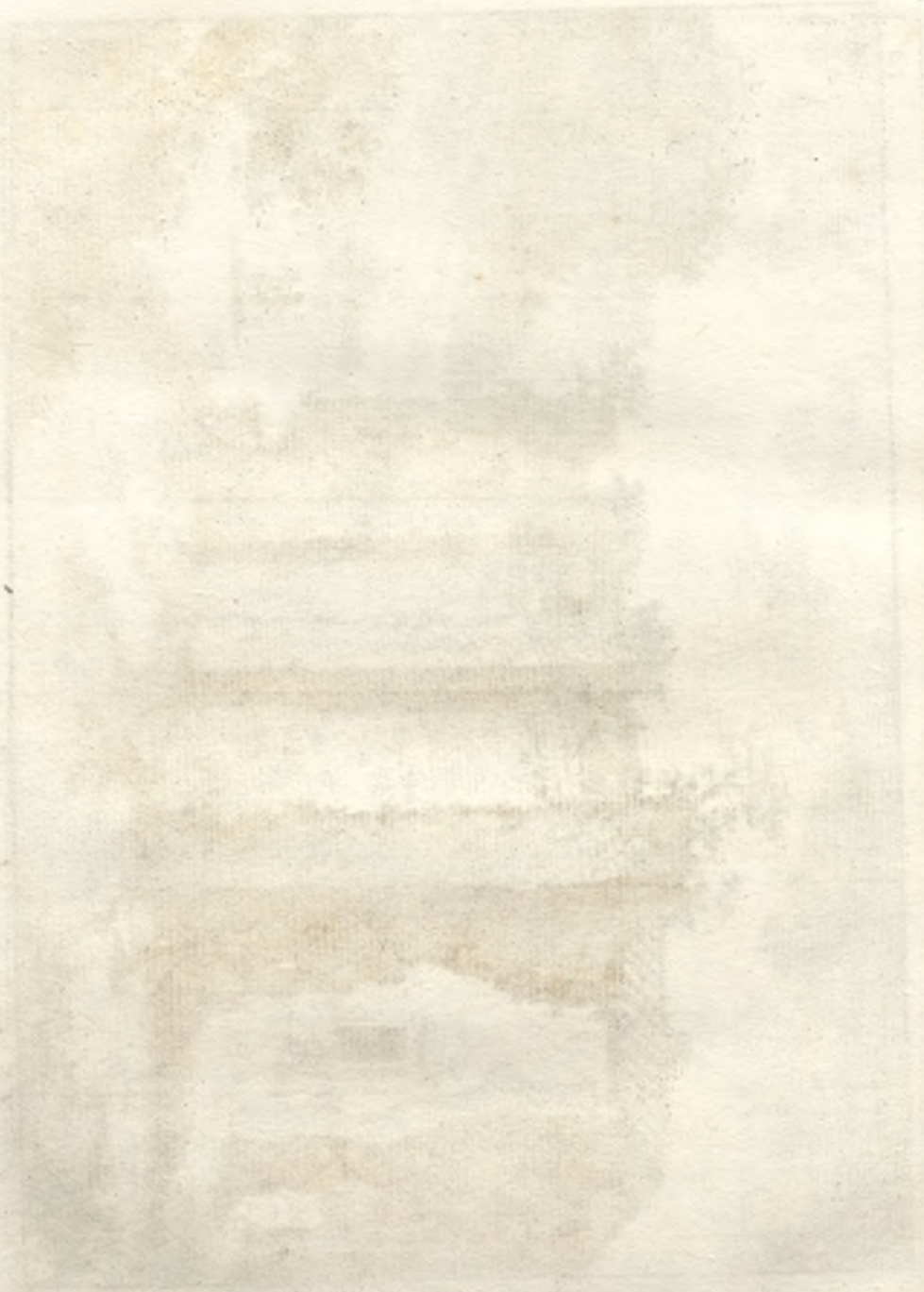
Avanzi di tempii e sepolcri fuori di Porta Maggiore nel luogo detto Roma vecchia

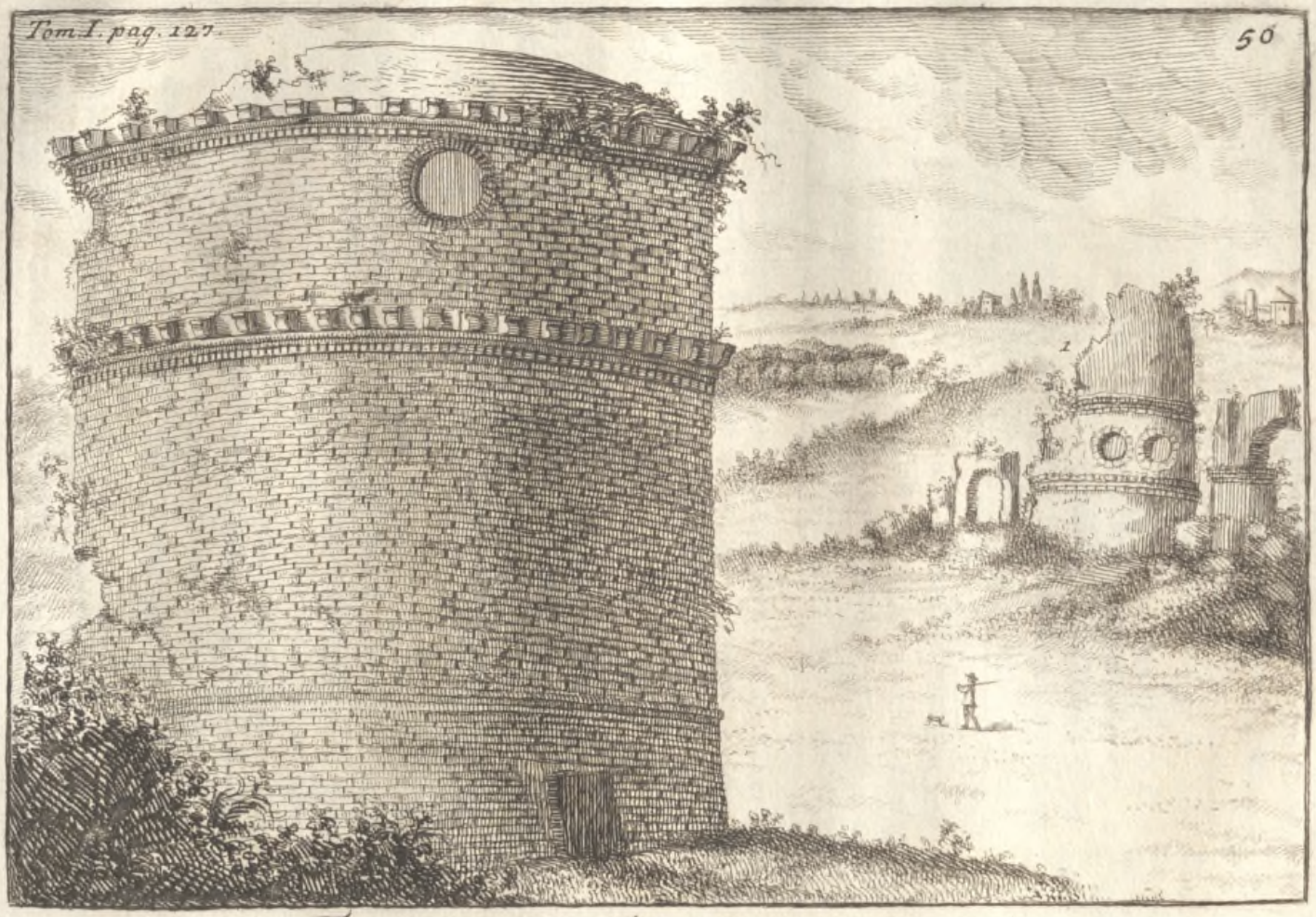


Ustrino, dove brugiavano i corpi i Romani

1. Sepolcro antico

2. Ingresso dell' Ustrino

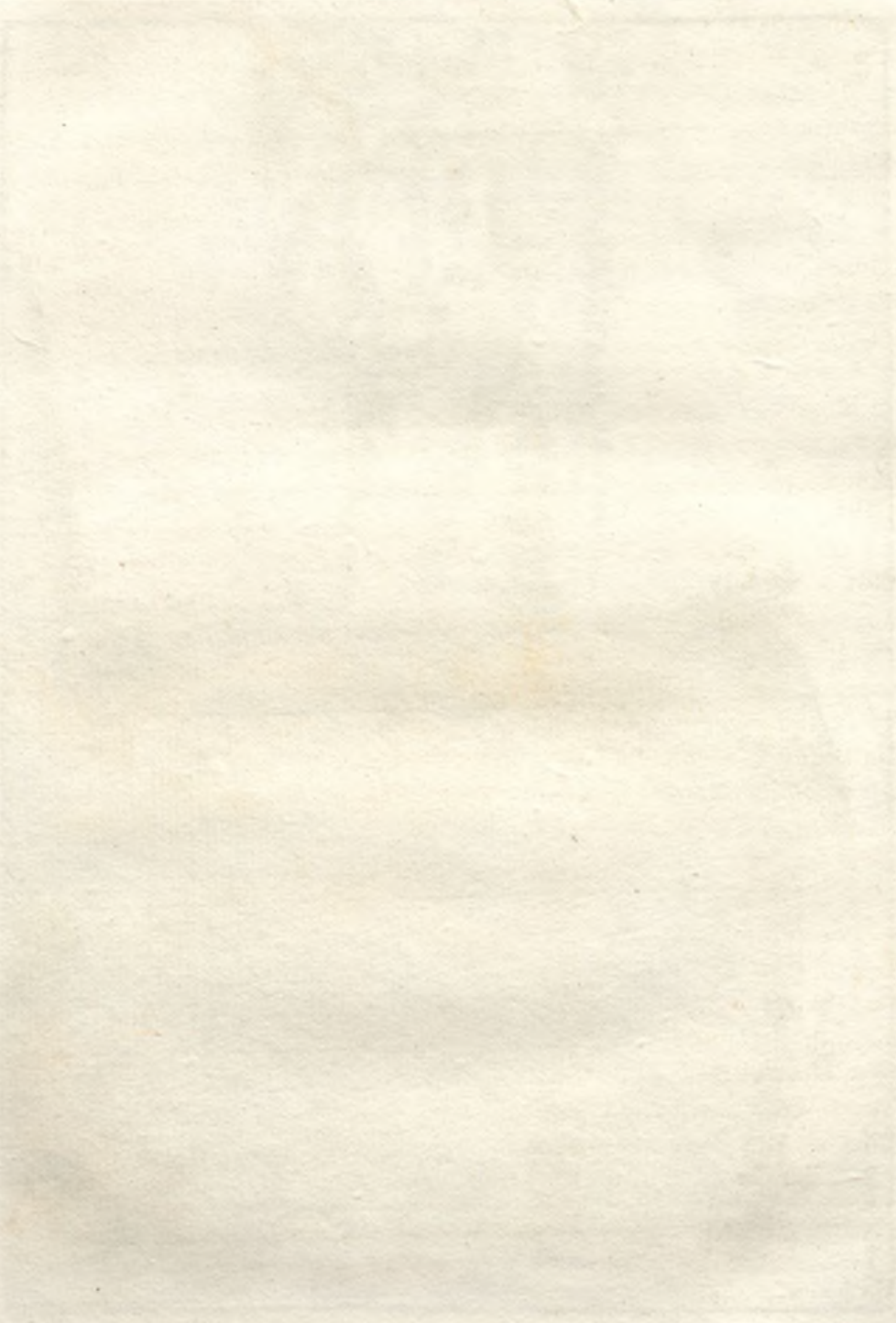




Tempio della Fortuna, ò della Quiete

1. Vestigii d'altro Tempio

N. M.



per cinque miglia continue all' antica Preneſte, cotanto frequentata per il famoſo oracolo della Fortuna, che era in eſſa, conduce.

Fuori della Porta Maggiore oltre la Via Preneſtina, vi era ancora la Labicana; in eſſa pare che foſſe ſituato il Tempio della Quiete, ſecondo anche il parere di Livio [1]: da S. Agoſtino [2] ſi dice fuori della Porta Collina, ma potrebbe ancora eſſere che foſſero due Tempj. Dell' antico Labico leggaſi la particolare Diſſertazione ſopra queſto luogo, pubblicata dall' Antiquario Ficoroni.

CONTINUAZIONE DELLE MURA DI ROMA, E DEL VIVARIO.

Ma tornando alle mura, e alla Porta Maggiore, la quale dovè eſſere ſtata fabbricata, ed aperta dopo eſſere rimaſta impraticabile la Porta ſuſſeguente chiuſa, e la ragione ſi è che l'Iſcrizzione d'Arcadio, e d'Onorio è ſituata ſopra la porta chiuſa, e non ſopra a queſta: molto più poichè la preſente è ſituata da dieci palmi in circa in piano più alto dell' altra; così che ſopravanzava in 30. palmi il piano del vicino condotto antico dell' acqua Claudia, e Aniene nuovo, il quale s'interna con le mura. Lungo le mura paſſata la Porta fuvvi aggiunto il Vivario. Era queſto un luogo da conſervare vivi gli animali per gli ſpettacoli, cinto d'un' alto muro, ma ſenza torri, o ſporti, come racconta Procopio [3]. Fu prima univerſal concetto eſſere ſtato il Vivario nel luogo, che tra la Porta Pia, e quella di S. Lorenzo ſporge in fuori, perſuaſi dalla ſua quadrata forma; ma le mura quì, benchè meno intiere, che altrove, ſi veggono piene di torri. Ma avendo il Panvinio moſtrato evidentemente, eſſere queſto l'alloggiamento de' Soldati detto *Caſtro Pretorio*, e non a S. Sebaſtiano, come dicevaſi; allora i più moderni s'induſſero a credere, che accanto a queſto Caſtro, dove è la Porta chiuſa, che per la *Inter aggeres* ſi ſuol prendere, foſſe il Vivario: E pure fuori di quella Porta conſervanſi i veſtigj della via ſelciata, che ne uſciva; onde ſi raccoglie, che non era il Vivario appoggiato, come ſi pretende al Caſtro Pretorio, ma in altro luogo. Procopio, come diſſi, che di eſſo ci dà luce, ſcrive, che era ſituato fuori della Porta Preneſtina; con la ſcorta dunque di queſto Autore, ſe fuori di Porta Maggiore le mura riguardanſi, evidentemente i veſtigj dell' antico Vivario vi ſi oſſervano: poichè fuori della porta fanno le mura un gran gomito, laſciando tra la porta, ed eſſe uno ſpazio quaſi riquadrato; ed avendo avuto il monumento, o l'arco due uſcite, la deſtra oggi murata, era proſſima a quello ſpazio, il quale eſſere ſtato chiuſo, ed eſſere perciò ſtato il Vivario, moſtra il reſiduo di muraglia antica, che tra una porta, e l'altra ancora dura, che eſſendo ſtato modernamente ſeguitato con

1 *Dec. 4. Ficor. Diſs. di Labico.*
2 *De Civit. Dei lib. 4. c. 16.*
3 *De Bell. Get. lib. 1.*

con mura più sottili, e più basse, vi fa ancora in oggi serraglio di bestiami.

PORTA ESQUILINA.

Proseguendo le mura si arriva alla Porta in oggi chiusa, corrispondente coll' Esquilina dell'antico recinto: uscivano per esse le antiche vie Prenestina, e Labicana. Ella con tutto ciò, che sia dieci palmi sotto l'odierno piano, è nondimeno 20. palmi più alta del piano del vicino condotto dell' Acqua Claudia. Apparisce sopra di essa la seguente Iscrizione.

S. P. Q. R.

IMPP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS . PRIN
CIPIBVS . ARCADIO . ET . HONORIO . VICTORIBVS
AC . TRIVMPHATORIBVS . SEMPER . AVGG.
OB . INSTAVRATOS . VRBI . AETERNAE . MVROS
PORTAS . AC . TVRRES . EGESTIS . IMMENSIS
RVDERIBVS . EX . SVGGESTIONE . V. C. ET . IN
LVSTRIS . MILITIS . ET . MAGISTRI . VTRIVSQ.
MILITIAE . FL. STILICONIS . AD . PERPETVITATEM
NOMINIS . EORVM . SIMVLACRA . CONSTITVIT
CVRANTE . FL. MACROBIO . LONGINIANO . V. C.
PRAEF. VRBIS . D. N. M. Q. EORVM.

Da detta Iscrizione si arguisce, che la detta Porta sia una di quelle d'Aureliano; non trovando di mezzo tra questo Imperatore ed Arcadio, che Costantino, il quale non fabbricò, ma solamente risarcì le muraglie, e le porte. Il veder questa Porta elevata 20. palmi dal piano del condotto, come si è detto, non deve ripugnare a credere, che ella sia d'Aureliano; ma si deve riflettere primieramente, che un tal piano si trovava a' suoi tempi già cresciuto in parte per le rovine degli Edeficj cagionate da' frequenti incendj [1]. In secondo luogo, che parte dello stesso piano debba essere stato uguagliato dalla parte interna delle mura del medesimo Aureliano, con le rovine degli Edifizj, che ingombravano il luogo, e le vicinanze delle istesse mura a fine di dare a queste una specie di terrapieno: in terzo luogo, che le riempiture del piano fuori delle mura furono dipoi sgombrate da' detti Imperatori Arcadio, e Ono-

1 *Sesto Frontino scrivendo a' tempi di Nerva, e Trajano de Aqued. dice*: Quædam erigi in eminentiora non possunt, nam, & Colles si sint propter frequentiam incendiorum excreverunt.

Anfiteatro Castrense à S. Croce in Gerusalemme.

Piranesi inc.

Onorio, come dimostrano le parole *egestis intermissis ruderibus*, le quali non furono rimosse da Aureliano per l'angustia del tempo, come diremo. E sarà ancora meno ripugnante il vedere, che la semplice, e povera struttura di questa Porta, non corrisponda alla magnificenza de' tempi di Aureliano, se si considera il breve spazio di sette anni in cui egli resse l'Impero, occupato sempre in difficilissime guerre, come pure la grand' opera di questo suo vastissimo recinto, munito in gran parte di Torri terminate in brevissimo tempo.

ANFITEATRO CASTRENSE A SANTA CROCE IN GERUSALEMME.

Proseguendosi lungo le mura si vede un barbacane composto di Tufi dell'antico Acquedotto, ed alcuni avanzi forse dell'antico Sessorio, i quali attraversano le mura; indi si giunge al vasto residuo dell'Anfiteatro Castrense. E' questo fabbricato di tavolozza, e da Aureliano con riempirne gli archi fu congiunto con le mura Urbane [1]. Per i scavi in esso fatti si è ritrovata la di lui platea piantata sul terreno vergine, e sotto di essa si sono rinvenute delle grotte ripiene di ossa di grossi animali, i quali erano serviti agli spettacoli. E' questo Anfiteatro d' ordine Corintio d' opera laterizia molto ben fatta, restando mezzo fuori, e mezzo dentro della Città, ed in molte parti si vede la fabbrica essere di buon gusto, particolarmente le Colonne, rimanendone solo un' ordine, e nel fine, che è congiunto alle mura, resta una colonna di terra cotta del second' ordine. Il restante dell'Anfiteatro, nell' interiore è ripieno di scarichi di terra fatti ne' tempi bassi. Nello spianarsi negli anni scorsi lo stradone da S. Giovanni a S. Croce scavandosi a destra la gran quantità di terra, che vi era stata alzata, si scoperse una parte del second' ordine dell'Anfiteatro. Pochi anni avanti scavandosi nell' interno di questa fabbrica, fu scoperta l'antica platea, o sia Arena: scendendosi per una scala contigua al muro di fuori sotto la platea, si vede, che ve n' era un' altra ripiena di stinchi, e d'ossa. Publio Vittore nomina quest'Anfiteatro con l'aggiunto di *Castrense*, come proprio forse de i Pretoriani, e lo situa nell' Esquilie.

Proseguendo il cammino per rientrare per la Porta di S. Giovanni, di cui parleremo quando si tratterà della Valle Celimontana; ritornando alla Chiesa, e Monastero di S. Croce in Gerusalemme, detta anticamente in *Sessoriano*. Appresso gli antichi Autori non si sa altro, se non che il Sessorio stava presso una delle Porte Esquiline, come si legge da Acrone accennato nelle note ad Orazio [2]. Per questa Porta intende la Labicana il Nardini, giacchè al tempo d'Acrone l'Esquilina antica era chiusa. Se questo Sessorio fosse Tribunale, o Palazzo

R non

---

1 *Piran. Tav. 9 fig. 2.*

2 *Alla Satir. 8. del lib. 1.* Esquilia dicuntur locus, in quo antea sepeliebantur corpora extra portam illam, in qua est Sessorium.

non si sa. Anastasio Bibliotecario, e forse altri Scrittori di quei tempi, solevano dire Palazzi le fabbriche grandi antiche; e perciò il Nardini vi suppone qualche fabbrica di gran conto, in riguardo della quale Aureliano per chiuderla in Roma, facesse fare il cubito alla muraglia, conforme si vede; ma questa è mera congettura. Il Signor Piranesi crede, che gli avanzi del Sessorio siano ove è stato fabbricato il Chiostro de' Monaci; e che il Sessorio fosse un luogo ove si trattenesse il Popolo prima di adunarsi agli spettacoli del vicino Anfiteatro; ma l'Anfiteatro aveva gradini. Presso alla Porta di S. Croce in Gerusalemme Flaminio Vacca vi osservò una fabbrica sotterranea, servita di Chiesa a i Cristiani, conforme dimostrano le pitture. Appresso della medesima fu scoperta un' antica strada selciata, e molto spaziosa, che si partiva da Porta Maggiore, e andava a S. Giovanni Laterano; sopra di essa vi fu trovata una grossa Colonna di granito bigio, compagna di quelle, che sono murate nella Nave di mezzo della Basilica Lateranense, avendone Costantino, o i Pontefici spogliato qualche vicino Edificio.

TEMPIO DI VENERE, E CUPIDO.

Contiguo alla Chiesa nella Vigna del Monastero vedesi un grande avanzo d'antico Edificio, demolito alcuni anni sono per impiegare il materiale nella facciata della Basilica. Viene quest' Edificio creduto da alcuni [1] per un' avanzo del Tempio della Speranza Vecchia; ma secondo i passi di Frontino da me addotti era questo in luogo differente: Altri Antiquarj pretendono, che questi siano vestigj del Tempio di Venere, e Cupido. Fonda il Fulvio tale opinione sopra alcuni versi d' Ovidio [2] venendo questa convalidata per essersi trovata la Statua di Venere, e Cupido a i piedi, la quale si vede nel Cortile di Belvedere con questa Iscrizione nella base.

VENERI . FELICI . SACRVM
SALVSTIA . ELPIDYS . DD.

Con tutto questo il Nardini si oppone al Fulvio [3], dicendo che il passo d' Ovidio non prova in alcun modo il sito di detto Tempio, e perciò va congetturando, che ivi fosse *il Sessorio* demolito da Costantino: ma la forma della fabbrica è più di Tempio, che di Basilica, o Tribunale.

Nella

1 *Tom. 1. pag. 18.*
2 *Lib. 1. de Art. Amand.*
Aut ubi muneribus nati sua munera mater
Abdidit externo marmore dives opes.
3 *Lib. IV. pag. 185.*

Tempio di Venere, e Cupido

Piranesi inc.

Veduta delle Terme private di S. Elena Madre di Costantino

Nella istessa Vigna si vedono gli Acquedotti magnificamente ornati, che si vanno a congiungere al gran monumento, o sia Arco di Porta Maggiore, conducenti le acque Claudia, e Aniene nuovo: L'opera è formata tutta di gran pietre lavorate alla rustica, con bella cornice, che gli ricorre sopra gli Archi: ne i passati giorni da i Monaci ne è stato demolito una gran parte di quest' ornato. Inferiormente a questi acquedotti rimane un bottino con delle fistole, il quale doveva forsi servire per la distribuzione delle acque in servizio de' privati, secondo quello, che ci dice Frontino. Devesi ancora osservare la restaurazione di questi acquedotti fatta da Sisto V. per condurvi l'Acqua Felice; e che inoltre questo acquedotto ponendo termine alla Vigna de' Monaci, viene ad essere compreso nelle mura della Città fatte da Aureliano. ACQUEDOTTI DELL' ACQUE ANTICHE.

Gli avanzi degli Acquedotti, che si vedono in faccia a S. Croce in Gerusalemme, chiamati gli Archi Neroniani, prendevano parte dell'Acqua Claudia, e terminavano al Tempio di Claudio sul Monte Celio, diffondendola sull' istesso Monte, e nel Ninfeo di Nerone, come pure sul Palatino, e sull'Aventino per via di una successiva prosecuzione di Archi. La congiunzione de' predetti Archi al condotto della Claudia è oculare. Appresso a questi sono gli avanzi della Piscina, o sia Tepidario delle Terme di S. Elena nella Villa Conti, ove appa- TERME DI S. ELENA. risce la seguente tronca Iscrizione.

D. N. HELENA . VEN.... AVG . MAT
AVIA . BEATIS.....
THERMA..... SI.....

Per altro si vede dalla mala connessione de' frammenti di tale Iscrizione, che ella è stata riportata sul muro, ove apparisce. Si vede, che queste camere sono servite per conserve d'acqua, e sono congiunte insieme con mura mediocri: sotto il tartaro restatovi si vede, che sono rivestite della medesima composizione, che si osserva nelle Terme di Tito. In tempo di D. Celio Orsini furono trovati in uno stanzone più profondo di tutti cinque bellissime Statue, oltre una gran quantità di marmi.

Seguitando l' Esquilino anche da questa parte ad avere un dolce declive, come era verso la Porta Collina, Tarquinio Prisco continuò l'Aggere cominciato da Servio Tullio, onde da alcuni Antiquarj viene confuso con quello; ma dagli Istorici è benissimo distinto, e si vuole, che sia quel rialzamento di terreno, sopra del quale si vedono gli AGGERE DI TARQUINIO PRISCO.

Archi Neroniani sopramentovati, che andavano al Laterano, e che una parte fu distrutto nel farsi le nuove fabbriche del Laterano. Strabone [1] afferma, che Servio nella porta più debole de i due colli da lui aggiunti Viminale, ed Esquilino fece il Terrapieno: Da Tarquinio essere solo stata fatta la parte Orientale, che è quella voltata verso Gabio; così ancora si dice da Plinio [2]: e il nome dato alla Porta detta *Inter aggeres* dichiara gli Aggeri essere stati più di uno: Seguitò dunque Tarquinio l'opera lasciata imperfetta da Tullio, e la compì secondo Plinio con fabbrica più superba dell' altra.

DEL LUDO GALLICO, E MATUTINO, E DI ALTRE FABBRICHE.

Tornando indietro per lo Stradone, che da S. Croce in Gerusalemme conduce a S. Maria Maggiore, varj residui d'antiche fabbriche si vedono, che io semplicemente noterò secondo i nomi datigli dal Signor Piranesi senza prendere impegno per la verità de' medesimi. Un' avanzo di fabbrica, che è nella Villa Altieri vuole egli, che appartenga al *Ludo Matutino*, luogo di esercizio di armi: Quì fu ritrovata l'antica pittura, che si vede nella Galleria di questa Villa. Nel fine del passato secolo fu quì ritrovata una fabbrica ottangolare con ornamenti di mosaici, in cui vi erano due Statue una di Venere, che esce dal bagno d'eccellente scultura, e l'altra di Ercole, e nel Pontificato d'Innocenzo XI. quantità di metalli. Nella medesima strada si vedono alcuni avanzi d'antica fabbrica d'opera incerta, che si vuole, che appartenghino alle Terme Pubbliche, le quali erano contigue al Ludo Gallico, e Matutino. Nell' orto Altieri un' avanzo di fabbrica circolare facilmente potrebbe appartenere a i monumenti di Mario: de' quali possono essere ancora quei residui antichi, che si vedono in una Vigna della Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Campo Carleo. Nel 1699. poco lontano di quì fu scoperto un Tempietto, che da alcuni fu creduto essere stato quello di Giunone Mefite, ma fu immediatamente distrutto. Quegli avanzi poi che si vedono nella Villa Palombara, reputa il Signor Piranesi, che appartenghino al Ludo Magno. Sotto il Casino di questa Villa sono gran rovine d'antiche fabbriche. Dal Cardinal Massimi nel fine del passato Secolo vi fu trovata una bellissima stanza ornata di grottesche, e paesi; e se ne salvò un pezzo solo lungo 24. palmi, che ebbe il suddetto Cardinale.

CASA MERULANA, E TERME DI FILIPPO IMPERATORE.

Tornati a S. Maria Maggiore prendendo lo stradone, che conduce al Laterano, si vedono alcuni avanzi di opera reticolata, che rimangono nella Vigna Righini, e nel Giardino Gaetani appartenenti alla casa Merulana, e poco distante dalla Chiesa di S. Matteo, perciò detto in *Merulana*. Convengo col Signor Piranesi, che quegli avanzi di

---

1 *Lib.* v. *Geogr.* 2 *Lib.* 3. *cap.* 5.

Aggere di Tarquinio Prisco

1. Acquedotti dell'acqua Claudia
2. Tempio di Minerva Medica

N. M.

zi di ſtanze fornicate, che ſi vedono nella Vigna Cicolini, e nel Giardino Ruſpoli appartenghino all' alloggiamento de' Soldati Miſenati, eſſendo queſti ſituati nelle Eſquilie. Non accordo perciò a' moderni Scrittori, ma laſcio indeciſo, che queſti avanzi non molto lontani dalla Chieſa de' SS. Pietro, e Marcellino appartenеſſero alle Terme di Filippo Imperatore ſull' indizio d' una ſemplice tronca Iſcrizione, che ſi dice ritrovata nella loro vicinanza, che così leggevaſi:

L. RVBRIVS . GETA . CVR.... P....
CCXXII.... D. N. PHILIPPI . AVG.
THERM.....

poichè l'opera reticolata, di cui ſono compoſti i muri di tali avanzi non favoriſce tale opinione, non ſolo perchè queſt' opera era andata in diſuſo fino da' tempi di Caracalla anteriori a Filippo; ma ancora perchè le ſtanze fornicate di queſt' opera l'enunziano de' tempi d'Auguſto, o poco lontani, ne' quali furono coſtituiti detti alloggiamenti a i Soldati Miſenati nella III. Regione, ove rimangono tali avanzi [1].

Di contro SS. Pietro, e Marcellino qualche avanzo d' antica fabbrica, che ſi vede nelle Vigne Aſtalli, e Falconieri vuole il Signor Piraneſi, che appartenghino al Ludo Gallico. Queſti Ludi Gallici, Magni, e Matutini, che i Regionarj accennano nella III. Regione, e nell' Eſquilie, altro non erano, che Scuole d'eſercizj d'arme, che raſſomiglieremo in oggi a Scuole di ſcherma, che ſi diſtinguevano o dall' eſercizio dell' armi, o dall' ora dell' eſercizio, o dalla fabbrica maggiore.

Ove è la nuova Chieſa de' SS. Pietro, e Marcellino ne i paſſati tempi ſi trovò gran quantità di pilaſtri con volte ſotterranee ſenza lume: ſi credè da alcuni, che foſſe qualche Caſtello dell'Acqua Claudia, che di quì paſſaſſe per andare al Celio, ma l'andamento degli Archi, che ancora ſuſſiſtono dimoſtrano, che il condotto della Claudia paſſava per altra parte. Al tempo di Siſto V. vi fu ſcoperta una groſſa muraglia fondata ſopra gran pietre quadre di travertino, e queſto parve, che non poteſſe eſſere altro che un'Acquedotto, il quale pigliando l'acqua del Caſtello andaſſe verſo il Coloſſeo; ed in fatti in una vicina Vigna al tempo di Flaminio Vacca furono trovati molti condotti antichi di piombo, e terra cotta, che dimoſtravano pigliar acqua dal detto Caſtello. Il Signor Piraneſi gli crede avanzi delle Terme

1 *Suet. in Galba Donat. Rom. vet. p. 278.*

me Pubbliche, che si suppongono essere state fabbricate da Nerone: egli vi ha veduto le stanze, e i fornelli a uso de' bagni ne' cavi de' fondamenti di questa Chiesa, e Convento, il che gli fa credere con probabilità, che questi avanzi appartenghino alle Terme indicate da Rufso, e da Vittore nella II. Regione. Quì vicino si trovò 20. palmi sotto terra una pubblica strada forsi il Vico *Succusano*, che andava verso Porta Maggiore, o il Vico detto *Caput Affricæ*, da qualche statua, che andava verso il Colosseo, ove abitavano, come si raccoglie da antiche Iscrizioni, i Pedagogi. Da un lato di questa strada si scoprì la facciata di una privata casa, che aveva la porta, e due piccole fenestre, e nell' ingresso s' incontrava subito una scala, mancando tutto il rimanente, e ne fu subito da molti preso il disegno. In queste vicinanze nel passato Secolo fu trovato un Tempio Egizio, le figure del quale furono fatte disegnare dal Commendatore Cassiano del Pozzo, e adesso sarà con le altre sue cose nella Biblioteca Albani.

CAPO OTTAVO

Del Monte Celio.

DELLA VALLE CELIMONTANA, E LATERANO.

DALLA nuova Chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino si entra in quel piano, che fu dagli antichi detto Valle Celimontana, perchè posta *inter Cœlium, & Montem*, cioè per antonomasia l'Esquilino. In questa parte il Signor Piranesi non vi riconosce altri avanzi d'antichità, se non gli Acquedotti dell'Acqua Claudia; e alcuni residui della Casa di M. Aurelio nelle vigne di S. Giovanni Laterano, Mandosi, e Casina: quì dicono fosse trovata la Statua Equestre di bronzo di questo Imperatore, che ora si ammira nella Piazza del Campidoglio. A questa aggiunge il Battisterio denominato di Costantino fabbrica de' tempi bassi, fatta con le spoglie della Casa de i Laterani, dentro la di lei antica estensione, e rimodernata da i Sommi Pontefici: Ed in fatti dietro al Battisterio si vedono alcuni maggiori avanzi di questo Palazzo, che occupava una gran parte della Basilica di S. Giovanni. Nel cavarsi i fondamenti della moderna facciata della Basilica, vi si osservarono una parte de' fondamenti del detto Palazzo, delle stanze, de' labri, e de' tubi di piombo appartenenti a i di lei privati bagni. Nella Sagrestia della Basilica in alcuni tubi di piombo in uno leggesi SEXTI. LATERANI., e nell' altro TORQVATI. ET. LATERANI. Crede il Nardini, che il Palazzo avesse la sua principal facciata verso il Campo Marzo, o Celimontano, e lo crede distrutto da Totila, o da

o da Belisario. Racconta Flaminio Vacca [1], che sotto il Pontificato di Pio IV. volendosi abbassare un certo rialto innanzi al Coro si scoprirono tre nicchie assai grandi una accanto all' altra, avevano il pavimento di Serpentini, e di Porfidi, con altri marmi mischi, e sotto altro pavimento circa sei palmi più basso, il che dimostrava essere questa un' antica, e nobile fabbrica; il che vien confermato dal Biondo [2], che asserisce essersi trovate nel Laterano al suo tempo camere, e preziose Colonne; come nel Pontificato di Clemente XII. sotto la facciata, e ne' fondamenti della Cappella Corsini, non pochi busti, are, e preziosi marmi: In queste vicinanze fu trovata la celebre Legge Regia di metallo, che conservasi presentemente nel Museo Capitolino. Le Colonne di Porfido, che sono al Batisterio erano di questo Palazzo, come quelle, che sono nel muro verso la Sagrestia, e che sostengono un pezzo di fregio, e di cornice antica. Si vuole, che questo Palazzo appartenesse a quel Plautio Laterano, che della gran congiura contro Nerone fu uno de i Capi secondo Tacito [3]; e Giovenale [4] parla di questa Casa. Col. X.

Del Campo Marzio, e Celimontano.

Il Campo Celimontano, e il Campo Marzo, o Marziale, Rufo li situa nella II. Regione, cioè nel Celio, e dubito, che l'uno, e l'altro fossero un Campo medesimo, e che fosse tutto quello spazio, che è avanti alla Porta Celimontana, così detta per essere collocata nel declivio del Celio, e si estendesse fino passati i Spedali detti di S. Giovanni: Ed in fatti dietro questi Spedali si vede la piccola Chiesa detta S. Maria Imperatrice, ed anticamente in *Campo Marzio* [5]; secondo la comune opinione per il Campo Marzo, o Marziale, che Vittore, e Ruffo nel Celio rammentano, nel quale si celebravano l' Equirie in onore di Marte, e per gli esercizj militari, che per la lontananza del celebre Campo Marzo quì si facevano, a cui alluder possono le tante scuole, o Accademie d'esercizj, che abbiamo visto non molto di quì lontano nell' Esquilie essere situate.

Porta Celimontana, e Mura, verso Porta S. Giovanni.

Prima di abbandonare questa parte del Celio, o sia Celiole, veduto l' Obelisco, che era nel Circo Massimo portatovi da Costanzo, e quì innalzato da Sisto V., e l'altro giacente vicino alla Scala Santa, che era del Circo Salustio nel Colle degli Ortoli; parleremo della Porta Celimontana, e delle antiche mura fino alla Porta Latina. Porta S. Giovanni fu adornata da Gregorio XIII. ivi si vede una porzione di muro antico reticolato. Girandosi fuori delle mura s' incontra la Porta Asi-

1 *Mem. di Rom.*
2 *Rom. Ricerc.*
3 *Lib.* XV.
4 *Sat.* X.
5 *Ved. Anast. Bibliot.*

Asinaria in oggi chiusa, e così denominata dall' antica Via Asinaria. Ella corrisponde alla Porta Celimontana, e a' tempi d'Onorio entrò per essa in Roma Alarico, il quale le diede il primo sacco. Gli stipiti, ed ogni altro marmo, che l'adornava furono di quì levati al tempo di Gregorio XIII. per rivestirne la nuova Porta di S. Giovanni. L'Asinaria doveva essere certamente una delle più magnifiche per le due gran Torri, che le stavano a i lati. Al di dietro della medesima si veggono parecchie finestre di maniera barbara, le quali possono attribuirsi a Totila, che l'avesse risarcita con le mura contigue. Per isfuggire l' Imperatore Aureliano almeno in parte il gran seno, che le mura facevano, tra le Porte Celimontana, Latina, e Appia, pensò tirare in dietro le mura tra il Celio, e l'Aventino, e salvare tutte le fabbriche di quel sito; onde tirò in fuori le mura diritte, ed assai più brevi delle antiche. In questo spazio di muro, ove è la Porta S. Giovanni, era, come già dissi, la Celimontana, detta dagli Autori *juxta Lateranos*, come fu anche detta l'Asinaria. L'etimologia del nome di questa Porta, e della Strada si vuole, che sia per il passaggio, che più frequente facevano per la medesima gli Ortolani, e Fruttaroli. Passata questa Porta si vede un barbacane fabbricato a corsi di pezzi di tufo, forse tolti dal vicino condotto dell'Acqua Claudia, e Aniene nuovo, mentre vi si scoprono i canali riempiti di quel lastrico, che usavasi affinchè l'acqua non penetrasse le commessure del condotto. Andando avanti si trova un'altra porta chiusa, sotto la quale passa l'acqua anticamente chiamata *Crabra*, e in oggi *Marrana*. Questa Porta fu ristorata assieme con le mura l'anno 1157. come si ricava dalla seguente Iscrizione, che ivi si vede:

R..... S̄ ĀGL
✠ ANNO . MCLVII . INCARNT.
DNI . NR̄I . IH̄V . XP̄I . SPQR . HEC . MCNIA̅
VETVSTATE . DILAPSA . RESTAVRA
VIT . SENATORES . SASSO . IŌHS . DE . AL
BERICO . ROIERIBVCCA . CANEPINZO
FILIPPO . IŌHS . DE . PARENZO . PETRVS
D̄S . T̄E. SALVI . CENCIO . DE . ANSOINO
RAINALDO . ROMANO
NICOLA . MANNETTO

Que-

Questa Porta da alcuni si chiama Marrana, altri la dicono *Gabiusa*; ma per le molte porte, che erano in quella vicinanza non può darsene certezza. Viene in seguito la Porta Latina, corrispondente siccome alcuni Antiquarj vogliono, all' antica Ferentina, del più antico recinto. Questa Porta è di una struttura molto povera, e affatto differente dalle altre.

Apparisce nel cuneo del mezzo del di lei Arco il ☧, che la fa credere rifatta ne' tempi de' Cristiani. La strada, che si conosce da i suoi gran selci essere l'antica, e che passa per la Porta Latina, ci assicura essere la moderna nell' antico suo sito: Fu detta ancora *Piacolare*, come osserva Plutarco, dalle espiazioni, che nell' ingresso della medesima facevansi. Ma è ora mai tempo di ritornare al Monte Celio. Prima per altro di salire il Colle stimo bene rintracciare nel piano i suoi più importanti confini.

Uno de' più celebri era l'antica Suburra, strada molto differente da quella, che chiamasi in oggi [1], situata verso la Chiesa di S. Agata de' Goti; poichè consisteva in tutto quel piano, che è tra il Celio, e l'Esquilie, onde facilmente doveva distendersi dalla Chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino fino al Colosseo, essendo nella Regione II. Celimontana: L'estremità però di questa strada verso l'Anfiteatro, vien chiamata da Sesto Ruffo *Suburræ caput*, ed era della Regione III. detta d'Iside, e Serapide. Varrone, e Festo dimostrano, che questa strada dicevasi anticamente *Succussa*, e poi ottenne dalla corruttela del volgo il moderno nome di Suburra. Il nome antico procedeva dal Vico, o vero pago *Succusano*, che le era contiguo, e si dilatava da' SS. Pietro, e Marcellino verso Porta Maggiore. Non è poi maraviglia, che una contrada celebre come la Suburra, abbia cangiato di sito, e fatto un così gran salto in chi considera le tante vicende, che Roma ha sofferto: Ed è da osservarsi, che nel tempo di Giovanni VII. Papa quando l'Esercito di Roberto Guiscardo entrò in Roma, distrusse quanto vi era tra il Campidoglio, e il Laterano, onde è facile, che gli abitanti alle falde dell' Esquilie, e del Celio si ritirassero verso S. Agata de' Goti, e la Madonna de Monti, e trasportassero seco il nome della *Suburra*.

DELLA SUBURRA.

Erano in questa Contrada i pubblici Lupanari, come in Orazio [2], ed in Properzio [3], ed in più luoghi di Marziale si legge; poichè era quella una delle più frequentate, e dilettevoli contrade di Roma: vi fu ancora mercato di varie cose, come attesta Marziale [4]; ed essere

S stato

1 *Nardin. lib. 3. c. 6.*

2 *Od. v. Epod.*
. . . . . Adulterum
Latrent suburranæ canes.

3 *El. 7.*

4 *Lib. 7. ep. 30. lib. 10. ep. 92.*

ſtato coſtume di portarvi la ſera a vendere robbe furtive, ſcrivono concordemente Acrone, e Porfirio Scoliaſti d'Orazio [1]: Fa menzione finalmente Marziale d'una bottega di sferze in principio di eſſa, come ancora di una toſatrice [2]. Ceſare abitò nella Suburra ſecondo Svetonio [3]. Si legge ne i Regionarj eſſervi ſtato in queſta ſtrada un luogo detto *Caput Affricæ* da me ſopra mentovato, che io credo per me, che vada letto *Caput Affrici*, come principio, o fine di qualche vico, che quì conduceſſe. Tralaſciando adeſſo la *Tabernola*, il *Minervio*, e altri luoghi incerti ſaliremo nel Celio.

DEL MONTE CELIO.

Fu queſto colle così detto da Cele Vibenna Capitano de' Toſcani, che abitò ſopra queſto colle, e ſecondo gli antichi Etimologiſti [4] gli diede il nome. Il Monte è lungo, e ſtretto, e tutta quella parte, o lingua, che dal Coloſſeo ſi eſtende al Laterano, ſi diſſe *Celiolo*; ove poi col Palatino, e con l'Aventino ſi vede a fronte, che è la parte più ampia, *Celio* ſi dice. Prendendo noi la ſtrada, che dal Laterano per il Celiolo al Celio conduce nella Vigna del Noviziato de' PP. Geſuiti confinante con la ſtrada de' Santi Quattro, ſi vedono alcuni avanzi di mura, che il Signor Piraneſi con probabilità ſuppone, che poteſſero eſſere i muri laterali del Campo Marzo, o Celimontano: non così probabile è la ſua opinione, che gli avanzi, che ſono nelle Vigne di S. Giovanni Laterano, Salviati, e Fonſeca appartenghino alla caſa di Filippo Auguſto. Salendo alla maggior altezza del Colle ſi vuole dal Biondo, che la Chieſa de' SS. Quattro ſia ſtata fabbricata ſopra le rovine degli alloggiamenti de' Peregrini: ma io credo, come oſſerverò più ſotto, che foſſero verſo la Chieſa della Navicella, più probabilmente poſſono eſſere ſtate quì le Manſioni Albane, cioè di quei ſoldati, che tornavano dalla guardia fatta al Tempio di Giove Laziale nel monte Albano. Per tutta queſta ſtrada ſi vedono avanzi degli Acquedotti dell'Acqua Claudia, che dal Laterano quaſi continuati per queſto Colle paſſavano al Palatino, particolarmente tra le vigne Caſali, e Salviati.

TEMPIO DI CLAUDIO, in oggi S. STEFANO ROTONDO.

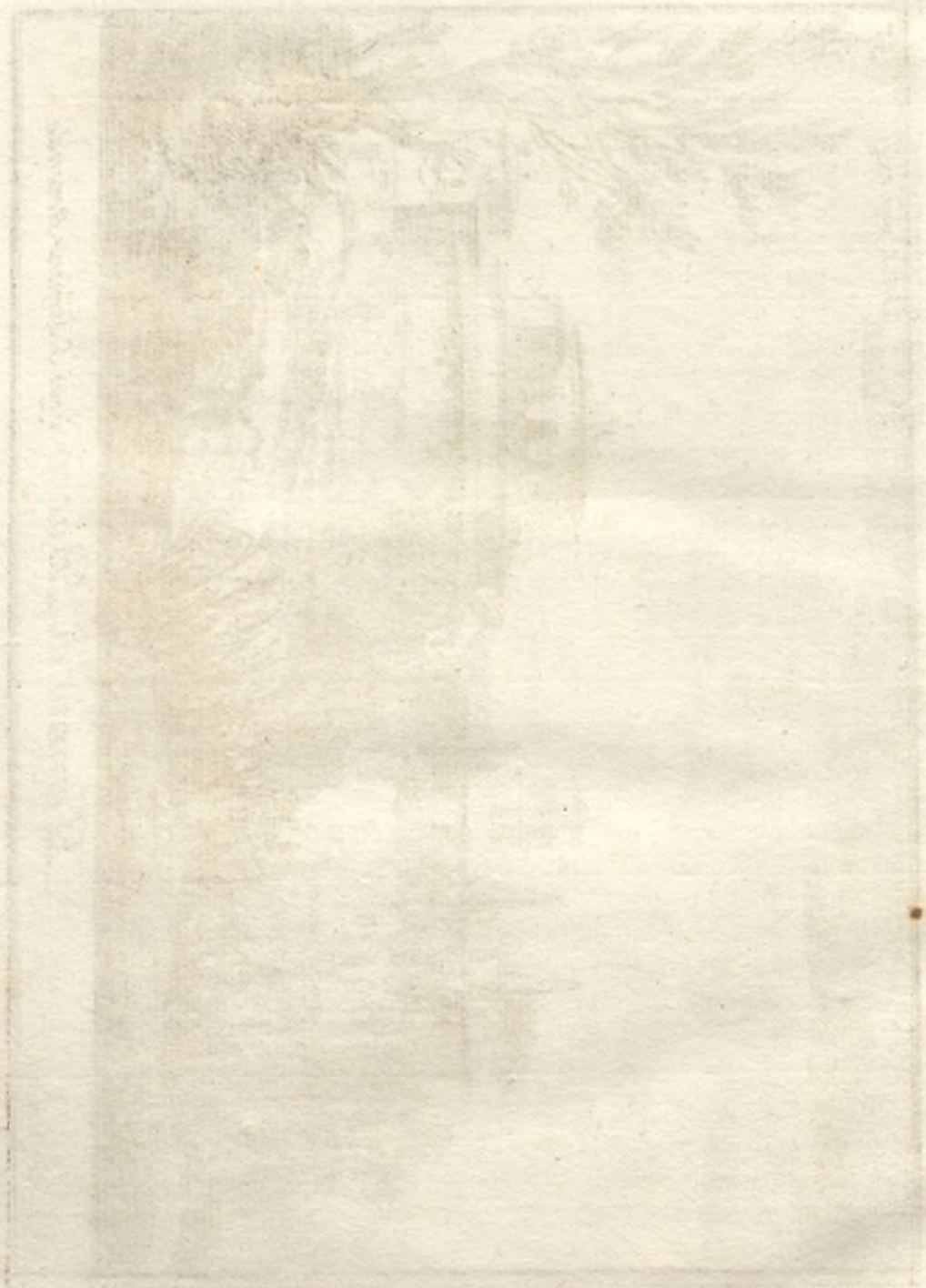
A lato a queſti Acquedotti è ſituato il Tempio di S. Stefano Rotondo, così detto per la ſua sferica figura. Si vuole da alcuni, che ſia queſta Chieſa fabbrica de' tempi baſſi, e che ſia ſtato edificato da S. Simplicio l'anno di Criſto 467. mutata poſcia dal Pontefice Nicolò V. col demolire il tetto, e parte delle parieti, che circondavano le Colonne del di lui portico, e col fabbricare tra gl' intercolunnj il muro

1 *Lib. 1. Sat. 7.*
2 *Lib. 2. Ep. 17.*
3 *In Vit. cap. 46.* Habitavit primo in Suburra modicis ædibus.
4 *Ved. Feſt. e Varr.*

Aquedotti dell' Acqua Claudia di contro S. Stefano Rotondo
n.° 1. Canale dentro di cuj veniva l'acqua *Piranesi inc.*

Tempio di Bacco oggi S. Stefano Rotondo

F.P. Duflos del. et scul.



ro dell' odierna circonferenza esteriore. Queste Colonne essendo disuguali nella grandezza, e abbellite di diversi ornamenti, dimostrano di essere spoglie di antichi Edificj. Posano su i di loro capitelli de' travertini, in due facciate di alcuni de' quali è scolpito il segno della Croce. L'altra circonferenza, che sostiene i muri primieri nell' interno del Tempio è composta di Colonne di maggior grandezza, le quali posano parimente sopra basi tolte da altri Edificj antichi. I Capitelli, e l'Architrave sono d'una maniera molto goffa, e fatti contemporaneamente alla fabbrica del Tempio. I muri non sono composti col buon ordine costumato dagli antichi, e i tegoloni, che compongono gli archi delle finestre non sono della solita antica grandezza. Ma nondimeno l'aspetto interno di questo Tempio ha un' idea della maestà delle fabbriche de' tempi buoni. Molti Antiquarj senza considerare la sua struttura lo crederono Tempio di Bacco, o di Fauno, ed altri di Claudio, o di Giove Peregrino per essere stato vicino *ad Castrum Peregrinorum*; ma le congetture, che da loro si adducono non servono ad altro, che per provare, che queste fabbriche erano nel Celio. I Portici di questo Tempio erano laterizj, de' quali vi restano le mura all' intorno; e tra questi Portici scavandosi, si trovò anni sono un' Iscrizione, che si conserva nella Galleria Kircheriana, dove tra l'altre cose leggesi il voto sciolto da un Soldato QVOD . PEREGRE . RESTITVTVS . SIT. Vi è ancora chi ha creduto questa fabbrica pubbliche Terme, o pure l'Armamentario, e il Macello, dal che maggiormente ricavo l' incertezza della fabbrica [1].

ALLOGGIAMENTI DEGLI ALBANI.

Sino dagli antichissimi tempi ebbero le loro case in questo colle i Soldati detti Albani, *Mansiones Albanæ*; erano questi alloggiamenti di quei Soldati, che stavano in ordinario presidio nel Monte Albano, chiamati qualche volta a Roma: si crede da alcuni, che questi alloggiamenti fossero assegnati a i Soldati Peregrini, o Forastieri, che forse erano di quelli, che venivano per guardia degl' Imperatori. Vogliono gli Antiquarj, che queste Mansioni Albane, o Castro de' Peregrini fossero dove è la Chiesa di S. Maria in *Domnica* o in *Kiriaca*, oggi detta la *Navicella*, per una piccola Nave di marmo, che è avanti alla medesima, benchè di fattura moderna, vedendovisi scolpita l' impresa di Leone X., tanto più che il Panvinio vuole fosse il Tempio di *Giove Reduce*, e che le molte piccole antiche Navi, che si osservano nella Villa Mattei, pare che siano voti di Marinari fatti per il loro felice ritorno. Negli Orti Mattei nel Pontificato d' Innocenzo XI. fu scoperto un Tempio di figura bislunga con tre pilastri per

1 *Ved. Nardin. Donat. Marlian. Fausto &c.*

parte di ſtruttura antichiſſima, il che ſi conoſceva dal pavimento di Moſaico, e dalla ſtruttura ſopra la volta di materia laterizia; la parte sferica dimoſtrava minore antichità; gl' intervalli, che giravano attorno erano di palmi 3. di larghezza, e il muro groſſo palmi 2. lo ſpazio di mezzo palmi 8., che crederei eſſendo Tempio vicino a i Caſtri Peregrini, o alle Manſioni Albane, che poteſſe avere appartenuto a Giove Reduce. Nella Vigna Caſali incontro S. Stefano Rotondo fu trovata tempo fà una piccola baſe, in cui ſi leggeva: GENIO. SANCTO. CASTRORVM. PEREGRINORVM.

Queſta opinione del Panvinio, e del Nardini viene contraſtata malamente dal P. Montfaucon [1], venendo confermata da una iſcrizione, che ſi vede in una ſoglia di una porta di una vignola anneſſa a S. Stefano Rotondo ſotto un fregio rabeſcato, indizio di fabbrica, ove ſi legge PEREGRINORVM. Ma già che ſiamo tra i Soldati, non è da tralaſciarſi prima d' andare avanti di fare rifleſſione eſſere ſtate deſtinate per guardia di queſto Colle, e della II. Regione cinque Coorti di Soldati detti *Vigili*, che furono guardie notturne dette a *Vigilando* [2]; furono queſte introdotte da Auguſto per ovviare agl' incendj, che frequentemente ſuccedevano in Roma. In VII. Regioni erano queſte diſtribuite; una è queſta ſeconda con cinque Coorti, indi la Regione V. con ſette, la VI. con tre, la VII. con ſette, l' VIII. con ſei, la XII. con tre, e finalmente la XIV. con ſette, le quali in tutto fanno il numero di XXXVIII. eſſendoſi dopo le prime VII. inſtituite da Auguſto accreſciute le altre ſino al ſopraddetto numero al tempo di Vittore. Le VII. Regioni, nelle quali dimoravano, oſſerviſi, che tutte appreſſo di loro avevano le mura della Città.

ACQUEDOTTI DELL' ACQUA CLAUDIA.

Eſciti dalla Chieſa di S. Stefano Rotondo ſi vedono gli avanzi degli Archi Neroniani, che andavano lungo l'alto del Celio, e ne' quali appariſcono de' reſtauri fatti in diverſi tempi. Per la parte di dove s' entra nel Cortile della Chieſa di S. Stefano tra un arco, e l'altro rimane un bottino con l'apertura dello ſpeco, che gli dava l'acqua. Queſto parimente era uno de' Caſtelli, i quali prendendo parte dell' acqua degli Archi Neroniani lo diffondevano per il Celio. In queſti Acquedotti ſino dalla piazza del Laterano ſi oſſervano di tanto in tanto de' travertini, i quali credo ſerviſſero per fortezza de' medeſimi Acquedotti, maſſime dove facevano angolo, o come avanti alla Chieſa della Navicella, ove dividendoſi l'acqua partoriſſe due acquedotti, uno de' quali m' immagino andaſſe alle Terme Antoniane, ſiccome teſtificano alcune lettere fatte di tavolozza, quali riſaltano più in fuori della facciata

1 *Dic. Ital. p.* 178. 2 *Lipſ. de Milit. Rom., Rom. antic. e moder. t.* 3. *p.* 215.

1. Aquedotti dell' acqua Claudia. 2. Arco di Sillano, e Dolabella

ciata dell'Acquedotto, leggendoviſi TONIANA. L'altro accenna andare al Palatino. Ancora quì ſi vede fabbrica di travertini, poichè fa di meſtieri, che ivi l'Acquedotto traverſaſſe una ſtrada, e per farla ampia e ſpazioſa, e perchè il gran vento non faceſſe peſo agli Acquedotti vi poſero per ben fiancheggiarli de' travertini, come ſi vede in queſt'Acquedotto particolarmente all' Oſpedale di S. Giovanni, e in altri luoghi. Accanto a queſt' avanzo d'Acquedotto in queſt' alto del Celio, ſe ne vede un'altro appartenente agli antichi alloggiamenti de' Pellegrini, e ſu di cui fu eretta ne' tempi baſſi una fabbrica alla Saracineſca.

ANTICA PORTA CAPENA, ARCO DI SILLANO, E DOLABELLA.

Prima di ſcendere queſto Colle è da oſſervarſi nella Villa Mattei dalla parte, che riguarda il Circo Maſſimo, la Via Appia, e l'Aventino, affacciandoſi al muro, che riguarda la ſottopoſta valle, vedonſi ancora le veſtigie dell' antico muro fatto da Romolo, ſecondo Dionigi d'Alicarnaſſo, o da Tullio Oſtilio, ſecondo Livio, o da Tarquinio Priſco al parere di Tacito [1].

Vedute le alte rovine dell'Acquedotto coſtrutto di pulita terra cotta caminandoſi per la pubblica ſtrada, ſi trapaſſa un' arco, o fornice preſſo la Chieſa di S. Tommaſo *in Formis* compoſto di travertini da i Conſoli P. Cornelio Dolabella, e C. Giunio Silano Sacerdote di Marte, come appariſce dalla ſeguente Iſcrizione, che vi ſi legge.

P. CORNELIVS . P. F. DOLABELLA
C. IVNIVS . C. F. SILANVS . FLAMEN . MARTIAL . COS.
EX . S. C.
FACIVNDVM. CVRAVERVNT. IDEMQVE . PROBAVERVNT.

Queſta fabbrica vuole il Signor Piraneſi, che ſerviſſe d' ingreſſo al Campo Celimontano, che quì ſtabiliſce deducendolo dal Sacerdozio di Flamine Marziale di Silano [2], che ſi legge nell' Iſcrizione; come che nel campo ſi celebravano l' Equirie di Marte, qual'ora l' eſcreſcenze del Tevere inondavano il Campo Marzo [3]: Nerone poi fece ricorrere ſopra queſta fabbrica la ſua arcuazione. Altri vogliono, che queſt' arco appartenеſſe alle Manſioni Albane, o al Caſtro de' Pellegrini; ma tutto queſto è incerto. Quello che ſu queſto monumento di certo abbiamo ſi è, che cadendo queſto Conſolato nell' anno XII. di Criſto, e nel LIV. dell' Imperio di Auguſto è certo, che nel ſuo principio non potè appartenere all'Acquedotto: ma Nerone ſerviſſene per fortezza nella voltata dell'Acquedotto.

Gli

1 *Ved. queſti Rom. Iſtor.*
2 *Cic. de ll.* 11. 8. *Varr. ll.* IV. 15. *Dion. d'Alicarn.* 11. c. 64.
3 *Liv.* 1. 20. *Feſt.* V.

VIVARIO DI DOMIZIANO A SS. GIOVANNI, E PAOLO.

Gli avanzi, e il termine di queſti acquedotti ſi vedono nella vigna de' Signori della Miſſione a SS. Giovanni e Paolo, ove ſi vedono parte delle fiſtole, per le quali al dir di Frontino ſi diffondeva l'acqua per il Monte Celio. La Chieſa de' SS. Giovanni e Paolo fu fabbricata ne i tempi baſſi ſu le ruine della caſa di queſti Santi, di cui ſi ſono ſcoperti ultimamente gli avanzi, mediante uno ſcavo di 100. palmi dal piano moderno della Chieſa fino al piano antico di Roma. Gli Archetti che rimangono a uno de' fianchi dell' iſteſſa Chieſa, non ſolo per la loro mala coſtruzzione, ma ancora per eſſere fondati ſul rialzamento del predetto piano antico, dimoſtrano eſſere ſtati fatti ne' tempi baſſi per corroborazione, e appoggio della Chieſa, come fondata ſu l' inſtabilità del detto rialzamento. L'avanzo, che ſi vede ſotto il Campanile, e che va verſo il Coloſſeo, è di una parte del ſerraglio delle Fiere per uſo dell'Anfiteatro fabbricato da Domiziano con due ordini d'Archi. L'ordine inferiore è del tutto ricoperto dal rialzamento del terreno. Ne i cavi fatti negli anni ſcorſi ſi oſſervò, che non vi è alcuna comunicazione di porte da un arco all' altro, che i muri degli archi dalla parte interna s'appoggiano al terreno vergine del Monte riveſtito di muro, e ſcavato per le grotte delle dette Fiere. Gli archi dell' ordine ſuperiore moſtrano nella groſſezza del muro i ſegni d' eſſere ſtati chiuſi da muri, i quali averanno avuto forſe le loro fineſtre sbarrate di ferri per ricettacolo degli uccelli feroci, e di rapina; E quì poi ſono le comunicazioni per mezzo di porticelle con architravi di groſſi travertini, ne' quali, come anche negli ſtipiti delle dette porticelle, non ſi ravviſa alcun ſegno de' perni, che aveſſero dovuto reggere le porte di legno, o di ferro; onde parmi che con tutta ragione ſi debba ſupporre eſſere ſtato queſto un ſerraglio di Fiere, e di Volatili. Ecco tolta la ſtrana opinione, che correva tra gli Antiquarj, che queſta foſſe la Curia Oſtilia, la quale era certamente nel Celio, ma è incerto, ove foſſe ſituata.

STADIO DI DOMIZIANO, E NINFEO DI NERONE.

Il Monte Celio da quella parte, che riguarda il Coloſſeo ha una valle manufatta da Domiziano coll' appianamento del Monte in figura di Circo per diſporvi il ſuo Stadio; queſta valle rimane ora occupata dalla Vigna de i Signori della Miſſione, e dalla Villa Caſali. Ne' cavi fatti in queſto luogo, oltre molte ſtatue e antichità, vi fu trovata porzione di una Meta, che ancora vi ſi vede ſimile a quella de i Circhi forſe appartenente al mentovato Stadio. Nella Vigna Cornovaglia ſi vede l' inveſtitura di una parte del Ninfeo di Nerone, la quale conſiſte in un muro architettato a' nicchioni, e che inſieme ſerviva d' ornamento al predetto Stadio, il quale gli rimanea ſottopoſto. Si vede ſopra a detti muri uno Speco, che girava, e portava l'acqua all' intorno dell' iſteſ-

ſo

Ninfeo di Nerone al clivo di Scauro, e vivario di Domiziano
a S. Gio. e Paolo

so Ninfeo, come pure al Palatino mediante gli archi, che erano appoggiati agli stessi muri, l'avanzo de' quali archi in oggi rimane soltanto per la via, che dall' Arco di Costantino conduce a S. Gregorio. Ma tornando alla Vigna Cornovaglia, ove nel 1760. fu trovata una bellissima Statua Greca di Venere col nome di Menosanto; si vedono ivi avanzi di fabbriche intorno alle due gran circonferenze de' muri fatti da Nerone per investire le falde del Monte Celio, su le quali si estendeva il di lui Ninfeo, del quale se ne vedono ancora vestigj nel Giardino de'Signori della Missione in SS. Giovanni e Paolo; si vedono ancora avanzi de' pilastri delle fornici, che sostenevano l'atrio e le cordonate del medesimo Ninfeo: quì furono ritrovate le quattro sedie di marmo dette *Pulvinaria Deorum*, che si conservano per le scale del Palazzo de i Duchi Mattei, e nella Biblioteca del Monastero si vede un gran pezzo di tubo di piombo quì ritrovato, che portava 23. libre d'acqua Claudia a questo Ninfeo: sotto questi archi passava anticamente, come in oggi, una strada detta *Clivo di Scauro* dalla Casa di questo, che era ivi vicina, e si credono avanzi della detta casa quelle rovine che sono al lato della detta Chiesa.

Sopra questo Clivo, o strada vi sono parimente avanzi della casa della nobile famiglia Anicia, dalla quale discese S. Gregorio Papa, e questi rimangono nella Vigna de' PP. Camaldolesi. Nell' estremità per tanto del colle, dove è la Chiesa di S. Gregorio fu anticamente il Tempio di Bacco, non rimanendone altro vestigio, che una parte del pavimento intersiato di diversi rari marmi, essendo stata l' altra parte ultimamente disfatta in occasione di dilatazione delle di lei navi minori. La Chiesa fondata da S. Gregorio nella sua paterna casa, è in piedi ancor oggi. CASA DELLA FAMIGLIA ANICIA.

Fine della Parte Prima.

MUSEO NACIONAL
DEL **PRADO**
Accurata, e succinta
Mad/770
1073720